



**settembre n. 9/2023**

## Sui passi di San Francesco a Paterno Calabro

**Una giornata di spiritualità con padre Casimiro**



Che gioia, che serenità, che fraternità, che emozione seguire i passi di san Francesco di Paola. In questo tour di una giornata molto calda, la troupe si presenta a Paterno Calabro, luogo in cui il frate paolano ha edificato un convento e dove è rimasto per ben 34 anni. Qui ha fatto tanti miracoli e solo qualcuno del gruppo non conosceva l'esistenza di questo luogo sacro, per alcuni di noi è stato un ritornare, dopo diversi anni, in un convento che ci parla di San Francesco. Sul posto, già presente, il professore Eugenio Maria Gallo, spesso in questa chiesa viene a seguire le funzioni religiose, questa volta aveva preannunciato il nostro arrivo per fare un video che tratta della spiritualità del santo paolano. E' un percorso iniziato proprio al santuario di Paola e si sta allungando seguendo l'itinerario che san Francesco ha fatto in Calabria edificando ed evangelizzando come ha insegnato san Francesco d'Assisi. Tanta l'attesa e fede che ci pervade che non ci ferma neppure l'opprimente caldo che rallenta i nostri movimenti. E così a padre Casimiro dei Minimi di Paola, si aggiunge anche il giovane universitario Francesco Ferrara che ci accoglie,

specie il fine settimana si dedica a pellegrini che in questo luogo giungono per pregare e conoscere il santo. Anche Giovanni Martino si unisce alla troupe e ci racconta di ulteriori miracoli del santo e questo scuote le nostre anime. Si parte dall'architrave sulla porta d'ingresso la chiesa, che seppure presenta un taglio netto non pregiudica, da secoli, nessun crollo. Poi si passa al chiostro in cui troviamo delle ragazze di palmi intende a disegnare, stanno trascorrendo giorni di preghiera e di aggregazione.

Dopo si va alla fornace e si passa ai giardini del convento dove si raccontano di altri miracoli come quello della trota. Non facciamo in tempo a meravigliarci dell'interno della chiesa con le reliquie di san Francesco, seguire i passi del santo è come filmare la spiritualità che ci pervade, ci avvolge, ci rende sensibili a nuove emozioni, a quella vita francescana scelta con la fustigazione per non farsi tentare dal maligno.

E' un conoscere san Francesco sotto una luce diversa, non come turismo religioso, ma come aspetto spirituale che è difficile comprendere se non c'è una guida.

Per noi lo è il monaco Casimiro, che ogni qualvolta parla del santo sembra esaltarsi in un mondo tutto suo, ma che a noi amici del gruppo ci dà la possibilità di entrare e comprendere la grandezza di un uomo che è passato alla storia facendo opere pie, pensando ai deboli, occupandosi dei malati, erigendo complessi monastici che oggi sono il fiore all'occhiello della Calabria. A dire il vero san Francesco scavava grotte ed anche qui a Paterno ne esiste una molto umida e passare dai 40° esterno ai 15° interno di un luogo angusto ma pregno di tanta spiritualità ci è costato un po' di fatica. Ci accorgiamo di vivere un momento con padre Casimiro che ha sprigionato e ce ne stiamo appropriando piano piano, convinti di crescere ancora nonostante l'età "antica" che serve ad indicare chi ha molti anni sulle spalle. Scrivo

questo pezzo senza ancora aver montato il filmato, nulla influenza i miei pensieri se non l'emozione di apprendere realmente cosa significava per san Francesco vivere il suo tempo senza sapere che grandiosità stava trasmettendo alle generazioni future. Sul Taumaturgo tanti libri sono stati scritti, ma vivere questi momenti assieme come

dei bambini curiosi, ci riporta a quell'infanzia da dove tutto inizia e così è stato per il santo di Paola che all'età di 15 anni viveva da solo scavando grotte abitative in cui sostare per pregare. Padre Casimiro, neppure questa volta si smentisce e ci illustra perfettamente la spiritualità di san Francesco e si esalta ulteriormente durante la preghiera effettuata tutti assieme nella zona dei castagni. Lì la grandiosità del santo ha originato il miracolo di far ricrescere le piante dopo aver adoperato il legno per costruire il convento. In quel luogo si avverte tanta spiritualità, tanta emozione, il frate paolano ha voluto dedicare ai nostri defunti una preghiera e ciò ci ha dato l'opportunità di ricordarli e quasi di sentirli vicino. La storia ci racconta che da Paterno Calabro san Francesco è partito alla volta della Francia e non è più tornato. Il ringraziamento va anche a frate Bottino che guida il suo gregge in quel di Paterno e lo stesso convento dandoci l'opportunità di scrivere ancora una volta una pagina mistica che resterà a testimonianza per chi verrà dopo, allo stesso modo della mano impressa nella roccia mentre il santo si allontanava dalla Calabria. Alle parole

di padre Casimiro: "San Francesco è qui con noi", nessuna suggestione da parte del gruppo, ma ognuno è tornato a casa con qualcosa dentro che è tanto personale da non riuscire a spiegare ad altri che incuriositi ci hanno domandato della giornata. In coda alla storia e per vincere il caldo, ci trasferiamo a Dipignano, patria del prof Gallo, il suo volto si illumina ulteriormente, perché è molto legato alle sue origini. Ospiti all'Osteria dal Cugino, siamo stati divinamenti, perché i piatti sono talmente prelibati che comprendiamo del perché delle tante foto che immortalano molte autorità che in questo luogo hanno pranzato o cenato, come il già presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano. Ma tanti altri personaggi rendono coreografiche le pareti dell'osteria e poi con Cesare, che ci porta tanto ben di

Dio, instauriamo un ottimo feeling, ringraziamo Eugenio Maria Gallo, che ci ha fatto conoscere un luogo in cui l'arte del mangiare non è rimpinzarsi, ma è gustare profumi, assaggiare antipasti tanto graditi e poi quei primi piatti con i porcini o al sugo di salsiccia, tutto gradevole a tal punto che anche il melone era qualcosa di squisito. Non poteva concludersi meglio questo tour, che la buona tavola

ci ha reso tutti indifesi raccontando di noi, cosa che un gruppo deve fare per cementare l'amicizia e ciò è successo con molto piacere dando il meglio di fronte a quelle prelibatezze. Un selfie riporta la gioia di condividere qualcosa che ci apparterrà sempre, dove abbiamo capito i nostri pregi e difetti, ritornando a pregare ed amare i nostri luoghi impregnati da tanta santità. Invitiamo chi ci legge e chi vedrà i filmati sul canale LaCittàDelCratitv di seguire il nostro esempio e fare lo stesso percorso, vi assicuriamo che non ve ne pentirete e ritornerete a farlo.

Ermanno Arcuri





## Alcune fasi della giornata a Paterno





## Osteria del Cugino Dipignano



**antipasti  
e primi piatti  
da favola**



# Depurazione dai Comuni alla Regione

«Il nostro auspicio è che la Regione Calabria possa sostituire i Comuni nell'ambito della depurazione. È una proposta ufficiale dell'Anci Calabria: chiediamo che Sorical, oppure la Regione in qualche forma, prenda in mano il timone della depurazione». Lo riassume, in una nota, Rosaria Succurro, che da presidente dell'Anci Calabria ha incontrato il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, «con cui – precisa – c'è stata un'interlocuzione puntuale e positiva». «Il presidente – continua la rappresentante dell'Anci calabrese – ha dato piena disponibilità a interloquire e interagire con i Comuni al fine di migliorare lo stato della depurazione.

Lo ringrazio molto per la grande apertura che ha mostrato su un problema ambientale così delicato, confermando di voler avere con i sindaci, dunque con l'Anci, un rapporto ancora più forte e sinergico». «Continueremo a discutere e a lavorare con spirito costruttivo per dare risposte ai cittadini. Infatti, nel prossimo settembre – annuncia la

presidente dell'Anci Calabria, Rosaria Succurro – avremo un importante incontro fra Anci, Regione e commissario all'Ambiente. Vi terrò sempre aggiornati».



## San Lucido come la sirenetta



# INCENDI BOSCHIVI

Per una pronta risposta del governo ai danni provocati dagli incendi che in tutta la Calabria continuano a divorare ettari di bosco e vegetazione presso città e centri abitati, il senatore dem Nicola Irto ha presentato un'interrogazione ai ministri della Protezione civile e dell'Ambiente, cui ha chiesto quali iniziative «intendano assumere, anche in deroga alla normativa vigente, al fine di predisporre un piano straordinario di rimboschimento delle aree colpite» e «quali procedure immediate vogliano attivare per risarcire cittadini e imprese rispetto ai danni subiti». Nell'atto parlamentare, Irto, che è anche segretario del Pd calabrese, ha sottolineato «l'assoluta gravità della situazione, addirittura con un morto e quattro feriti a Cardeto, nel territorio reggino», già «compromessa dagli incendi» degli ultimi anni. Secondo il senatore Irto, vanno valutati al più presto i

«danni economici ad aziende e persone fisiche, per i quali è necessario attivare immediatamente tutte le procedure idonee per dare un congruo ristoro». Nella stessa interrogazione, il senatore del Partito democratico ha evidenziato «la necessità di messa in sicurezza, bonifica e ripristino del patrimonio ambientale colpito



dalle fiamme» e rimarcato lo sforzo profuso da «vigili del fuoco, Protezione civile, carabinieri forestali e volontari». Secondo Irto, che assicura la propria «vicinanza e quella del Pd a tutte le vittime delle fiamme di questi

giorni, ora è indispensabile mettere in atto ogni misura possibile con la massima tempestività e umanità».





La Bella Italia

# La scure della Regione si abbatte su Acri

Dopo la pubblicazione del decreto 198 del 12 luglio scorso, abbiamo potuto constatare che tutti i nostri timori erano leciti. Abbiamo passato anni a cercare interlocutori in tutte le sedi istituzionali, ma purtroppo le nostre proposte sono rimaste inascoltate. L'ospedale di Acri viene notevolmente ridimensionato nelle sue potenzialità e peculiarità. Tra le altre, vengono ridotti significativamente i posti letto di 6 unità totali, vengono ridotte le attività di chirurgia, e post acuzie. L'ambulatorio di oncologia non esiste più. Eppure, da come viene fuori dal report sulle performance Agenas (2021) e degli accessi alle prestazioni, confermavano che, nonostante Acri fosse un ospedale già in forte carenza sofferenza, soprattutto di personale, aveva un indice molto elevato rispetto al bacino di utenze in cui opera. Durante la diretta della trasmissione della LaC news anche i sindaci dei paesi limitrofi ad Acri lo hanno

affermato: il presidio ospedaliero Beato Angelo è un punto di riferimento per il comprensorio, più di Cosenza e di Corigliano-Rossano. Ora chiediamo ancora una volta a tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione di unirsi insieme ai cittadini per formulare tutte quelle iniziative per fare sì che il presidente Occhiuto riveda le sue posizioni sulla sanità pubblica, in particolare sulla posizione organizzativa del nostro ospedale dove merita sicuramente altro. Le zone di montagna/ disagiate non devono essere sempre mortificate e subire ridimensionamento dei servizi essenziali. Là dove non ci si può curare dignitosamente inizia l'esodo (emigrazione sanitaria) di cittadini verso altre realtà meglio organizzate. Il nostro appello è rivolto a politici/ amministratori/ comitati/ associazioni, per stare dalla stessa parte, dove formulare unica proposta per la difesa dei cittadini ad avere cure sanitarie.

---

## Il ricordo di Pino Cacoza San Demetrio Corone

Il 22 luglio è stato presentato all'Anfiteatro comunale di San Demetrio Corone il libro: RICORDO DI PINO CACCOZZA, Edizione FAA.

Il lavoro editoriale, curato da Francesco Perri e Gennaro De Cicco, racchiude la memoria e le emozioni del pomeriggio del settembre

2021, giorno del convegno organizzato dalla FAA (Federazione Associazioni Arbëreshe), in memoria del poeta cantautore arbëresh.

Il lavoro editoriale, autofinanziato dalla FAA con numero limitato di copie, si apre con alcuni elementi biografici, sottolinea i molteplici interessi e testimonia gli

importanti riconoscimenti attribuiti al Prof. Pino Cacoza nel corso di eventi nazionali ed internazionali, come meritato sigillo di successo.

L'iniziativa, patrocinata dal Comune di San Demetrio Corone, è stata organizzata dalla FAA (Federazione Associazioni Arbëreshe). Alla manifestazione hanno partecipato il Sindaco Ernesto Madeo, il Consigliere delegato alla Cultura Emanuele D'Amico, il Presidente FAADamiano Guagliardi.

A declamare alcune poesie Damiano Salerno (poeta dell'Esaro), Maria Antonietta Rimoli, Costantino Bellusci.

Nadja Pagliaro, Alfio Moccia e Demetrio Macri, invece, hanno cantato alcune canzoni arbëreshe.



In apertura di serata, è stato dedicato un minuto di raccoglimento alla memoria della recente dipartita della mamma del cantautore arbëresh Ernesto Iannuzzi, signora Filomena di Firmo. Gennaro De Cicco

# “Canti e suoni della tradizione arbëreshe come espressione dell'identità dei territori”.

Nei giorni 5 / 6 nel mese di Agosto a San Benedetto Ullano e a Civita, alle ore 18.30, doppio appuntamento con il “Premio Internazionale Morea”, organizzato da Club Unesco di Cosenza, Agri Art di San Benedetto Ullano, Centro Studi e Ricerche delle tradizioni arbëreshe di San Demetrio Corone, Pro – Loco di Civita. Per l'occasione si terranno due convegni su un unico tema: **“La cultura immateriale in tour, tra Arberia e Albania, canti e suoni della tradizione arbëreshe come espressione dell'identità dei territori”**.

Le iniziative che si aprono a San Benedetto Ullano (Agriturismo Agri Art) con i saluti del Sindaco Rosaria Capparelli e a Civita (Sala consigliare) con il Sindaco Alessandro Tocci vengono introdotti da Italo Elmo, direttore organizzativo del Premio Internazionale Morea.

**A San Benedetto Ullano (5 Agosto)** sono previsti gli interventi di:

Ardian Trebicka, cantante professionista d'Albania;  
Emilio D'Andrea, giornalista, scrittore, poeta e critico letterario;  
Innocenzo Del Gaudio, Etnomusicologo e saggista;  
Francesco Frega, voce solista Gruppo di Ricerca Moti i parë;  
Mimmo Imbrogno, direttore del gruppo “Vëllezërit Arbëreshë”;  
Domenica Martino, esperta di cultura e tradizioni popolari arbëreshe;  
Alfio Moccia, cantante e compositore;  
Enrico Marchianò, presidente Club Unesco di Cosenza.

**A Civita (6 Agosto 2023)** sono previsti gli interventi di:

Giuseppe Barrale, presbitero diocesano dell'Eparchia di Lungro;  
Shpetim Copa (Achille Teti), storico;  
Demetrio Crucitti, giornalista e presidente “Fondazione Crucitti”;  
Mimmo Imbrogno, voce solista Gruppo di Ricerca Moti i parë;  
Rocco Laitano, esperto di cultura e tradizioni popolari arbëreshe;  
Franca A. Santamaria, esperta di cultura e tradizioni popolari arbëreshe;  
Fatmir Toçi, già parlamentare per relazioni con gli arbëreshë d'Italia;  
Bartolomeo N. Zoccano – Tecnico Consultivo Ministero degli Affari Regionale in attuazione della Legge n. 482/99.  
A moderare i due appuntamenti: Gennaro De Cicco, giornalista pubblicista, presentatore dell'evento “Premio Internazionale Morea”.  
Gennaro DE CICCIO



# Appunti di vita in tempo di morte il libro di Adriano D'Amico

Venerdì 28 luglio, dalle ore 21:00, nel giardino esterno di Villa Marchiano, a San Demetrio Corone, presentato il nuovo libro di Adriano D'Amico: "Appunti di vita in tempo di morte", Calabria Letteraria Editrice, un omaggio al paese di San Demetrio Corone ed a tanti personaggi, più o meno illustri.

Una riflessione sulla vita, nel momento estremo della morte.

"Storie di donne e di uomini, più o meno illustri, nella seconda metà del '900, in un piccolo comune arbëresh della provincia di Cosenza".

Tante storie, scritte nel momento in cui la vita cede il passo alla morte; spesso relegate in uno scrigno, la lapide, ove ciascuna anima si descrive e tutte insieme narrano della comunità. Sulle lapidi appaiono, inesorabili, le battaglie che uomini e donne, ogni giorno, ingaggiano contro la morte; quella morte che accomuna, consegnando, in quelle cronache delle pietre, come le definiva Edgar Lee Master, la quotidianità dei destini, la

dolcezza del vivere in un piccolo borgo, dove tutti sanno di tutti, dove ogni angolo gronda di mistero, quello che appare innanzi il commiato ultimo, che rende ogni esistenza preziosa e la colora di luce eterna".

Protagonisti della serata i relatori del libro Angelo Broccolo, coordinatore regionale di Sinistra Italiana; Francesco Saccomanno, membro del Comitato Politico Nazionale di Rifondazione Comunista.

A loro il compito di trattare i personaggi "politici" dei quali si parla negli appunti.

Con loro l'autore del libro ha condiviso la sua lunga esperienza politica; Angelo lo ha conosciuto da bambino, dai tempi del Liceo Classico; è stato per lui sempre un punto di riferimento. Francesco l'ha incontrato dopo i fatti di Genova del 2001; da allora non si sono più lasciati.

I due relatori parleranno dei personaggi descritti sul libro, ma soprattutto dei compianti: Damiano, Silvana, Cosimo, Lino, Pino e di tanti altri ...

E inoltre, Renato Guzzardi, che nella vita ha fatto un milione di cose, tantissime insieme al padre di Adriano; è stato anche docente all'UniCal; Presidente della Bottega delle Emozioni. Lui parlerà di tantissimi personaggi, molti sconosciuti ai più. E parlerà soprattutto di un paese che non c'è più e che manca tantissimo a tutti.

Carla Minisci per Adriano D'Amico è tante storie e nello stesso momento, tante vite ... , tutte trascorse insieme:

soprattutto – afferma – "una donna per amico".

A loro, quindi, il compito di parlare dei tanti personaggi trattati negli appunti: Alfredo, Andrea, Angelo, Pietro, Giuseppe,



Gaetano, Palmerino, Vito e tanti altri ... di collocarli

temporalmente e donargli una sorta di vita eterna; quella che gli uomini sanciscono con il ricordo; quel "e mban mend? / ti ricordi?" che stuzzica l'oblio eterno.

Gennaro  
DE CICCIO





# Scatti da Milano Marittima



# Speciale RASIGLIA

«Solo mi trovo in questo alpestre loco a piè d'un sacro  
e glorioso monte, dove tra vivi sassi surge un fonte che  
lacque porge mormorando un poco..."

Marco da Rasiglia, poeta

Rasiglia è una frazione montana del comune di Foligno che sorge a oltre 600 metri di altitudine, lungo la strada statale 319 sellanese, a circa 18 km dalla Città della Quintana.

Il paese, che conserva le caratteristiche tipiche del borgo medievale raccogliendosi in una struttura ad anfiteatro, è celebre soprattutto per le sue **sorgenti**: passeggiando per i suggestivi vicoli del centro è impossibile non rimanere incantati dai corsi d'acqua che attraversano l'abitato, rendendolo unico e affascinante.

La sorgente che alimenta e percorre Rasiglia è quella di **Capovena**: si trova nella parte alta del paese, ai piedi del palazzo che i Trinci (signori di Foligno tra il 1305 e il 1439) occupavano all'epoca del loro governo sul territorio folignate, e che percorre il paese formando rivoli e cascatelle che si riuniscono in una grande vasca denominata "Peschiera", per poi riversarsi nel fiume Menotre.



## Rasiglia e le sue sorgenti



Le altre sorgenti sono:

- Alzabove, che nasce sotto al monte Carosale che serve ad alimentare l'acquedotto della Valle Umbra sud.
- Venarella, di fronte al campo sportivo di Rasiglia, serve ad alimentare l'acquedotto per Verchiano
- Le Vene, in località Chieve.
- La Vena Pidocchiosa, in località Pallaila.
- Le Vene di Campolungo, nel fosso di Volperino.

Le origini di Rasiglia possono essere fatte risalire già al XII secolo, come attestano alcuni antichi documenti.

La sua posizione di frontiera verso il territorio sellanese e verso la diocesi di Spoleto, ha fatto sì che i Trinci vi costruissero una delle strutture difensive per rendere sicuri e controllabili i propri confini: ecco quindi il *Castrum et Roccha Rasilia*.

La Rocca di Rasiglia in origine occupava tutta la sommità del colle, con un andamento pressoché rettangolare, mentre attualmente restano visibili tratti delle mura di cinta e il rudere di una torre. Un molino, una gualchiera, alcune case nel borgo erano di proprietà dei Trinci che, sfruttando la preziosa presenza dell'acqua, avevano dato inizio a quelle attività che per secoli hanno poi garantito la sopravvivenza di tutta la comunità (mulini e opifici) grazie alla forza idrica proveniente dal fiume Menotre.









Ancora oggi, la vita di questo splendido borgo continua ad essere scandita dall'acqua: l'elemento che passa per la tessitura, la lavorazione della lana e la tintura che viene riproposta attraverso una tradizione antichissima, risalente al 1200.

Nei dintorni è possibile visitare l'Antico Santuario di Santa Maria delle Grazie e il Parco dell'Altolina, dal paesaggio ricco di biodiversità: le Cascate del Menotre e le Grotte dell'Abbadessa, di origine carsica, con suggestive formazioni di stalattiti e stalagmiti.

Ogni anno, inoltre, si svolgono due importanti manifestazioni: il presepe vivente nel periodo natalizio e "Penelope a Rasiglia", nel mese di giugno, dedicata agli antichi mestieri della tessitura.

Non perdetevi questo luogo lontano dal tempo, dal fascino magnetico e irresistibile, in cui il fragoroso mormorio delle acque accompagna ogni vicolo.

**Per maggiori informazioni:**

[www.rasigliaelesuesorgenti.com](http://www.rasigliaelesuesorgenti.com)







**ANGOLI MERAVIGLIOSI**

# Bacheca locandine



**MARZI 16/2/2023**  
**ORE 18,00** #FieraMaken



# ERAVAMO 4 AMICI AL BAR, PARDON 5 AMICI ALL'HOSTERIA

Beh, non proprio quattro ma cinque e non un bar ma “Hosteria da Mario”, però la canzone del grande cantautore genovese, Gino Paoli, diceva proprio così ed è molto simile nel testo al racconto che vado a dedicare ai cari lettori che ci seguono ormai da tempo con affetto. Scrivere belle storie è quello che preferisco di più e spero che questa vi piaccia tanto e vi stimoli ad imitare. Giunge una telefonata da **Roberto**: “sei stato nominato stasera si va ad Altomonte per una carbonara”. Questa carbonara che diventerà molto famosa, è stata capace di far fare cose incredibili, come viaggiare alla velocità della luce pur di arrivare avanti e mettersi il grembiulino da chef ancor prima di entrare da **Mario**, protagonista anche lui della serata. E così cominciano le prime risate, quelle che fanno trovare vecchi amici, qualcuno un po' meno, **Ermanno**, ma che è stato aggregato a questo rito che con **Domenico**, per secondo nome fa **Antonio** però lo chiamano **Mimmo**, in Calabria si usa così cosa ci vogliamo fare. Tutto è pronto per una bella serata all'insegna del buon cibo e dei ragionamenti un po' seri nella prima parte per poi diventare scatenanti e più esplosivi nella seconda ed ultima parte sino a tarda ora. Dicevo della famosa carbonara, perché Roberto insisteva di volerla fare con la panna ed invece per **Giacomo** tassativamente no. Succede che si leva il grembiulino Roberto e lo cede a Giacomo con il motto “avanti i giovani”, ma a dire il vero di “gioventù bruciata” non c'è neppure l'ombra, anzi, siamo dei giovani anziani in cerca di avventura culinaria. Il primo intoppo “pensatorio”, quanta pasta calare nell'acqua che bolle? 500g, 600 o quanto? Si fa un conto approssimativo dovuto al nostro peso personale e cioè per via della panzarella, per questo chi pesa di più equivale a chi mangia di più e chi meno, come Giacomo, ha diritto a minore grammatura. Sarà così? Invece no perché il totale fa 800 grammi di spaghetti che ben si amalgama con l'uovo e pancetta, ma per l'ex chef spodestato bastava una forchettata per portare via il contenuto dal piatto, ci voleva la benedetta panna aggiuntiva. Tra il serio ed il faceto, come si suol dire, il piatto fumante arriva dopo aver fatto l'aperitivo con altri prodotti che non sto qui a descrivere, ma che grazie alla bontà di Mario abbiamo trovato sulla tavola.



Quei cinque amici all'hosteria hanno pensato di far man bassa e in un attimo il piatto è bello che ripulito, qualcuno guarda l'altro con una domanda mai fatta ma si intuiva "ci sarebbero voluto almeno un chilo di spaghetti"? Si resta nel dubbio, un dubbio con stile si intende, poi si passa alla viticoltura in Calabria, si ragiona di quanti milioni di ettoltri di vino vengono prodotti e bla bla bla, non tedio gli elettori perché mentre per alcuni possono sembrare ragionamenti importanti, per altri il vino basta essere di buona qualità e berlo. E' successo così anche fra i cinque amici che per una sera si sono dati al bagordo culinario, con la gioia di stare assieme e chi ha dimostrato meglio questo fattore è stato Mario che ha ospitato il resto della truppa. Inutile dire che ci siamo divertiti tanto, ciò dimostra che basta molto poco per stare assieme e trovare i giusti rapporti per trascorrere una bella serata. Un esempio il mio punzecchiare il caro Roberto che incassa e porta a casa, ma con la rivendicazione di farmela pagare. E' tutto un ridere di gusto ed è sempre difficile trasformare degnamente una bella serata in qualcosa di scritto, perché si perdono i sapori, i profumi del cibo e l'ilarità dei discorsi, però si lancia un messaggio a tanti che leggono: riunitevi amici e fate la stessa cosa, una serata così in allegria è impagabile. La seconda parte. Beh, quella è stata travolgente ed usurante sportivamente parlando. Perché? L'età non aiuta la performance atletica, giocare al calcio balilla in modo continuo richiede allenamento, probabilmente anche uno stile di vita che ormai non abbiamo più, ma è tanta la voglia di sfidarci che si riesce a vincere anche la stanchezza. Si comincia a giocare a coppia e via via vengono cambiate in un susseguirsi di intenso sudore e delle vivaci smorfie dei perdenti e le grida di gioia dei vincenti. Per intenderci stile danza della pioggia dei pellerossa americani. Alla fine i vincitori risultiamo io e Mario e scusate se è poco. Sembrava aver fatto un allenamento in prima squadra di calcio di serie A, stravolti ma felici di danzare sotto lo sguardo di Roberto e Giacomo che incassano la sconfitta per poche reti di differenza e la promessa di una rivincita.



## A SCUOLA DI CUCINA

Chi si immaginava donne e champagne è sulla strada sbagliata, si è trattato di una serata all'insegna della prova cucina e del gioco e di questi tempi abbinare le due cose non è poi così semplice con tutti che hanno sempre poco tempo da dedicare a sé stessi. C'è stata anche una videotelefonata con **Remigio**, me lo presentano, ma di fatto ci conosciamo già, sarà dei nostri dopo l'estate e il momento è stato l'aspetto serale più intenso, far rivivere anche a chi, per il momento è impossibilitato, le stesse emozioni vissute sul posto e fargli sapere che manca tanto alla compagnia è qualcosa di meraviglioso. E come si suol dire il piatto è servito, è stata questa la serata trascorsa ad Altomonte, giunti in sordina nel bellissimo e conosciuto paese per trasformare in simpatia tutto il resto. Ci si saluta caramente, è notte fonda seppure estate, ma si deve rientrare. Appena usciamo dal centro abitato a Roberto viene la solita idea che deve raccontare la sua barzelletta, convinto che fanno ridere, la compagnia sostiene il suo credo. Ci si ferma con le auto: "questa ve la devo raccontare..." e bla bla bla, non vi nascondo che il ridere forzato di tutti è per accontentare l'amico Roberto che in lettura di questo pezzo, ne sono sicuro, in un primo momento al mio finale si "incizzerà", poi si farà una grassa risata.

Alla prossima barzelletta Robe' siamo cavie destinate ad ascoltarle...se la lettura è stata gradita, come si dice mettete un like, ma soprattutto non scrivete pareri ma fatelo anche voi queste esperienze che ne vale la pena raccontare in armonia ed amicizia. Cari ragazzi alla prossima...si fa per dire, l'età media della truppa supera i 60 anni, ma sentirsi giovani vale molto di più che avere l'età anagrafica e sentirsi vecchi, non vi pare? Dimenticavo: la digestione perfetta, ciò significa prodotti eccellenti cucinati da Giacomo perfettamente, ma che secondo Roberto anche la sua variante di

carbonara non avrebbero causato disagi notturni per sondaggi effettuati...sarà vero? Questa volta bisogna credergli in



parola perché sennò si incazza per davvero!

Ermanno Arcuri



# L'estate fiorense 2023

Prosegue “Estate fiorense 2023”, dopo l'enorme successo del “Festival del costume tradizionale calabrese” e della “Settimana del turismo delle radici”. Il programma di intrattenimento estivo del Comune di San Giovanni in Fiore entra dunque nel vivo, «per allietare residenti e turisti di ogni età – spiega la sindaca Rosaria Succurro – nel segno del relax, della cultura e del benessere, sempre con appuntamenti di particolare richiamo». «Sarà – continua la sindaca Succurro – un agosto all'insegna della musica, dello spettacolo, della bellezza del borgo antico e dei luoghi identitari come Loricca. Ci saranno i centri estivi e diversi laboratori per i minori, incontri culturali, enogastronomia, iniziative dedicate alla tradizione locale, concerti imperdibili, un toccante ricordo del formidabile cantastorie Danilo Montenegro, mostre, proiezioni, la serata di “Miss Pacchiana” e tanto altro ancora». «Segnalo pure la mostra di pittura di Vincenzo Squillacioti e quella d'arte contemporanea a cura di Emilio Arnone, intitolata “Baciami come in un fumetto”. Ancora, avremo tra l'altro – precisa la sindaca Succurro – Nunzio Scalercio; l'orchestra sinfonica Brutia; i Sabatum Quartet; nel centro storico la splendida rassegna “Incontrarte” e poi su via Gramsci la tradizionale “Gara dei carri”, giunta alla sua XVI edizione; gli Équipe 84; la proiezione del docufilm sull'emigrazione sangiovanese “Le nostre radici”, ideato e diretto dal regista François De Luca; la “Notte bianca” con l'intervista di Ugo Floro, dal titolo “San Giovanni in Fiore diventa città”, al sindaco e un inedito evento musicale con Tullio De Piscopo». «Inoltre – prosegue Succurro – ci sarà spazio per l'approfondimento su Gioacchino da Fiore, con un incontro culturale di grande spessore proposto dal Centro



internazionale di studi gioachimiti, seguito da una tre giorni di cammino dedicata sempre all'abate fiorense e curata dall'Azione cattolica cittadina “Umberto Altomare”. Non resta che venire a San Giovanni in Fiore e godere appieno – conclude la sindaca – della sua aria pura e fresca e del suo ricchissimo programma estivo».



# LA DEMOCRAZIA NON E' DI CASA OGGI AD ACRI

Quando la democrazia viene intesa come prevaricazione di una piccola maggioranza elettorale e non come ascolto della volontà popolare

Il comitato ProteggiAMOilterritorio ha ascoltato con crescente incredulità l'intervista che qualche giorno fa il sindaco Pino Capalbo ha rilasciato su varie tematiche, tra cui anche l'impianto eolico previsto su Serra Crista.

Puntualizziamo che tramite pec, nei giorni scorsi abbiamo chiesto ufficialmente un incontro al sindaco e al consiglio comunale, al fine di avviare un confronto aperto intorno alla questione "parchi" eolici (Serra Crista e Serra Capra).

Ebbene, oggi, dall'intervista apprendiamo senza ombra di dubbio che il primo cittadino Capalbo ha espresso la volontà di non incontrare il comitato e di procedere convintamente sulle decisioni già intraprese riguardo a Crista. Dopo questa affermazione da parte di chi amministra, viene spontaneo chiedersi: "il governo della città può essere definito partecipato e aperto ai cittadini?"

Il sindaco, continuando l'intervista, ha affermato che qualora gli altri pareri chiesti dalla regione per autorizzare il mega progetto Crista fossero positive, a prescindere da quello già espresso dalla Soprintendenza delle belle arti e Paesaggio per la Provincia di Cosenza (Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale. Parco eolico "ACRI" - loc. Serra Crista -. Conferenza dei Servizi (Acquisita al prot. n. 2766 del 17.03.2022)), lui procederà nella sua realizzazione, perché pare questo sia stato scritto nel suo programma elettorale.

A questo punto noi ci chiediamo:

- Quale sindaco può non tenere in conto il parere negativo della Soprintendenza per la Provincia di Cosenza che scrive nero su bianco che l'impianto eolico alla Crista non si deve fare perché deturpa, distrugge e toglie ossigeno ad un territorio che è a vocazione naturalistica e paesaggistica?

- Non sarebbe logico per il primo cittadino spiegare alla città quale sia la sua idea di democrazia e perché si ostina a voler decider di piantare pale eoliche senza discuterne con la popolazione?

La nostra idea di democrazia elementare è quella di un comitato che chiede agli amministratori della loro città di essere ricevuti e ascoltati con pieno diritto di parola in merito alle richieste presentate.

In particolare, noi chiediamo che venga spiegato alla città perché si decide di accettare la speculazione delle multinazionali che si è già impadronita dei due progetti selezionati (impianto Serra Crista e impianto Serra Capra – Sila Greca).

Giusto per far chiarezza ricordiamo al sindaco, che i programmi elettorali sono fatti per essere in itinere calibrati alle esigenze del territorio così da migliorarne la qualità della vita, per cui se intervengono elementi di valore aggiuntivo, sarebbe doveroso **nell'interesse della comunità, fermarsi e riflettere parlandone con i cittadini.**

Il **sindaco afferma** di aver avuto il consenso dei cittadini visto che sul suo programma elettorale aveva parlato di energie rinnovabili.

Aveva dichiarato sul programma anche la revoca della delibera del 2012 nata proprio per proteggere il territorio dalla speculazione energetica?

Solitamente, **Sindaci e cittadini** quando si tratta di **proteggere il territorio** valutano il problema insieme, evidentemente non è così per la nostra città. Nonostante tutto, **noi del comitato** abbiamo intenzione di **continuare la nostra lotta**, una lotta **rispettosa e civile** a difesa dello stesso **territorio** in cui il nostro comitato è nato. Il Comitato **"ProteggiAMOilTerritorio"** intende continuare la sua **protesta** per il **bene** di tutta la **cittadinanza**. Proseguiamo con la **raccolta firme**, in attesa che il **consiglio** e il **sindaco** ci ricevano per discutere come porre rimedio a questo scempio.



# La 42<sup>a</sup> Coppa Sila - Trofeo Domenico Scola - pronta a dare spettacolo

Verifiche in corso per i 106 iscritti alla gara organizzata dall'AC Cosenza e valida per il TIVM sud e il Tricolore Le Bicilindriche. Oggi, sabato 29 luglio, motori accesi per le due manche di ricognizione, a partire dalle ore 9. Domenica la sfida in salita unica sui 9,5 KM di tracciato affascinante e selettivo. Ferraro: *“Finalmente diamo il benvenuto ai piloti”*

Cosenza 29/07/2023. Giornata dedicata alle operazioni preliminari e alle verifiche per i 106 concorrenti iscritti alla 42<sup>a</sup> Coppa Sila - Trofeo Domenico Scola.

I motori si faranno sentire da oggi, sabato 29 luglio, sui 9,5 Km della SP 256, per le due salite di ricognizione, utili a piloti e team per stabilire le migliori regolazioni da adottare in vista della gara di domenica 30 luglio, che si disputerà in salita unica.

A porgere il benvenuto a team e piloti presso l'ampia Area Mercatale di Quattromiglia di Rende, è stato Ernesto Ferraro, Presidente dell'Automobile Club Cosenza, Ente che organizza l'evento. -*“Un particolare piacere porgere finalmente il ben arrivati alla Coppa Sila a tutti i partecipanti, dopo averlo fatto con l'intero staff degli addetti ai lavori - ha sottolineato Ferraro - ci prepariamo a vivere insieme uno show in cui lo sport sarà esaltato innanzi tutto dalla bravura dei piloti ed amplificato dalle altre iniziative, come l'intrattenimento previsto in presenza ed in onda da Studio 54 Network. Due giorni entusiasmanti vivendo un territorio unico dove si assegnerà l'ambito Trofeo Domenico Scola”*-.

Già dal pomeriggio di sabato, a fine ricognizioni lo studio mobile di Studio 54 Network sarà a Camigliatello Silano con musica ed immagini ad alta emozione. Domenica 30 lo show sarà in zona arrivo, per vivere insieme le emozioni a caldo di piloti e pubblico.

Il tracciato della Coppa Sila è storicamente tra i più affascinanti ed impegnativi, lo hanno confermato alcuni



**Antonio Pasquale Fuscaldo** (Osella PA 2000, Vincitore 2021): *“Il tracciato della Coppa Sila esprime storia e magia, vi hanno gareggiato tutti i più grandi, da Scola a Nesti. C'è qualcosa di particolare nell'atmosfera che si respira lungo la strada. A prescindere dalla posizione finale, chiunque vive la Coppa Sila vive una magia. Il tracciato esalta il pilota ed invita a dare il massimo”*- **Dario Gentile** (Osella PA 2000): *“Il percorso della Coppa Sila deve essere interpretato bene per poter ottenere una buona prestazione. Sono 9,5 Km completi di tutte le caratteristiche migliori delle cronoscalate. La Sila è una salita vera, sebbene le velocità di punta siano sempre contenute. Fino al secondo tornante si può definire solo tecnica, ma dopo la conoscenza della strada è fondamentale. Importante regolare la vettura in modo che l'assetto possa favorire al massimo il rendimento degli pneumatici. La macchina deve modulare bene la strada e non perdere aderenza anche nei tratti meno omogenei. Quando si taglia il traguardo si pensa sempre che è finita troppo in fretta”*- **Luigi Fazzino**: *“Sono all'esordio su questo tracciato. Se ne parla un gran bene ed a prima vista è certamente esaltante.*



tra i nomi più in vista tra i concorrenti iscritti.

Di sicuro occorrono delle regolazioni che permettano alla macchina di 'leggere' bene la strada per cui secondo me sono da evitare regolazioni estreme. Per via dei molti tratti guidati il motore turbo potrebbe soffrire, ma questo lo potremo sapere meglio dopo le prove”-. **Samuele Cassibba** (Nova Proto NP01 Synergy V8): “Il tracciato è certamente esaltante, ma altrettanto impegnativo e selettivo. Occorre esperienza e conoscenza della strada. Dopo le conferme avute a Gubbio siamo molto fiduciosi di potere ottenere dei risultati soddisfacenti, ma ne sapremo di più dopo le prove”-. **Andrea Currenti** (leader Campionato Italiano “Le Bicilindriche”): Questo è tra i tracciati più tecnici su cui abbia mai corso, somiglia

un pò alle prove speciali messinesi, per fare un paragone con i rally. La parte iniziale è molto guidata e poi si sviluppa una seconda parte molto scorrevole e tecnica. Potrebbe essere un alibi la difficoltà se sbagliassi qualcosa, ma con metodo si riesce ad apprendere bene il percorso. Mi piace la strada e sicuramente non sarà il percorso a limitarci, ce la metteremo tutta”-.

Sono ben tredici i sodalizi presenti di cui il più numeroso è la Scuderia Cosenza Corse con 56 portacolori, ben rappresentata anche l'altra calabrese New Generation Racing.

Già animato il paddock in Contrada Trifoglio a Spezzano della Sila nel Comune di Casali del Manco.



"Fieri ed orgogliosi dei nostri studenti".

Lo dicono a voce alta i docenti dell'antico Liceo Ginnasio sandemetrese, pienamente appagati dell'ottimo esito dei loro studenti che hanno conseguito la Maturità classica.

In una nota dell'Istituto, i professori impegnati nelle ultime due classi riportano testualmente.

*“Dopo la lunga pausa dovuta alla pandemia, l'esame di maturità è tornato alla vecchia e buona formula di un tempo con docenti interni ed estremi. Una prassi che ha ridato quel sapore unico, particolare, ad un momento che lascia un segno indelebile nel percorso di uno studente. Un traguardo, quello appena raggiunto, che, però, altro non è, che un nuovo tutto, un nuovo inizio. È stato così per gli studenti del nostro Liceo guidato dalla Dirigente, prof.ssa Concetta Smeriglio, che hanno raccolto la sfida della Maturità con la determinazione e la competenza che da sempre li ha contraddistinti, e che ha visto, tutti raggiungere il meritato successo. Performance brillanti per tutti, siamo stati davvero fieri ed orgogliosi di voi. Ci avete stupito ed emozionati, traducendo in pratica tutti gli insegnamenti di questi anni ci avete reso fieri ed orgogliosi di voi. Cadute, errori, difficoltà vi hanno fatto diventare più forti, più determinati, buttando il cuore oltre l'ostacolo, avete compreso che nulla vi era precluso, che nessun intoppo avrebbe rallentato la vostra corsa. Siete stati davvero "maestri" nell'interpretare alla lettera il motto gramsciano "sostituire il pessimismo dell'intelligenza, con l'ottimismo della volontà". È stata questa, una delle*

*chiavi del vostro successo. Avete scritto una bella storia, a noi non resta che raccontarla, a noi non resta che portarvi come esempio, modelli da seguire e da imitare, per tutti quelli che verranno dopo di voi”.*

Un successo, che ha visto centrare una magnifica decade di "centisti":

Per la VA: **Serafina Ieno, Mattia Lamirata, Demetrio Pisarra, Vanni Lapo Via**. Per la VB: **Abbruzzese Natale Pio, Carolei Natalia** (100 e lode), **Chiara Gabriele** (100 e lode), **Michelangelo Pio Di Benedetto, Adriano Solano** (100 e lode), **Mario Sposato**.

Per festeggiare tutti gli studenti, sia quelli che hanno conseguito la Maturità, che quelli che hanno superato l'Esame finale del I Ciclo della Scuola Secondaria di Primo Grado, durante la cerimonia di consegna delle Borse di Studio *"Bussone - Pisarra & F.lli"* per gli studenti dell' Omnicomprensivo, si è tenuto il "Diploma Day" dell'Istituto, con la consegna degli attestati, quale riconoscimento per il percorso formativo raggiunto. Un riconoscimento pubblico, dinanzi alle famiglie e alla comunità, per ringraziare le ragazze e i ragazzi, *“Motori insostituibili del nostro presente e del nostro futuro”.*

**Adriano Mazziotti**



# «Viaggio nel mondo della luce», il nuovo «illuminante» libro del Dottore Giorgio Delrosso

Il dottor Giorgio Delrosso è una delle voci più autorevoli e stimate della dermatologia piemontese e non solo. Giorgio è stato per anni direttore della SS di Dermatologia e venereologia del presidio ospedaliero San Rocco di Galliate, afferente all'Azienda ospedaliero-universitaria Maggiore della Carità di Novara. È autore di 170 pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali ed internazionali, oltreché membro dell'American society for photobiology e revisore per la rivista "Photochemistry and photobiology". È membro della European society for Photobiology". Aldilà del curriculum, si tratta di un professionista di spessore e di

un uomo di grande cultura e vasta umanità. La premessa a questo nostro scritto è la dichiarazione di una evidente parzialità da parte nostra, legata a un'amicizia profonda, frutto di una conoscenza ormai inveterata e di una stima infinita. Ciò premesso, per amore di verità, con altrettanta onestà intellettuale, ci accingiamo a parlare della sua più recente "fatica". Si tratta di un libro, " Viaggio nel mondo della luce", edizioni Interlinea, 2023, pagine 146, prezzo euro 50. Il libro si presenta in una elegante veste tipografica, con copertina cartonata, impaginazione di lusso, corredata da un preziosissimo materiale fotografico ed iconografico. Il libro è impreziosito anche da un'interessante prefazione del professor Giancarlo Andenna, professore emerito

di Storia medievale presso l'Università cattolica di Milano e Accademico dei Lincei, che introduce il lettore in questo viaggio nel mondo della luce, analizzata da un punto di vista storico-filosofico prim'ancora che scientifico. Segue poi la trattazione dell'autore che, da uomo di scienza e di cultura, accompagna il lettore attraverso una tematica che potrebbe risultare non facile e che, invece, diventa non solo comprensibile ma piacevole. Al pari di un moderno Virgilio, l'autore accompagna il lettore per mano attraverso un viaggio affascinante. Di particolare interesse è l'incipit del libro, che, riprendendo il mito della caverna di Platone, fa capire al lettore la differenza sostanziale tra la realtà delle cose, rappresentata dalla luce del sole e dalla visione diretta degli oggetti, rispetto a una semplice rappresentazione di immagini, statuette, a loro volta semplice riproduzione del reale. Lo schiavo che esce fuori dalla caverna, liberandosi, dopo un iniziale impaccio di fronte alla luce del sole e alla realtà, se ne entusiasma e il tentativo di ritornare nella caverna per far prendere coscienza agli altri schiavi della loro condizione, rischia di esporlo a derisione e addirittura

alla morte. La luce, dunque, come fonte di presa di coscienza della realtà e al tempo stesso di libertà. Nel capitolo è facile intravedere ma è una nostra libera interpretazione - una critica pungente alla società moderna che, assai spesso, trova più



comodo accontentarsi di una semplice riproduzione di immagini, pseudo rappresentazione del reale, piuttosto che uscire fuori e prendere coscienza diretta delle cose, esperienza sicuramente più faticosa ma che ci renderebbe liberi e consapevoli. Il libro prosegue con un excursus storico della luce attraverso i secoli e le varie teorie filosofico-scientifiche. Successivamente, l'autore analizza la luce da un punto di vista fisico,

chimico, biologico, per poi passare a trattare gli effetti dell'esposizione alla stessa. Come ogni strumento, la luce può essere fonte di vita o causa di danni a seconda degli usi e abusi che ne vengono fatti. Seguono poi degli interessantissimi i capitoli sulla fototerapia, e quindi sulle prospettive terapeutiche della luce e non solo della luce. Un libro, in definitiva, che, grazie alla poliedrica e sapiente trattazione, può essere letto da chiunque, dal lettore comune non necessariamente esperto di cose mediche, grazie a un lessico accessibile, allo studente, al medico anche esperto, per la mole di notizie di prima mano che rendono il testo un prezioso strumento di arricchimento. La trattazione del fenomeno da più punti di vista conferisce al testo la dignità del saggio. Un libro da leggere e assimilare. Un testo immancabile in ogni decorosa biblioteca. Grazie Giorgio per questo regalo prezioso, cui la nostra umile trattazione non rende sicuramente giustizia.

Massimo Conocchia .

# Giuseppe Balsamo, Alessandro conte di Cagliostro

Di lui, Casanova, che lo aveva incontrato e frequentato, scrisse: “Ciarlatano, buffone, ignorante, senza dignità, senza nessuna cultura” (“Soliloquio di un pensatore”). Di lui, Alexandre Dumas, in un celebre romanzo ottocentesco il “Giuseppe Balsamo” lo celebra come capo del gruppo iniziatico dei *Superiori Sconosciuti* e come motore e ispiratore del celebre scandalo del “Collare della Regina”, complotto massonico per screditare la monarchia francese. Siamo nel 1785 e la Rivoluzione francese è alle porte, favorita secondo una certa interpretazione storica dei fatti, proprio da un'azione eversiva di origine massonica piuttosto che da moti naturali di indignazione popolare. Lui è Giuseppe Balsamo di origini siciliane, diventato nel tempo, Alessandro Balsamo conte di Cagliostro, medico, guaritore, taumaturgo, alchimista, esoterista, massone, fondatore di sette massoniche – 1785, fonda il Rito Primitivo di Memphis - Misraim, con sovrabbondanti citazioni e suggestioni dell'antico Egitto – ma, soprattutto, mestatore, millantatore, eccezionale promotore di se stesso e di idee che attingevano al corposissimo contenitore dell'irrazionalismo spiritualista e misteriosofico che, per tutto il settecento, si contrappone, come naturale contraltare, al razionalismo dell'età dei Lumi. Cagliostro, al pari di altri personaggi storici che hanno segnato il suo stesso tempo tra libertini, occultistici, alchimisti, esoteristi – Casanova, Mesmer, il conte di San Germano – rappresenta il tipico avventuriero settecentesco che senza scrupoli, frequenta le corti reali e aristocratiche, s'inventa ruoli a seconda della bisogna, abbindola con grande capacità persuasive e camaleontismo sfrenato chiunque gli si pari dinnanzi. Inventandosi persino il ruolo di imbonitore di folle e di trasformatore di metalli vili in oro. Le vite di Cagliostro furono tante in una e furono tutte adattate alle situazioni e convenienze del momento. Ma le ostilità che si creò furono altrettanto numerose e quella con la Chiesa e, segnatamente con papa Pio VI, fu la definitiva. Per la sua opera di diffusione della massoneria e per le implicazioni che si credevano alle origini della

Rivoluzione francese, finì nelle mani dell'Inquisizione romana e fu processato sul finire del 1790, con accuse pesantissime di massoneria, eresia, bestemmie, truffa, pubblicazione di scritti sediziosi (che nel 1791 furono



dati alle fiamme in Roma, a Piazza della Minerva). Il verdetto era scontato, ma anziché finire sul rogo, nonostante l'abiura cui fu costretto in una chiesa eretta su un antico tempio di Iside (feroce e raffinata ironia dei suoi persecutori) Papa Pio VI lo graziò, si fa per dire, commutando il verdetto in carcere a vita. La prigione scelta, dalla quale non c'era possibilità alcuna di evadere e di avere contatti con l'esterno, fu il forte di San Leo progettato nel quattrocento dal famoso architetto Francesco di Giorgio Martini. Cagliostro entrò a San Leo nell'aprile del 1791. Fu rinchiuso per breve tempo nella Stanza del Tesoro e successivamente trasferito nel terribile *Pozzetto*, una cella di pochi metri quadrati dalla quale si entrava da una botola del soffitto e dalla quale era impossibile uscire vivi. Senza finestre, con una sola piccolissima apertura a

bocca di lupo che consentiva l'unica visione dell'esterno: due edifici religiosi, la Pieve e il Duomo di San Leo. Cagliostro resistette quattro anni, in una stanza pensata per distrutturare emotivamente e psicologicamente una persona, controllato e sorvegliato dall'alto giorno e notte (spesso molestato nel sonno), senza alcuna relazione esterna, senza possibilità di leggere, di scrivere, di muoversi. Regime di prigionia durissimo che lo portò alla follia e alla morte nel 1795. Fu sepolto senza cassa e senza lapide. Io a San Leo ci sono stato e ho visto. Dopo la sua morte il mito di Cagliostro è dilagato in narrativa (Dumas, Goethe, Carlyle), in conventicole e cenacoli di ispirazione misteriosofica, in musica e ai giorni nostri nel cinema, in TV, in teatro, nella fumettistica. In allegato, panoramica della splendida rocca di San Leo.

[Isidoro Amantini](#)

# A CASTROVILLARI UN BUSTO DI GIORGIO CASTRIOTA SCANDERBEG

Castrovillari, installato un busto raffigurante Giorgio Castriota Scanderbeg

*Nella giornata di ieri l'inaugurazione presso la villetta comunale nei pressi di Via Monte S. Angelo. L'opera realizzata dallo scultore Fiqiri Kasa*

**Un busto raffigurante l'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Scanderbeg** è stato installato presso la villetta comunale nei pressi di Via Monte S. Angelo a Castrovillari. Nella giornata di ieri la partecipata inaugurazione dell'opera realizzata dallo scultore **Fiqiri Kasa** in onore del condottiero, patriota e principe albanese che guidò i suoi connazionali alla ribellione contro l'occupazione dell'Albania da parte dei turco-ottomani. L'iniziativa è stata dell'attivo Fatmir Filja, un immigrato che vive nella cittadina del Pollino che ha



permesso di organizzare e raccogliere fondi per la realizzazione di questo progetto attraverso il contributo dei tanti suoi connazionali che da tempo vivono e si sono ambientati benissimo nel tessuto sociale cittadino. **All'inaugurazione hanno partecipato il sindaco di Castrovillari e di Civita, il Vice sindaco di Frascineto e il Console Albanese di Bari.**

## ANCI CALABRIA PRIMO CONSIGLIO CON LA SUCCURRO

«A un mese esatto dalla mia elezione quale presidente dell'Anci Calabria, ho convocato il primo Consiglio regionale dell'associazione. Finora non abbiamo trascorso un periodo di stallo e vacanza, ma abbiamo avviato un intenso lavoro per riorganizzare gli uffici e i servizi, in modo da dare subito uno slancio all'azione amministrativa». Lo afferma, in una nota, la presidente dell'Anci Calabria, Rosaria Succurro, che anticipa: «Presto avremo incontri nazionali e locali per segnare un nuovo corso, esclusivamente nell'interesse dell'Anci, cioè la casa dei Comuni, la casa di tutti a prescindere dalle tessere di partito. Immagino un'Anci smart, omologata a quella nazionale e dunque capace di dare servizi, soluzioni e supporto a tutti i Comuni. Punteremo molto sull'aumento delle competenze degli amministratori, con la Formazione specialistica in amministrazione municipale ed anche per il personale dei Comuni, molto spesso sottodimensionato o poco aggiornato rispetto alle continue novità come il nuovo Codice degli appalti». «Per questo primo appuntamento



aspettavamo – rimarca la presidente Succurro – la presenza dei quattro sindaci dei Comuni capoluogo di provincia, ma così non è stato. Ne prendiamo atto, auspicando che presto i colleghi convengano che l'Anci è una soltanto e che qui non hanno avversari ma compagni di viaggio leali, operosi, fattivi e dialoganti. Ho nominato il nuovo segretario, l'ingegnere Nico Nesci, dipendente di Anci regionale. Parimenti – continua Succurro – ho ringraziato Franco Candia, che tanto ha dato alla nostra associazione nei vari ruoli finora ricoperti. Da subito abbiamo affrontato tematiche di estrema importanza ed attualità: ambiente, sanità, tirocinanti, dissesto finanziario e idrogeologico, Pnrr e territorio. Nella prossima seduta nominerò i vicepresidenti e daremo vita alle Commissioni». Piena è stata la condivisione, da parte dei consiglieri regionali dell'Anci Calabria, dell'intervento programmatico della presidente Succurro, con la grande presenza e soddisfazione delle rappresentanze dei piccoli Comuni, che sono l'85 per cento dei 404 della Calabria.



Nella luce dell'Ellade  
(il curatore della presente  
rubrica, attraverso la  
rielaborazione di autori della  
letteratura greca e  
neogreca, promuove dei  
paralleli con esponenti  
della cultura europea).



# Alceste fedeltà coniugale fino alla morte

Alceste è la più antica tragedia di Euripide fu rappresentata

nel 438. Il prologo è recitato da Apollo che espone l'antefatto del dramma. Admeto, re di Fere, ha ottenuto dalle Moire di evitare la morte. Deve, però trovare qualcuno disposto a morire al posto suo.

Propone ai propri genitori se vogliono morire al suo posto ma ha risposta negativa; fa la stessa domanda ai servitori di casa ma niente da fare. Solo la sposa Alceste accetta il sacrificio supremo. Non esita a morire per salvare la vita dell'uomo al quale è devota.

Una ancella riferisce al coro, formato dai cittadini di Fere, in Tessaglia, le preghiere e il pianto di Alceste che si sente vicino alla morte. La donna piange nel momento in cui le vengono in mente gli episodi più belli della sua vita di donna, di moglie e di madre. Ecco gli ultimi istanti che fa rivivere la fedele ancella: "Quando il giorno senti che era venuto, il corpo bianco lavò con l'acqua che le fu portata dal fiume e dalle sue arche di cedro tolse una veste e scelse le sue gemme di propria mano e se ne adornò; poi, davanti al

focolare, pregò gli dei." Sotto terra discendo e questa è l'ultima preghiera che vi rivolgo. Orfani lascio i figli miei e a ve li affido. Voi abbiatene cura. Al primo date una moglie che l'ami. Alla piccola mia bambina, quando sarà, date quale sposo un uomo che sia nobile. E prego non muoiano giovani, negli anni che immatura è la mente come lo è oggi a me che li ho partoriti. Ma siano felici e lieti; nella terra siano padre e madre sereni."

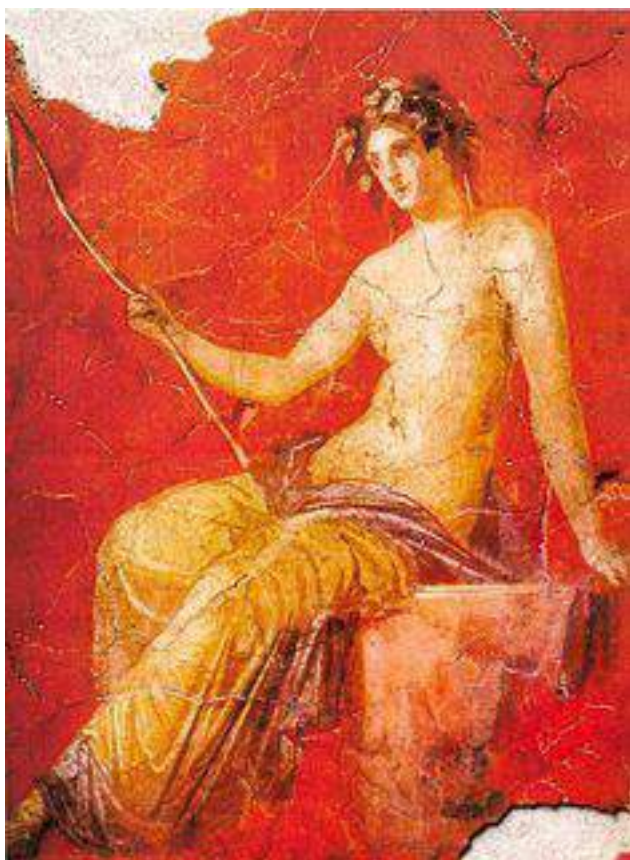
Poi appare la stessa delirante e sgomenta davanti alla morte e prega sole e luce del giorno: "circolo eterno in cielo, la doppia pala vedo e la barca nella palude e dal traghetto dei morti e il Passatore Caronte con la mano appoggiata al remo e già mi chiama. "A che indugi, ti muovi? Per te son fermo! " Mi trascina uno che non conosco. Mi trascina, ma non lo vedo, alla casa dei morti e nei suoi occhi di nero acciaio, vedo la notte!

Oh non mi lasci, su quale via la più triste? Non ho forza

più di reggermi in piedi e qui è una notte che stende d'ombra sui miei occhi o figli o figli la vostra madre non c'è più. Lieti possiate o figli vederla poi questa luce!" Alceste muore pregando di non dare una matrigna ai suoi figli: è il pensiero dei figli che lerende veramente dolorosa la morte. Quando è pronto il corteo funebre, si presenta Ferete, il vecchio padredi Admeto, per recare l'estremo omaggio alla morta ma è duramente scacciato

dal figlio. Infatti il vecchio non aveva accettato la proposta di Admeto, cioè quella di morire al posto suo. Intanto arriva alla reggia Eracle che, in un primo tempo, non capisce il motivo di quel silenzio nella casa. Quando, però, comprende il lutto che ha colpito Admeto, riprende la sua indomita natura di eroe. Si reca sulla tomba di Alceste e sottratta la donna a Thanatos il demone della morte, restituisce la sposa rediviva al marito. Alceste è una vera grande tragedia. Il centro del dramma è costituito dall'agonia e dalla morte di Alceste, la donna innamorata che sacrifica la sua vita per lo sposo e che rimpiange anche le gioie della vita, gioie che avrebbe ancora potuto godere! Nello stesso tempo, la donna morente nasconde in cuore una buona dose di gelosia per colei che la sostituirà nell'affetto di Admeto. Alceste si strugge soprattutto al pensiero dei figli che

dovrà lasciare, forse nelle mani di una donna estranea che certamente non potrà mai amarli come lei li ama.

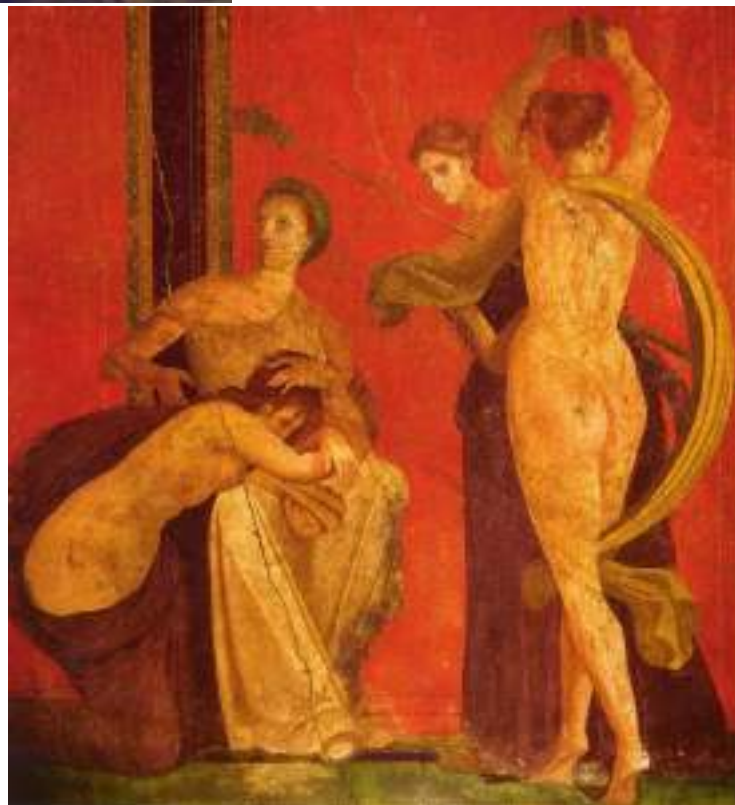


Ormai la morte morte la sta per portare via nel regno del buio perenne. Ha paura e delira! Alcesti è una delle creature più commoventi del teatro greco. Doppia e cinica appare, invece, il personaggio di Admeto.

Ribelle ad ogni spiegazione logica ed estetica, egli è l'uomo "pio" che, per la sua bontà, ha meritato la protezione di Apollo. È l'uomo ospitale che, anche nel lutto più grave, accoglie nella sua casa Eracle. È sposo affettuoso che piange, e sinceramente, la morte di Alcesti. Ma non è stato lui ad accettare anzi a chiedere il sacrificio della sua sposa? E, stranamente, non sono falsi i suoi lamenti per una morte che egli poteva e doveva evitare. Non è un caso che Euripide abbia voluto rappresentare, nella figura e nell'egoismo di Admeto il paradigma della colpa di cui l'eroe si redimerebbe solo alla fine, giungendo, attraverso il dolore, al pentimento e al rimorso. Sembra spiegarci il pensiero di Euripide e, quel che più conta, non risulta con evidenza dal contesto della tragedia. Più semplice potrebbe apparire la risposta: il sacrificio di Alcesti, accettato dallo sposo, era nel mito e non si poteva eliminare quello senza eliminare la tragedia stessa. A confronto di questa tesi, si è detto che il poeta fa di tutto per lasciare nell'ombra i motivi della condotta di Admeto.

La scena centrale del dramma mette in rilievo il contrasto lungo e violento tra Admeto e il vecchio padre che, nello stesso tempo, mette a nudo senza veli e senza pietà la bassezza determinata dall'egoismo.

Questa è una scena che al lettore romantico (e non solo romantico), suona come un delitto perché il poeta ha voluto far comprendere che il centro della tragedia non sarebbe il sacrificio di Alcesti bensì l'egoismo di Admeto. Spiegazione più probabile è che Euripide si sia lasciato prendere la mano dal gusto, che gli è proprio, di dissacrare il mito rivelandone le interpretazioni e che abbia sfruttato appieno la tecnica del vago in cui una tesi viene svolta in tutte le sue implicazioni. Solo che, così facendo, il poeta non si sarebbe reso conto che questa scena creava una grande dissonanza col resto. Soltanto così, considerando cioè tutto quello che va macchinando Admeto, quasi come indipendente dal resto del dramma, quasi "pars extra tragoediam", una parte a sé, al di fuori del corpus tragicum, pare si possa salvare la coerenza logica e politica di tutto il dramma. Alcesti è la donna innamorata, colei che per l'amore nei confronti dell'uomo che ha sposato e l'ha resa madre, accetta ogni sacrificio. Volendo fare una valutazione, relativa all'atteggiamento dei protagonisti, se Alcesti merita il massimo, determinato dall'amore altruistico, il personaggio di Admeto non è da condannare spietata mente. Ma perché?



Perché per l'uomo Greco perdere l'occasione di vedere la luce del sole è la più grande della tragedia, quindi è indubbiamente egoista e sprezzante. Pur di vivere, ha la sfacciataggine di chiedere ad altri di morire per lui. Ma la vita, il sole per il Greco rappresentano l'essenziale. E allora se ad Alceste diamo il massimo, ad Admeto non può essere attribuito una valutazione negativa, perché il fatto di continuare a vivere è innato nell'uomo greco e perdere la luce del sole per lui sarebbe lo scacco. Alceste rimarrà paradigmatica nel mondo della tragedia, è vero, Admeto avrà la fisionomia di un egoista e basta. Euripide, comunque, non lo condannerebbe perché il greco solo al pensiero di perdere la luce del sole, diventa arrogante, egoista. La vita per chi è nato in quella terra, significa vedere la luce del sole e tutto passa in secondo ordine anche la morte di una persona che dà la propria per un altro.

Antonio Mungo



# Scatti da Rimini e Misano



# Fra letteratura, editoria e spiritualità parte un nuovo percorso culturale a Bisignano

Agosto al mare, in montagna o ai laghi, tanti i luoghi di villeggiatura, molti gli avvenimenti previsti sull'intero territorio, poi arriva settembre e tutto si quietava come dopo la tempesta. Partirà un progetto elaborato dall'associazione "La Città del Crati" con il patrocinio del Comune di Bisignano, la collaborazione delle Parrocchie di San Tommaso Apostolo e Bisignano centro, che consiste in appuntamenti periodici dal titolo "Editori a Bisignano". Sono state contattate diverse case editrici, hanno assicurato la loro adesione già circa trenta, che daranno il loro apporto con autori locali che scrivono del territorio.

Il format scelto è quello più consono all'associazione organizzatrice che da più di un ventennio crea eventi culturali. Così arriveranno con cadenza mensile editori che porteranno con loro degli autori che vorranno conoscere le bellezze di Bisignano, da quelle paesaggistiche, per essere la terrazza sulla valle del Crati, a quelle artistiche, come il museo all'aperto della ceramica, della liuteria o del Palio. Ma le iniziative già in programma non si limitano solo a questo, perché le parrocchie

rappresentano un patrimonio superlativo che offre la cittadina di sant'Umile, anche con la riapertura della chiesa del convento c'è molto da vedere a Bisignano. Infatti, sono previsti anche dei tour operator che intensificheranno giornate da dedicare alla città di Bisignano proprio in quelle giornate. Di questo nuovo percorso si dichiara orgoglioso non solo il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, che da anni scrive libri storici e turistici sulla città, ma anche i sacerdoti, don Luciano Fiorentino e don Cesare De Rosis, che aderiscono con grande partecipazione a questo nuovo

percorso in cui si affronterà anche la fede, la spiritualità, l'evangelizzazione e la vita dei santi. Bisignano, quindi, fucina di eventi culturali che sfida anche le stagioni più fredde, ma che saranno modellati con i colori autunnali, invernali, primaverili ed estivi. Della bontà dell'idea messa in campo ne è portavoce il critico letterario, poeta e scrittore, Eugenio Maria Gallo, che del gruppo operativo è la persona che segue con esperienza ed entusiasmo la dinamica degli eventi. La cittadina dei Principi Sanseverino oltre al già rinomato Palio, diventerà anche perno fondamentale della cultura locale, dando la possibilità alle migliori penne che sanno trattare



argomenti spigolosi che influenzano il vivere quotidiano di approdare in uno dei più bei luoghi della valle del Crati. Saranno ospitati anche editori provenienti da altre regioni che sono già in rete a collaborare con l'associazione bisignanese votata a far emergere il confronto tra realtà ben diverse che esistono tra città

del sud o del centro Italia piuttosto che del nord. Sarà una forma di collaborazione in cui farne parte significa integrarsi in un sistema creativo in cui non basta operare per sé stessi, ma è opportuno farsi conoscere e promuovere la lettura non nel solito modo di presentare i libri, ma con una formula nuova ed accattivante tutta da scoprire appuntamento dopo appuntamento. Verranno accolti volti conosciuti che hanno interpretato commedie, film, recitazioni teatrali ispirati da protagonisti di un buon libro messo in scena.

Ermanno Arcuri



# Agricoltura e foreste, Consorzi di bonifica, Turismo, Commercio, Risorse naturali, Sport e Politiche giovanili

Il presente documento sindacale rappresenta un ulteriore contributo che questa Federazione regionale intende offrire a sostegno del lavoro nel sistema consortile calabrese e, più in generale, per l'intero comparto, rispetto alla Proposta di Legge N.215/12<sup>a</sup> della Giunta regionale (deliberazione N. 358 della seduta del 21 luglio).

L'invito ricevuto, lo scorso 26 luglio, dalla VI Commissione Regionale, che abbiamo accolto con senso di responsabilità, rappresenta per la scrivente una prima fase di confronto su un tema strategico per l'economia e



il territorio calabrese, e che riteniamo debba proseguire per sostenere una nuova start-up a sostegno del lavoro e della bonifica calabrese.

Il sistema della bonifica, in una regione ambientale e a forte vocazione agricola come la Calabria, fortemente segnata da dissesto e rischio idrogeologico, è strategico per la tutela del territorio e i servizi all'agricoltura.

È però necessario aprire una nuova stagione nel comparto della bonifica calabrese, per valorizzarne l'azione, esaltarne la multifunzionalità, anche a fini energetici, la virtuosa gestione dell'importante risorsa idrica, mettendo al centro il lavoro, le competenze e le professionalità degli addetti.

Pur valutando positivamente la volontà da parte dell'attuale Giunta regionale di voler pervenire ad una complessiva riforma del sistema consortile regionale, di

cui condividiamo la necessaria urgenza, per come da anni sollecitato dalla scrivente e Parti sociali, non possiamo non evidenziare la carenza di confronto. Questo, nonostante le numerose comunicazioni sindacali unitarie (la prima datata 6 aprile 2022, contenente proposte per il sistema della bonifica calabrese), solleciti, iniziative e ulteriori appelli alle Istituzioni regionali competenti, affinché si aprisse un vero e concreto percorso di confronto e ascolto.

Pertanto, ribadiamo in questa sede e con il presente documento sindacale, le perplessità e contrarietà di questa Federazione regionale all'istituzione di un Consorzio unico, per come stabilito all'art. 5 della proposta di legge in oggetto. Tale previsione è, a nostro avviso, non aderente alla complessità del territorio calabrese, sia in considerazione delle diverse vocazioni agricole sia per un'adeguata tutela e messa in sicurezza delle varie realtà territoriali, che per la stessa amministrazione e governance del sistema bonifica regionale. La scelta di istituire un Consorzio unico non garantisce il concetto di presidio territoriale e di servizio al settore agricolo per un territorio fragile, variegato e complesso come quello calabrese con varie criticità legate al numero, composizione e tipologia delle aziende agricole. Inoltre, la proposta di legge così formulata, a nostro avviso, non tiene in considerazione quanto sancito in sede di Conferenza Stato-Regioni, con l'intesa sottoscritta il 18 settembre 2008. Riteniamo che, per avviare un vero cambio di passo nel comparto della bonifica, sarà strategico e indifferibile, investire in programmazione, pianificazione e prevenzione, garantire risorse finanziarie regionali certe e cogliere le opportunità derivanti dai vari Piani europei, nazionali e regionali.

In particolare consideriamo, ancor più grave, che la proposta di legge in oggetto sia poco esplicativa rispetto alle varie questioni che interessano l'intero personale dipendente, che rappresenta il vero braccio operativo degli Enti consortili, sia, inoltre, lacunosa sul piano delle varie spettanze e criticità pregresse (TFR, mensilità retribuzioni arretrate, vuoti previdenziali contributi, etc.) attinenti il personale in servizio e in quiescenza (addetti della bonifica e della forestazione) come anche riguardo allo stato giuridico e contrattuale, ad eventuali trasferimenti e assegnazioni di tutto il personale in forza (Oti e Otd).

Infatti, è fondamentale evitare, ad esempio, che i lavoratori subiscano gli stessi danni e disagi che stanno patendo i lavoratori ex AFOR, trasferiti, nel 2011, ad alcuni Consorzi di Bonifica che, ad oggi, se pur collocati in quiescenza da anni, non hanno ancora percepito la quota di TFR a carico dell'ex AFOR.

Pertanto, alla luce di quanto premesso sulla proposta di legge in oggetto, di seguito si riportano alcune osservazioni e proposte rilevate dalla scrivente Federazione regionale: - rispetto alla ripermimetrazione consortile regionale si potrebbe valutare e socializzare l'idea della mappatura grafica dell'Arpacal, che tiene in considerazione alcuni parametri, tra cui rischio idraulico e idrogeologico nonché dell'opportunità di costituire Consorzi territoriali di secondo grado, ricadenti nella stessa provincia, per come previsto dalle norme vigenti in materia. Infatti, è necessario tenere conto dei numerosi bacini idrografici, della morfologia del territorio prevalentemente montano e collinare, del consistente numero di percorsi d'acqua, dell'importante superficie agricola totale con numerose specificità e diversità delle produzioni, dell'accentuata polverizzazione aziendale con una dimensione media della SAU (Superficie Agricola Utilizzata) nettamente inferiore rispetto alla media nazionale, e difficili condizioni ambientali in cui operano le imprese agricole;- in merito alle funzioni del Consorzio (art. 7) sarebbe opportuno definire ulteriori attività scolastiche ed extrascolastiche, e varie iniziative per un maggiore coinvolgimento dei giovani su educazione ambientale, valore del presidio umano, utilizzo responsabile delle risorse idriche, servizi essenziali e importanti attività garantiti dal comparto della bonifica;- positivo il riferimento ai contratti di fiume, di foce e di costa (art. 8) che rappresentano un'opportunità per il territorio calabrese. Ma sarà importante sostenere e supportare sull'intero territorio regionale e tra gli attori interessati questo utile strumento volto alla prevenzione e alla riduzione dell'inquinamento, all'utilizzo sostenibile delle risorse idriche, protezione ambientale e sicurezza idraulica nonché condivisione delle informazioni e diffusione della cultura dell'acqua e ulteriore strumento di resilienza rispetto alla crisi climatica; - il requisito di ammissibilità, previsto all'art. 10, su avvisi pubblici per la concessione di contributi, indetti dalla Regione Calabria a valere su tutte le risorse finanziarie dell'Unione europea, dello Stato e della Regione destinate alla politica agricola, rappresenta un fattore positivo rispetto al concetto di regolarità del contributo consortile. Ma è necessario, in linea con quanto previsto dalla "clausola sociale" della nuova PAC, integrare il riferimento a questa nuova norma, per rinnovare e sostenere il concetto del lavoro di qualità, sicuro, ben retribuito e contrattualizzato; - la partecipazione sindacale nel Consiglio dei Delegati (art. 14), convinti nell'importanza e valore del confronto, rappresenta un fattore positivo. Ma le opportunità di confronto non possono limitarsi alle sole convocazioni del Consiglio dei Delegati. Si dovranno infatti prevedere e formalizzare luoghi permanenti di confronto regionale per recuperare i ritardi che hanno umiliato la dignità dei lavoratori della bonifica calabrese, per la valorizzazione delle professionalità e competenze, ulteriori investimenti nello strumento della formazione, in ricerca, innovazione e sicurezza sul lavoro, rafforzare efficienza

dei servizi in periferia e favorire la tutela del territorio e delle comunità. Ad esempio, istituire la "Consulta Regionale della Bonifica e dell'Irrigazione", senza oneri economici per la Regione Calabria, presso la competente Direzione generale regionale, potrebbe rappresentare una buona esperienza partecipativa permanente per rafforzare il concetto di "rete" e "ascolto" tra istituzioni, parti sociali, Università e soggetti interessati del sistema della bonifica; - sul finanziamento delle attività di bonifica e norma finanziaria (artt. 31 e 37) la Regione Calabria dovrà garantire risorse economiche certe per quelle attività di gestione delle infrastrutture regionali e opere pubbliche, in quanto le previsioni contenute nella norma sono insufficienti, sia in termini finanziari che temporali. Pertanto, sarà indispensabile fare una approfondita analisi rispetto all'ammontare dei costi del personale attualmente in servizio. Infine, sempre rispetto al finanziamento delle attività, allo stesso articolo, sarà necessario approfondire e specificare in che termini gli Enti Locali dovrebbero contribuire finanziariamente per le attività previste; - rispetto a quanto sancito all'art. 36 sulla liquidazione dei Consorzi attualmente esistenti, che già garantiscono vari e diversificati servizi sul territorio, è indispensabile prevedere un confronto con le OO.SS. di categoria più rappresentative di settore e firmatarie del CCNL di settore, per le varie questioni pregresse e di prospettiva legate al personale dipendente degli 11 Consorzi di bonifica, attualmente quantificato dall'Anbi Calabria in 570 addetti della bonifica (operai e impiegati) e dal Dipartimento regionale competente in circa 1.200 operai forestali. In particolare, per i lavoratori e lavoratrici del comparto in oggetto, è necessario prevedere nel testo della riforma un confronto sindacale su: piano triennale del fabbisogno del personale, ricambio generazionale del personale, salvaguardia dei livelli occupazionali, definire criteri per future prospettive occupazionali, piano di organizzazione variabile del personale, ed eventuali trasferimenti del personale. Inoltre, ai commi 6 e 7, è necessario considerare, ai fini della salvaguardia dei livelli occupazionali del personale dipendente a tempo determinato e indeterminato, la data in servizio dei dipendenti, dell'entrata in vigore della norma regionale in oggetto, nonché prevedere, in aggiunta al mantenimento dell'inquadramento previdenziale, trattamento economico fondamentale e accessorio, l'applicazione dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro di settore vigenti in materia il testo della norma regionale, così come definito, non modifica in positivo il ritardo creatosi rispetto alla erogazione delle mensilità ai lavoratori dipendenti degli Enti consortili. Le risorse finanziarie di start up previste sono difatti limitate ad un arco di tempo circoscritto e insufficienti, in quanto, se sommate ai ruoli di contribuenza, che ancorché anticipati al mese di aprile 2024, non garantiscono per l'intera annualità la copertura finanziaria delle mensilità retributive al personale di dipendente della bonifica (impiegati e operai). Pertanto, è necessario evitare vuoti finanziari e organizzativi che possano creare, ulteriori e

forti ripercussioni sul personale dipendente, in particolare tra il periodo che intercorre tra l'approvazione dello Statuto e il trasferimento della prima tranche di risorse al Consorzio unico; - quantificare la massa debitoria e crediti per ogni Consorzio di bonifica, definendo processi di erogazione anche attraverso specifico mutuo; - prevedere all'interno dell'articolato, in linea con quanto previsto nei nuovi orientamenti a sostegno della transizione ecologica, lo strumento del "Bilancio ambientale" da affiancare ai documenti economico-finanziari con funzione conoscitiva e di supporto alle decisioni e al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile e socializzare costi e benefici ambientali dei vari servizi della bonifica, prevedendo anche attività di aggiornamento delle competenze del personale dipendente nelle materie di

progettazione, gestione e contabilità ambientale degli interventi consortili.

Queste, in sintesi le proposte e osservazioni che abbiamo inteso presentare a tutela del lavoro e a sostegno dell'intero sistema della bonifica.

Riteniamo però essenziale quanto urgente, prevedere una fase di confronto regionale, prima della discussione in sede di Consiglio regionale della proposta di legge, per approfondire e socializzare ulteriormente un tema così importante qual è la riforma della bonifica calabrese.

Convinti che, un reale processo di cambiamento sia possibile soltanto attraverso la partecipazione attiva, capace di mettere a sistema sinergie e competenze, e la promozione di un dialogo costruttivo, auspichiamo l'apertura di ulteriori momenti di confronto sindacale a favore del lavoro nel sistema della bonifica regionale.

## FESTA GRANDE PER TUTTI A SAN GIOVANNI IN FIORE

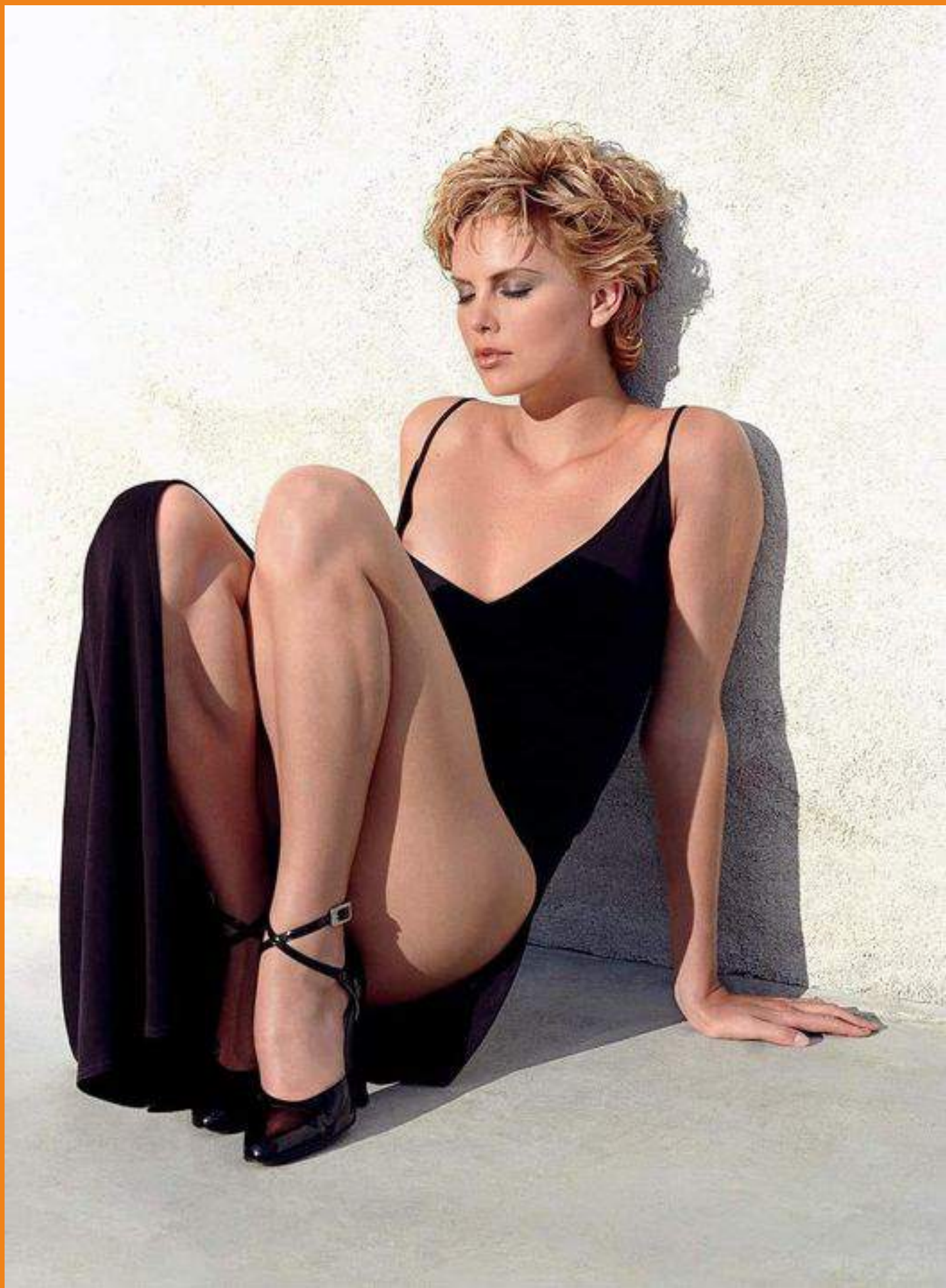
«Oggi è grande festa per i nostri bambini e per tutta la città. I centri estivi del Comune di San Giovanni in Fiore sono infatti giunti alla terza edizione e con un consistente aumento degli iscritti, a conferma che i bimbi e gli adolescenti sono la nostra priorità per il presente e in primo luogo per il futuro collettivo». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, che nell'area pedonale di via Roma ha partecipato all'inaugurazione dei centri estivi comunali, «dedicati – precisa la stessa prima cittadina – ai minori dai 4 ai 17 anni, con gruppi e attività organizzati per fasce di età e con la partecipazione e l'inclusione di portatori di disabilità». Il Comune di San Giovanni in Fiore si sta distinguendo in Italia per il proprio modello di Welfare a 360 gradi e con i propri centri estivi richiama anche bambini e famiglie dal circondario. «Rispetto alle esperienze precedenti, quest'anno – sottolinea la sindaca Succurro – puntiamo ancora di più, grazie alla presenza di navigati professionisti dell'educazione,

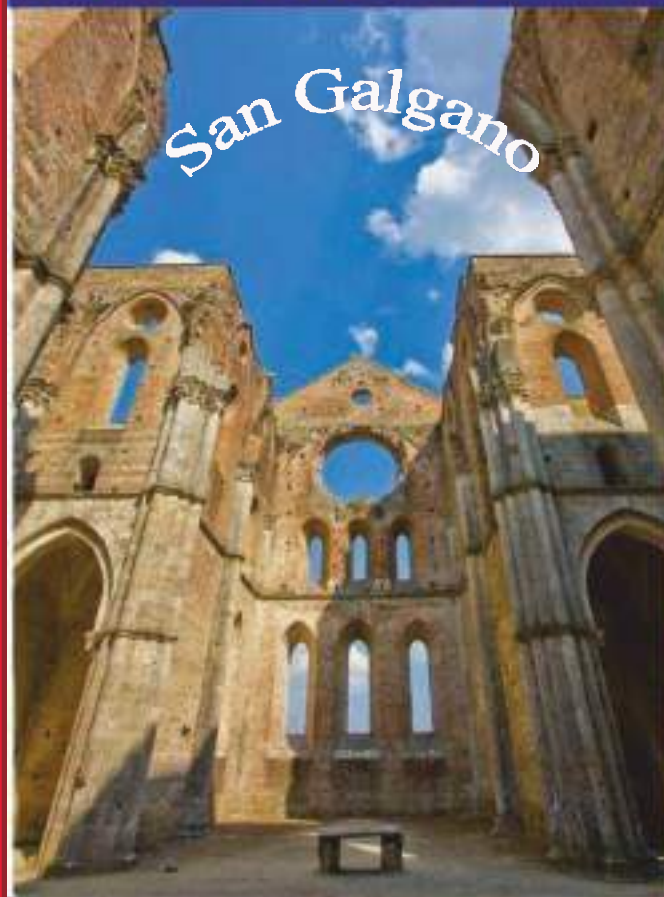
sui temi primari della tutela ambientale, dell'integrazione delle diversità, della pratica sportiva per l'equilibrio psico-fisico, della salvaguardia della bellezza e della valorizzazione

della storia e dell'identità territoriale. Ad eccezione del sabato e dei festivi, gli iscritti seguiranno i programmi educativi e formativi ogni giorno, fino all'inizio delle scuole». «Per i bambini, i centri estivi comunali costituiranno un'altra occasione importante di socialità e confronto. Per le

famiglie, gli stessi centri estivi rappresenteranno – conclude la sindaca Succurro – un sostegno notevole in questo particolare periodo dell'anno».







**«... non vi si può andare né con navi, né con carro, ma solo il volo dello spirito le raggiunge» (Liezi)**

I monaci cistercensi furono nel Medioevo infaticabili costruttori. Dal Portogallo alla Polonia riempirono l'Europa di abbazie, in gran parte in stile gotico, legate tra loro dalla ripetitività dei modelli estetici ed architettonici. Tutto inizia dall'abbazia madre di Cîteaux in Borgogna che genera quattro abbazie figlie, Morimond, La Fertè, Pontigny e Clairvaux, da ciascuna delle quali si sviluppa un vero e proprio albero genealogico. Clairvaux fu senza dubbio la più prolifica tra queste figlie e, grazie anche al carisma del suo grande abate Bernardo, considerato il vero padre dei Cistercensi, creò una rete di fondazioni che non ha eguali in Europa. L'Italia fu luogo prediletto da san Bernardo di Chiaravalle e oggi numerosissime sono le fondazioni che a lui si possono ricondurre. Eccone una selezione che comprende solo quelle che ancora oggi possiedono una vita spirituale regolare e attiva.

### 1. ABBAZIA DI CHIARAVALLE MILANESE Monaci cistercensi della Congregazione di San Bernardo – Milano



Bernardo di Chiaravalle aveva idee molto chiare su come doveva essere costruito un edificio religioso. In polemica con l'opulenza dello stile romanico delle fondazioni cluniacensi, l'abate di Clairvaux teorizzava un'assoluta sobrietà delle chiese, l'assenza di ornamenti e persino di torri campanarie, considerate simboli di inutile superbia. Questa precisazione è indispensabile per comprendere il singolare aspetto dell'abbazia di

Chiaravalle Milanese prima e più illustre fondazione del Santo borgognone in Italia, con la grande torre che buca il cielo. Per aggirare il divieto di costruire campanili, infatti, i monaci-architetti cistercensi elaborarono questa audace soluzione, elevando l'incrocio tra navata e transetto fino a farne una vera e propria torre e ornandola con colonnine regolari capaci di creare aeree logge concentriche. Quando Bernardo di Clairvaux, nel 1135, tracciò il perimetro della nuova abbazia nella località di Rovignano, si trovava davanti un luogo paludoso e insalubre. Atmosfera non insolita per lui, visto che uno dei capisaldi della sua filosofia era che i monaci dovessero creare con la propria fatica manuale le condizioni ideali per vivere. Ben presto, grazie al sapiente lavoro dei monaci, anche la paludosa Rovignano divenne un terreno fertile e l'abbazia ne trasse ricchezza e potere. Decaduta sotto gli abati commendatari, solo nel 1952, per iniziativa del cardinale Schuster, tornò a essere abitata da una comunità cistercense. Posta ai limiti di una metropoli tentacolare, la silenziosa abbazia di Chiaravalle costituisce oggi un polo di tranquillità e silenzio. Il grande coro intagliato del 1645, uno dei più belli dell'epoca ancora conservati, sorge al centro della navata centrale spezzando la prospettiva della chiesa abbaziale e alterando la sobrietà cistercense originaria. Ma questa non è la sola trasgressione all'estetica purista: numerosi affreschi cinquecenteschi attribuiti ai Fiammenghini ornano il presbiterio, mentre

ai piedi della scenografica scala che univa la chiesa alle celle dei monaci si trova un affresco di Bernardino Luini, Madonna con Bambino e Angeli, sicuramente la più importante opera d'arte nell'abbazia.

## 2. ABBAZIA DI CASAMARI –

Una trafficata strada statale lambisce oggi gli edifici



della grande abbazia di Casamari turbandone l'antica serenità. Fondata dai Benedettini nel 1030 e passata poi ai Cistercensi (1140), sul luogo chiamato Cereate, dove un tempo sorgeva una delle dimore del console Caio Mario (da cui il termine attuale di Casa Marii, casa di Mario), non era altro che una valletta paludosa e malsana. Una palestra ideale per una delle più classiche occupazioni dei figli di San Bernardo: la bonifica. Oltre alle tecniche di trasformazione dei terreni, i Cistercensi portarono a Casamari anche la loro capacità di costruire edifici, tutti secondo lo stile gotico di ispirazione borgognona che ne ha fatto uno dei massimi esempi di architettura gotico-cistercense in Italia. Questa abbazia è oggi a capo di un'importante Congregazione che ha dato vita a numerose fondazioni in Italia e all'estero. L'intero complesso di Casamari merita di essere visitato e apprezzato. In particolare è da non perdere la splendida chiesa, dall'interno gotico a tre navate su archi acuti, illuminato da una rosa che crea notevoli effetti di luce che per la purezza delle linee architettoniche e per l'assenza totale di ogni forma di ornamento risponde perfettamente ai canoni dell'estetica cistercense. Gli amanti dell'architettura gotico-cistercense non mancheranno di apprezzare anche la sala del Capitolo, con quattro grandi colonne a fascio che si diramano verso l'alto creando costoloni di grande effetto scenografico e il refettorio, diviso in due navate da sei poderose colonne. Stranamente piccolo, raccolto e con al centro un piccolo giardino ornato da un pozzo, è invece il chiostro dalle eleganti bifore, chiuso su tre lati da una loggia superiore.

## 3 . ABBAZIA DI FOSSANOVA – Famiglia Religiosa del Verbo Incarnato -Fossanova (LT)

Anche l'abbazia di Fossanova appartiene alla linea di discendenza di Clairvaux, sebbene non ne porti il ricordo nel nome. Venne fondata nel 1135 da alcuni monaci venuti dall'abbazia di Hautecombe in Savoia, a sua volta figlia di Clairvaux, che bonificarono i terreni circostanti e riedificarono gli edifici secondo lo stile gotico borgognone. Questi edifici si sono conservati pressoché intatti, facendone forse il più bel complesso cistercense in Italia. Paradossalmente questa splendida abbazia oggi non appartiene più all'Ordine che la abitò per secoli essendo stata affidata dal 2107 a un'altra famiglia religiosa. Appartata e silenziosa, Fossanova offre la mistica purezza di una chiesa che non ha eguali in Italia per rigore formale e che richiama a modelli d'Oltralpe con il suo interno a tre navate di puro stile gotico, dove la luce che penetra anche dalla grande rosa sulla facciata crea magici effetti. Una volta riempiti dalla sua mistica penombra, si può uscire nel chiostro, con tre lati in stile romanico e il quarto invece gotico dove sorge il padiglione delle acque con l'edicola che ricopre la fonte. Questa piccola e affascinante costruzione ricorre in molte abbazie cistercensi a nord delle Alpi ma è rarissima in Italia.

## 4 – ABBAZIA DI CHIARAVALLE DELLA COLOMBA Monaci cistercensi di Casamari – Alseno (PC)



L'abbazia di Chiaravalle della Colomba sorge circondata da edifici rurali nella pianura padana, a poche centinaia di metri dal traffico intenso dell'autostrada Milano-Bologna. Venne fondata dai monaci francesi di Clairvaux, probabilmente dallo stesso San Bernardo, loro grande abate. Un piccolo borgo rurale circonda oggi gli edifici abbaziali, spesso avvolti dalle brume nella stagione invernale, da cui spunta l'alto tiburio, tipico dell'architettura monastica cistercense di ispirazione claravallense e unico segno di grandezza e distinzione concesso dall'austero Bernardo per le sue fondazioni. Il complesso godette nei secoli passati di grande splendore ma fu spogliato e soppresso e solo dal 1937 è tornato a essere abitato dai monaci venuti da Casamari. Chiaravalle della Colomba è una testimonianza viva della lunga lotta che i Cistercensi delle origini dovettero combattere per bonificare questi terreni oggi fertili ma un tempo paludosi. I primi monaci che si stanziarono in queste terre seguivano San Bernardo nella sua discesa verso Roma e per circostanze ancor oggi misteriose si

fermarono proprio qui, forse attratti dalla sua “invitante” umidità. L'appellativo “della Colomba” è invece dovuto a una leggenda relativa alle origini per cui dodici sconosciuti discepoli di San Bernardo di Chiaravalle provenienti dalla “sua” abbazia di Clairvaux fecero tappa in questo luogo quando improvvisamente videro apparire nel cielo una colomba che trasportava nel becco delle pagliuzze. L'uccello si posava e le depositava sul terreno, segnando quello che appariva essere il perimetro di una chiesa. Se la chiesa, edificio gotico a tre navate di imponente severità, è affascinante per la sua essenzialità tipicamente cistercense, è soprattutto il chiostro, uno dei più belli in Italia, ad attrarre i visitatori. Con le sue 130 stupende colonnine in marmo rosa dalle forme più strane (da notare quelle a forma di serpente) e dai capitelli ornati nei modi più bizzarri è un insieme che ha pochi eguali per omogeneità. Sul chiostro si apre con belle trifore la Sala capitolare, decorata con motivi moreschi da artigiani veneti.

#### 5- ABBAZIA DELLE TRE FONTANE – Monaci trappisti – Roma

Secondo un'antica tradizione il luogo detto Aquae Salviae, alla periferia di Roma, viene identificato con quello dove l'apostolo Paolo subì il martirio. La sua testa mozzata avrebbe rimbalzato sul terreno con tre salti, dando origine ad altrettante fontane che ancora esistono. Il corpo dell'Apostolo venne poi seppellito nella basilica di San Paolo fuori le Mura ma sul luogo del martirio si edificarono prima un oratorio, poi un piccolo monastero. L'abbazia fu affidata ai Cistercensi, specialisti in bonifiche, nel 1140 per volontà dello stesso Bernardo di Chiaravalle. Nuovi edifici vennero costruiti attorno ai luoghi sacri rendendo il complesso sempre più nobile. Soppressa dagli editti di ispirazione napoleonica, l'antica abbazia venne affidata nel 1826 ai Frati Minori per poi passare nel 1868 ai Trappisti che vi risiedono tuttora. I monaci francesi della Trappa, famosi per la loro rigorosa interpretazione della spiritualità cistercense, si dedicarono con lena a un'ulteriore bonifica del terreno circondando il complesso con alberi di eucalipto. Cuore del complesso delle Tre Fontane, recentemente restaurato, è la chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio. Costruita tra il 1138 e il 1244, innesta sullo schema della tradizionale basilica romana a tre navate con abside, elementi di gotico cistercense. Spoglia e serena, è affiancata da altre due chiese edificate alla fine del Cinquecento dall'architetto Giacomo della Porta: la chiesa di Santa Maria Scala Coeli, a pianta ottagonale, e la chiesa di San Paolo alle Tre Fontane, eretta sul luogo del martirio dell'Apostolo nel V secolo e poi rifatta nel 1599. All'interno, tre edicole racchiudono le fontane miracolose nate dopo la caduta della testa del Santo.

#### 6- ABBAZIA DI VALVISCIOLO, Monaci cistercensi di Casamari – Sermoneta (LT)

Arroccata su una collina che domina la pianura e il mare, l'abbazia di Santo Stefano di Valvisciolo nasce come eremo basiliano nel secolo VIII. Passata dapprima ai

Cavalieri Templari, diviene cistercense “solo” nel 1240 a opera dei monaci provenienti dalla non lontana Fossanova. Il passaggio all'Ordine cistercense portò a un'inevitabile ristrutturazione degli edifici abbaziali secondo i canoni propri dell'Ordine. Venne quindi eretta la bella chiesa in stile gotico borgognone e venne rifatto anche il piccolo chiostro, vero gioiello di Valvisciolo, abbellito con colonnine tortili, anch'esse di stile francese. Nel Quattrocento l'abbazia viene una prima volta abbandonata e affidata in “commenda” alla famiglia Caetani. Nel 1863 Pio IX chiamò a Valvisciolo i Cistercensi della non lontana abbazia di Casamari che stavano creando una nuova Congregazione in espansione che ripristinarono la vita monastica. Presso gli antichi edifici abbaziali, completamente restaurati, i monaci di Casamari costruirono nuovi e più ampi edifici che però ben si amalgamano con il nucleo originario di impianto gotico. La chiesa, costruita in pietra locale, ha belle forme gotiche borgognoni con pianta a tre navate, senza transetto, e il piccolo chiostro ornato di colonne binate dai bei capitelli e con al centro un ridente giardino.

#### 7 . ABBAZIA DI CHIARAVALLE DI FIASTRA, Monaci cistercensi della Congregazione di San Bernardo – Tolentino (MC)



Solo da pochi anni le note del canto gregoriano sono tornate a riempire le alte volte in laterizio della chiesa abbaziale di Chiaravalle di Fiastra, grande edificio isolato nella campagna marchigiana non lontano da Tolentino. Per lungo tempo infatti questo maestoso complesso era stato privo di vita religiosa, se si esclude la chiesa, sempre officiata, prima da alcuni Agostiniani e poi, come parrocchia, dal clero secolare. Gran parte degli edifici monastici originari erano stati trasformati in villa patrizia. ) – La fondazione di questo complesso risale al 1141, quando i Cistercensi di Chiaravalle Milanese scesero fino a questa appartata e paludosa valletta su invito del duca Granerio di Spoleto che conosceva l'abilità dei Cistercensi nella bonifica. Chiaravalle di Fiastra, come tutte le fondazioni medievali dei Cistercensi, divenne ricca e potente e solo il passaggio al regime della “commenda” la fece decadere.

Nel 1984 tre monaci, provenienti come alle origini dalla comunità di Chiaravalle Milanese, presero di nuovo possesso di quel che restava del complesso, restituendo al luogo, circondato ora da una riserva naturalistica tutelata dal WWF, le sue caratteristiche di pace, silenzio e serenità. La chiesa, preceduta da un atrio, è una costruzione in laterizi che mostra i segni del passaggio dal romanico al gotico. L'interno, a tre navate e a croce latina, è illuminato da una grande rosa posta sulla facciata e ha insolite coperture a capriate. Nel presbiterio permangono affreschi del secolo XVI. Dell'antica abbazia si sono conservati anche il chiostro, riedificato nel XV secolo, la sala capitolare, il cellarium, corridoio che metteva in comunicazione l'ala dei conversi con la chiesa e il refettorio dei conversi.

#### 8 – ABBAZIA DI SANTA MARIA DI ARABONA – Clero diocesano – Manoppello (CH) –

L'abbazia cistercense di Santa Maria d'Arabona sorge non lontano da Chieti, nella valle del fiume Pescara. Figlia dell'abbazia romana delle Tre Fontane, da cui venne fondata intorno al 1209, l'abbazia di Santa Maria di Arabona è una delle numerose discendenze del ramo di Clairvaux in Italia. Il nome di "Arabona" deriva molto probabilmente dal fatto che sul luogo esisteva un altare (ara) dedicato a una divinità pagana. Questa piccola e appartata abbazia cistercense non fu mai potente, né godette di grande prestigio tanto che, dopo due soli secoli di vita, iniziò una rapida decadenza. Anche il fatto che la chiesa non sia stata mai completata nelle splendide forme in cui era stata pensata è un segno della sua breve stagione di gloria. Il biancore della pietra di travertino e la purezza delle linee gotiche borgognone fanno della chiesa abbaziale di Santa Maria di Arabona uno dei più suggestivi complessi cistercensi in Italia. La chiesa, a cui manca quasi completamente il piedicroce, mai costruito, ha una pianta simile a una croce greca; anomala per le fondazioni cistercensi. La potenza della luce, che vi penetra dai due rosoni del transetto e dell'abside, crea un effetto di grande luminosità che esalta l'eleganza delle volte a ogiva. Oltre alla chiesa si visitano anche la Sala capitolare, il refettorio e il parlatorio, che sono comunque meno interessanti.

#### 9. ABBAZIA DI FOLLINA- Frati Servi di Maria – Follina (TV)



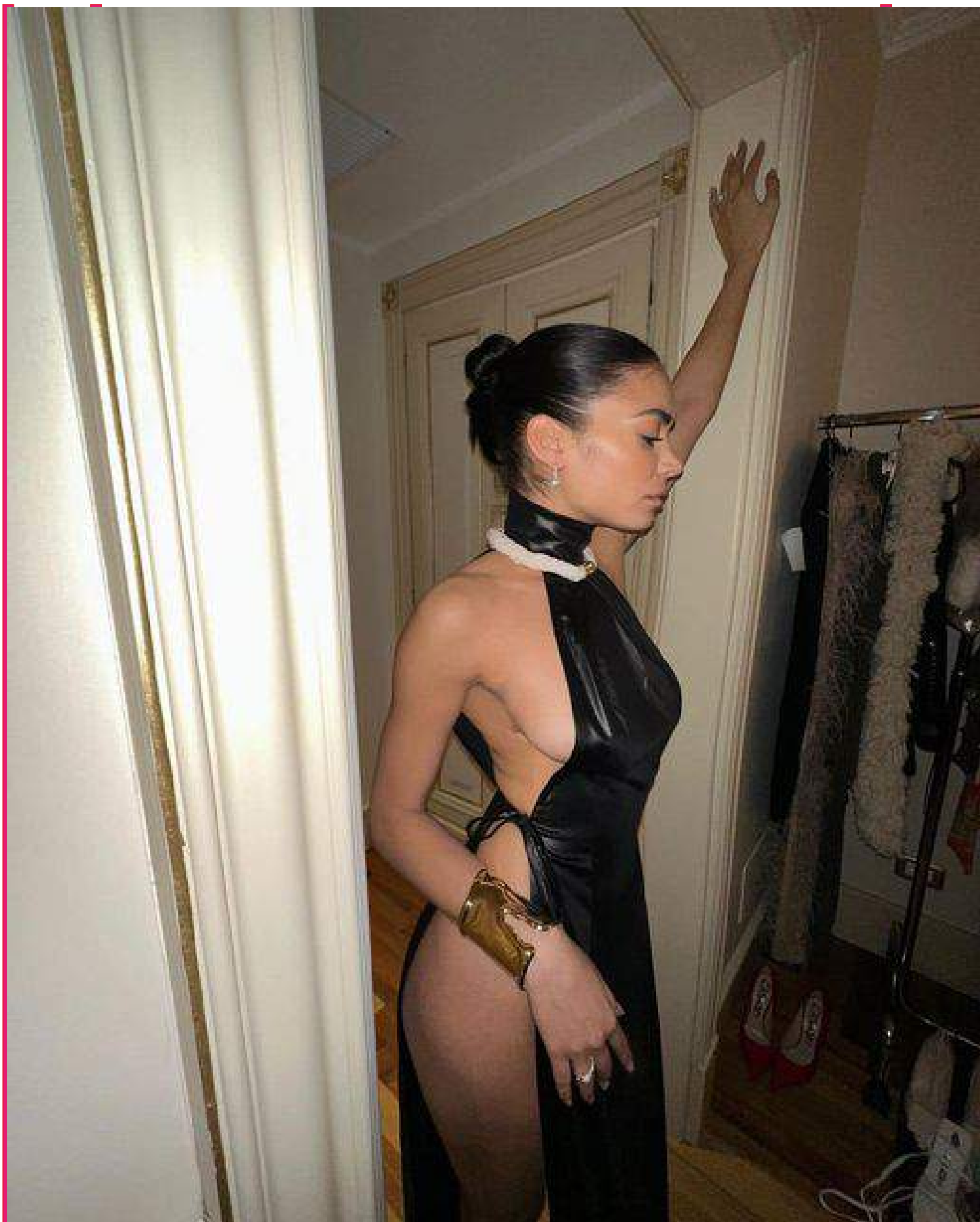
Follina è una delle tante figlie di Clairvaux sparse per l'Italia. Furono infatti i monaci di Chiaravalle Milanese a fondarla nel 1146, sotto la guida di un certo abate Stefano, sul luogo di un precedente insediamento benedettino. Resa ricca e potente dalle numerose donazioni, l'abbazia venne completata, secondo le consuetudini bernardine, con una chiesa gotica, un chiostro e tutti gli altri ambienti tipici dell'architettura cistercense, che sono stati recentemente in gran parte restituiti alla loro purezza da un completo restauro. Nel 1448 una prima richiesta di soppressione investì l'abbazia: era la stessa Repubblica Veneta a chiedere al papa la sua chiusura per motivi oscuri. Una delle ipotesi più suggestive vuole che Follina fosse stata identificata dalla implacabile polizia segreta veneziana come un covo di spie. L'abbazia infatti manteneva ancora stretti legami di dipendenza dalla casa madre di Clairvaux. Essendo la Francia in quegli anni la più fiera nemica della Repubblica, ecco nascere il sospetto che quell'andirivieni di monaci francesi non fosse altro che una copertura per fini ben poco nobili. La chiesa e gli edifici monastici vennero quindi spogliati, in parte trasformati e adibiti a usi civili. Una granata, caduta sul tetto della chiesa nel 1918, permise di ritrovare le volte originarie e liberare dalle sovrastrutture la bella costruzione gotica originaria. La chiesa abbaziale aveva un portale sovrastato da una lunetta affrescata e da un rosone. Come succede in molte chiese cistercensi, anche a Follina si resta stupiti dalla bellezza dell'interno, dove le tre navate di stile gotico contrastano con la parte absidale rimasta invece di stile romanico. Alle pareti si notano tracce di affreschi risalenti al XV secolo. Nell'ancona lignea che orna l'altare maggiore spicca la venerata immagine in pietra arenaria della Beata Vergine di Follina. Attorno al chiostro con belle colonnine binate, riportato alle sue originarie forme duecentesche, e che ha al centro una fontana, si aprono altri ambienti meno interessanti (sacrestia, Sala capitolare, refettorio). Dal 1915 il complesso appartiene all'ordine dei Servi di Maria.

## FOTO STORICHE









**TRASGREDIRÈ**



*Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.*

In una brutta mattina di ottobre viene disposta un'adunata di tutti gli Ufficiali italiani del Campo XI B e di alcuni Ufficiali tedeschi. Dopo discorsi di circostanza e di propaganda, ci viene proposto di aderire al nuovo Governo fascista e di firmare i moduli di giuramento di fedeltà *“pronti a combattere senza riserve contro il comune nemico dell'Italia repubblicana fascista del Duce e del Grande Reich germanico”*.

Tra migliaia di internati, qualche centinaio di Ufficiali aderisce alla proposta dei tedeschi, mentre la stragrande maggioranza di noi non intende collaborare in nessun modo e neanche modificare un giuramento già prestato con le stellette sul bavero della giubba grigio-verde, come soldati e ufficiali del Re d'Italia.

Il mio caro amico Ernesto Moro, dopo un lungo, tormentato e segreto dilemma, rivela a me e a Gianni Franchini di voler tornare in Italia a qualsiasi costo e che quindi aderisce alla Repubblica fascista del nord. Ci abbracciamo commossi e ci separiamo da lui per sempre. *[Purtroppo, anche alla fine della guerra e al mio ritorno in patria, nonostante le mie ricerche e quelle del comune amico genovese, Gianni Franchini, non avemmo più sue notizie. Dopo oltre 50 anni da questi tristi avvenimenti, ricordo ancora Ernesto Moro con tanto affetto e grande stima]*

Le adesioni alla Repubblica fascista avvengono in percentuali molto limitate: pochi sono quelli che aderiscono per fede fascista e perché convinti che la guerra sarà vinta dai tedeschi, molti quelli che aderiscono per potere tornare a casa, male adattandosi alla vita del campo di concentramento, alla fame, a dormire nei letti a castello con sette assi che sostengono il saccone con trucioli, paglia e due coperte per ogni stagione in baracche gelide e stipate all'inverosimile.

Mi ricordo che quasi tutti i giovani Ufficiali dell'Autocentro di Tirana, gli Ufficiali di finanza, del Commissariato, della Sussistenza aderirono alla Repubblica perché, abituati alla vita comoda, *“non possono sopportare la bolgia del campo di prigionia”*.

Gli Ufficiali firmatari dell'adesione alla Repubblica di Mussolini e al Reich tedesco, sia gli idealisti puri che gli opportunisti, vengono subito allontanati dalle nostre baracche e inviati in campi speciali per l'istruzione preparatoria politica e militare.

La nostra situazione di *“Internati Militari”* si fa sempre più preoccupante e si prepara il trasferimento di noi Ufficiali nei campi di concentramento in Polonia. Verso il 20 del mese di ottobre giunge l'ordine di partenza: ci

sottopongono a una perquisizione rigorosa e in quella occasione mi distruggono un taccuino in cui avevo segnato le cose più importanti da quando ero Ufficiale con i nominativi dei miei soldati, gli avvenimenti principali del mio soggiorno in Grecia, alcune lettere di papà ricevute in Ospedale e altri ricordi in fotografie e appunti. Tutto mi viene sequestrato e distrutto, per fortuna mi lasciano la foto di papà, di mamma, l'immagine di un santino e la tessera di Ufficiale del Regio Esercito.

Caricati su una tradotta di carri-bestia, quelli con la dicitura dipinta all'esterno *“Cavalli 8 – uomini 40”* pigiati in più di 40 per ogni carro, sotto la scorta di numerose sentinelle armate, partiamo in direzione della Polonia. Eravamo pigiati come sardine e sdraiati sul pavimento di legno, stavamo stretti l'uno con l'altro. Con noi c'è anche un cappellano militare, Don Serafino Tuzzi, abruzzese, con il suo altarino da campo rinchiuso in una cassetta di legno. I disagi per i bisogni corporali, per la sete e per la fame sono davvero indicibili. La tradotta impiega molto tempo per arrivare a destinazione perché, oltre ai bombardamenti delle varie stazioni ferroviarie, si deve dare la precedenza ai convogli militari che dalla Germania si recano presso il fronte russo.

Mi ricordo ancora di alcune stazioni ferroviarie nei sobborghi di Berlino, sempre diretti in Polonia chiamata allora *“Protettorato di Polonia”*. Povera e infelice nazione, che più di tutte ha subito la terribile occupazione tedesca.

25 ottobre: Vigilia di San Demetrio. Il convoglio ferroviario si ferma a lungo in stazioncine sperdute nella grande pianura polacca. La misera razione di cibo ci viene distribuita una volta al giorno e qualche volta salta pure.

Il giorno 25 ottobre, esattamente un mese dopo la partenza da Arta come prigioniero dei tedeschi, mi succede un fatto strano, che ho ricordato in seguito ad ogni anniversario. La data mi è rimasta ben impressa nella mente in quanto il 25 ottobre è la vigilia della festa del Santo Patrono del mio paese, San Demetrio Megalomartire.

È già sera inoltrata, fa freddo e nevicata. La tradotta è ferma in una piccola stazione polacca e i miei compagni sono sdraiati sul pavimento a dormire.

Io, vinto dal ricordo, dalla nostalgia del mio paese e dei miei cari, mi alzo e guardo fuori da uno stretto finestrino sbarrato da assi di ferro.

Vedo, al chiarore di un lampione elettrico schermato in blu (come si usava durante la guerra) che nevicava e che di fronte al nostro treno è fermo un altro con vagoni scoperti, su uno dei quali, proprio quello di fronte al finestrino del mio carro, sono state caricate alcune mucche.

Nel breve spazio tra il nostro treno e l'altro passeggia una sentinella tedesca di guardia alla nostra tradotta. In un momento in cui la sentinella nel suo percorso si trova distante, scorgo una figura umana che furtivamente si avvicina al vagone; di istinto richiamo la sua attenzione con un breve sibilo e vedo che lo sconosciuto (certamente un polacco che evitava di essere visto dai tedeschi) salta dentro il carro scoperto delle mucche e si nasconde in attesa che la sentinella tedesca rifaccia il suo tragitto consueto.

Quando lo rivedo emergere dalla sponda del carro, dico a bassa voce "*taliński*" (italiano) e contemporaneamente ho l'idea di chinarmi sul mio zaino, estrarre da esso la mia gavetta e tenderla tra le sbarre allo sconosciuto, che si protende dal carro per afferrarla.

Dopo qualche attimo distinguo il caratteristico rumore del liquido che cadeva sull'alluminio della gavetta: lo sconosciuto si è messo a mungere una vacca per darmi il latte! Uso la prudenza di non parlare per sentire i passi della sentinella che può avvicinarsi senza che noi ci accorgiamo. Dopo un po' vedo lo sconosciuto che protende la gavetta, la riafferro e, facendo attenzione a farla passare tra le sbarre del finestrino, l'attacco alle labbra e bevo di un fiato tutto il contenuto.

Latte ancora tiepido, che mi scende come un balsamo a ristorarmi lo stomaco, tormentato dai crampi della fame. Bevuta l'intera gavetta la porgo di nuovo allo sconosciuto, che ripete l'operazione della mungitura; nel frattempo sveglio il mio amico Franchini che dorme accanto a me e gli ingiungo di non parlare.

Preparo anche il gavettino perché voglio distribuire tra i colleghi vicino il contenuto della gavetta; si sveglia anche il Cappellano e qualche altro.

Riprendo tra le sbarre del finestrino la gavetta offertami dallo sconosciuto e inizio la distribuzione ai miei compagni. Intanto cominciano a sentirsi voci e rumori degli altri che si svegliano. Guardo dal finestrino e scorgo lo sconosciuto saltare dal carro e allontanarsi furtivamente.

La sentinella, nel suo giro di ritorno, si ferma sotto il nostro carro insospettito dal rumore e dalle voci che provengono dal carro, per iniziare di nuovo il suo monotono percorso. Il mio amico, il Cappellano, e qualche altro bevono il latte non rendendosi conto di come potesse essere avvenuto un fatto simile. Per me date le circostanze in cui avvenne, fu considerato sempre strano e ricordato per tutta la mia vita.

Il viaggio prosegue sempre a est fintanto che il 1° novembre giungiamo nel campo di concentramento di Tarnopol (Ucraina, "Oflag 328 T." a circa 70 km a oriente di Leopoli o Lemberg o Lwow, città polacca, dopo la

guerra ceduta alla Russia (Oflag significa lager per Ufficiali).



Lettera da San Demetrio al campo di concentramento

Il campo di Tarnopol era composto da diverse baracche di legno e da un fabbricato in muratura, grande e a più piani (forse una scuola o una caserma polacca) distante dal centro abitato.

Per mia fortuna captai nel "blocco" di fabbrica, diviso in tante stanze con finestre e corridoi; in una stanza eravamo 10 Ufficiali con letti a castello. Al centro della stanza c'era una stufa a carbone, per il mangiare la solita sbobba e tanta fame.

A Tarnopol incontrai il mio compagno di Liceo Luigi Amoruso da Mongrassano, che avevo già incontrato nell'estate del 1941 a Frassa; era stato assegnato in una baracca mal messa e fredda. Lo invitai a venire a trascorrere nella mia stanza le ore libere da impegni di appelli, di servizi ecc., ne fu molto contento e trascorremmo il tempo a parlare della nostra giovinezza e del periodo trascorso nel Liceo classico del mio paese (era stato convittore dal IV ginnasio al III Liceo del Collegio di Sant'Adriano).

Nel campo incontrai anche il Capitano Ettore Chidichimo, avvocato di Trebisacce, già conosciuto a Frassa e il sottotenente degli Alpini Oscar Carretta di Pedavena di Belluno.



# OTTO SKORZENY

## Soprannome

*L'uomo più pericoloso d'Europa*

Nascita [Vienna, 12 giugno 1908](#)

M o r t e [Madrid, 5 luglio 1975](#)  
(67 anni)

## Dati militari

Paese servito [Germania nazista](#)

F o r z a      a r m a t a      [S c h u t z s t a f f e l](#)

[Waffen-SS](#)

Anni di servizio  
1931 - 1945

G r a d o [S S -](#)  
[Obersturmban](#)  
[nführer](#)

Guerre

[S e c o n d a](#)  
[g u e r r a](#)  
[mondiale](#)

Ufficiale delle  
[forze armate](#)  
della [Germania](#)  
[n a z i s t a](#),  
acquistò grande  
n o t o r i e t à  
durante la  
[seconda guerra](#)  
[mondiale](#) per  
a v e r  
partecipato alla  
liberazione di



[Mussolini](#) dalla sua prigionia del [Gran Sasso d'Italia](#) nel  
settembre [1943](#), con l'[operazione Quercia](#).

## Biografia

Nel [1930](#) aderì, ancora studente, al partito nazista  
austriaco e otto anni dopo fu favorevole all'annessione tra  
l'[Austria](#) e il [Terzo Reich](#). In questo periodo si procurò una  
ferita al volto durante un duello studentesco a [Mensur](#) e  
rimase deturpato.

Nel [1939](#) giunse a Berlino e cercò dapprima di entrare nella  
[Luftwaffe](#). Essendo inidoneo, per ragioni d'età, al servizio  
come pilota da caccia (ruolo a cui anelava), abbandonò le  
velleità aeronautiche ed entrò nelle [Waffen-SS](#), inquadrato  
prima nella [Panzer division Leibstandarte Adolf Hitler](#),  
passando l'anno seguente alla divisione [Das Reich](#).

## Attività bellica

Scoppiata la [seconda guerra mondiale](#), dopo avere  
combattuto nei [Paesi Bassi](#) e poi in [Francia](#), nel [1941](#) fu  
trasferito sul [fronte orientale](#), dal quale fu rimpatriato nel  
dicembre [1942](#).

## Nei servizi segreti

Nell'aprile del [1943](#) fu destinato all'ufficio VI (il  
[S i c h e r h e i t s d i e n s t](#)) dell'[R S H A](#)  
(*Reichssicherheitshauptamt*, ovvero la "Direzione  
generale per la sicurezza del Reich"), ufficio addetto  
prevalentemente ad attività di spionaggio e incursioni, con  
l'incarico di organizzare una piccola unità di [commando](#)  
([Friedenthaler Jagdverbände](#)) con il compito di sviluppare  
la condotta di azioni di guerra sul modello dei commando  
inglesi, e che quindi si doveva affiancare ai già esistenti  
reparti *Brandenburg* dell'[Abwehr](#): le prime missioni in  
[Medio Oriente](#) ed in [Russia](#), tuttavia, fallirono.

## La liberazione di Mussolini





Dopo il [25 luglio 1943](#) Skorzeny fu inviato in [Italia](#) da [Himmler](#) con l'incarico di coadiuvare il generale [Kurt Student](#), cui [Hitler](#) aveva affidato l'incarico di condurre l'[Operazione Eiche](#) (ovvero di cercare il luogo in cui [Mussolini](#) era tenuto prigioniero e di liberarlo). I paracadutisti di Student dovevano effettuare l'incursione, mentre le SS di Skorzeny dovevano

reperire le informazioni sul luogo di detenzione del prigioniero. Secondo il maggiore [Harald-Otto Mors](#), responsabile dell'operazione sotto il comando di Student, Skorzeny non ebbe grande merito nella liberazione di Mussolini, dato che i suoi compiti di fatto si esaurirono nel momento in cui fu scoperta, appunto, la prigione del duce sul [Gran Sasso](#). Ufficialmente egli infatti prese parte all'operazione (condotta il 12 settembre appunto da paracadutisti del [Fallschirmjäger-Lehrbataillon](#)), come osservatore. Secondo un'altra visione dei fatti, invece, Skorzeny ebbe il merito della riuscita dell'operazione, poiché ebbe l'idea di portare con sé il generale di polizia [Soleti](#) che, facendosi riconoscere dai carabinieri e dai soldati che presidiavano l'albergo sul Gran Sasso e intimando loro di non sparare, consentì la liberazione del duce, che fu quindi incruenta.

Skorzeny riuscì in effetti a presentarsi da Mussolini per annunciargli che, per ordine di Hitler, i tedeschi erano venuti a liberarlo senza affrontare alcuna reazione da parte degli italiani, totalmente disorientati dalla presenza del generale Soleti, alla cui vista lo stesso Mussolini, affacciandosi alla finestra, disse: *"Non sparate, non vedete che è tutto in ordine? C'è un generale italiano"*. Si deve anche menzionare il fatto che Karl Radl, brillante ufficiale delle SS, ebbe un ruolo di primo piano nell'operazione Eiche. Nel 1955 Radl pubblicò il libro *"Yo rescaté a Mussolini"*, dove per l'appunto dichiarò che fu proprio lui il vero ideatore dell'inclusione del generale Soleti nella spedizione tedesca a [Campo Imperatore](#) per liberare Mussolini. Nella testimonianza di Soleti alcuni analisti hanno rilevato contraddizioni e discrepanze rispetto alla versione di Radl.

Ad ogni modo Skorzeny sfruttò al massimo l'occasione per autopromuoversi: insistette fino al punto delle minacce per salire sul leggero apparecchio [Fieseler Storch](#) (che in tedesco significa "cicogna" ed è un velivolo da ricognizione pensato per appena due occupanti) che doveva condurre Mussolini all'[aeroporto di Pratica di Mare](#) e da lì in [Germania](#); lo Storch corse un enorme rischio decollando da una breve discesa gravato dal peso del pilota, del corpulento Mussolini e del colosso Skorzeny (1,92 metri di altezza per 100 chili di peso circa). Ad ogni modo l'ufficiale delle SS fece in modo di essere presente in tutte le foto scattate al dittatore appena liberato e, grazie ad esse, la propaganda di [Göbbels](#) lo catapultò in una massiccia campagna divulgativa, che lo rese il protagonista

dell'operazione a danno del generale Student, comandante dei paracadutisti. Promosso al [grado](#) di [SS-Sturmabführer](#) e decorato con la [Croce di Cavaliere](#), a Skorzeny fu affidato il comando della sezione S ("operazioni speciali") del [Sicherheitsdienst](#).

## Altre operazioni di comando

Nell'aprile del [1944](#) collaborò con Himmler alla pianificazione dell'[operazione](#), poi fallita, condotta dall'[SS-Fallschirmjäger-Bataillon 500](#) per la cattura di [Tito](#). Egli poté mettersi di nuovo in luce a seguito del fallito [attentato](#) di [von Stauffenberg](#) a [Hitler](#) del 20 luglio [1944](#), quando organizzò un'unità speciale delle [SS](#) che a [Berlino](#) iniziò la repressione.

In ottobre, con un altro colpo di mano, prese come ostaggio a [Budapest](#) il figlio del reggente d'Ungheria, ammiraglio [Horthy](#), e lo ricattò portandolo in Germania, impedendo così al reggente di siglare un accordo di armistizio con le forze sovietiche. Per questo successo, il 22 ottobre 1944, a [Rastenburg](#), fu promosso [SS-Obersturmbannführer](#) e incaricato, nell'ambito dell'operazione "Wacht am Rhein" (l'[Offensiva delle Ardenne](#)), di occupare i ponti di [Amay](#), [Huy](#) e [Ardenne](#), sulla [Mosa](#) ([Operazione Greif](#)), con un'unità da lui stesso organizzata e diretta, la [Panzerbrigade 150](#), che includeva nei suoi ranghi anche soldati tedeschi in uniforme americana reclutati tra coloro che sapevano parlare l'[inglese](#) con accento e [slang](#) da ["yankee"](#).

## La cattura e il processo

Fu catturato nel maggio del [1945](#) dagli americani, ma fu successivamente assolto da tutte le accuse ([1947](#)) per crimini di guerra. Il processo degli [Alleati](#) fondava l'accusa su di lui fondamentalmente sull'impiego illecito in guerra di uniformi nemiche durante l'[Operazione Greif](#). La difesa si batté sulla liceità dell'utilizzo di uniformi del nemico per accostarsi a quest'ultimo, purché si butti via l'uniforme quando si inizino i combattimenti.

A sostegno di ciò, si attestò che la cosa era stata compiuta anche dagli Alleati: in Ungheria erano stati catturati ufficiali britannici con divise tedesche e non furono fucilati, e la stessa cosa avevano fatto gli americani ad [Aquisgrana](#).

Sull'utilizzo di travestimenti e carte d'identità nemiche da parte degli americani testimoniò al processo anche un ufficiale inglese, il comandante Forrest Yeo-Thomas, con un gesto cavalleresco raramente compiuto nel dopoguerra: un inglese veniva a testimoniare a favore di un tedesco, un ex-nemico, cosa che diede grande vivacità al processo e una tensione notevole a tutto il suo svolgimento. Thomas affermò infatti che gli inglesi avevano usato non solo travestimenti, ma anche distintivi nemici, armi nemiche, falsi documenti, tutto ad uno scopo: vincere la guerra e, parole testuali, *fare fuori l'altro*.

Skorzeny fu così assolto e, sebbene formalmente trattenuto in Austria, fuggì facilmente in [Spagna](#), allora governata dal [caudillo Francisco Franco](#), di cui Skorzeny era un sostenitore.

## L'attività successiva al 1947



Otto Skorzeny, in cella, durante il [processo di Norimberga](#), 24 novembre 1945

Si suppone che Skorzeny abbia avuto parte attiva nell'organizzare la fuga di ex soldati delle SS dalla Germania nell'ambito della cosiddetta organizzazione [Die Spinne](#) ("Il ragno"), simile per obiettivi all'[organizzazione](#)

[Odessa](#), ma ovviamente stante la segretezza dell'organizzazione medesima si conoscono in merito solo dati parziali. Ebbe inoltre rapporti con l'esoterista [Savitri Devi](#) per promuovere una rete internazionale neonazista.

Secondo alcune testimonianze (tra cui quella di Adriano

Monti, complice di [Junio Valerio Borghese](#) nel tentato [golpe](#) del 1970), sarebbe stato anche tra i promotori dell'[Organizzazione Gehlen](#), una branca dei servizi segreti tedeschi durante la guerra, poi inserita tra le organizzazioni di intelligence fiancheggiatrici della [CIA](#). Avrebbe fatto allo stesso Monti il nome di [Giulio Andreotti](#) come "garante politico" del [colpo di Stato di Borghese](#).

Secondo i giornalisti Dan Raviv, americano, e Yossi Melman, israeliano, Skorzeny venne assoldato dal [Mossad](#), il servizio segreto israeliano, per rintracciare scienziati tedeschi ostili ad Israele, che si fidavano di lui, in cambio del suo depennamento dalla lista di criminali tedeschi redatta da [Simon Wiesenthal](#). Secondo i due giornalisti, fu egli stesso l'esecutore di Heinz Krug, fornitore tedesco di armi al governo egiziano, durante l'[Operazione Damocle](#) del 1962.

Scrisse la sua autobiografia alla fine degli [anni sessanta](#), intitolata *Lebe Gefährlich*. Uscì in Italia nel 1970 per le Edizioni del Borghese con il titolo *Vivere pericolosamente*.

Morì in Spagna il 5 luglio del 1975.

fonte Wikipedia

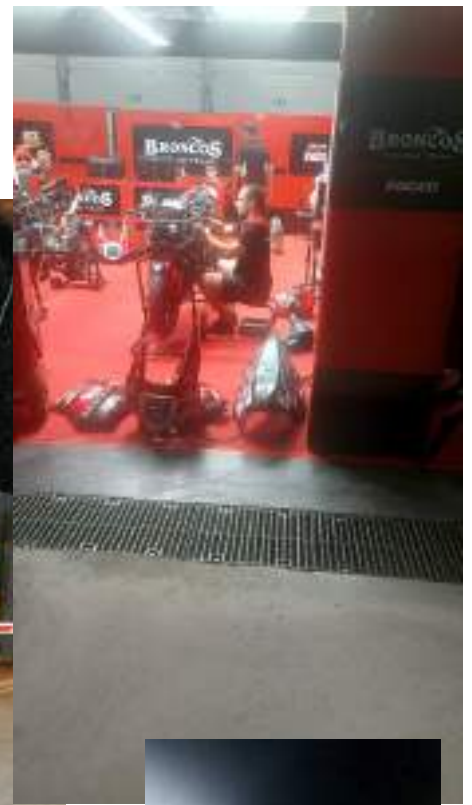


# CIRCUITO DI MISANO ADRIATICO



## SANTA MONICA





# Il concerto di Jean Michel Byron

Comune di San Demetrio Corone - Via Domenico Mauro, 82 - 87069 SAN DEMETRIO CORONE (CS)  
tel. 094956003 - fax 0984956966 - sito:  
www.comune.sandemetriocorone.cs.it

e-mail: sindaco@comune.sandemetriocorone.cs.it  
**Martedì 8 agosto 2023**, con inizio alle **ore 22.00**, nell'accogliente **area verde del Parco di Sant'Adriano**, la **capitale dell'Arberia** ospiterà l'atteso **concerto di Jean Michel Byron**, conosciuto in particolare per le sue svariate collaborazioni musicali, che ha raggiunto la fama mondiale come voce del **famoso gruppo americano dei TOTO**.

Byron è un **artista di caratura internazionale** ed ha al suo attivo successi senza tempo come **Africa**, **Hold the Line**, **Pamela**, **Rosanna**, ma lo stesso vanta collaborazioni importanti come quelle con gli **Scorpions**, **Van Morrison**, **Kenny Loggins**, **Dave Mason** e **Dionne Warwick**.

La presenza nel calendario degli eventi estivi dell'**artista sudafricano** è motivo di grande orgoglio per l'Amministrazione comunale di **San Demetrio Corone**, che attraverso questo evento intende valorizzare e dare nuovo slancio ad una zona particolarmente importante del proprio comune: il Parco di Sant'Adriano.

**Il Consigliere comunale delegato alla cultura,**



**Emanuele D'Amico**, dichiara “*per la nostra Amministrazione questo concerto costituisce il cosiddetto **numero zero** di un progetto molto ambizioso da sviluppare e ampliare nel tempo. Presto daremo vita al **Parco Sant'Adriano Pop/Rock Festival**, una rassegna musicale di qualità che si spera possa portare anche in futuro a San Demetrio artisti del livello di Byron. Come Amministrazione intendiamo ringraziare il **manager Andrea Scaglione**, della “Andrea Scaglione Eventi” di Acri, col quale nei mesi scorsi avevamo già parlato delle nostre ambizioni, peraltro condivise dallo stesso, tanto da proporci la figura di Byron. Siamo certi che insieme riusciremo a portare avanti il nostro progetto anche per i prossimi anni, certi che la musica di qualità non ha età, confini e che il pubblico apprezzerà gli sforzi fatti per realizzare questo concerto”.*

## Visita ufficiale S. Ecc. Bogdan Patashev

Si è conclusa la visita dell'Ambasciatore di Bulgaria presso il Paese Arbëreshë di San Cosmo Albanese. S. Ecc. Patashev è Ambasciatore della Repubblica di Bulgaria presso la Santa Sede e del Sovrano Ordine di Malta.

L'Ambasciatore è rimasto colpito dalla forte appartenenza delle comunità italo/albanesi alla tradizione bizantina di cui Egli stesso ne fa parte.

Ha espresso grande apprezzamento nei confronti di San Cosmo Albanese, verso il Santuario Diocesano ed ha molto gradito l'accoglienza riservatagli dal Vescovo Donato Oliverio.

La visita si è conclusa con saluti amichevoli ed augurali e con la volontà da entrambe le parti di mantenere buoni contatti e attuare reciproci scambi culturali.



# Il marchio Spadafora al Magna Film Festival

«Sono felice della premiazione di Susan Sarandon con la colonna dorica del Magna Grecia Film Festival, che quest'anno abbiamo realizzato per celebrarne la ventesima edizione, traguardo frutto dell'intelligenza e delle capacità organizzative del direttore, Gianvito Casadonte». Lo afferma Peppe Spadafora, Ceo del prestigioso marchio internazionale G.B. Spadafora, il quale spiega: «La grinta, la tenacia e la determinazione di questa straordinaria attrice sono infatti espresse nel premio che al riguardo abbiamo creato, che con estremo rigore rappresenta l'elemento portante del tempio magnogreco, dunque delle origini meridionali della stessa Sarandon, ed è impreziosito da uno sfondo rosso cardinale, colore prediletto e da sempre usato come elemento identitario da mio padre Giovambattista; il quale, come questa star del cinema, sapeva sempre guardare avanti, costruire il successo con enorme pazienza e precorrere i tempi con tanto coraggio». «A maggior ragione, non dimenticheremo – conclude Peppe Spadafora – la presenza di Susan Sarandon in Calabria, cui il Magna Grecia Film Festival sta dando le luci che

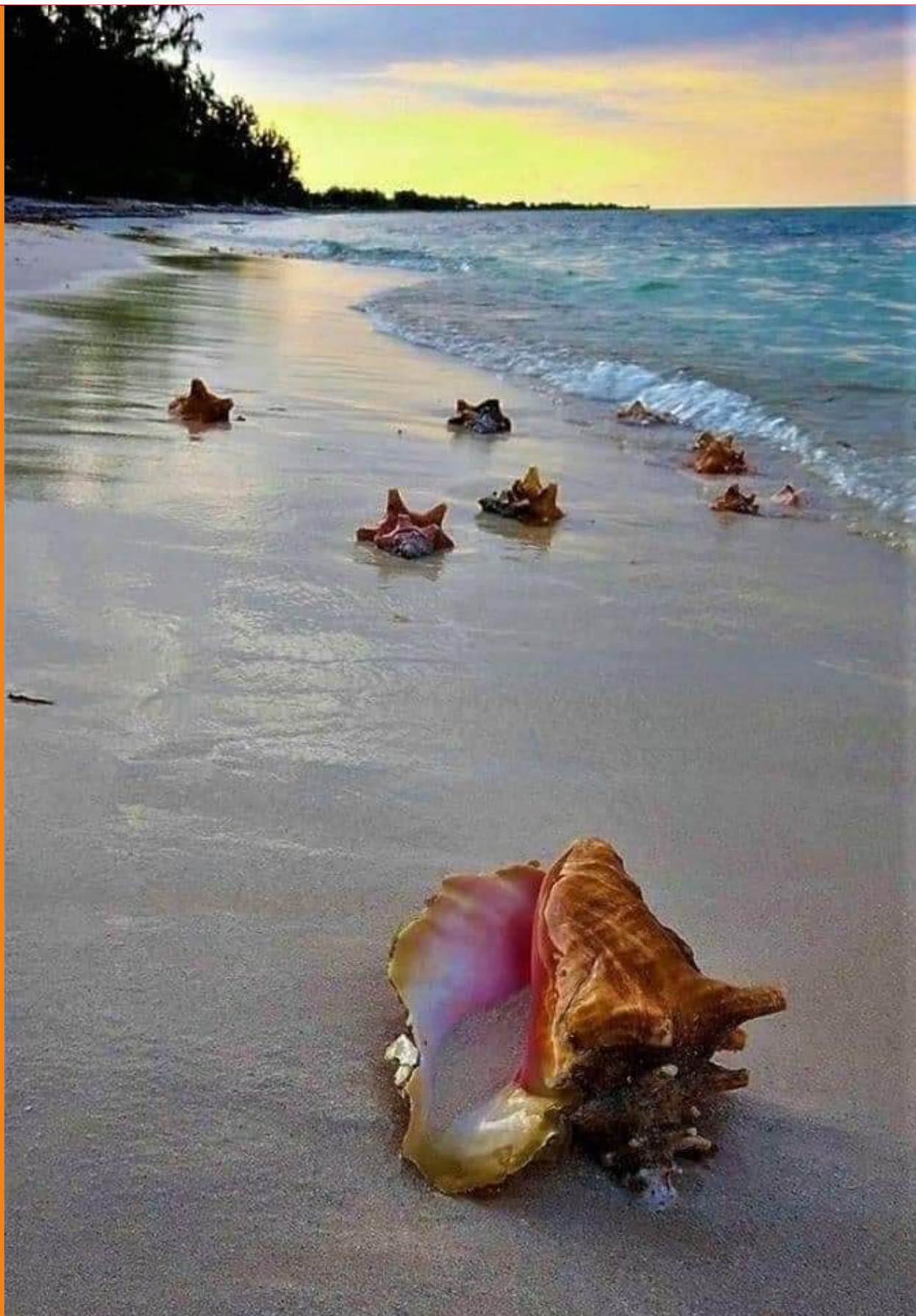
questa terra merita per la sua storia, la sua cultura e la sua bellezza».





le fotopagine





# MARE





*il volto della rivista*



*le gambe della rivista*



# La Notte degli Oscar 2023 si farà a Bisignano

Sarà la cittadina di sant'Umile ad ospitare la XVII<sup>a</sup> edizione de La Notte degli Oscar, la serata conclusiva che assegnerà alle eccellenze di Calabria 2023 la scultura in vetrofusione dell'artista internazionale Silvio Vigliaturo. La proposta del sindaco, Francesco Fucile, è stata accolta dagli organizzatori de "La Città del Crati" che sono già all'opera per dare adeguata regia ad un appuntamento annuale iniziato nel

2006 a San Martino di Finita, poi proseguito in altri comuni e Bisignano sarà il palcoscenico idoneo il prossimo 16 settembre, data fissata per questa edizione. Come ogni anno il Comitato dei Saggi vagliano le proposte in vari campi, come l'editoria, il giornalismo, l'imprenditoria, l'arte, la scienza, la promozione del territorio, il management, una serie di specializzazioni

che diventano sezioni, entro queste viene scelto chi diventa Eccellenza di Calabria per meriti acquisiti. Ad interagire con l'associazione organizzatrice sarà il vicesindaco, Isabella Cairo, che ha anche la delega allo spettacolo, proprio per questo il Comune avrà un ruolo importante e determinate in fase di logistica e di supporto alla mole di lavoro già avviato da qualche mese e che in questa torrida estate verrà limato nei particolari per proporre qualcosa sempre di diverso, ma ancorati alla preziosità della promozione della nostra regione. Nasce con questo criterio l'evento, come tante altre iniziative proposte dalla stessa associazione che in questo periodo è impegnata a raccontare il territorio in tour incontrando personaggi, imprese, gente di cultura, descrivendo paesaggi e mettendo a fuoco con il teleobiettivo l'ambiente ad iniziare dalla Sila alle Serre, al Pollino, privilegiando anche l'entroterra con stupendi paesini che offrono il meglio. La Notte degli Oscar è stata ideata dal mitico ed indimenticabile Franco Nigro Imperiale, scrittore e poeta, ideatore di premi letterari come il San Bernardo a San Giovanni in Fiore o il Kratis, più

semplicemente autore di commedie dialettali di cui era anche il regista. Idea condivisa con l'associazione di cui faceva parte e poi proposta in più paesi risultando sempre vincente e molto partecipativa. Bisignano è cittadina importante, sia per la sua storia, per la cultura, per le mille risorse agricole o grazie all'arte della liuteria e dei vasai. In questo contesto così ricco di opportunità, si lavora alacremente per assegnare le nomination che in questi giorni stanno pervenendo ai premiati. Nella prima

settimana di settembre ci sarà la conferenza stampa e molti di ciò che è segreto oggi sarà svelato domani. Il primo cittadino, Francesco Fucile, al quale piace molto la cultura e queste attività correlate, si dice rallegrato dalla risposta positiva degli organizzatori e darà anche una mano attiva non solo da amministratore ma da studioso della storia locale. Rispetto allo

scorso anno non ci saranno solo nomi nuovi da premiare, che meritano il riconoscimento per ciò che di ottimo svolgono, ma altri contributi daranno briosità alla serata che si preannuncia molto stimolante. E' sempre importante scegliere la location, non resta che attivarsi per portare avanti l'evento che l'Associazione Intercomunale la Città del Crati, il Comune di Bisignano ed il Maca (Museo di Arte Contemporanea) in piena sinergia scriveranno ancora una volta una pagina speciale di positività.

Ermanno Arcuri



# IL SUCCESSO DEL TERRITORIO SI RACCONTA IN TOUR

Ad un certo punto delle attività svolte si tirano le somme. Questa volta il canale youtube LaCittàDelCratitv, con oltre 50 mila condivisioni è diventato un riferimento costante per assicurare visibilità ad iniziative ed eventi che si svolgono sul territorio dandone conferma con filmati in esclusiva. Se, appunto, i risultati sono così incoraggianti, tra i fortunati format c'è senza alcun dubbio "Il territorio si racconta in tour". Una splendida

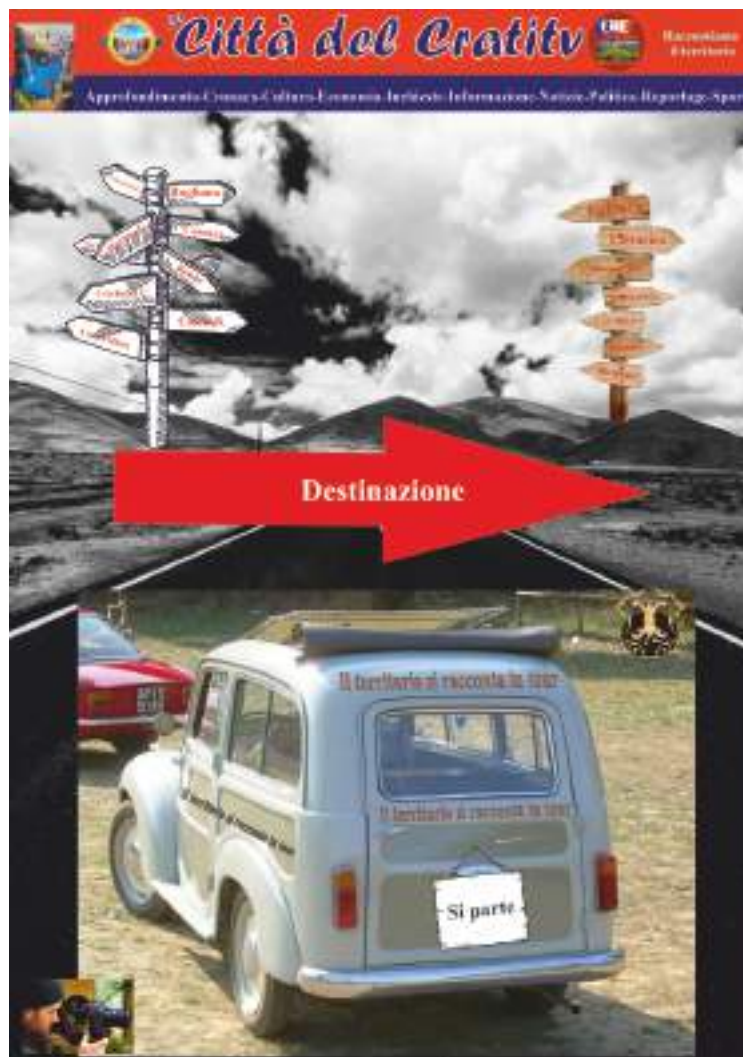
intuizione che porta periodicamente la troupe a recarsi in un luogo per conoscere ogni aspetto, da quello naturalistico a quello architettonico, dalle tradizioni a personalità del mondo culturale, dall'imprenditoria ad eventi particolari. La fortunata serie non si esaurisce, anzi, programma ulteriori puntate che ne valorizzano il canale, ma anche gli incontri realizzando filmati molto apprezzati. I luoghi che hanno visto la presenza del gruppo si aggiornano quotidianamente, con Terranova da Sibari, Morano Calabro, Altomonte, Cetraro, Paola, San Demetrio Corone, Bisignano, San Marco Argentano, Paterno Calabro, Marzi, Rogliano, Saracena, Casali del Mango, Pietrafitta, che hanno ospitato il pulmino del programma, ma altre località sono in agenda come Cerchiara di Calabria, Sibari, Campotenese, Tarsia, Rose, Spezzano Albanese, Luzzi, Rende, Cosenza, Rocca Imperiale e ne seguiranno di nuove. Ma perché il canale, che ha ormai 300 iscritti che seguono e

incoraggiano questa esperienza, ha così condivisioni? Innanzitutto perché si offre un format molto diverso dal solito, si amplia il raggio d'azione approfondendo tematiche che risultano interessanti, come per esempio quella che riguarda la religione, lo testimoniano le migliaia di clic per seguire per esempio la spiritualità di San Francesco di Paola oppure la grotta di Lourdes che esiste anche in Calabria. E' un costante aggiornare non solo località, ma anche tipologie da proporre con testimonianze culturali di alto spessore. Il canale che viaggia come un razzo ha la sua costanza che è quella di

promuovere il territorio e lo fa in modo professionale con qualità. Le richieste sono tante e proprio per questo non ci si ferma a questo primo periodo di attività, ma sarà continuato nei prossimi mesi. Da questa esperienza che vede protagonisti: *Eugenio Maria Gallo, Franco Veltri, Enzo Baffa Trasci, Roberto Rose* e in regia *Ermanno Arcuri*, non solo continua ma regala anche primizie per stimolare l'interesse del viaggiatore per scoprire belle

realità che esistono in Calabria. Mettere assieme chi scrive e la propria località, indirizzare l'obiettivo anche al territorio in cui vive il protagonista, elencare le attività e le opportunità, significa pianificare un patrimonio di persone e di cose che sono alla base del progetto di percorrere in lungo ed in largo più strade possibili come l'Altopiano Silano oppure il Parco del Pollino, che diventano mete imprescindibili per far vedere una Calabria diversa.

Ermanno Arcuri



# CULTURA E TERRITORIO

*Stasera l'anteprima dello spot firmato dal regista Domenico Gambardella per valorizzare i prodotti e la cultura del territorio*

In occasione della 20esima edizione del Magna Graecia Film Festival, la prestigiosa kermesse dedicata alle opere prime e seconde italiane e internazionali, il Consorzio per la Tutela delle Clementine di Calabria IGP partecipa con una serie di iniziative promozionali mirate a esaltare la bellezza e la bontà delle Clementine di Calabria IGP. A Catanzaro tutto è iniziato sabato 29 luglio e gli eventi

andranno avanti fino al 5 agosto. Uno dei momenti più attesi sarà l'anteprima dello spot dedicato alla promozione del consumo delle Clementine di Calabria IGP. Lo spot, firmato dal rinomato regista Domenico Gambardella, sarà trasmesso sulle reti televisive nazionali e metterà in risalto i suggestivi luoghi di produzione delle

Clementine di Calabria IGP, così come i produttori che con dedizione e passione seguono il processo produttivo, garantendo freschezza e qualità. «Mostriamo una Calabria vincente, gustosa e fresca», afferma con entusiasmo **Giorgio Salimbeni, presidente del Consorzio IGP Clementine di Calabria**. «Nel nostro spot – prosegue Salimbeni – abbiamo scelto di non coinvolgere volti famosi. Siamo convinti che i migliori ambasciatori siano la bellezza dei territori in cui cresce e i volti delle persone che quotidianamente lavorano con impegno per garantirne la freschezza e la qualità». Il Consorzio per la Tutela delle Clementine di Calabria IGP è anche main partner della prima edizione del Magna Graecia Food Feast. Presso l'area lounge dell'Arena del Porto, ogni sera, ospiti di fama nazionale e internazionale del mondo del cinema, della televisione e dello spettacolo avranno l'opportunità di degustare un rigenerante succo di Clementine di Calabria IGP e ammirare la magnifica scultura "Clementina di Calabria", realizzata dall'artista Giuseppe Carta. L'adesione del Consorzio per la Tutela delle Clementine di Calabria IGP al Magna Graecia Film Festival

rappresenta un momento di grande rilevanza per la valorizzazione di questo straordinario frutto, simbolo dell'eccellenza e dell'autenticità del territorio calabrese.

Nella serata di stasera 31 luglio, il Consorzio per la tutela delle Clementine di Calabria IGP premierà l'attrice Ivana Lotito, madrina nonché testimonial, durante la manifestazione, del marchio Clementine di Calabria IGP. Ivana Lotito nota al grande pubblico per "Gomorra" e "Sei donne".



«La scelta di consegnare la targa alla Lotito – prosegue Salimbeni – nasce dal fatto che la stessa ha sposato la nostra filosofia, la clementina rappresenta l'animo di tante persone che lavorano la terra che credono nella cultura del proprio territorio» ha concluso il presidente del Consorzio IGP Clementine di Calabria.

Pertanto il Magna Graecia Food Feast non può che rappresentare l'occasione giusta per mettere in vetrina la nostra clementina, inscindibilmente legata alla storia del territorio della cultura calabrese e raccontata attraverso l'arte cinematografica del festival.

**UFFICIO STAMPA**



**Un viso perfetto**



# Ricordato a Dipignano don Ciccio Cozza, parroco Decardoniano

Martedì primo agosto, a Dipignano, i promotori del Comitato per le manifestazioni in ricordo di don Ciccio Cozza, parroco di Dipignano morto il 19 luglio 1964, hanno aperto i lavori relativi al sessantesimo anniversario della morte dell'indimenticabile apostolo del cattolicesimo sociale dipignanese. Le manifestazioni, avviate ieri, saranno scandite da un ciclo di appuntamenti che verranno distribuiti nel corso dei prossimi mesi per concludersi il 19 luglio 2024. L'incontro di giorno primo agosto è stato aperto da un toccante momento di preghiera al cimitero di Dipignano, accanto al loculo dove riposano i resti mortali del grande

parroco decardoniano, ed è proseguito presso il salone della Casa delle Suore della Divina Provvidenza, con la conferenza stampa in cui è stato presentato un programma di massima su quanto si intende fare per celebrare degnamente la figura dell'antico parroco dipignanese. In apertura ha preso la parola il dottor Francesco

Capocasale, già sindaco di Dipignano, che ha introdotto e, da moderatore, ha scandito i tempi e l'ordine degli interventi dei relatori seduti al tavolo della presidenza e delle persone e delle personalità, presenti nel pubblico, che hanno voluto offrire una propria testimonianza. Sono, quindi, intervenuti il dottor Demetrio Guzzardi, titolare dell'editoriale progetto 2000, che ha illustrato il programma delle celebrazioni, Mons. Giovanni Citrigno, il parroco di Dipignano don Antonello Gatto, Vicario dell'Arcidiocesi Cosenza- Bisignano, il dottor Francesco Mele, magistrato, il prof. Eugenio Maria Gallo, il prof. Vincenzo Valentini, l'insegnante Silvana De Franco, il Sindaco di Dipignano dottor Gaetano Sorcale ed il Presidente della BCC Mediocrati dottor Nicola Paldino, che ha chiuso i lavori. Nel corso della manifestazione, attraverso la parola ed il ricordo degli intervenuti, don Ciccio Cozza è tornato a rivelarsi nella propria figura e nella propria realtà, mentre forse risuonavano nella testa dei giovani d'allora presenti in sala, ora con la testa bianca, le parole pronunciate da don Eugenio Serravalle in Chiesa, nel giorno delle esequie, nel luglio 1964: "Piccolino dagli occhi incavati e miopi, che pareva determinassero una andatura incerta ed imbarazzata, guidata a stento dalle lenti spesse e grandi più dell'arco delle sopracciglia, l'andatura come di chi non sia sicuro della sua via, percorresti le vie del vero, del bene, del sovrannaturale, con certezza, con fede che non

vacillò mai, con amore che non conobbe mai odio, con sicurezza che esclude ogni dubbio. Caro amico, sarai a lungo ricordato, qui, tra gli olmi di Dipignano, le Chiese e la casa modesta, che illuminasti della tua operosità silenziosa e della tua vasta moderna cultura; ché Ciccio Cozza, o signori, il vostro Parroco, ebbe vigile passione per i movimenti letterari e filosofici, che distinguono i nostri tempi e che seguì, instancabile, fino agli ultimi giorni" (1). E' tornato a rivelarsi nella propria veste di Sacerdote attento e generoso, dedito a servire Dipignano ed i dipignanesi e sempre impegnato nella propria missione di evangelizzatore tutto teso ad avvicinare

anime a Dio, a trovare, per tutti, una via di salvezza anche in questo mondo e a cercare un'opportunità di vita migliore per gli ultimi, per i quali aveva fondato, con un pugno di giovani, la Cassa Rurale. Nativo di Marano, don Ciccio visse la propria missione sacerdotale a Dipignano, dal 1905 al 1964, anno della sua dipartita. Dalle comunicazioni dei vari intervenuti è emersa anche

la dimensione del don Cozza uomo e intellettuale, del professore (tantissimi ragazzi dipignanesi ebbero il privilegio di usufruire delle sue lezioni e passarono dalla "sua" scuola), del maestro di vita, ma anche dell'intellettuale impegnato e sempre pronto a sostenere, anche con la propria parola (memorabili tanti suoi interventi in campagna elettorale) i cattolici in lizza per i vari consessi locali e nazionali. Don Ciccio è stato un Sacerdote di grande cultura e di grande valore, un vero apostolo della redenzione degli ultimi, degno allievo di don Carlo De Cardona, quel don Carlo di cui egli scriveva: "Professore di filosofia, con le sue profonde lezioni c'infuse l'amore agli studi severi, fece penetrare nel vecchio Seminario di Cosenza un soffio di vita nuova... Insomma con lui, per lui, vivemmo il periodo romantico della pura e santa Democrazia Cristiana, il sogno mirabile dell'affermazione piena dell'ideale sociale cristiano" (2). E' doveroso, pertanto, e bene hanno fatto i promotori di queste celebrazioni, ricordare don Ciccio Cozza per consegnarne intatto l'insegnamento alle giovani generazioni.

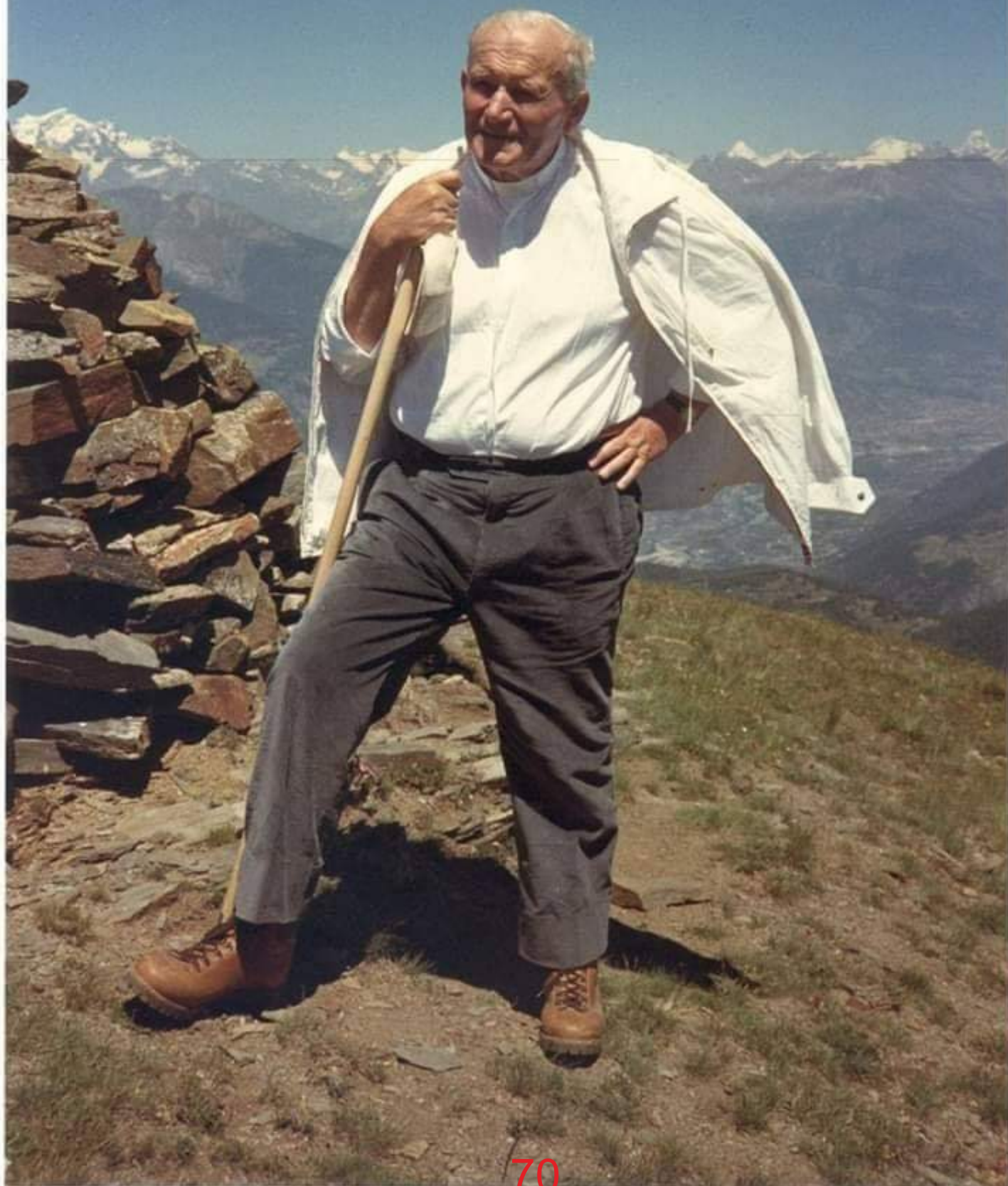
EMG

Note

1. Cfr. Eugenio Serravalle, Torman dei Cari Visi le Postille, ECM, Cosenza luglio 1970, p. 77



*L'uomo, il santo  
che ha visitato ed incontrato  
l'umanità dell'intero pianeta*



# CISL: l'intervento del presidente Russo

«Le previsioni della Svimez per il triennio 2023-2025 – scrive in una nota il Segretario generale della Cisl calabrese, Tonino Russo – ci parlano di un Sud che ha partecipato attivamente alla ripartenza nel biennio 2021-2022, anche se si registra che “il PIL del Mezzogiorno, nonostante la ripresa sostenuta, rimane ancora di oltre sette punti al di sotto del livello del 2008, da quando ha preso le mosse una lunga stagione di ampliamento dei divari territoriali”.

L'analisi dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno – prosegue Russo – ci dice anche che **restano non sciolti i nodi drammatici del lavoro povero, dei bassi salari, della precarietà dell'occupazione**: questioni che riportano in primo piano l'esigenza di **tutelare le fasce deboli della popolazione**, ma al tempo stesso l'urgenza di **promuovere politiche attive del lavoro, perché i sussidi erogati in favore di chi si trova in situazioni di grave disagio non si trasformino in forme di assistenzialismo** che mortificano la persona e non fanno crescere il tessuto delle nostre comunità nel suo insieme. Così com'è importante, più in generale, **coinvolgere i lavoratori nelle scelte che riguardano la gestione delle aziende**, come si propone la Cisl promuovendo la **proposta di legge di iniziativa popolare per l'attuazione dell'art. 46 della Costituzione**: la partecipazione fa crescere l'impresa, migliora produttività e redditi.

Tornando al Sud e alla Calabria, non c'è dubbio che la **coesione sociale** sia fortemente a rischio nel nostro territorio e che sia necessario **impegnare maggiori risorse per la tutela dei soggetti fragili anche rilanciando le politiche regionali di welfare, perché nessuno sia lasciato indietro**. Ma è fondamentale che si attivino, al tempo stesso, **processi di formazione per nuove competenze, realizzare le condizioni per agganciare crescita e ripresa, per creare nuovo lavoro**.

La stagione dell'assistenzialismo, pur necessaria, deve essere finalizzata non a perpetuare dipendenze, ma a creare autonomia, a restituire dignità alle persone. È questo l'obiettivo verso il quale tendere, non limitandosi alla protesta, ma partecipando senza stancarsi ai tavoli nazionali e regionali del confronto, proponendo soluzioni per un utilizzo efficace dei finanziamenti del PNRR, dei fondi per la coesione, di tutte le risorse disponibili per lo sviluppo. Oggi più che mai – conclude il Segretario generale della Cisl Calabria, Tonino Russo – non serve il conflitto che rischia di essere fine a sé stesso; serve invece un **grande patto sociale per un'alleanza a favore del lavoro**».

Mezzogiorno:

per la Svimez restano  
non sciolti i nodi drammatici  
del lavoro povero, dei bassi salari,  
della precarietà dell'occupazione.

Necessario impegnare maggiori risorse perché nessuno sia lasciato indietro,  
ma al tempo stesso attivare processi di formazione  
per nuove competenze, realizzare le condizioni che aggancino crescita e ripresa,  
creare nuovo lavoro, restituire dignità.

Serve un grande patto sociale per un'alleanza a favore del lavoro.



# Agriturismo Ferrari a Dipignano

**F**requento gli agriturismi da moltissimi anni. In Trentino o in Toscana dove sono nati in Italia ce ne sono di meravigliosi, ma dove ormai sono catalogati con le spighe e quindi paragonati o superiore agli hotel. Li ho frequentati stufo di alloggiare in alberghi, come nelle Marche, dove mi recavo per lavoro spesso, l'ho fatto per vivere un'esperienza diversa in mezzo alla campagna. Detto questo, l'occhio è abituato a distinguere cosa offre un agriturismo. Da qualche anno è aumentato l'offerta in Calabria di accogliere vacanzieri o del pic nic fuori porta a contatto con animali e le stalle. E così per una fortuita circostanza, degli amici ci invitano a pranzare all'agriturismo Ferrari in quel di Dipignano.

Francesco Capocasale, è a capo del gruppo, che dopo una bella ricorrenza in ricordo di don Ciccio Cozza, che è stato parroco del comune più di mezzo secolo fa, ci porta in questa località dove si possono ammirare molte meraviglie, da quelle naturalistiche e paesaggistiche a gustare

quelle culinarie. La strada interpodere, interamente asfaltata di recente, ci porta alla meta come se fosse una pista senza alcun avvallamento o buca. Si sale e poi si scende e subito la veduta del posto risulta stupenda con lo sfondo dell'abitato di Carolei e Domanico che fanno da cornice. Sempre pronto e munito di telecamera inizio a filmare, perché se il luogo ispira devi riportare qualche ricordo importante e quell'inteso verde attira e non poco. Noto che una bella ed ampia piscina è più che mai essenziale per far fronte alla calura estiva, frequentata da molti giovani che trovano sostentamento nell'aperitivo o nel pranzo frugale tra una nuotata e l'altra. Francesco Capocasale, Ciccio per gli amici, è il vero cerimoniere, imparentato con la famiglia che gestisce l'agriturismo ci presenta un po' tutti e così mi dà l'opportunità di rivedere un vecchio amico, Giancarlo Bilotta, con il quale anni fa abbiamo organizzato due splendide manifestazioni a Piano Lago. L'incontro e soprattutto il nostro abbraccio meraviglia il Ciccio che chiede come facciamo a conoscerci, successivamente si passa al famoso tavolo e lì è un piacere per chi ama la buona cucina. Intanto che i preparativi del pranzo proseguono, nel gruppo ci sono onorevoli e magistrati, docenti ed ex bancari, insomma, non ci facciamo mancare proprio nulla, continuo a filmare il luogo che attira molto. Giancarlo poi mi spiega che è partito da una stanza ristrutturata per poi



completare quel fienile che diventa un grande salone accogliente ricco di vetrate per non far disperdere le meraviglie panoramiche dell'esterno. Mentre i ragionamenti sono divisi in due tronconi, come spesso avviene in una tavolata abbastanza lunga, il cerimoniere Ciccio mantiene i collegamenti e le fila intensificando l'armonia di stare assieme. Ho avuto anche la possibilità di entrare in cucina e conoscere la cuoca che ha preparato piatti che sono stati graditissimi da tutti. Non abbiamo gustato tutte le specialità della casa, ci riserviamo di tornare per realizzare un filmato più completo con interviste, ma l'inizio è stato veramente ottimo. Ovviamente l'invito è di andare sul posto per godere di tante cose ad iniziare dai profumi della campagna che si mescolano con gli odori della cucina. A fine pranzo immancabile la foto rituale che come al solito non è mai inserita la mia persona perché sempre pronto ad immortalare i momenti più significativi. Non ci siamo mica accorti di aver trascorso diverse ore in un luogo stupendo che consigliamo vivamente, tanto è stato gradevole il discorrere e le comodità dell'agriturismo. L'editore, Demetrio Guzzardi, non fa mancare la sua verve spiritosa, racconta aneddoti e poi prima di andarsene saluta con la sua paglietta Hollywoodiana. Non vi nascondo che avrei preferito sdraiarmi a bordo piscina ed aspettare il tramonto, vedere quel complesso, divenuto subito familiare, con le luci ad illuminarlo. L'atmosfera si dipinge ancora una volta dei classici colori intensi che preferisco, sono questi ad aver guidato la mia penna per scrivere il pezzo e regalarlo ai lettori che benevolmente mi seguono ormai da molti anni e sempre alla ricerca di far emergere il bello della nostra Calabria. Dimenticavo, l'agriturismo si chiama Ferrari perché prende il nome della zona ed è gestita dai Bilotta, nota famiglia dipignanese.

Ermanno Arcuri



# RECORD DI PARTECIPAZIONE PER I TRE GIORNI DELLA 41ª EDIZIONE

## DEL FESTIVAL DELLA CANZONE ARBËRESHE

È stato presentato ufficialmente agli organi di stampa, presso la **Cittadella regionale “Jole Santelli”**, il programma della **41ª edizione del Festival della Canzone Arbëreshe**, che si terrà a **San Demetrio Corone**, capitale dell'Arberia, nelle giornate del **10, 11 e 12 agosto**.

Quest'anno, a presentare sul palco la rassegna di brani e ospiti arberesh sarà l'attore **Paolo Conticini**, coadiuvato nella conduzione da **Giulia Lattarico**.

**Venti le canzoni in gara**, rigorosamente inedite e in lingua arbëreshe, rese ancor più belle dall'accompagnamento musicale di un'**orchestra sinfonica di 28 elementi**.

Questi i nomi dei cantanti (*in ordine alfabetico*) che il 12 agosto si esibiranno sul palco allestito nella bellissima cornice della **piazza antistante la Chiesa e il Collegio di Sant'Adriano**: Algieri; Gaia Bua; Santino De Bartolo, Mario Dramissino; Antonio Ferrarina; Francesco Ferraro; Natalino Fusco e Nicola Niro, Vincenzo Guaglianone e il gruppo di canto “Shkëmbi”; Francesca Iacovelli, **Mariantonietta Marcovicchio**, Matleena (*gruppo*), **Maria Addolorata Mondella**, Antonello Nigro insieme a Rita Guido, Kristi Ndoja, Aaron Puccio, Gina Rotondaro, Marco Sabato, Elvira Scorza e Cristina Ginepro, Vincenzo Siler, Natalia Stamati e Francesco Prospero Stamati, Stelle d'Argento (*Yllazëy Të Rëgjënda*).

Ospite speciale della serata sarà la star internazionale **Sandra Sangiao**, voce solista del gruppo **Barcelona Gipsy Balkan Orchestra**.

Alla conferenza, insieme alla presenza di **amministratori arbëresh** delle province di **Catanzaro** e **Crotone**, accompagnati per l'occasione da giovanissime indossatrici con i costumi tradizionali della propria comunità, che hanno arricchito di colore e festosità l'incontro con gli organi di informazione, hanno preso parte: il Sindaco di San Demetrio Corone, **Ernesto Madeo**; il Consigliere comunale con delega al Festival, **Emanuele D'Amico**; il Direttore Artistico del Festival della Canzone Arbëreshë, **Angelo Pagliaro**; il presidente dell'Associazione Culturale “Festival della Canzone Arbëreshë-Comitato Storico”, **Adriano D'Amico**; la



Consigliere regionale delegato ai rapporti tra Consiglio regionale della Calabria e le comunità arbëreshe, **Pasqualina Straface**; l'Assessore regionale con delega alle Minoranze Linguistiche, **Gianluca Gallo**.



L'incontro in **Sala Verde** è stato moderato dal giornalista **Valerio Caparelli**, responsabile della comunicazione e del marketing della kermesse canora.

Gli altri due importanti momenti di promozione della cultura arbëreshe sono rappresentati dal talk di giovedì 11 agosto, centrato sul tema **“Gjaku ynë i shprishur”** (*letteralmente, “Il nostro sangue sparso”*), condotto dal giornalista e scrittore **Massimo Tigani Sava**, a cui prenderanno parte: **Ernesto Madeo**, Commissario della “Fondazione Istituto Regionale Comunità Arbëreshë di Calabria”; **Lendita Haxhitasim**, Ambasciatrice del Kosovo in Italia; **Gianluca Gallo**, Assessore Regionale con delega alle minoranze linguistiche; **Pasqualina Straface**, Presidente della Terza Commissione del Consiglio Regionale con delega ai rapporti tra Sindaci delle comunità di minoranza linguistica e Giunta Regionale”; **Nino Spirli**, Commissario “Fondazione per la Comunità Greca di Calabria”; **Papas Pietro Lanza**, Protopresbitero dell'Eparchia di Lungro.

A seguire si terrà il concerto del rapper **Shade**, un appuntamento rivolto ai giovanissimi per avvicinare le giovani generazioni e far scoprire loro le bellezze di una località storica come quella di San Demetrio Corone.

Ancora spettacolo, con musiche e danze, nella giornata di **venerdì 11 agosto**, con il corteo di **gruppi provenienti da aree della Calabria e di altre regioni italiane**, ma soprattutto dall'**Albania**, dalla **Grecia**, dal **Kosovo** e dalla **Macedonia del Nord**, che da piazza Collegio di Sant'Adriano al centro del paese, attraversando Via Dante, in cui verrà rappresentata la **diaspora del popolo albanese** utilizzando le espressioni di musica popolare, la tradizione e i costumi della cultura arbëreshe.

Il Festival, nato nel 1980 dalla felice intuizione dell'avvocato **Giuseppe D'Amico**, che lo ideò per apportare nuova linfa alla **lingua arbëreshe**, nelle precedenti 40 edizioni ha prodotto **più di 600 canzoni inedite**, provenienti da autori italiani ed esteri.

L'evento è finanziato con il contributo del **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza “Italia Domani”** - Missione 1 Digitalizzazione, Innovazione, Competitività, Cultura e Turismo - Componente 3 Turismo e Cultura - Investimento 2.1. “Attrattività dei Borghi” -, rientra nell'azione **Next Generation dell'Unione Europea** e nelle attività del **Ministero della**



# La testimonianza per la scomparsa di Mons. Sprovieri

**S**abato 3 febbraio, presso la Chiesa di San Nicola a Cosenza, verrà celebrato il Trigesimo in memoria di S.E. Mons. Serafino Sprovieri arcivescovo emerito di Benevento.

La scomparsa di Mons. Sprovieri mi ha profondamente rattristato, in quanto era effettivamente, come è stato detto "homo pacificus e seraficus".

Avevo per S.E. Sprovieri una profonda stima, era un sacerdote bravo e buono dotato di una profonda cultura alla quale si poteva attingere senza ostacoli e intralci e che anzi veniva donata in maniera generosa.

Fu educatore di tante generazioni cosentine, facendo conoscere a tanti di noi la cultura cattolica /democratica in maniera coinvolgente, attraverso una condivisione vera e non attraverso lezioni fredde e aride.

Mons. Sprovieri, da tanti cosentini non solo della mia generazione amichevolmente chiamato don Serafino, è stato un sacerdote impegnato a diversi livelli nella chiesa cosentina e calabrese prima di essere nominato vescovo nel febbraio del 1978.

Fu, infatti, rettore sia del seminario cosentino che di quello teologico a Catanzaro, da giovane fu segretario di mons Aniello Calcara, arcivescovo di Cosenza per oltre venti anni durante la seconda guerra mondiale e fino al 1961.

Fu anche, per alcuni anni, direttore di "Parola di vita", oltre che infaticabile organizzatore delle giornate del "premio Cosenza" ideato insieme a mons. Calcara e che rappresentava una importante occasione culturale per la nostra città.

Mons. Sprovieri, insieme a tanti altri sacerdoti cosentini e a numerosi laici impegnati nell'associazionismo religioso, fu ispiratore delle iniziative tese a riscoprire e fare conoscere la testimonianza e il messaggio sociale di don Carlo De Cardona, fondatore del Credito Cooperativo Calabrese.

A questo riguardo, tramite anche Antonio Guarasci, primo presidente della Regione Calabria, avviò e consolidò profondi legami con i maggiori storici del movimento cattolico italiano, in primis con il prof. Gabriele De Rosa e con Pietro Borzomati, calabrese di Catona, facendoli partecipare ai diversi convegni che si svolsero a Cosenza e in Calabria negli anni '70.

Sempre in quegli anni fu, infatti, tra i promotori del Centro Studi De Cardona con sede a Cosenza, nei pressi di piazza Loreto, in un condominio di via Giacomantonio.

Il centro studi organizzava, in maniera frequente,

dibattiti ed occasioni di confronto all'insegna del vero pluralismo sulle diverse tematiche del tempo.

Come direttore di "Parola di vita", promosse all'interno del settimanale diocesano, una pagina denominata "parola - giovani " alla quale collaboravano numerosi studenti delle scuole cittadine.

Fu quindi anche un instancabile animatore culturale, paziente nel dialogo e nello scambio dialettico, sempre corretto, quasi riapplicando il messaggio giovanneo di cercare punti di incontro e non di separazione.

Dopo la parentesi come vescovo ausiliare di Catanzaro e Squillace fu nominato arcivescovo di Rossano-Cariati e poi di Benevento, lasciando in entrambe le diocesi ricordi ancora vivi in termini di sincero apprezzamento.

A questo riguardo è emblematica l'espressione adoperata da mons. Mainolfi, sacerdote della diocesi di Benevento: "tessitore di unità e di comunione, capace di discernere i vari carismi sostenendoli nella loro meravigliosa diversità".

In questa espressione è racchiusa la forte, intensa spiritualità di mons. Sprovieri insieme alla sua vasta cultura, mai ostentata o sfoggiata, pur essendo un vescovo che con il papa emerito Benedetto XVI quando era cardinale aveva un rapporto di stima e amicizia.

È stato scritto che fu un vescovo amato anziché temuto, capace di coniugare vita contemplativa e vita attiva e operosa, privilegiando il dialogo e l'ascolto.

È una delle più belle affermazioni relative alla esperienza pastorale di S.E. Sprovieri, così come è significativo quanto scritto nel suo testamento spirituale: "ho cercato di potenziare il bene in ogni ambito, senza imbrigliare la chiesa in un paradigma personale".

Mons. Bettazzi, "illuminato vescovo conciliare", ricordando un altro indimenticabile vescovo meridionale, mons. Tonino Bello, così si esprime: "le gioie e le speranze degli uomini sono le stesse della Chiesa e dei cristiani", in quanto non è la Chiesa di qua e il mondo di là, ma la Chiesa e l'umanità tutta"; questo concetto vale anche per comprendere la testimonianza sacerdotale e la missione pastorale di mons. Serafino Sprovieri.

Avevo con S.E. mons. Sprovieri rapporti di affetto, rispetto e amicizia sin dai tempi della mia adolescenza e giovinezza trascorsa tra il seminario e il collegio arcivescovile di Cosenza.

Ho ancora nella memoria un particolare: il ricordo, quando ero giovane studente del Telesio di Cosenza, di un dibattito svoltosi a Dipignano, mio paese di origine, negli anni 70, mi pare fosse il settembre del 1973.



Il dibattito era organizzato dal circolo di cultura che aveva una chiara connotazione marxista e registrava la presenza, oltre di don Sprovieri, allora solo semplice sacerdote, anche del prof. Beniamino Fioriglio, all'epoca giovane intellettuale dipignanese di sinistra e dell'avvocato Francesco Martorelli, già affermato professionista cosentino oltre che esponente autorevole del PCI.

Fu, ricordo, un dibattito appassionato ed intenso, con diversi interventi come quelli dei proff. Valentini, docente di filosofia alla Sapienza di Roma, e di Francesco D'Alessandro, direttore didattico, entrambi marxisti convinti.

Ma don Serafino ne uscì bene. Rammento, in particolare, sono passati oltre 40 anni, una battuta più o meno detta così: "ho studiato il marxismo per oltre 10 anni e solo dopo questo lungo, approfondito studio ho visto i limiti della filosofia marxista, soprattutto relativamente alla sua impercorribilità umana".

C'era già stato, infatti, il 1956 in Ungheria e le rivolte anticomuniste sia in Polonia che in Cecoslovacchia con Dubcek nel 1968, molto tempo prima della caduta del muro e della perestroika di Gorbaciov che decretarono la fine del comunismo in tutta l'Europa orientale.

Questo episodio mi è rimasto sempre nella memoria e lo ricordo nitidamente a distanza di tanti anni.

Mons. Sprovieri, quando per raggiunti limiti di età lasciò Benevento, tornò a Cosenza conservando la sua umiltà e semplicità che erano le sue caratteristiche insieme alla pazienza dell'ascolto e del dialogo. Scelse di continuare la sua attività sacerdotale, ospitato nella canonica della parrocchia di San Nicola retta da un suo caro alunno, don Fausto Cardamone, al quale manifestò per questo gesto di affettuosa amicizia sincera gratitudine.

Mons. Sprovieri si recava, fin quando le sue condizioni di salute glielo hanno consentito, tutti i giorni alla chiesa del Carmine, una chiesa semplice ma che è nel cuore di tutti i cosentini non solo per la sua centralità ma anche perché profondamente collegata alla religiosità cosentina.

Anche questa scelta di recarsi al "Carmine" ha rappresentato un segno di semplicità da sottolineare nel ricordo di un sacerdote buono e di un vescovo amato, la cui testimonianza vivrà nel cuore delle persone che lo hanno incontrato ed apprezzato.

Francesco Capocasale







*Voglia di mare*

# maesie

a cura di **Antonio Mungo**

Interno di caffè. Frastuono.

A un tavolino  
siede appartato  
un vecchio.

È tutto chino,  
con un giornale  
avanti a sé, nessuna compagnia.

E pensa, nella triste vecchiezza avvilita,

a quanto poco egli godé la vita

quando aveva bellezza, facondia e vigoria.

Sa ch'è invecchiato molto: lo sente, lo vede.

Ma il tempo ch'era giovane lo crede

quasi ieri. Che spazio breve, che spazio breve.

Riflette a come la Saggezza l'ha beffato.

Se n'era in tutto (che pazzia!) fidato:

“Domani. Hai tanto tempo”- la bugiarda diceva.

Gioie sacrificate...ogni slancio represso...

Ricorda.

Ogni occasione persa, adesso

suona come uno scherno al suo senno demente.

Fra tante riflessioni,

in tutta quella pioggia

di memorie,

è stordito il vecchio. Appoggia

il capo al tavolino del caffè...

s'addormenta.

Konstantinos Kavafis



è stata,

nessuna ora

sua è vanificata.

Mario Luzi



“La mia Itaca”

Isola, dove

il sogno

non è

più sogno,

terra magica,

dove l'io di ciascuno

ritrova se stesso

e, dove gli affanni

si leniscono

al solo contatto

di quelle pietre aguzze

che sanno di mare

e di sole !

Isola, panacea

di ogni avversità,

capace di dare tregua

agli affanni,

prodiga di accoglienza

e benevola

con lo straniero.

Piccola, arida, insignificante

solo agli occhi

di chi non

ne comprende

la portata

e la profondità.

Isola del mio sogno

e dei miei sogni.

Nei tuoi ruderi

assolati

ho cercato

il mio cuore

che sobbalza

ancora

al frinire delle cicale.

La mia Itaca!

L'alitare del vento

dà vita e vigore

alla tua quiete:

è un sottofondo

inebriante !

E' una dolce melodia

che si disperde nell'aria

e raggiunge

l'Infinito.

Antonio Mungo

Non andartene,

non lasciare

l'eclisse di te

nella mia stanza.

Chi ti cerca è il sole,

non ha pietà della tua assenza

il sole, ti trova anche nei luoghi

casuali

dove sei passata,

nei posti che hai lasciato

e in quelli dove sei

inavvertitamente andata

brucia

ed equipara

al nulla tutta quanta

la tua fervida giornata.

Eppure è stata,

# SI VA IN VACANZA





# QUALI PRODOTTI?



## Carrellata riepilogativa

Quali sono i prodotti tipici calabresi?

Prodotti tipici calabresi e piatti tipici della Calabria ...

Prodotti tipici calabresi Dop:

Capocollo di Calabria.

Pancetta di Calabria.

Salsiccia di Calabria.

Soppressata di Calabria.

Caciocavallo Silano.

Pecorino Crotonese.

Bergamotto di Reggio Calabria.

Olio Extravergine di Oliva Alto Crotonese.

Cosa portare come souvenir dalla Calabria?

Prodotti tipici Calabresi: elenco completo delle eccellenze

Nduja: Prodotto tipico calabrese di Eccellenza.

Guanciale: Prodotti tipici calabresi.

Soppressata di Calabria DOP: Prodotti tipici calabresi.

Capocollo di Calabria DOP: Prodotti tipici calabresi.

Pezze di nduglia: prodotti tipici calabresi.

Dove acquistare online prodotti calabresi?

Ecco alcuni tra i migliori siti che si occupano di vendita online di prodotti tipici calabresi.

1 Bottega di Calabria.

2 Aglio olio e peperoncino.

3 Mangiasti.

4 Sibarizia.

5 Compra Calabria.

6 Saperi dei sassi.

Quali sono i dolci tipici della Calabria?

Categoria: Dolci Calabresi

Bocconotto di Mormanno – Un'esplosione di sapori tradizionali. ...

Susumelle di Reggio Calabria. ...

Colomba alla Nduja Pasqua Calabria. ...

Susumelle di reggio calabria. ...

Mostaccioli Calabresi: I Dolci della Festa. ...

Marmellata al Bergamotto: Crostata. ...

Dolci tipici calabresi. ...

Ricetta Ginette Pasquali.

Per cosa è famosa la Calabria cibo?

La 'nduja.

Il guanciale.

Il caciocavallo silano DOP.

Pecorino del Monte Poro.

La ricotta affumicata crotonese.

Il pane di Cerchiara.

Pasta fredda al pesto calabrese.

Lagane e cicciari.

Perché la Calabria è così famosa?

La principale risorsa turistica calabrese è il mare, con una lunghissima costa affacciata su tre mari (Tirreno, Ionio e Stretto di Messina), una particolare ricchezza della fauna ittica italiana, in un paesaggio che alterna spiagge e scogliere.

Cosa comprare come ricordo?

7 souvenir da comprare durante un viaggio - Gayly Planet

Souvenir da comprare durante un viaggio

Cibo tipico. Non è nulla di nuovo, ma portare a casa qualche alimento comprato durante il viaggio ti farà sentire ancora (per un po') in vacanza. ...

Spezie e aromi. ...

Libri di cucina. ...

Liquori e alcolici tipici. ...

Vestiti. ...

Ceramiche. ...

Shopping bag.

Quali sono i formaggi calabresi?

Formaggi della Calabria

Burrino calabrese o Butirro.

Caciocavallo di Ciminà

Caciocavallo podolico calabrese.

Cacioricotta calabrese.

Caciotta calabra.

Caciotto di Cirella di Platì

Canestrato d'Aspromonte.

# A Pilar Fogliati e Levante il Premio Nostrum Bio 2023

Nostrum Bio è un progetto di comunicazione e promozione dell'agricoltura biologica calabrese avviato nel 2022 e finanziato dall'Unione Europea, dal Ministero per le Politiche Agricole e Forestali, dalla Regione Calabria e dal PSR, che si propone di far conoscere ai cittadini il valore dell'agricoltura biologica e biodinamica, non solo in termini di qualità dei prodotti agricoli, ma soprattutto in termini ambientali e sociali, nonché di protezione dei territori.

La Calabria ha molto da raccontare in questo fondamentale ambito del mondo agricolo: basti pensare che il 36% della superficie agricola coltivabile è dedicato alle produzioni biologiche e biodinamiche, una percentuale doppia rispetto alla media nazionale.

Nell'ambito del progetto di promozione, Nostrum Bio di Carpe Naturam è stata protagonista della ventesima edizione del Magna Graecia Film Festival scegliendo due giovanissime e talentuose donne da premiare: nell'arena porto di Catanzaro, l'imprenditrice Anita Minisci e l'Assessore regionale all'agricoltura, Gianluca Gallo, hanno consegnato il Premio 2023 all'attrice Pilar Fogliati, promessa del cinema italiano che ha registrato un exploit con il suo primo film da protagonista e regista, "Romantiche", che ha vinto di recente il Nastro d'Argento e due Globi d'Oro. Una donna energica, intelligente, divertente, che presenta tutte le qualità di una gioventù che attraverso l'impegno, lo studio e un po' di "sana voglia di cambiare le cose" rappresenta la nuova era, il nuovo mondo del quale i giovani si stanno mettendo alla guida.

Poi, con la stessa motivazione, hanno consegnato il premio alla cantante Levante, affermata interprete e autrice nel mondo musicale italiano, che non fa della discografia il suo unico fronte su cui mettere in mostra le sue capacità comunicative: Levante è infatti molto impegnata anche nel sociale, con progetti di sviluppo e lotta alla povertà, cogliendo ogni possibile occasione per indicare gli obiettivi importanti per il futuro: quelli che riguardano la giustizia, l'inclusione e i diritti.

Piemontese la prima, siciliana la seconda, Pilar e Levante sono due esempi di una generazione al femminile che può sollecitare e guidare il cambiamento unendo le forze a quelle dei tanti giovani produttori biologici e biodinamici che, nell'esercizio quotidiano del loro lavoro, cercano e trovano la strada per migliorare la qualità della vita di tutti i viventi.



**Un progetto di agricoltura biologica consegna due dei premi del Magna Graecia Film Festival**





*Donne e motori*

# Che fine faranno il calcio europeo e italiano?

Il presidente della FGIC, Gabriele Gravina, chiede aiuto all'UEFA e FIFA, gli arabi stanno facendo man bassa dei migliori calciatori per potenziare il loro campionato che diventa di fatto una superlega. Forse forse non aveva ragione quel bistrattato e "delinquente" Andrea Agnelli? Intanto l'ex presidente della Juventus gli errori che ha fatto sono stati quelli di smantellare i vertici tecnici della società sostituendoli con gente non altrettanto competente, quindi, il dolo l'ha fatto a sé stesso, ma sul fatto che assieme a Barcellona e Real Madrid avevano attirato tante altre società per una Superlega con più soldi a disposizione sembra proprio che non aveva tutti i torti. Non con il senno di poi questa volta, ma per la miopia dei media e, soprattutto, dei governi europei, in primis

l'Inghilterra, la Superlega è fallita ed ora ci ritroviamo con gli arabi come i saraceni di una volta che invadono l'antica e vecchia Europa. A rimetterci le penne è il calcio italiano, molto più fragile e diretto da gente incompetente, vedi l'ingiustizia sportiva, perché tale si tratta chi la vuole far passare per giustizia è un falso, e i

risultati si cominciano ad intravedere ed ecco perché Gravina chiede aiuto. Sarà inascoltato, perché se il calcio italiano va bene o meno non frega a nessuno, se sarà la Premier a dover avere problemi allora le cose cambiano, perciò in quel momento sarà troppo tardi. Gli arabi stanno facendo come i cinesi o gli americani? Probabilmente faranno meglio visto che i soldi non mancano e da quelle parti non si tratta più del cimitero degli elefanti in via d'estinzione, ma anche giovani calciatori attirati dai soldi che depotenziano le squadre europee. A tenere testa a questa nuova tendenza saranno solo le società di alto livello e non vedremo più quel calcio popolare di cui si è tanto scritto da giornalisti sul libro paga che dovrebbero cambiare mestiere. Analizzando questo fenomeno che sta popolando basta pensare che la campagna acquisti in Arabia Saudita termina a fine settembre, proprio per questo ancora altri giocatori potrebbero prendere quella strada, con le società arabe che acquistano i cartellini da società europee messe male e fanno ingaggi faraonici ai giocatori, questa situazione, se protratta nel tempo, metterà ko tutto il sistema non solo italiano ma europeo. Agnelli aveva visto giusto, la Superlega era un argine di difesa con i migliori calciatori pronti a disputare un

campionato europeo di qualità con altrettanti soldi che andavano alle società minori per continuare la loro esistenza nelle proprie nazioni. Le difficoltà che incontrano le società italiane sono tante e tutte, Juve compresa, per continuare ad esistere dovranno lanciare i giovani talenti che appena diventano piccoli campioni arrivano gli arabi e se li portano via. Di solito si è poco attenti alle parole, l'ingaggio supermilionario di Cristiano Ronaldo la dice lunga, ma anche la sua prima dichiarazione che meno di cinque anni e da quelle parti, proprio nel deserto, ci sarà il calcio che conta. Ceferin, Infantino e Gravina dimostrano di non averci capito nulla e continuano a farlo facendo disputare un campionato mondiale bloccando quelli nazionali oppure le finali che

contano li fanno disputare proprio nell'estremo oriente solo perché girano più soldi. Il piatto è servito, gli arabi con tutti i soldi che possiedono grazie al petrolio, detronizzano l'Europa del giocattolo sportivo più prezioso, come già in Italia sta succedendo divenendo da quarta a settima voce di fatturato sulla ricchezza nazionale. Non per

questo è da rivalutare Andrea Agnelli, ma i fatti sono sotto gli occhi di tutti e tempo alcuni anni che i campionati europei saranno ridotti a miseri satelliti, resisterà di più la Premier dove girano più soldi, ma la competizione si fa impari anche con gli arabi che non solo acquistano società europee, ma ora importano il calcio nel loro mondo. E quindi? Il gioco del pallone sta diventando sempre più competitivo in luoghi che non ti aspetti e non c'è Champions che tenga per mantenere quel regime di priorità. Combattere la Juve esclusivamente con il rancore personale, affidando indagini a chi non aveva il diritto per farlo e soprattutto odiando i bianconeri, complici le testate giornalistiche, ora ci si accorge che sono mosse sbagliate se non sono stati commessi reati. E' solo un esempio, poteva essere che penalizzata fosse stata un'altra società e sarebbe stata la stessa cosa. Gli arabi faranno morire lentamente il calcio come l'abbiamo sempre visto e vissuto, ci si dovrà abituare a collegarci oltre continente per seguire le partite migliori. Ci manca solo che le aziende di calcio europee facciano come gli imprenditori che cercano il prezzo minore della manodopera e una più bassa burocrazia per spostare la produzione ed il gioco è fatto se ne vanno tutti in Arabia.



Il grido d'allarme è iniziato da tempo però l'ottusità di persone che pensano solo alla loro poltrona e che non hanno mai giocato a pallone non hanno ancora capito la tragicità del momento storico. In tanti pensano che questo fenomeno arabo non durerà a lungo, la sola speranza non basta ad arginare un movimento che potrebbe travolgere tutto un sistema. Qui non centra essere tifoso della Juve o dell'Inter o del Milan e così via, ma essere sportivi e difendere il calcio come l'abbiamo conosciuto. Il tempo passa e già si è notevolmente in ritardo. Un ultimo pensiero da dedicare al magico giornalista Idris, tifosissimo della Juve, ma amato anche

da tutti gli avversari perché sapeva comunicare in allegria la sua passione bianconera e lo faceva dando spettacolo. Protagonista in tv lo era molto di più seguendo la Juve, il suo ricordo deve far riflettere ancora una volta, ci saranno tifosi come lui che sanno farsi amare anche dagli altri che la pensano in modo differente? Potrebbe essere un tentativo d'emulazione proprio per proteggere quel pallone che rotolerà sul tappeto verde non solo di domenica ma quasi tutti i giorni della settimana.

Ermanno Arcuri



## Le origini del Credito Cooperativo a Dipignano all'inizio del '900

Chi non ha conosciuto direttamente e non ha vissuto quegli anni di inizio Novecento nei nostri paesi, difficilmente riesce a cogliere in toto l'importanza della funzione del credito cooperativo in un piccolo paese del Sud, in quel tempo ormai così lontano. Le classi umili faticavano ad andare avanti, profondamente difficoltosa era la vita, così come erano dure le condizioni del mondo del lavoro. Molto complicata e complessa era la realtà degli artigiani e dei contadini ed altrettanto delicato era il loro rapporto con la propria attività lavorativa, per la quale erano costretti a ricorrere a continui prestiti per acquistare strumenti e materia prima. In quella realtà economica tutt'altro che promettente e in quel clima di disagio economico e umano, nacquero le Casse Rurali Cattoliche, con cui don Carlo De Cardona, mentore e pugnace sostenitore dell'idea, mirava a risollevare le sorti degli ultimi e a fare del lavoro un mezzo di redenzione umana e sociale e di realizzazione concreta dell'ingegno e delle capacità del lavoratore. “Una parola nuova – si leggeva nel manifesto di don Carlo De Cardona – risuona oggi nel mondo, tra le turbinose agitazioni sociali, una parola che vibra più rapida e più forte delle voci incomposte e assordanti del vecchio egoismo mascherato di scienza e di civiltà. E' una parola di redenzione per gli oppressi, di vita per le coscienze, di pace per quanti sono devoti alla causa della giustizia...”

(1). E, fra le varie iniziative da adottare per aiutare gli ultimi e per sollevarne la condizione, era prevista anche la creazione di società per il piccolo credito. Pochi mesi dopo, don Carlo De Cardona fondava (1902) la Cassa Rurale Cattolica di Cosenza, che appena quattro anni dopo assumeva il ruolo di Cassa Rurale Federativa (1906). E proprio nel 1906, per la precisione il 18 giugno 1906, anche Dipignano, ispiratore e mentore il Parroco

don Francesco Cozza (o, meglio, don Ciccio, come lo chiamavano i dipignanesi), vedeva sorgere la Cassa Rurale. L'atto veniva rogato da Giuseppe Gatti, notaio in Dipignano, appunto il 18 giugno 1906, alla presenza dei testimoni Pasquale Capocasale fu Nicola (commerciante) e Luigi Andreani di Salvatore (proprietario) (2). La Cassa Rurale dipignanese veniva fondata dal Sacerdote don Francesco Cozza fu Michele e dai seguenti 18 soci: “Eugenio Segreti fu Luigi, calzolaio; Salvatore Greco fu Pietro, calzolaio; Nicola De Franco fu Giuseppe, fabbro; Antonio Santo di Francesco, calderai; Nicola Bilotta di Francesco, fabbro; Antonio Albi fu Francesco, sarto; Luigi Monaco fu Stefano, sarto; Salvatore Barone fu Raffaele, calzolaio; Vincenzo Gallo di Francesco, sarto; Pasquale Maone di Salvatore, stagnino; Francesco Misasi fu Alessandro, barbiere; Vincenzo De Franco fu Gaetano, stagnino; Matragrano Nicola di Pietro, stagnino; Giovanni Orlando fu Giuseppe, ramaio; Pasquale Bruno di Raffaele, sarto; Pasquale Presta di Pietro, contadino; Giuseppe Miceli fu Pietro, contadino; Gaetano Naccarato fu Francesco Antonio, mugnaio” (3). La Cassa Rurale aveva la veste di società cooperativa in nome collettivo e ne veniva fissata, nell'atto costitutivo, la durata in 90 anni prorogabili.

Dopo la costituzione, Francesco Misasi ne convocava per il 26 agosto l'Assemblea. In occasione di quell'Assemblea venne eletto il Consiglio di Amministrazione. Alla Presidenza fu chiamato Giuseppe D'Alessandro. E' interessante soffermarsi a leggere l'articolo 2 dello Statuto: “Scopo della Società è il miglioramento morale, sociale ed economico dei soci, mediante atti commerciali e soprattutto coll'estendere i benefici del credito ai lavoratori specie di campagna del

mandamento di Dipignano ed anche – consentendole le forze sociali – alle Società ed istituzioni legalmente costituite che possono sorgere in questo mandamento, intese sempre all'elevazione delle classi lavoratrici e purché non si oppongano allo spirito della Chiesa Cattolica. Può anche provvedere all'acquisto all'ingrosso di semenze, piantagioni ed altro da vendere ai Soci” (4). Era l'elevazione degli ultimi il fine del credito cooperativo, così lo vedevano Decardona ed i suoi seguaci, e in quel fine c'erano in toto, da parte dei fondatori e dei soci, lo spirito e la volontà di affrancarsi dalla povertà. Col tempo e nel tempo, la Cassa Rurale dipignanese fu, per i cittadini di Dipignano, l'opportunità per avviare un'attività lavorativa in loco e per opporsi alla piaga dell'emigrazione, che già da tempo si stava portando via le migliori energie. Poi venne la Grande Guerra e seguirono gli anni della crisi. All'inizio degli anni venti del secolo scorso, però, la Cassa Rurale dipignanese andava ancora bene ed aveva retto con sagacia e con saggezza amministrativa all'urto di quelle bufere. “A Dipignano – si legge su 'Il Lavoro' del 17 marzo 1923 – c'è un gruppo di veri cooperatori. Essi erano tutti presenti all'Assemblea di Domenica 4 corr. , raccolti nell'ampio salone...ad ascoltare ed intendere la relazione sul bilancio. Dopo la parola della Federativa venne constatato il fatto che la resistenza e la prosperità della Cassa dipendono quasi esclusivamente dalle qualità morali di coloro che ne hanno in mano le sorti: la rettitudine – la resistenza nelle difficoltà – il prudente e fermo coraggio in tutte le contingenze. Una cooperativa, e particolarmente quella in nome collettivo, non è uno scherzo e nemmeno un espediente da tener su per un determinato tempo e determinati motivi più o meno degni. E' invece un'opera di rettitudine, di resistenza e di coraggio” (5). E di coraggio ce ne sarebbe voluto proprio tanto! I tempi erano tutt'altro che floridi e favorevoli. Ben presto si sarebbe affacciato all'orizzonte il Venerdì nero del 1929, con il crollo di Wall Street e con le tante vicissitudini che ne seguirono, e quindi sarebbe sopraggiunto, a metà degli anni 'Trenta, lo scioglimento dell'Istituto Decardoniano ( Banca dell'Agricoltura di Cosenza, già Cassa Rurale Federativa). Don Carlo dovette ritirarsi nel proprio “esilio” di Todi e anche don Ciccio Cozza dovette lasciare la Cassa Rurale dipignanese. Quei giovani, da lui così saggiamente

ispirati, seppero però tener duro e la Cassa Rurale dipignanese poté continuare la propria attività superando le difficoltà di quegli anni e prepararsi, quindi, ad un nuovo periodo di crescita, che ne avrebbe caratterizzato il cammino nel secondo dopoguerra. E, a questo punto, mi sia consentito, la mia penna non può fare a meno di ricordare anche Antonio Gallo, mio padre, Presidente per circa quarant'anni dell'Istituto dipignanese, fino all'inizio degli anni Settanta. A lui vanno il mio pensiero, il mio ricordo e la mia gratitudine per il suo impegno e il suo lavoro. Il resto della storia della Cassa Rurale dipignanese è storia recente. Oggi fa parte della BCC Mediocrati, ma le sue origini sono antiche e profonde e si radicano in quel solco decardoniano che, anche in quel piccolo centro a sud di Cosenza, ebbe ad esprimersi con successo all'inizio del XX secolo, come si leggeva sulla Voce Cattolica del Settembre 1906: “In Dipignano, modestamente ma con costanza, con piena consapevolezza e colla più seria avvedutezza, si lavora nel campo sociale, e sono coscienze salde, che vengon su operose, forti, cristiane, degne della più cara ammirazione e della più sentita lode” (6).

Eugenio Maria Gallo

#### Note

1. Cfr. Il manifesto dettato da don Carlo De Cardona, in Quaderni Decardiniani, Atti della Sezione Studi “Carlo De Cardona”, Vol. I, Editrice Cattolica Meridionale Cosenza 13 – 5 – 1969, p. 5.
2. Cfr. Archivio Notarile di Cosenza, fascicolo del 1906 e E. M. Gallo Le nostre radici, Banca di Credito Cooperativo di Dipignano, finito di stampare presso la Grafica Commerciale di Mario Tocci, Cosenza dicembre 2001, p. 17.
3. Cfr. Archivio Notarile di Cosenza, fascicolo del 1906 ed E. M. Gallo op. cit. p. 17.
4. Cfr. Statuto della Cassa Rurale di Dipignano in Archivio Notarile di Cosenza, anno 1906 ed E. M. Gallo op. cit, p. 18.
5. Cfr. Il Lavoro del 17 marzo 1923 ed E. M. Gallo op. cit. p. 22.
6. Cfr. La Voce Cattolica del 13 settembre 1906 ed E. M. Gallo op. cit. p. 17.





*gioielli un piacere indossarli*

# Ufficio del Piccolo Canone Paraklitikòs alla Santissima Madre di Dio



La Paraklisis (intercessione, supplica, conforto) è un'ufficiatura in onore della Madre di Dio (Theotòkos), tra le più diffuse nelle Chiese dell'Oriente bizantino.

Alla Genitrice di Dio, a Colei che per l'umanità è vera Paraklisis, il popolo fedele ricorre spesso, per implorare intercessione e conforto.

In questa commovente supplica ogni domanda rivolta alla Santissima Madre di Dio si rivela piena di speranza e, per la fede che la sostiene, si trasforma in incrollabile certezza.

La Paraklisis viene celebrata in varie circostanze ma particolarmente viene cantata in Chiesa, dal I al 13 agosto, durante la Quaresima in preparazione alla festa della "Dormizione della Madre di Dio" fissata al 15 agosto.

Sacerdote: Evloghitòs o Theòs imòn, pàndote, nìn, kè aì, kè is tùs eònas tòn eònon.

Benedetto il nostro Dio, in ogni tempo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli.

I bekuar Perëndia ynë, përgjithmonë, nanì e përherë e në jetët e jetëvet.

Popolo: Amìn.

Sacerdote: Dhòxa si, o Theòs imòn, dhòxa si.

Gloria a Te, Dio nostro, gloria a Te.

Lavdi Tyj, o Perëndia ynë, lavdi Tyj.

Sacerdote: Vasilèv urànie,

Paràklite, tò Pnèvma tìs alithìas, o pandachù paròn kè tà pànda pliròn, o thisavròs tòn agathòn kè zoìs chorigòs, elthè kè skinoson en imìn kè kathàrison imàs apò pàsis kilidhos kè sòson, Agathè, tàs psichàs imòn.

Re celeste, Consolatore, Spirito di verità, che sei presente in ogni luogo e tutto riempi, tesoro di beni e datore di vita, vieni ed abita in noi e purificaci da ogni macchia e salva, o Buono, le anime nostre.

O Mbret qiellor, Ngushëllimtar, Shpirti i së vërtetës, që ndodhe kudò e mblon të gjitha, thesari i të miravet dhe jetëdhënës, eja e qëndrò në mes neve dhe pastrona nga çdo mëkat dhe shpëtó, o i Mirë, shpirtrat tanë.

TRISÀGHION

Àghios o Theòs, Àghios Ischiròs, Àghios Athànatos, elèison imàs. (Tris)

Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi. (3 volte)

Shëjt Perëndi, Shëjt i fuqishëm, Shëjt i pavdekshëm, kijna lipisì. (Tri herë)

Dhòxa Patri, kè Iiò, kè Aghìo Pnèvmati, kè nìn, kè aì, kè is tùs eònas tòn eònon.

Amìn.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amìn.

Lavdi Atit e Birit edhe Shpirtit të Shëjtë, nanì e përherë e në jetët e jetëvet.

Amìn.

O Mbret qiellor, Ngushëllimtar, Shpirti i së vërtetës, që ndodhe kudò e mblon të gjitha, thesari i të miravet dhe jetëdhënës, eja e qëndrò në mes neve dhe pastrona nga çdo mëkat dhe shpëtó, o i Mirë, shpirtrat tanë.

TRISÀGHION

Àghios o Theòs, Àghios Ischiròs, Àghios Athànatos, elèison imàs. (Tris)

Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi. (3 volte)

Shëjt Perëndi, Shëjt i fuqishëm, Shëjt i pavdekshëm, kijna lipisì. (Tri herë)

Dhòxa Patri, kè Iiò, kè Aghìo Pnèvmati, kè nìn, kè aì, kè is tùs eònas tòn eònon.

Amìn.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amìn.

Lavdi Atit e Birit edhe Shpirtit të Shëjtë, nanì e përherë e në jetët e jetëvet.

Amìn.

**uno stralcio della preghiera**

# Quaesivi Inveni

Questa mattina la voglio dedicare all'esimio preside, Luigi Aiello, che ho avuto la fortuna di conoscere sin da giovane ed apprezzarne le qualità culturali e didattiche insegnandomi il latino. E' terreno difficile, metto le mani avanti, perché il prof. Luigi Aiello non solo è competente dello scrivere, ma da docente di grande fama sa essere puntiglioso nel correggere ogni "impurità" per non scrivere errore che si può commettere. Ma aver ricevuto copia della sua splendida poesia "Quaesivi et inveni", ho cercato e ho trovato, che ho letto con molta attenzione mi da lo spunto di scrivere di un personaggio bisignanese e calabrese che ha speso l'intera sua vita per la cultura. Non è però un esempio di intellettuale che se la tira, anzi, piuttosto è sempre disponibile al dialogo però dal profilo alto, perdere tempo c'è tempo, scusate la cacofonia, pur giocando a carte come si faceva una volta. Ciò per dire

che l'illustre concittadino è un esempio di istituzione culturale, ma nello stesso tempo è un popolano che ama stare in compagnia e condividere le gioie della vita, specie ricordando i tempi trascorsi che ripropone con veemente passione ogni qual volta si ritrova a discorrere di fatti e personaggi che hanno rappresentato figure indimenticabili per la nostra Bisignano. Terreno viscido, perché il preside sa bacchettare e non perde

occasione per far notare l'errore, ma lo fa per migliorarti non per mettersi in mostra da professore. Ha diretto il Liceo classico di Aciri per molti anni, segno che Luigi Aiello ha i requisiti per dare ancora una volta un contributo sociale e culturale alla comunità e questo gli va riconosciuto. E' profondamente legato ad Aciri, ma anche alla sua Bisignano in cui vive ed esprime saggezza anche attraverso i social. Ma veniamo alla poesia, a quei versi che mi hanno spinto a scrivere questo pezzo. *"Ho cercato nel pallore dell'alba e nell'aurora di croce che squarciante la notte, nella caligine dei meriggio d'estate, nel sanguigno del crepuscolo, nell'Universo infinito adorno di luci palpitanti, nel cielo azzurro e terso e nascosto dietro le nubi grigie e tempestose, nelle acque trasparenti delle sorgenti e nelle profondità dell'immenso mare"*. Mi capita spesso leggere libri di poesie, scrivo articoli che riguardano testi romanziati e così via, insomma, dedico tempo a ciò che altri esprimono attraverso le loro pubblicazioni. Questa poesia del preside emerito l'ho ricevuta in occasione dell'iniziativa realizzata presso il santuario francescano della Riforma in cui si è parlato di dialoghi dell'anima. Chi ha partecipato sa che il bisogno di esprimere la propria individualità è stato il perno per il successo di un

evento che per la prima volta ha messo assieme tante personalità che si sono espresse tracciando la strada impervia della fede. Trovo queste strofe di Luigi Aiello un inno all'approfondimento. Nel fare attenzione del nesso che esiste tra l'Universo infinito adorno di luci palpitanti e il cielo azzurro e terso dietro a nubi grigie, c'è tanta riflessione da riempire un volume. La profondità che è in questa prima parte di poesia è già un rituale che ci porta ogni mattina a celebrare noi stessi, a contemplare il creato e porci la domanda eterna cosa ci facciamo su questo mondo imperfetto.

Non è solo il mondo ad essere imperfetto, anche noi ne siamo espressione quotidiana, però le acque trasparenti delle sorgenti e la profondità del mare lavano la supponenza, la presunzione, l'incoerenza, l'odio che trasformano in amore l'uomo che Dio ha voluto e creato.

Se mi consente l'esimio preside, questa poesia che prosegue e citerò gli altri versi, merita una lettura con voce imponente, tipo alla Vittorio Gassman per esempio o Nando Gazzolo oppure Arnaldo Foà. E prosegue: *"Ho cercato nei prati verdi dai ricami multicolori, nelle aride lande*

*incolte, nello splendore del mandorlo e del pesco in fiore, nella distesa dorata del grano maturo, tra le cime dei monti bianche di calcare e addormentate sotto la neve. Ho cercato negli sguardi profondi e rapiti degli innamorati, in quelli dolci e ferini degli animali nostri fratelli minori, negli occhi grandi e nel pianto di un bimbo affamato e denutrito, nella disperazione delle vedove e degli orfani tra le rovine di una città violentata in un Paese in guerra"*. La difficoltà non è nell'interpretazione del pensiero dell'autore di questa poesia che conserverò tra le cose più care, ma è proprio nel manifestare i sentimenti che essa pervade nel cuore e nell'animo. Tutti possono constatare la bellezza dei colori del mandorlo o del pesco e del loro profumo che inonda l'intero pianeta, e questo rappresenta una degna cornice ad un amore dagli sguardi profondi che può essere anche una visione ascetica, anzi lo è di più rispetto al pianto di un bimbo affamato al quale l'uomo di oggi è più che mai insensibile. Trovo in questi versi il sublime pensiero di chi affonda il proprio sapere non solo nelle immagini, ma che rende visibile a tutti ciò che rappresentano per approfondire i valori della vita che ci attanaglia ma che pur sempre merita di vivere.



Sono versi che proiettati nel proprio io si mescolano in un ricambio interiore costituito da dogmi che sono messi in discussione. Una sinfonia dell'anima per restare in tema al titolo della serata in cui l'autore Aiello ha presentato all'intero uditorio questa sua felice creazione. *“Ho cercato nella bellezza della natura e dell'arte che addolcisce il cuore, nell'armonia perenne dei suoni, nel canto melodioso degli uccelli, nell'eterna sinfonia della vita presente e futura”*. Beh, cosa dire di fronte a questi concetti così penetranti e sintetici da colpire ogni cuore. Svelo un particolare, leggere e rileggere questa poesia che ho definito un inno, con il sottofondo di una musica che ben si adatta è pura sinfonia come dice lo stesso autore *eterna sinfonia*. E' la parte che trovo più adatta a recepire il messaggio del preside Aiello che ci ha regalato una perla nella sua intelligenza e che ha necessità di essere maggiormente apprezzata. E' un capolavoro di essenza che solo nella bellezza della natura e dell'arte si può concepire, che va al di là della perfezione del corpo di una donna ritratta a definire la vita. Questa parte di poesia è quella che mi ha dato spunto a prendere carta e penna e scrivere, eppure i due fogli che immortalano i versi li ho tenuti sulla scrivania da maggio scorso. Ora è arrivato il momento di farne buon uso, anche un semplice foglio non va cestinato, perché ci può raccontare tanto degli altri ma molto di noi stessi. *“Perché alla fine tanto cercare? Se di certo e sempre ho saputo che sei stata, sei e sarai in ogni luogo e in ogni tempo. Tu solo luce abbagliante di Verità tu solo fonte di ogni Vita. Tu solo indichi e illumini la Via. Tu solo sei la Meta. Tu solo*

*sempre e ovunque mi sorreggi, e mio Tutto, mio Signore, e mio Dio”*. Nella serata che si è protratta non ho avuto la possibilità di complimentarmi con l'autore per questi versi, lo faccio adesso nella maniera a me più congeniale scrivendo un pezzo, perché trovo la poesia la più adatta ad aver interpretato ciò che ho voluto significare con *“Versi al chiostro”*, un tentativo di rendere spirituale un percorso in un luogo sacro in cui si è spesso declamato l'amore in modo diverso. Questi versi di Luigi Aiello ci portano direttamente alla Meta e quindi a Dio. Se frettolosamente in quella serata è stato archiviato l'intervento del preside, è più che mai opportuno, invece, riflettere tanto su questa poesia che non ho errato definirla un inno. Essa va conservata ma anche divulgata, è per questo motivo che ho sfidato la matita dell'intellettuale illustre, che non è solo un vanto culturale per la nostra comunità, è un esempio di portare avanti, attraverso la cultura dell'anima, la crescita che solo con la bellezza è possibile ritrovare per non disperdere un patrimonio antico ed affrontare la modernità con le armi più consone, che non sono il mordi e fuggi o la pochezza delle cose brutte. Queste ore impiegate a consegnare ai miei lettori, che sempre ringrazio per seguirmi con affetto, uno spaccato di modernità proveniente da chi ha dell'esperienza, che con questi versi ha saputo prosciugare quel fiume inteso di fede perché in modo intelligente e premuroso ci ha condotto all'Altissimo nella casa di sant'Umile.  
Ermanno Arcuri





*tu cosa aspetti a sfogliarmi?*

# Morano investe sull'arredo urbano

Arredo cittadino e dintorni. Luci artistiche all'arco di Viale Aldo Moro e nel complesso conventuale di San Bernardino. Insegne toponomastiche in Viale Gaetano Scorza - il lungo cordone stradale che partendo dal cinquecentesco Palazzo del Principe introduce nell'abitato antico - e Via Annunziata - esattamente appiè del castello Normanno Svevo.

Cominciamo dall'illuminazione dei siti. Si è proceduto adeguando al contesto il profilo cromatico dei proiettori RGB installati, ottenendone un gradevole effetto visivo sia alla grande volta in Via A. Moro che all'atrio e campanile del monastero bernardiniano.

Quanto alle epigrafi - didascalica quella che indica il maniero medievale; di benvenuto quella posta sul cordolo del marciapiedi sottostante Palazzo Scorza - si presentano perfettamente in sintonia con l'ambiente circostante. I caratteri, tridimensionali, di media grandezza, il cui posizionamento è stato possibile grazie all'utilizzo di collanti speciali, svolgono una funzione propriamente esplicativa, ideati per richiamare delicatamente su di sé lo sguardo del visitatore.

«Abbiamo deciso di investire nel miglioramento urbano - spiega il consigliere comunale **Geppino Feoli** - dal momento che lo riteniamo strategico per lo sviluppo del paese. Si è voluto favorire i luoghi di approdo turistico per conferire un'immagine più bella e accogliente al paese, pensando anche all'impatto emotivo immediato, quasi istintivo, e alle peculiarità architettoniche di queste aree. Ciò che per molti potrebbe sembrare solo un piccolo intervento, è in realtà molto di più. È parte di un processo di recupero e rigenerazione complessiva (PNRR - progetto *Riabitare Morano*, docet) del patrimonio materiale e immateriale

di cui disponiamo; uno sforzo collettivo sostenuto dal desiderio di arricchire il marchio *Morano*».

«Vi sono molte e valide ragioni per curare con ancor più determinazione i nostri attrattori turistici» afferma il sindaco **Nicolò De Bartolo**. «Come sosteniamo da tempo, quanto stiamo provando a fare è frutto di una precisa idea di crescita sociale ed economica. Che passa sì dalla promozione degli eventi ludici e culturali, ma che soprattutto punta alla valorizzazione di ciò che abbiamo. Vogliamo che la "conservazione statica" e "l'innovazione dinamica" viaggino in equilibrio e in linea con le molteplici azioni portate a compimento in

ambito turistico dalla nostra squadra; un ulteriore segnale di presenza attiva e attenzione a un centro storico di cui conosciamo le potenzialità ma anche le criticità per le quali continua il nostro impegno per risolverle».



**Installate insegne toponomastiche  
e luci artistiche ai monumenti**

di Ermanno Arcuri

E' sempre difficile scrivere di un personaggio che sa scrivere a sua volta, che sa argomentare, che sa raccontare, in una parola sola sa essere affabulatore.

Come racconta lui le storie, le vicende, i luoghi e tutto il resto è qualcosa di sublime. E' vero anche che a volte risulta prolisso, ma quest'arte, perché di arte si tratta, è di chi ha tanto sapere che vuole regalare agli altri nel tempo di ogni intervento che risulta sempre essere poco.

Di don Carlo De Cardona, come ha affermato il presidente della BCC Mediocrati, Nicola Paldino, Demetrio Guzzardi, conosce ogni particolare, anche i pensieri non espressi di chi ha inventato le Casse Rurali.

Demetrio, è titolare di Progetto 2000, casa editrice che ha prodotto centinaia di libri, con le sue qualità e la sua preparazione avrebbe fatto bene il professore universitario, eppure ha scelto una strada diversa, ha scelto di pubblicare libri, quell'editoria oggi più che mai in crisi, ma che lui sa illuminare con eventi di grande richiamo come la settimana della cultura cosentina.

Deve molto a sua moglie per aver intrapreso un percorso ed una strada non facile, ma tra mille difficoltà l'editore è più che mai un personaggio della cultura calabrese, una vera eccellenza da oltre quaranta anni.

L'ho conosciuto molti anni fa, la sua verve, il suo essere vulcanico e funambolico ha attirato la mia attenzione.

L'ho seguito più volte nella sua professione, anche in modo discreto senza che lui si accorgesse di nulla.

Questo mio interesse legato alla cultura, di essere più che mai curioso di conoscere storie che appartengono al nostro territorio mi ha fatto ulteriormente apprezzare l'editore prima e l'uomo dopo.

Lo zio, Renato Guzzardi, docente universitario mi ha introdotto nella generazione Guzzardi e vi posso dire, cari lettori, è un mondo che ci spiega nei dettagli le nostre profonde radici.

E' persona che mille ne pensa e cento ne fa il caro Demetrio, a lui si devono pubblicazioni che hanno avuto il consenso di lettori e critica.

Non è eresia dire che conosce un pò tutti e tutto, sul territorio è un vero personaggio che crea ed inventa, che aiuta e guida, che suggerisce e segue come un tutor ogni

suo autore che gli deve dire grazie.

Ho più volte apprezzato i suoi interventi e se poi fa il moderatore sono interventi negli interventi, perché ha sempre tante cose da aggiungere a chi è parco di ciò che deve dire. Lui non è di poche parole, basta accendere, come se fosse lo stereo di una volta, e ti sciorina, con la sua erre nobiliare, tanti aneddoti sconosciuti.

Demetrio Guzzardi è persona vera, di quelli che amano la propria professione e si mette a disposizione di chi vuole emergere. Per lui ogni cittadina calabrese diventa patrimonio da valorizzare in campo letterario, si informa, si documenta, conosce e poi analizza, mettendo in pratica una capacità enorme per essere sempre al centro dell'attenzione.

E' molto stimato ed apprezzato dal clero sino ai vertici più altri, ciò testimonia la sua proverbiale affabilità suscitando favorevoli considerazioni.

L'ammirazione verso quest'uomo si forma vedendolo all'opera, sia se ha in testa la sua proverbiale paglietta come copricapo che lo fa assomigliare molto al grande regista Federico Fellini. Della regia ha attinto tutti gli elementi per creare sul luogo calabrese scenografia e coreografia che fanno meraviglioso un evento.

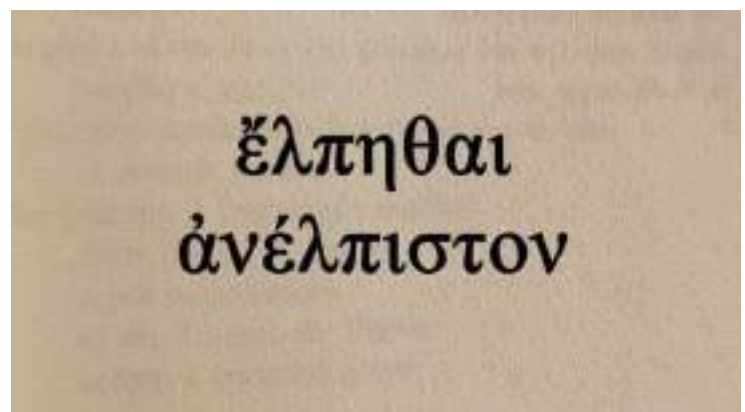
Gode di ottima fiducia conquistata sul campo, sgomitando e facendosi valere, ma mai osteggiando oppure instaurando opinioni da generare equivoci. Se Fellini è considerato

un regista, sceneggiatore, fumettista e scrittore italiano più talentuosi della storia del cinema italiano, il personaggio Guzzardi non è da meno. Lo so che in tanti si morderanno le labbra per questo mio audace paragone, ma bisogna volare alto e per far giungere certi messaggi bisogna fare così, me lo ha insegnato l'indimenticabile amico Franco Nigro Imperiale, storico e autore di diverse commedie in dialetto.

Certe persone sono predestinati e di sicuro il nostro Demetrio lo è in un campo vastissimo ed insidiosissimo. Se a lui si deve parte della divulgazione della nostra cultura, rammentiamoci che i personaggi da dove ripartire questa Calabria ne è madre, tra i figli c'è proprio



# paesaggi



# CARPET DI VENEZIA





# LA DONNA DI SUCCESSO

**C**osa fa una donna di successo?

Le donne di successo sono capaci di assumere il controllo della loro vita, delle loro relazioni e della loro carriera quando si rivela necessario. Sanno che questo implica creare le loro regole e far sì che le persone circostanti le trattino in modo gentile ed intelligente.

Le persone hanno chiesto anche

Cosa fa una donna di successo?

Le donne di successo sono capaci di assumere il controllo della loro vita, delle loro relazioni e della loro carriera quando si rivela necessario. Sanno che questo implica creare le loro regole e far sì che le persone circostanti le trattino in modo gentile ed intelligente.

Quali sono le donne più importanti?

Le 7 donne importanti nella storia che dovremmo conoscere

Marie Curie. Apriamo la nostra guida dedicata alle donne che hanno fatto la storia con una delle scienziate donne più importanti di sempre: Marie Curie. ...

Rita Levi Montalcini. ...

Giovanna D'Arco. ...

Madre Teresa. ...

Margaret Thatcher. ...

Malala Yousafzai. ...

Anna Bolena.

Quali sono le donne che hanno cambiato la storia?

Perché se siamo libere di fare ciò che facciamo lo dobbiamo anche a loro.

Rosa Parks (1913 – 2005)

Simone de Beauvoir (1908 – 1986)

Tamara de Lempicka (1898 – 1980)

Coco Chanel (1883 – 1971)

Maria Teresa de Filippis (1926 – 2016)

Rita Levi Montalcini (1909 – 2012)

Kathy Switzer (1947 – )

Cosa aspettarsi da una donna forte?

Le donne forti sanno trovare la felicità da sole; hanno abbastanza fiducia in se stesse da riuscire a essere felici senza alcun bisogno di cercare il riconoscimento o l'approvazione altrui. Sono emotivamente indipendenti e riescono a stabilire relazioni sane senza alcun bisogno di dover dipendere dal proprio partner.

Chi sono le grandi donne?

Le grandi donne della storia | Maestra Mary

Le grandi donne della storia

Frida Kahlo e Artemisia Gentileschi.

Rita Levi-Montalcini e Margherita Hack.

Malala Yousafzai e Ipazia di Alessandria.

Samantha Cristoforetti e Alda Merini.

Perché si festeggia la festa della donna?

Festa della donna, 8 marzo: storia e significato | Studenti.it

A San Pietroburgo, l'8 marzo 1917, le donne manifestarono per chiedere la fine della guerra. In seguito, per ricordare questo evento, durante la Seconda conferenza internazionale delle donne comuniste che si svolse a Mosca nel 1921 fu stabilito che l'8 marzo fosse la Giornata internazionale dell'operaia.



# Sant'Umile da Bisignano Virtù e doni soprannaturali

Il mese di agosto se per un verso è quello delle vacanze, delle manifestazioni, dei concerti e chi ne ha più ne metta, a Bisignano si aspettano gli ultimi giorni in cui si celebra la festa del santo di Calabria, il fraticello Umile che ci riporta a stare con i piedi per terra e riappropriarci di quei valori di cui abbiamo bisogno. Quindi, il prossimo 26 e 27 agosto grandi festeggiamenti anche perché, finalmente, la chiesa del convento è stata riaperta al culto e i fedeli si possono riunire a pregare in ginocchio alla statua di Umile custodita nella stupenda cappella ristrutturata dalla Bcc Mediocrati. Ma del momento festaiolo ne ripareremo fra qualche settimana, ciò che, invece, merita mettere in evidenza è un libricino dal titolo “S. Umile da Bisignano – con sottotitolo – Virtù e Doni Soprannaturali”. A scriverlo è stato Padre Francesco Tudda, ritenuto da tutti un frate teologo. Nato a Cavallerizzo di Cerzeto, ha vissuto la sua vita al servizio della Chiesa, ha espletato il suo compito in vari conventi come quello di San Marco Argentano, a Roma e Gerusalemme in qualità di studente. A Pietrafitta in qualità

di Padre Spirituale e Rettore del Seminario, a Tropea in qualità di Guardiano e Maestro degli studenti di Teologia; Padre Spirituale presso il Seminario Regionale S. Pio X in Catanzaro; Membro della Commissione Regionale Presbiteriale; Membro del Centro Diocesano Vocazioni di Catanzaro; ha insegnato, in qualità di docente di Sacra Scrittura: Introduzione generale alla S. Scrittura. Pentateuco e Libri storici dell'AT e di ebraico biblico presso l'Istituto Teologico Pio X di Catanzaro dal 1969/70 al 1994; Assistente delle Missionarie della Regalità di Catanzaro e di Cosenza. Ha avuto esperienza di missionario in Albania ed ha al suo attivo diverse pubblicazioni, tra questi “La Bibbia, libro di autentica esperienza religiosa”. Tracciare la figura del sacerdote, Francesco Tudda, che ho avuto la fortuna di conoscerlo nel suo ultimo periodo di vita al convento di Bisignano, filmando il compimento dei suoi 90 anni, una festa stupenda che i frati hanno voluto regalare ad un devoto e massimo esperto di sant'Umile. Come dicevo, ci stiamo avvicinando ai festeggiamenti del santo bisignanese e questo mio scritto nasce dal parlare con Cesare Reda, che ben ha conosciuto Padre Tudda presso il convento di Pietrafitta, scrivendo anche di lui, di recente mi ha fatto visitare, assieme a don Antonio Abbruzzini, la cella in cui dimorava il grande e colto insegnante. Scrivere, quindi, di Padre Tudda è come parlare di Sant'Umile, infatti, la ristampa nel 2017 del libro a cura di Carmelo Pisarro, con

la copertina curata dal M° Rosario Turco, è un invito a leggere proprio in questi giorni così caotici in cui si sta in riva al mare a prendere il sole oppure fare una sosta mentre si va per sentieri in montagna. Spesso l'invito a leggere non è ben indirizzato, perché ognuno di noi ha le sue preferenze e proprio per questo, se costretti, non si apprezzano le pubblicazioni, mentre come afferma in premessa lo stesso Carmelo Pisarro è un invito a saperne di più: “Gli studi qui collazionati, che, come in un diario, annotano le confessioni più intime e segrete e gli avvenimenti più importanti della vita di fra Umile, sono stati pubblicati nel periodico di teologia, storia e meditazioni, curato e diretto da P. Tudda “Cenacolo Sacerdotale” – continua Carmelo Pisarro - La rivista, di cui fortunatamente conservo molti numeri, costituisce una fonte inesauribile “per i sacerdoti e i laici che devono vivere la loro consacrazione a Dio in unità spirituale come nel Cenacolo ove, Gesù ha istituito la santa Cena” – conclude Carmelo Pisarro – il lavoro, oggi dato alle stampe, frutto di uno studio approfondito e appassionato, è un contributo

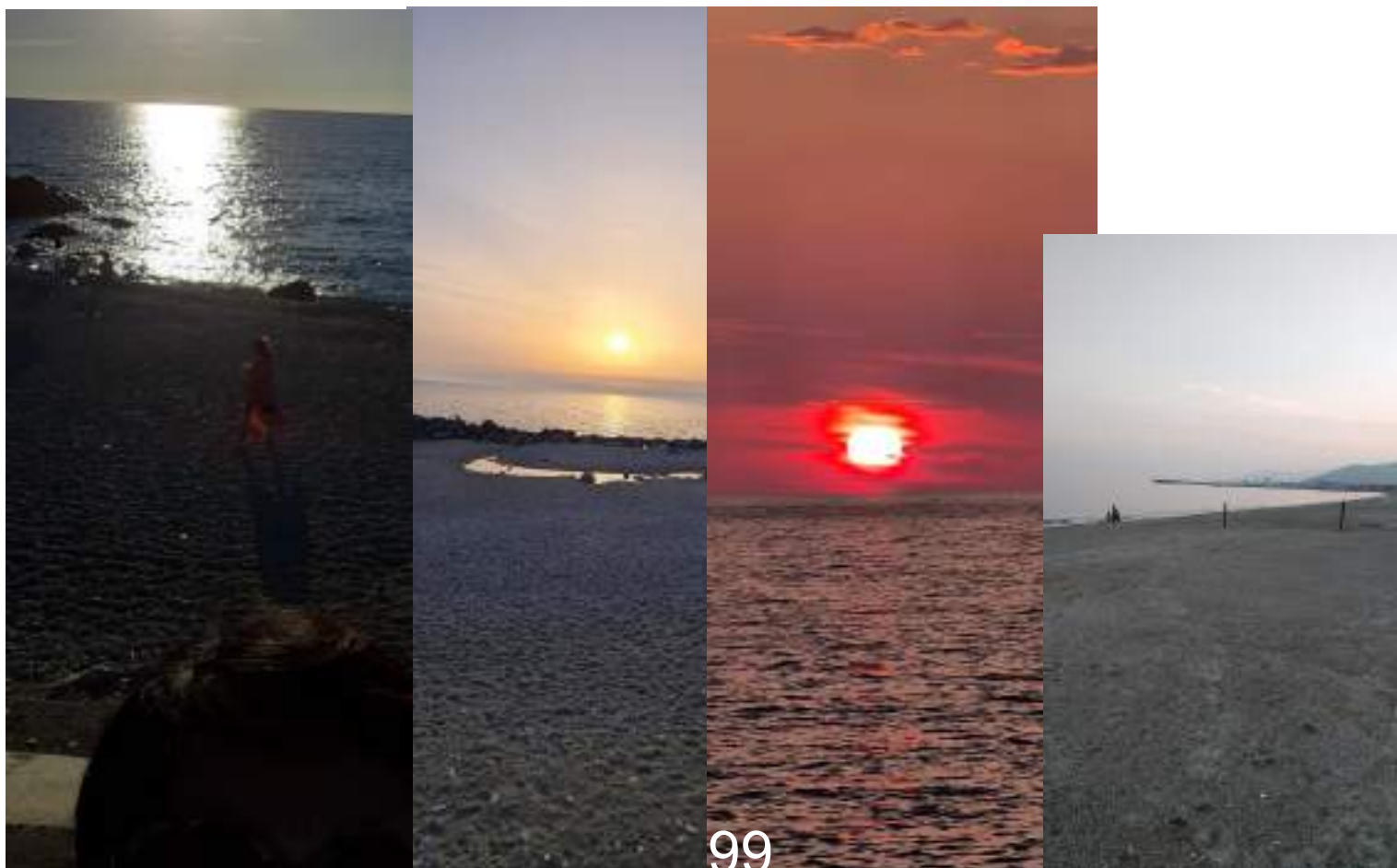
prezioso alla memoria della vita di S. Umile che aggiunge molti anelli mancanti al racconto dei suoi agiografi”. Non vi nascondo che gli invii dell'avvocato Pisarro, con figure e preghiere sul santo di Bisignano, rappresentano raggi di sole che illuminano la giornata piovosa, ritempra lo spirito e le membra anche in momenti di affaticamento. E' una pubblicazione che va letta non solo per conoscere la storia di sant'Umile, ma capire meglio da chi lo ha studiato approfondendo vari aspetti della fede che spingono a dettagliare i passi del frate, il più illustre cittadino di Bisignano. In questo articolo posso solo trascrivere alcuni stralci del libro, come l'appello ai fedeli calabresi: “La meravigliosa vita di S. Umile è stata una straordinaria rivelazione di doni divini, profusi a piene mani in questo umile figlio della nostra terra. Egli è una perla di grazie del territorio cosentino e dovrebbe essere l'ammirazione e la gioia di tutti i fedeli della Calabria”. Penso che già questo potrebbe invitare ed incitare la curiosità del lettore a trovare la pubblicazione e leggerla integralmente. Chi si professa devoto del santo che da Bisignano si è recato a Roma per volere del Pontefice Gregorio XV, dovrà necessariamente leggere le sessanta pagine che terminano così: “Può considerarsi un martire della carità, dell'obbedienza e della giustizia.



Era un uomo tanto gradito a Dio, ricco di elette virtù, e lasciò dovunque si recò, segni di santità”. Non basta recarsi in chiesa e pregare, bisogna leggere ed approfondire la figura di santità che ci descrive Padre Tudda e ripreso da Pissarro che ben si adatta ai festeggiamenti agostani in onore di Sant'Umile, perché è importante ricevere attraverso chi ne sa di più in quale dimensione ha vissuto il frate ascetico e chi lo studia ai nostri tempi. In questo libro si scrive delle lettere decretali di Giovanni Paolo II con le quali viene dichiarato santo fra Umile da Bisignano, sono ben descritti i primi passi sulla via della santità, la carità di Lucantonio sebbene mangiasse pane e acqua e soltanto a sera, tuttavia portava sempre del pane per darlo ai poveri per amore del Signore. Prima di prepararci a vivere i prossimi festeggiamenti, senza chiederci quale cantante verrà per il concerto, soffermiamoci su queste letture che ci raccontano della vocazione religiosa di S. Umile, del suo ingresso nella vita religiosa, i suoi primi anni e della sua umiltà. Oggi che si ascolta poco si potrà capire del perché della perfetta obbedienza, della povertà e della castità, dell'amore verso Dio e verso il prossimo. Racconta Mons. Giovanni Citrigno, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, che passando a salutare i frati al convento di Bisignano, un giorno ha ascoltato proprio Padre Francesco Tudda che implorava sant'Umile che intercedesse perché voleva raggiungere Dio. Sono aneddoti che toccano e che ulteriormente ti fanno viaggiare nelle dimensioni che mai avresti immaginato. Padre Francesco Tudda compie i suoi studi in filosofia e teologia in Assisi, inviato dai suoi superiori

a Roma consegue la Licenza in Teologia biblica e completa a Gerusalemme la sua ricerca. E proprio questo il periodo che mi affascina molto e che a Tudda piaceva ricordare, più volte abbiamo scambiato alcuni discorsi nel chiostro che porterò nel mio cuore e che non vi nascondo, cari lettori, mi ha avvicinato ancora di più al percorso di fede. E chiudo questo mio pezzo, che spero trovate se non di vostro gradimento, almeno vi faccia riflettere sul mondo in cui viviamo oggi, perché mentre gli altri frati dormivano, il santo dell'umiltà si intratteneva per lunghe ore in orazioni infuocate. Si ritirava presso la cella e dormiva due ore circa e poi si alzava per flagellarsi e pregare. In chiesa sentì bussare alla porta, la terza volta capì che era il demonio, lui continuò a pregare e non se ne curò e il demonio saltò dentro dalla finestra, vicino al quadro di S. Diego, senza però riuscire ad interrompere la preghiera del santo frate. Era innamorato del SS. Sacramento, andava quanto più poteva a visitarlo, si rivolgeva verso di lui e sembrava che lanciasse dardi d'amore e frecce infuocate di devoti affetti dicendo: *“Là, anima mia, sta il divino e celeste Dio, quello che scende dal cielo per visitarti; là è il tuo tesoro infinito; là sta tutto il buono e il bello del paradiso; là sta la tua buona e santa fortuna, il tuo onore, il tuo contento, la tua vita e la tua gloria eterna. Miralo, bene mio, gioia mia, guardalo; amalo, cuore mio e ricevalo, anima mia. Qui ti inebrierai del vino celeste che è Gesù amabilissimo; qui arderai e brucerai di amore verso Dio e il tuo prossimo; qui moriranno le tue passioni...”*.

Ermanno Arcuri





*Collemaggio L'Aquila*

**Incantevole Italia**



# CIRÒ' MARINA

Provincia di Crotone, Cirò Marina, circa 15mila abitanti, si estende dal mar Jonio alle collinette alle spalle sui 600 metri di altitudine, in un territorio circondato da vigneti, uliveti, campi coltivati, tra punta Alice e il torrente Lipuda. Il suo clima è caldo e temperato, con temperature in genere piacevoli in ogni stagione.

Terra antica, quella di Cirò Marina, abitata in tempi remoti da colori greci che arrivarono qui probabilmente tra il VII e il VI secolo avanti Cristo. Al V secolo risalgono tra l'altro i resti del dorico Tempio di Apollo Haleo. Nella zona di Punta Alice è stata individuata la presenza della città di Crimissa, colonia della Magna Grecia, abbandonata dalla popolazione in epoca medievale, per via delle continue incursioni saracene, e rifugiatasi nelle colline.

Pesca e agricoltura, con la produzione di vini DOC e delle clementine, nonché industrie di trasformazione e conservazione di ortaggi e pesce (verdure sott'olio, sardelle, il cosiddetto 'caviale rosa' ottenuto con novellame di pesce, salumi e formaggi): ecco le attività principali di Cirò Marina cui si lega in modo sempre più stretto il turismo.

Tra gli eventi che si svolgono a Cirò Marina, da ricordare a marzo i Focareddi di San Giuseppe, cioè l'accensione dei tradizionali fuochi in giro per i rioni. Ad aprile, cerimonie religiose e mercatini per la Fiera di San Francesco. Attorno al 10 maggio, Festa di San Cataldo patrono della città, una quattro giorni di appuntamenti, tra cui la suggestiva processione a mare e il pellegrinaggio verso la Chiesa della Madonna di Mare, dove la statua del santo viene ospitata per qualche tempo.

Alla metà di luglio, tre giorni dedicati alla Fiera della Beata Vergine del Carmelo. In agosto la manifestazione Calici di Vino e la Sagra del pesce azzurro. In settembre e ottobre, doppio appuntamento tra sacro e profano, con bancarelle di prodotti tipici e artigianato, musica e processioni, prima per la Fiera della Madonna dell'Itria, poi per quella della Madonna del Rosario, che si tiene sul lungomare. Il 1 gennaio, per dare il benvenuto all'anno

nuovo, i più coraggiosi si tuffano in mare.

Molto apprezzati i vini di Cirò Marina (che è a tutti gli effetti Città del Vino) ottenuti principalmente dal vitigno tipico Gaglioppo con cui si produce il Cirò DOC, in tre tipologie diverse, Rosso, Rosato e Bianco. Il profumo fruttato ed avvolgente, il sapore intenso ed equilibrato sono ideali per pasteggiare le ricette tipiche che sono un'armonia tra mare e terra.

Tra i piatti da provare: spaghetti allo scoglio al pomodoro (crostacei e molluschi), calamari ripieni di cicoria selvatica, alici arraganate, eviscerate e cotte nell'olio e un pizzico di aceto con peperoncino, aglio, origano, sale. Un'altra bontà che vede protagonisti questi pesci è l'insalata di acciughe che, pulite, sono avvolte in succo di limone, lasciate riposare per un'oretta e poi presentate assieme a fettine di cipollotto fresco, finocchio, arance, olive, il tutto condito con olio extravergine di oliva, sale, pepe.

Tra gli altri piatti, di carne, da segnalare l'agnello all'antica, cucinato con funghi secchi e passato al forno, e il capretto ripieno di spaghetti (a loro volta conditi con un sugo di interiora), tutto al forno. Da assaporare pure gli involtini di melanzane che vengono prima pelate e tagliate a fette, poi lasciate macerare 48 ore in sale, acqua, aceto, quindi asciugate e imbottite di capperi, aglio, menta, peperoncino, chiuse con uno stecchino e irrorate di olio extravergine. Per accompagnare verdure tipo cavolfiori o carni bollite, si usa la salsa del povero ottenuta con uova e farina cotte in burro, aglio, aceto.

Fino al 1952, la cittadina faceva parte del comune di Cirò. Nello stemma comunale di Cirò Marina appare il profilo di Bacco, il dio del vino, del resto la città, giocando sulle sue eccellenze, appunto il vino e la sua attitudine balneare, si definisce, 'territorio diVino d'Amare'.

Centro rivierasco accarezzato dallo Jonio, a Cirò Marina, che nel corso degli anni si è guadagnato il titolo di Bandiera Blu per la qualità del suo mare e di Bandiera Verde per il benessere dei più piccoli, si viene certo per essere accarezzati dal sole e dedicarsi a diversi sport legati all'acqua, ma anche per scoprire le virtù storiche di un'area che con i suoi reperti archeologici documenta una certa importanza al tempo della Magna Grecia.

Un territorio che si alimenta dai suoi due tesori, il mare e la terra che qui è coltivata regalando davvero prodotti di eccellenza conosciuti ovunque, come i suoi vini e i suoi agrumi. Dunque, saperi e sapori che insieme armonizzano la sua offerta turistica, tra mare, spiagge, colline, buon mangiare.



Panchina gigante



# CALABRIA SERVIZIO SANITARIO

*Riorganizzare il Servizio Sanitario Nazionale per rafforzarne il profilo universalistico pubblico e gratuito. Evitare che si allarghi ulteriormente la forbice delle differenze nella qualità delle prestazioni assistenziali e di cura tra le regioni.*

*Servono sinergie sempre più efficaci tra università, ospedale e territorio per promuovere ed assicurare equità di accesso, sicurezza e qualità dell'assistenza, innovazione.*

*Valorizzare e premiare esperienze, competenze, anni di servizio, professionalità.*

*Servono tavoli regionali di confronto che abbiano una grande attenzione per il sistema pubblico.*

- «È ora più che mai indispensabile intervenire con le risorse del PNRR per riorganizzare il Servizio Sanitario Nazionale e rafforzarne il profilo universalistico pubblico e gratuito, per evitare che si allarghi ulteriormente la forbice delle differenze nella qualità delle prestazioni assistenziali e di cura tra le regioni», afferma in una nota **Tonino Russo**, Segretario generale della Cisl calabrese.

«Da tempo – prosegue il sindacalista – la Cisl ha lanciato l'allarme sulla crisi in cui versa la Sanità pubblica nel nostro Paese, sospinta da un progressivo taglio di risorse del Fondo Sanitario Nazionale di oltre 37 miliardi negli ultimi 10 anni: tagli negli organici, blocco del turn over, chiusura di ospedali, assenza di programmazione hanno prodotto questi risultati.

L'obiettivo principale deve essere la presa in carico del paziente, la continuità assistenziale.

La riorganizzazione della rete ospedaliera e l'integrazione con la rete di assistenza territoriale tutta da organizzare, sono fondamentali per garantire i LEA e, con essi, la necessaria assistenza diffusa, soprattutto nelle aree interne e quella rivolta agli anziani e alle fasce più deboli della popolazione, in Calabria più ampie che altrove. Il territorio ben assistito diventa essenziale anche come filtro rispetto alle tante ospedalizzazioni inappropriate.

Serve, quindi, una maggiore integrazione ospedale/territorio, soprattutto per la gestione delle cronicità. E serve nuovo personale a fronte delle gravi carenze negli organici, perché le strutture camminano con le gambe delle donne e degli uomini.

Serve valorizzare il Distretto quale struttura che prende in carico il paziente nel territorio di competenza, dopo la dimissione e/o prima del ricovero in ospedale. Questo modello organizzativo, collegato alla rete dei medici di medicina generale e alle Unità



Operative e/o con il Distretto, è un punto fondamentale, elemento insostituibile di base nell'interazione ospedale-territorio, perché finalizzato a creare una vera presa in carico e utile per evitare riacutizzazioni di patologie che comportano spesso ulteriori ricoveri, disagi per i pazienti e i loro familiari, dispendio di risorse.

Serve altresì una reale integrazione tra Aziende Sanitarie e Aziende Ospedaliere Universitarie. È un obiettivo ambizioso e prioritario non più procrastinabile se vogliamo supportare e sostenere lo sviluppo di percorsi che garantiscano realmente presa in carico e continuità nelle cure dei pazienti. Servono sinergie sempre

più efficaci tra università, ospedale e territorio, con l'impegno a promuovere ed assicurare appunto sinergicamente l'equità di accesso, la sicurezza e la qualità dell'assistenza, nonché l'innovazione in ambito digitale, tecnologico e di ricerca.

È importante – sottolinea il Segretario generale della Cisl Calabria – realizzare un modello organizzativo espressione della integrazione tra due ordinamenti, ospedaliero ed universitario, nel quale la specificità di ciascuno è definita dagli obiettivi dell'Azienda, ispirati dalla Regione e consacrati negli atti aziendali, da attuare mediante la programmazione di Asp, Ao e Aou.

Su questo, la Cisl chiede al Presidente della Giunta regionale Occhiuto, nella sua qualità di Commissario ad acta per il piano di rientro della Sanità calabrese, di promuovere un confronto tra sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, commissari straordinari aziendali, direttori delle strutture ospedaliere e rettori.

Affermiamo ciò anche nella convinzione che in una regione come la Calabria diventa fondamentale organizzare didattica e ricerca nelle strutture ospedaliere e territoriali per una vera integrazione tra le reti e la reale presa in carico del paziente.

Esistono tante realtà virtuose a cui guardare nel nostro Paese. Abbiamo il dovere di non rovinarle e di moltiplicarle. È un processo di cambiamento che serve ad alzare il livello dei servizi offerti nell'interesse dei cittadini.

Pe la Cisl, l'integrazione tra le aziende deve servire a migliorare la qualità del servizio, la tempistica, in una parola: il risultato.

Deve servire a **ridurre le lungaggini nelle liste di attesa per screening su tante patologie**, screening che non vengono più eseguiti correttamente e puntualmente. Deve servire ad **evitare i tantissimi ricoveri inappropriati** e le lunghe degenze, a volte immotivate, con difficoltà per i pazienti e costi salatissimi per la collettività. Molti cittadini calabresi stanno rinunciando alle cure per problemi economici e tra essi molti anziani: ciononostante, registriamo comunque una mobilità sanitaria in crescita. L'integrazione tra le aziende serve anche ad **evitare una migrazione sanitaria non più sopportabile per il bilancio regionale e per le tasche delle famiglie calabresi**. **Traghetare il finanziamento del pubblico al privato, con la pseudo ragione di fare meglio e velocemente, è l'errore più grosso, quello definitivo**. Sottrarre risorse al sistema pubblico significa portarlo sul

patibolo e suggerire al privato risultati dell'apparire e non già dell'essere. **Il privato di eccellenza deve operare in un sistema sanitario integrato e intervenire dove il pubblico non arriva, non sostituire il pubblico**.

C'è bisogno di un **progetto reale e ambizioso di programmazione e gestione che metta da parte ambizioni personali**. Di **programmazione vera, di seconda puntata rispetto ai fallimenti addebitabili a commissari ad acta passati di moda**.

La vera integrazione si realizza solo attraverso **scelte meritocratiche, che valorizzino e premino esperienze, competenze, anni di servizio, professionalità**. Tutto questo, la Cisl ne è convinta, si potrà realizzare – conclude Tonino Russo – solo attraverso **tavoli regionali di confronto che abbiano una grande attenzione per il sistema pubblico**»

## Conferenza stampa su Antonio Staffa

Care amiche e cari amici, martedì 8 agosto sono chiamato a relazionare su un progetto di ristampa delle opere di Antonio Staffa proposto dall'Associazione culturale che ha preso il nome del nostro autore nel 1978, a due anni dalla sua morte.

Antonio Staffa è stato un intellettuale cattolico a tutto campo, che si spese molto giovane (aveva 43 anni) e fu poliedrico nei suoi molteplici interessi culturali e politici.

Non era un semplice intellettuale locale, non solo perché visse quasi sempre fuori dal suo paese. Studiò a Reggio Calabria in un seminario, optando per la vita laica piuttosto che religiosa (era destinato ai voti del sacerdozio), e poi ebbe come riferimento costante Roma dove conobbe sia la cultura alta che la politica alta. Non a caso aveva rapporti confidenziali con Giulio Andreotti, Arnaldo Forlani e altri dirigenti democristiani di primo dello Scudocrociato dell'epoca.

Tuttavia amò profondamente il suo paese natio che raggiungeva appena avesse il tempo disponibile.

Queste notizie mi sono state date dal suo amico carissimo, sicuramente di qualche anno più giovane di lui, Salvatore Presta, persona che ho conosciuta una magica estate del 1981, insieme ad altri amici di Mongrassano che avevano dato vita alla citata associazione.

È stato Vito Argondizzo, allora presidente, il quale qualche anno dopo mi regalò due scritti di Staffa, che dopo averli letti mi convinsero a pensare che la comunità di Mongrassano fosse autenticamente arbëreshe e seppur

parlando un dialetto particolare calabrese, pregno di parole di radice albanese, e non fosse di rito religioso greco, aveva conservato nella sua struttura sociale e antropologica, nella sua organizzazione urbanistica, nel suo patrimonio immateriale e materiale e nel suo sistema produttivo, soprattutto agricolo, tutti i caratteri più nitidi

della provenienza albanese della popolazione che ripopolò Mongrassano e lo fece crescere nei secoli senza alterare o scalfire la sua identità originaria.

Lessi «Amo l'inverno», un romanzo breve che merita di essere rivalutato nell'ambito della storia della letteratura calabrese, in cui mi ritrovai proiettato dentro come se appartenessi all'ambiente che descriveva nei brevi capitoli. Io arbëresh di S. Demetrio Corone rievocavo la mia infanzia in quello scritto. Poi lessi «Sguardi su Mongrassano» uno scritto apparentemente cronachistico, nel quale tuttavia risaltava lo spirito dello studioso di storia che cerca di documentarsi scientificamente prima di buttare sul foglio bianco il nero dell'inchiostro e scrivere parole sensate.

Da questi due volumi, piccoli come dimensione, mi fu chiaro che Antonio Staffa cercava una

risposta per spiegare le origini albanesi e l'essere arbëresh della Sua Mongrassano.

In quegli scritti avevo percepito l'ansia di «Totonno» Staffa di capire! E non mi fu difficile comprenderlo perché in «Sguardi su Mongrassano» tra i suoi scritti dichiara due titoli: : «Il codice tradizionale albanese di Lek Dukagini» e «Da diritto di morire al diritto di uccidere».



Due scritti che si richiamano al codice consuetudinario che per il secondo millennio regolò la vita delle aree Balcaniche abitate da parlanti albanesi e che solo nel XV secolo venne codificato in un testo dal principe albanese Dukagjino.

Due titoli illuminanti per farmi innamorare di questo personaggio di cui ho appreso tante cose in questi miei oltre quarant'anni di relazioni con la comunità di Mongrassano.

Qualche mese fa in un post su Facebook lanciai le due copertine e nei parlai succintamente. Il messaggio suscitò molta curiosità e dovetti spedire circa quaranta pdf dei due volumi.

Ne parlai con Franco Posteraro, delegato della Associazione Staffa nel Direttivo della FAA e venne fuori l'idea di ristampare il materiale di Antonio Staffa che avremmo potuto rinvenire.

E Franco si mise a lavorare in quella direzione portando nel linguaggio Word i due citati testi.

Nel frattempo avvenne la grande novità che mi lusinga molto e lo dichiaro pubblicamente. Salvatore Presta, persona molto conosciuta e stimata di Mongrassano, il più stretto amico di Antonio Staffa, cui era rimasto molto materiale cartaceo del nostro studioso, mi manda a dire attraverso Franco Posteraro che intende parlarci per ringraziarmi di aver ricordato il suo amico. Ed, inoltre, mi fa riferire di essere disponibile a mettere a mia

disposizione il materiale in suo possesso pur di far rivivere nell'immaginario collettivo la figura del suo grande amico Totonno.

Detto in altre forme, Salvatore Presta ha fiducia in me e lo ringrazio pubblicamente.

Di recente l'ho incontrato due volte e mi ha fornito molto materiale che richiederà tempo ed applicazione per studiarlo seriamente. Ci sono manoscritti con una calligrafia non facile da interpretare. Ma credo che grazie a Salvatore, ai suoi ricordi vivi, alla sua lungimirante consapevolezza di riscoprire le carte del suo amico, sarà possibile rilanciare la memoria di A. Staffa.

Questi, per concludere brevemente, era un intellettuale cattolico e politico operante nelle alte sfere della DC degli anni Sessanta, ma non aveva timore di relazionarsi con gli studiosi albanesi che il governo comunista mandava in Italia per cercare la via della pace con l'Italia.

Ancora è presto per parlarne, ma forse tra le carte di Totonno Staffa ci sono

documenti o messaggi che ci faranno capire quanto la presenza degli Arbëreshë nelle regioni dell'Italia meridionale sia stata una via di pace e di relazioni positive tra Italia e Albania.

Perciò, Vi aspettiamo a Mongrassano lunedì 7, per parlare della storia del costume di gala femminile, e martedì 8 per questo inizio di riflessione su Antonio Staffa; una riflessione che non sarà mai efficace se non è figlia di un pensiero collettivo.

Damiano G.





# Leonardo Di Caprio

Perché Leonardo DiCaprio ha un nome italiano?

DiCaprio, visita agli Uffizi per cercare l'origine del suo nome

DiCaprio ha un forte legame con l'Italia e le sue origini italiane sono evidenti dal nome: i bisnonni dell'attore, Salvatore DiCaprio e Rosina Casella, erano originari di Napoli. La famiglia di Salvatore, a sua volta, proveniva da Alife, un comune in provincia di Caserta.

Quanti anni aveva Leonardo DiCaprio quando ha fatto Romeo e Giulietta?

Romeo + Giulietta, i 20 anni del cult d'amore con DiCaprio e...

Leonardo DiCaprio a vent'anni nei panni di Romeo Montecchi. Era il 1996 e l'anno successivo DiCaprio sarebbe diventato la più grande star del pianeta grazie a *Titanic*. Ieri era semplicemente un sex symbol che aveva talento nella recitazione, vent'anni dopo è uno dei più grandi attori del cinema made in USA.

Per cosa è famoso Leonardo DiCaprio?

Leonardo DiCaprio biografia | MYmovies.it

Nel 2016 ha ricevuto il premio come miglior attore al Premio Oscar per il film *Revenant* - Redivivo. Dal 1997 al 2016 Leonardo DiCaprio ha vinto 9 premi: BAFTA (2016), Critics Choice Award (2014, 2016), Festival di Berlino (1997), Golden Globes (2005, 2014, 2016), Premio Oscar (2016), SAG Awards (2016).

Qual è il migliore amico di Leonardo DiCaprio?

Il soprannome che Leonardo DiCaprio ha dato al suo best friend Brad Pitt è qualcosa di adorabile

Chi è la moglie di Leonardo DiCaprio?

Leonardo DiCaprio - Wikipedia

Dopo aver recitato insieme a lei in *Titanic*, DiCaprio ha stretto una forte amicizia con la collega Kate Winslet, tanto da accompagnarla all'altare al suo terzo matrimonio nel dicembre del 2012 ed essere scelto come padrino del

suo terzo figlio.

Quanti anni aveva Leo in *Titanic*?

Lui ne aveva 20, credo", ha detto il regista durante una conferenza stampa. Una volta scritturata per il ruolo di Rose, Kate Winslet ha insistito perché Leonardo interpretasse Jack Dawson: "Era davvero entusiasta quando ha finito di leggere le battute con Leonardo (...). Ho visto la chimica tra loro

Come ha fatto Leonardo DiCaprio a diventare attore?

Leonardo DiCaprio è nato nel 1974 a Los Angeles. Inizia sin da giovanissimo la carriera di attore, dalle pubblicità per poi giungere alle serie tv e al cinema. Molti sono i film nei quali recita, ma quello che lo conduce all'apice del successo tra il grande pubblico è sicuramente *Titanic* del 1997.

Qual è il cibo preferito di Leonardo DiCaprio?

pasta

In vista della notte degli Oscar, scopriamo che la pasta è il piatto preferito delle star di Hollywood.

Da Leonardo DiCaprio a Johnny Depp o Penelope Cruz, la amano gustare in mille ricette diverse: dalla classica pasta alla marinara o alla puttanesca alla raffinata pasta al tartufo fino alla popolare pasta e fagioli.

Cosa ha studiato Leonardo DiCaprio?

UCLA Graduate School of Education and Information Studies

Leonardo Wilhelm DiCaprio nasce l'11 novembre 1974 a Los Angeles da George DiCaprio, fumettista e da Irmelin Indenbirken, segretaria. Frequenta l'UCLA Graduate School of Education and Information Studies e, dopo il diploma, decide di dedicarsi alla sua grande passione: la recitazione.

Chi doppia Leonardo DiCaprio?

Francesco Pezzulli

Francesco Pezzulli (Napoli, 14 maggio 1973) è un doppiatore, attore e direttore del doppiaggio italiano, principalmente noto per essere la voce italiana di Leonardo DiCaprio.



# Dizionario illustrato italo-albanese

Il dizionario illustrato italiano – arbëresh – shqip (Opera Omnia) di Costantino Bellusci e Flavia d'Agostino, è un dizionario arbëresh lessicografico – didattico che contiene oltre diecimila termini linguistici tra sinonimi, varianti, proverbi e frasi idiomatiche.

Questi i dati editoriali dei Dizionari Arbashkuar, ultimamente completati:

a) La storia e le parlate arbëreshe delle Comunità italo - albanesi del Pollino Calabrese - Vol. I, edizioni Orizzonti Meridionali, La Grafica Meridionale, srl, Montalto Uffugo, 2008 - Copertina elaborata da Francesco Bruno.

b) La storia e le parlate arbëreshe delle Comunità italo - albanesi della Sila greco-albanese – “Destra Crati” - Vol. II, edizioni Orizzonti Meridionali, La Grafica Meridionale, srl, Montalto Uffugo, 2009;

c) La storia e le parlate delle Comunità italo-albanese della Valle dell'Esaro, Vol. III, Zaccara editore, Lagonegro, luglio 2014.

d) La storia e le parlate arbëreshe delle Comunità italo - albanesi dell'Alto Jonio Cosentino - Vol. IV, edizione Expressiva, Spezzano Albanese, aprile, 2018.

e) La storia e le parlate arbëreshe, con note fonetiche morfologiche, delle Comunità della media Valle sinistra del Crati e dell'Appennino Paolano – Vol. V (di prossima pubblicazione).

L'opera è rivolta, nello specifico, agli alunni albanesi e arbëreshë della scuola di base nei suoi vari gradi per permettere loro di conoscere ed apprezzare meglio la propria lingua materna.

Oltre ad avere una fruizione prettamente didattica, è rivolta anche all'intera sfera socio-culturale dell'Albania, dell'Arberia, e a chiunque voglia approfondire, conoscere o apprendere la lingua.

I vari testi contengono anche parti relativi ad aspetti socio – culturali, considerato che oltre alla lingua in sé, nei vari contesti arbëreshë sono stati tramandati radici storiche e spaccati di storia e di vita quotidiana che hanno intrecciato e fuso omogeneamente le varie etnie.

A completamento del succitato lavoro editoriale si arriverà nel prossimo futuro ad un'Opera Omnia in quindici volumi, comprensiva di un ulteriore testo che contemplerà, in maniera comparata, tutti i termini comuni delle parlate arbëreshe.

Il lavoro assumerà così la connotazione di un utile strumento multifunzionale, sia per il confronto dell'albanese odierno che per il confronto e la

comparazione dell' *arbëresh storico* delle varie comunità italo-albanesi.

Questa pubblicazione ha avuto un grande apprezzamento dagli *Arbëreshë* e, soprattutto, dagli anziani, ultimi depositari del prezioso tesoro di questa minoranza etno-linguistica.

Gli autori da essi hanno ricevuto l'incoraggiamento e il sostegno morale a proseguire, appassionatamente, il lavoro, con l'intento di voler salvaguardare e valorizzare l'ingente e secolare patrimonio culturale arbëresh.

Inoltre, per ciascun dizionario, verrà realizzato in seguito, anche un CD multimediale con le pronunce originali dei lemmi delle singole parlate arbëreshe esaminate.

Ogni Dizionario, contiene, altresì, notizie sugli autori, ringraziamenti vari, paginette necessarie per abbreviazioni, caratteri e segni vari, alcuni cenni storici sull'origine della lingua albanese, l'alfabeto albanese, elementi grammaticali e un itinerario artistico – storico e culturale sui paesi di riferimento e su altre località.

Il compianto ispettore del Ministero della P.I. Francesco Fusca, che ha curato la prefazione del Dizionario ARBASHKUAR, dopo una attenta analisi sulla legge 482/ 99, si chiedeva cosa significasse uno strumento propositivo, comparativo e prospettico, come l'onerosa ricerca degli autori che sonda, scandaglia, intreccia le parole, le azioni e i fatti

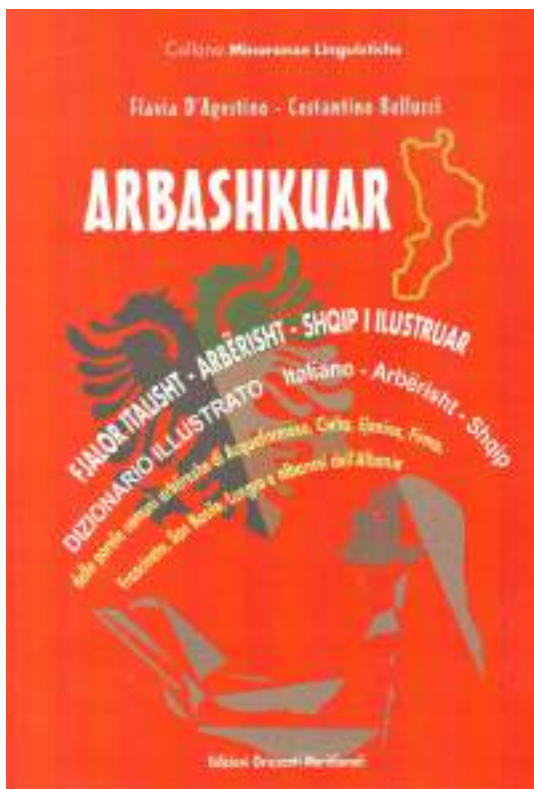
in italiano, in Albanese e in Arbërisht.

*“L'opera – per l'emerito ispettore – è uno strumento di lavoro, che contiene una spiccata valenza didattica. Un viaggio tra le parole, che presenta anche contenuti e significati antropologici, socio – culturali, storici e geografici. Non un Dizionario tout-court, ma un organico contenitore, una eterogenea e flessibile proposta di ricerca di conoscenza”.*

L'introduzione al libro, invece, è di Emilia Blaiotta, già docente di Lettere e Filosofia e Dirigente Scolastica.

Per la Preside, che ha avuto il compito di introdurre il lavoro – *“i volumi sono frutto di un impegnativo lavoro di ricerca sul campo, che nasce da un autentico trasporto affettivo e culturale per le radici del loro vissuto”.*

Testimonianza che la salvaguardia della minoranza in questione è sentita e coltivata da volontari e gruppi locali molto più che da ceti politici e istituzioni.



In effetti, quando si è affacciata, in un orizzonte di scarsità di risorse, un'opportunità favorevole per guardare alla tutela in una logica di possibile sviluppo futuro, non si è stati in grado di coglierla.

Sono stati presentati, e finanziati, solo progetti che prevedono il recupero di edifici o riqualificazione di spazi più o meno pubblici.

E quindi, la Dirigente si chiede “*se vale la pena spendersi con tanto impegno e dispendio di energie per un microcosmo come quello arbëresh, mentre le parole del momento sono: globalizzazione, omologazione dei modelli di consumo e di cultura, normalizzazione; rispetto ai quali le specificità individuali sembrano svanire nella loro povertà di senso*”.

E a questa domanda, subito la risposta:

“*È vero che non si può prescindere dalla complessità del nostro tempo, ma è altrettanto vero che la globalità non si sviluppa in contrasto con la specificità dei luoghi e delle culture, ma paradossalmente di essa si appropria e da essa trae la linfa per riprodurre se stessa*”.

Gli autori hanno strutturato il dizionario pensando più ai piccoli che ai grandi, quindi come uno strumento di lavoro prevalentemente per le scuole dell'obbligo, ben sapendo che è a quella fascia d'età che bisogna puntare per ridare nuova linfa vitale alla lingua, coltivando il bilinguismo ambientale.

Il volume è corredato da informazioni storiche basilari, sia relative all'Albania che alle Comunità inserite in ciascuno di essi, ed è presente una raccolta di proverbi, anch'essi contestualizzati.

Si tratta, insomma, di pubblicazioni ricche di molteplici spunti conoscitivi, in cui la lingua non risulta scorporata dal contesto d'uso e di vita, ma coniugata con l'altro elemento inscindibile da essa, cioè la cultura del territorio.

**“L'opera completa – dicono Bellusci e D' Agostino** nella presentazione del lavoro - *è un dizionario arbëresh lessicografico - didattico, aggiornato e corretto, che contiene oltre diecimila termini linguistici tra sinonimi, varianti, proverbi e frasi idiomatiche bilingue delle Comunità italo-albanesi esaminate, che, per oltre il 70%, sono comuni a quelli della lingua albanese madre*”.

Tale raccolta lessicografica risulta molto valida perché consente di acquisire fondamentali elementi e preziose conoscenze per la formulazione in futuro di una possibile e necessaria “parlata arbëreshe comune”, che agli autori piace definire *Arbashkuar* (*arbërishtja e bashkuar*), per tutte le Comunità albanofone presenti in Italia e dislocate in varie e particolari aree linguistiche, che permetterà a tutti, ovunque siano, di comprendersi ovunque nella loro lingua avendo la base linguistico - lessicografica comune.

Una affermazione forse un po' azzardata, se consideriamo l' attuale situazione linguistica nei nostri paesi arbëreshë.

All'intermo di ogni volume di oltre 500 pagine, Costantino Bellusci e Flavia D' Agostino danno anche informazioni sulle origini della lingua albanese e

arbëreshe.

Secondo i filologi tedeschi Franz Bopp e Gustav Meyer, la lingua albanese è di origine indoeuropea. Insieme al greco, comunque, è una delle più antiche lingue tuttora parlate nella penisola balcanica e risale, almeno, al III sec. a. C. Il primo documento scritto dell'Albanese moderno risale all'anno 1462 ed è *Formula e Pag'zimit* (La Formula del Battesimo), scritta dall'arcivescovo Pal Engj'lli.

La prima opera letteraria, dal titolo *Meshari* di Gjon Buzuk è stata pubblicata nel 1555.

Nel 1592 l'opera *E mbsuame e Krestherë* (La Dottrina Cristiana) del siciliano arbëresh Luca Matranga, tradotta in italiano dal gesuita Ladesma, è la prima testimonianza assoluta del toscano meridionale e la prima espressione letteraria arbëreshe.

L'alfabeto albanese, che si riporta in Abashkuar con i grafemi fonetici internazionali (IPA) e con le pronunce delle consonanti e delle vocali è comune sia agli albanesi d'Albania (Shqipëtarët) che agli albanesi d'Italia (Arbëreshë). Esso è composto da trentasei lettere ed è di tipo latino integrato, per i suoni particolari dell'albanese (Congresso linguistico di Monastir, 1908)

L'Arbërishtja, riportato da Bellusci e D'Agostino si classifica in parlate e non in dialetti perché con il termine “dialetto” si indica l'insieme delle caratteristiche che differenziano una glossa dall' altra, mentre con il termine “parlata” s' intende l'insieme delle varianti di una stessa lingua, che sono talmente minime da non costituire un dialetto a sè stante.

Gli Arbëreshë, pertanto, hanno la possibilità di comprendersi tra di loro, senza che fattori di spazio e di tempo ne pregiudicano l'appartenza storica, sociale, etno-antropologica e la “comunione linguistica”.

Dopo la seconda guerra mondiale il toscano è divenuto la lingua ufficiale dell'Albania ed oggi si usa nella letteratura e nella scuola. Si è scelto questo dialetto come lingua nazionale perché si caratterizza da una maggiore unità linguistica.

Queste Comunità, per analizzare lo stato conservativo della loro lingua, sono state messe a confronto dagli autori di Abashkuar anche con l'albanese d'Albania dal quale si sono originate.

Nel dizionario è stato adoperato l'alfabeto albanese e sono stati riportati esempi di parole che rispecchiano le parlate dei paesi esaminati; accanto ad ogni lettera è stata segnata la trascrizione del corrispondente segno fonetico (pronuncia) e sono stati evidenziati, anche, i propri e particolari aspetti morfo-fonologici.

La ricerca lessicografica è stata condotta, prevalentemente, secondo il metodo scientifico della ricerca sul campo.

Bellusci e D'Agostino, cioè, hanno intervistato diversi informatori di ogni fascia d'età (giovani, e persone di media e di terza età), di vari livelli culturali, riportando, fedelmente, i termini nei dizionari. Inoltre, si sono serviti sia del *Fjalor i Arbëreshëvet t' Italisë* (II edizione) di papà Emanuele Giordano e della sua gentile e qualificata collaborazione diretta, per arricchire il

lessico raccolto e, soprattutto, per avere un proficuo apporto della sua grande esperienza e conoscenza.

Bellusci Costantino arbëresh di Plataci, diacono dell'Eparchia di Lungro (CS). Docente di Religione nelle scuole medie ed elementari.

Ha conseguito il Diploma di Scienze Religiose, il Magistero nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose ed ha continuato gli studi fino al raggiungimento del Baccalaureato in Sacra Teologia.

Si interessa di Storia delle Tradizioni popolari e di linguistica, studiando, soprattutto, le parlate albanesi

d'Italia.

D'Agostino Flavia arbëreshë di Civita, laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne, indirizzo europeo, all'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

Ha svolto, come docente di lingua albanese corsi di Alfabetizzazione per gli alunni sul recupero delle tradizioni popolari di San Basile e sulla catalogazione dell'iconografia bizantina dei paesi arbëreshë del Pollino.

Molte le molte pubblicazioni specifiche per i due studiosi.  
Gennaro DE CICCIO

## Assunti 8 assistenti sociali

### San Giovanni in Fiore

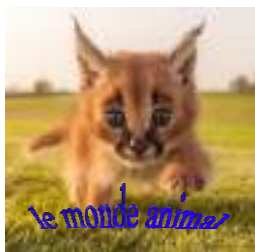
La sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, ha reso noto d'aver incontrato i nuovi otto assistenti sociali assunti di recente dallo stesso Comune con lo specifico intento, ha precisato, di «potenziare le politiche e gli interventi dell'ente a favore dei minori, degli anziani, dei più deboli e delle persone in difficoltà».

«Ho detto agli interessati – ha riassunto Succurro – che sono stati scelti i migliori e che ci ora aspettiamo tanto per sostenere le fasce meno abbienti». «Il sociale è un settore molto delicato ed impegnativo, specie negli ultimi periodi. Ciononostante, tante – sottolinea in un comunicato stampa la sindaca di San Giovanni in Fiore – sono le risorse che abbiamo messo in campo, economiche e naturalmente umane e professionali. Dal nostro insediamento nell'autunno del 2020, siamo riusciti a ottenere quasi cinque

milioni di euro per le attività di assistenza sociale e a tutelare i più fragili e deboli con progetti di grande valenza; anche, parallelamente, nel campo dell'educazione dei minori. Siamo dunque soddisfatti – conclude la sindaca Succurro, che ha già augurato buon lavoro ai nuovi assistenti sociali – ma decisi a intensificare ancora gli sforzi, in modo da lasciare, specie alle nuove generazioni, una città sempre più solidale e a

misura d'uomo».





# l'ORA degli ANIMALI

## Gli animali ti guardano



# TARTARUGA

artaruga Di terra

Non sono animali che si prestano a ricevere coccole o carezze. Anzi, il contatto fisico dovrebbe essere limitato a situazioni in cui si rivela strettamente necessario. In tal caso la presa dell'animale deve essere salda ed effettuata dalla parte posteriore del corpo per evitare eventuali morsi.

Se si decide di adottare uno di questi esemplari è bene conoscere le loro caratteristiche per garantirne le condizioni ottimali di vita. Acqua e luce solare sono alcuni degli elementi imprescindibili per la loro crescita ottimale.

La Testudo hermanni e' la tartaruga di terra piu' diffusa come animale domestico non convenzionale in tutta Europa.

La macchia mediterranea, boschi di querce e di lecci, sono gli ambienti in cui questa tartaruga vive naturalmente. Possiamo trovarla libera tanto in in zone collinari e di bassa montagna che in zone costiere.

Caratteristiche

La Testudo hermanni si distingue per l'astuccio corneo sulla parte terminale della coda, lo scuto sovracaudale che si presenta quasi sempre diviso e il piccolo e stretto scuto nucale. La Testudo hermanni hermanni presenta sul piastrone con due bande grosse nere, che invece sono molto più sfumate nella Testudo hermanni boettgeri . Inoltre la Testudo hermanni hermanni presenta la sutura pettorale del piastrone più corta della femorale, mentre è il contrario in Testudo hermanni boettgeri . I maschi di Testudo hermanni hermanni raggiungono i 15 cm, le femmine arrivano invece fino ai 20 cm. Testudo hermanni boettgeri invece raggiunge i 25-28 cm se femmina e i 20 cm se maschio.

Alimentazione

Queste tartarughe sono animali erbivori che si nutrono

essenzialmente di erbe di campo. L'alimentazione ideale e' rappresentata da un'insieme di diversi tipi di erbe in modo tale da variare il più possibile la dieta. Le verdure che hanno un miglior rapporto calcio/fosforo sono:

tarassaco  
trifoglio  
indivia  
radicchio  
cicoria  
scarola  
rucola

Sono controindicati i seguenti alimenti:

frutta

La frutta è controindicata perche' troppo ricca di zuccheri e non equilibrata dal punto di vista del rapporto calcio/fosforo. Sono proibiti i seguenti alimenti:

latte, formaggio, pane, alimenti

di origine animale, mangime



Consiglio di somministrare osso di seppia come integratore di calcio, inoltre l'osso di seppia permette alle tartarughe di limarsi la ranfoteca. Importante è a

#### Allevamento all'Aperto

*Testudo hermanni* essendo una specie autoctona, cioè caratteristica del territorio europeo, necessita di essere allevata all'aperto. E' opportuno costruire un recinto che scende sottoterra di almeno 20 cm, alto un metro ed esposto alla luce solare. La recinzione non deve permettere di vedere oltre e non deve esser dotata di appigli per arrampicarsi. All'interno è necessario seminare le suddette erbe di campo ed insalate e costruire uno o più rifugi per permettere alle tartarughe di ripararsi dal freddo e trovare ombra nelle giornate troppo calde. È consigliato piantare anche arbusti quali salvia e rosmarino che possano sempre fungere da ripari per le tartarughe anche lasciare a disposizione dell'acqua pulita da bere.

#### Letargo

Le tartarughe *Hermannii*, nei periodi invernali (da novembre ad aprile) vanno in letargo. Solo esemplari in ottimo stato di salute e che abbiano compiuto almeno 2-3 anni potranno andare in letargo. Esso può essere affrontato all'aperto o controllato ponendo la tartaruga in un contenitore pieno di terra in cui possa anche interrarsi e, fondamentale, che sia ad una temperatura tra i 5°C e i 10°C. Se la temperatura scende sotto i 4°C le tartarughe moriranno mentre se sale oltre i 10°C e rimane sotto i 20° il loro metabolismo comincerà ad aumentare e, non alimentandosi, potrebbero dimagrire inesorabilmente fino alla morte. È importante pesare le tartarughe prima, durante (in caso di letargo controllato) e dopo il letargo, in modo tale che esse non perdano più dell'1% del loro peso ogni mese. Quando verso fine marzo-inizio aprile si sveglieranno può essere importante far fare loro un bagno di acqua tiepida così da poterle reidratare; assicuratevi anche che riprendano a mangiare.

#### Allevamento in Terrario

La situazione di allevamento ideale della tartaruga di terra è all'aperto in giardino.

Se non si ha a disposizione un giardino è possibile allevare *Testudo hermanni* all'interno di un terrario. . Per allevare un esemplare di *Testudo hermanni* è indispensabile un terrario di almeno 1,5 m di lunghezza, 1 metro di profondità e 50 cm di altezza. Questo dovrà essere dotato di una lampada UVB 5.0 con fotoperiodo di 10 ore e di una lampada a spot incandescente posta nella zona calda. La temperatura di basking (punto più vicino alla lampada che l'animale riesce a raggiungere) deve essere intorno ai 35°C. La zona calda deve avere una temperatura intorno ai 28-30°C e la zona fredda intorno ai 22-23°C. Durante la notte è sufficiente garantire una temperatura di 20°C. Il terrario deve essere dotato di una corretta areazione: le prese d'aria poste in alto devono essere in corrispondenza della zona calda, mentre quelle in basso devono essere in corrispondenza della zona fredda, in modo da permettere all'aria fredda di entrare dalle aperture più basse e a quella più calda di uscire da

quelle più in alto, creando così una corrente che permetta un buon ricambio d'aria e che non favorisca la formazione di eccessiva umidità. Il terrario dovrà essere dotato di numerosi ripari / rifugi e di una ciotola per l'acqua alta circa 1-2 cm (per evitare che la tartaruga anneghi se vi entra).

#### Letargo

Per il letargo effettuato in casa la tartaruga deve essere necessariamente mantenuta a una temperatura tra i 5°C e i 10°C. Se la temperatura scende sotto i 4°C le tartarughe moriranno mentre se sale oltre i 10°C e rimane sotto i 20° il loro metabolismo comincerà ad aumentare e, non alimentandosi, potrebbero dimagrire inesorabilmente fino alla morte. Si possono utilizzare dei contenitori di plastica o cartone rinforzato ,pieni di terriccio dove la tartaruga potrà interrarsi. Si consiglia di tenere questi contenitori in terrazzo o all'interno di un frigorifero, mantenendo costante il riciclo di aria e controllando che la temperatura non esca da questo range.

#### Dimorfismo sessuale e riproduzione

**Maschio:** minore dimensione della femmina, piastrone più concavo, coda più lunga e grossa, cloaca più distante dalla base della coda rispetto alla femmina, l'angolo degli scuti anali più ottuso

**Femmina:** maggiore dimensione rispetto al maschio, coda più piccola, cloaca più vicino alla coda, scuti anali più stretti.

La maturità sessuale viene raggiunta quando le tartarughe raggiungono una lunghezza di circa 8-9 cm i maschi e 12-13 le femmine. L'accoppiamento avviene a partire dal periodo primaverile, dopo il letargo. Il maschio corteggia la femmina inseguendola ed emettendo un "grido" caratteristico durante la copula. Può essere molto insistente e creare delle gravi lesioni alle femmine; per questo motivo si consiglia di allevare sempre molte più femmine rispetto ai maschi e spesso è meglio allontanare la femmina dal maschio dopo l'accoppiamento per permetterle la deposizione.

Generalmente la femmina compie due deposizioni, una a maggio ed una a giugno con un massimo di 4 uova per *Testudo Hermannii hermanni* e 8 uova per *Testudo hermanni boettgeri* . È opportuno fornire alla femmina una zona con terra smossa dove deporre.

Consiglio di incubare le uova (mettendole nella stessa posizione in cui sono state deposte) in vaschette ermetiche, con il coperchio forato, con all'interno un rapporto vermiculite acqua 1:1. Le vaschette vengono poste all'interno di un incubatrice ad una temperatura compresa tra i 30° e i 33°C. Le uova si schiuderanno dopo circa 50-80 giorni.

### Allevamento dei piccoli di Tartaruga

I neonati non potranno esser messi subito all'aperto in quanto devono prima riassorbire il sacco vitellino. Successivamente si potrà allestire un piccolo recinto all'aperto appositamente per loro avendo cura di recintarlo completamente per evitare l'ingresso di predatori. È consigliabile far fare il letargo agli esemplari dopo l'anno di età. In inverno, i soggetti più giovani si potranno allevare in un terrario o grossa vasca in casa costituito da una zona fredda (20-22°C) ed una zona calda (30°C); ovviamente dovrà esser dotato di diversi

Ipertrofia della ranfoteca e delle unghie: sia la ranfoteca (cioè la bocca) sia le unghie sono strutture cornee a crescita continua. Pertanto la patologia si verifica se la tartaruga vive in superfici poco abrasive (in terrazzo o in appartamento) e viene nutrita con alimenti morbidi o di piccole dimensioni. Recentemente è stata osservata anche come causa concomitante la carenza di vitamina A. Stomatite: è un'infezione del cavo orale che può essere causata da batteri, virus (herpesvirus), raramente protozoi. Una causa concomitante è la carenza di



ripari, una lampada UVB, una piccola ciotola per l'acqua e non dovrà mancare l'osso di seppia. Anche i piccoli vanno alimentati tutti i giorni con insalate ed erbe di campo consigliate.

#### Malattie Principali

MOM o Osteopatia Metabolica: è una patologia che colpisce le tartarughe alimentate con verdure povere di calcio o vitamina D3 e/o con uno scorretto rapporto di calcio e fosforo. Inoltre colpisce i soggetti che non vengono esposti alla luce UVB sia naturale sia artificiale. Si osserva più frequentemente nei primi anni di vita. La sintomatologia è varia e comprende carapace e piastrone molle, anoressia, deviazioni del carapace o rigonfiamenti, arresto della crescita.

vitamina C che si ha in condizioni di stress. I sintomi sono soprattutto anoressia o disoressia; la mucosa orale si può presentare da lievemente a gravemente arrossata, con placche fibrose e purulente.

Polmonite: è una patologia che si verifica soprattutto in animali molto stressati, in stato nutrizionale deficitario e in condizione di stress. La polmonite è causata soprattutto da Mycobacterium ed è una patologia molto grave nei cheloni. Le tartarughe affette presentano una respirazione molto difficoltosa e non riescono ad alimentarsi. Rottura della corazza: è una patologia che si verifica per lo più a causa di cadute da edifici, di morsi di animali (cani o roditori) o per incidenti (automobili o



*Voglia di foto*



# BUONGIORNO IN ARTE

*di Luigi Aiello*

Il dipinto di questo buongiorno è opera di un artista italiano vivente, Francesco Clemente (1952), nato a Napoli e attualmente residente, dal 1981, a New York.

Clemente è uno dei rappresentanti del movimento della Transavanguardia, nato in Italia verso la fine degli anni '70 del secolo scorso e promosso dal critico Achille Bonito Olivo, al quale si deve anche il nome del movimento stesso.

In che cosa consista la Transavanguardia facciamocelo spiegare dall'Enciclopedia Treccani, dove si legge che trattasi di "Corrente pittorica emersa in Italia intorno al 1980 che, come analoghe esperienze tedesche e statunitensi contemporanee, si è proposta di superare il linguaggio astratto-concettuale delle neoavanguardie

attraverso un ritorno a materiali e tecniche pittoriche tradizionali e una figurazione dai tratti espressionisti, e talvolta con un recupero di motivi e forme del passato". Vi sembra qualcosa di astruso? Detto tra noi, anch'io sono convinto che lo sia.

Di Francesco Clemente vi presento "Sole di mezzanotte", che raffigura un paesaggio notturno stellato che sembra essere illuminato a mo' di sole dalla figur



Buongiorno a voi tutti. Ancora arte rococò con un dipinto del pittore francese François Lemoyne (1688-1737), ispirato non, come tanti altri, alla vita di corte e a personaggi della nobiltà, ma alla mitologia. L'opera del 1721 s'intitola "Latona e i pastori della Licia" e raffigura una delle tante leggende legate alla dea greca Leto (Λητώ), venerata in Roma come Latona, madre dei gemelli Apollo e Artemide. La scena rappresentata narra dell'incontro della dea coi pastori della Licia, dove lei si era rifugiata perché perseguitata da Era, moglie e sorella di Zeus, gelosa del marito, che, dalla

relazi  
o n e  
c o n



Latona era diventato padre dei divini gemelli. Questi pastori, avendo impedito alla dea di bagnare i figlioletti nello stagno, furono trasformati in rane.

Buongiorno a voi con un dipinto, che, come altri che vi sto proponendo ultimamente, richiama l'estate. L'opera s'intitola "Les baigneuses" (Le bagnanti) ed è stata creata nel 1912 dal pittore ceco, poi trasferitosi in Francia, Georges Kars (1882-1945). Si tratta di un pittore specializzato soprattutto nella rappresentazione di paesaggi e figure nude femminili. Per quanto riguarda lo stile, invece, egli subì soprattutto l'influenza del movimento cubista. Il quadro di Kars, che potete qui ammirare, è una dimostrazione di quanto appena affermato perché richiama alla mente il Picasso precubista del periodo rosa e le sue "Demoiselles d'Avignon", anche se, a ben guardarlo, non mancano aspetti caratteristici della pittura espressionista.



# A MORANO LA I<sup>o</sup> FESTA MEDIEVALE

**D**omenica 13 agosto, ore 19.00, nel Castello Normanno-Svevo e area antistante, organizzata dal gruppo di animazione Rione Castello, in collaborazione con la Pro Loco e il patrocinio dell'Amministrazione comunale, trasposizione scenica di un fatto realmente accaduto nel XIII secolo, la “Cattura e liberazione della principessa Benvenuta Fasanella”.

E così, dopo il recente successo della Festa della Bandiera, mentre ancora nell'abitato si ode l'eco dei tamburi e delle trombe, Morano raddoppia con un altro evento di natura identitaria: la I Festa Medievale.

Il programma prevede due distinti momenti: il primo, di carattere rievocativo, consiste nella rappresentazione in costume d'epoca del citato episodio, affidato ad una cinquantina di figuranti e ai Musicisti Arma Murani. Il secondo, del tutto ricreativo, è strutturato sull'intrattenimento e si protrarrà sino a tarda notte in Largo e Piazzetta Annunziata.

In funzione di ciò il maniero, le cui possenti mura costituiscono il perno centrale di questa nuova iniziativa, resterà fruibile per tutta la durata della manifestazione. Analogamente per gli allestimenti, i quali rimarranno in esposizione anche nei giorni successivi.

«Riteniamo fondamentale – dichiarano il sindaco Nicolò De Bartolo e il consigliere Mario Donadio - insistere sulla conoscenza delle nostre radici e di tutto ciò che ci identifica. La qual cosa si può ottenere non solo con la convegnistica e le azioni propriamente dette “intellettuali”, ma anche, come in questo caso, con altro genere di attività culturali. L'idea di ambientare nel castello una sceneggiatura dal vivo, con tanti personaggi,

offre a tutti noi non solo l'occasione di riflettere sul nostro passato, ma risponde bene alle esigenze di promozione e valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale intraprese dall'Amministrazione comunale sin dal suo insediamento. Apprezziamo e sosteniamo perciò convintamente chi sta investendo tempo e fatiche nella definizione di questa I Festa Medievale e siamo grati a quanti, a vario titolo – concludono il primo cittadino e il consigliere - sono direttamente o indirettamente coinvolti nel progetto. Auspichiamo una partecipazione numerosa. Vi aspettiamo».



**«Radici, storia e tradizioni: così valorizziamo e promuoviamo il patrimonio culturale»**



# XIX edizione Festa della bandiera

## successo di pubblico e di critica

È un giudizio lusinghiero quello che gli amministratori moranesi consegnano ai media riguardo alla XIX edizione della Festa della Bandiera. Per «qualità e riscontro». «Sociale ed economico». Un intervento che analizza i risultati e li proietta nel futuro. E lo fa dopo due giorni intensi, venerdì e sabato scorsi, passati a coordinare una serie di appuntamenti confluiti in un unico contenitore, il più importante del palinsesto estivo moranese. Tanto rilevante da ritenerlo Marcatore Identitario Distintivo. Perché per l'esecutivo, che promuove la manifestazione in strettissima sintonia e collaborazione con l'associazione cultOUR, la Kermesse è una vera e propria etichetta, qualcosa su cui continuare a investire risorse, mezzi e professionalità.



Dunque, si dicono «molto soddisfatti» sia il sindaco **Nicolò De Bartolo** sia il consigliere **Mario Donadio**. Entrambi sottolineano come «nemmeno la fastidiosa pioggia che a tratti ha accompagnato la serata conclusiva dell'evento, sia riuscita a penalizzare del tutto il suggestivo cerimoniale». «Il grande afflusso di pubblico – osservano i due amministratori – ci ripaga ampiamente dell'impegno profuso. E ripaga soprattutto quei soggetti, gruppi e privati cittadini, che hanno contribuito lavorando in largo anticipo, di braccia e di testa. Abbiamo incontrato in questi giorni visitatori provenienti dai paesi contermini, da altre regioni e finanche dall'estero. Siamo assai compiaciuti di aver spalancato le porte in questa edizione a nuove forme di adesione che coinvolgono amici di nazionalità diverse. È stato bello constatare il “sacro zelo” di tanti giovani. Sono questi i frangenti in cui una comunità si riappropria con orgoglio delle proprie radici. Come non evidenziare qui il talento di tanti artisti e di chi ha saputo emozionarci con la recita della coinvolgente prece al nostro santo copatrono Bernardino, versi scritti e donati alla comunità dal prof. Biagio Giuseppe Faillace».

«Vogliamo, ancora, sinceramente ringraziare tutti i

sodalizi che hanno interagito con noi e ogni singola persona – aggiungono **De Bartolo** e **Donadio** – che abbia in qualche modo aiutato la complessa macchina organizzativa. Siamo riconoscenti al [Gruppo Musicisti Arma Murani](#), per aver saputo incorniciare con melodie e suoni d'altri tempi una storia di coraggio e orgoglio. Siamo grati ai membri dell'associazione **cultOUR**, registi impeccabili della cerimonia, alla [Proloco](#), ai **rioni**

**Castello, Giudea e OImi**, agli [Archibugieri Trombonieri SENATORE](#) di Cava de' Tirreni, che hanno scelto **Morano** per presentare in anteprima nazionale il loro formidabile spettacolo di luci, botti e musica. Un ringraziamento lo riserviamo alla [Protezione Civile](#)

[del Pollino](#) al [Gruppo Speleo del Pollino](#) e all'ANC di Castrovillari per l'efficiente servizio d'ordine prestato, prodromo del fatto che la sinergia pubblico/privato e l'inclusione sono possibili anche nel nostro territorio e sono più forti delle sterili polemiche. Grazie tutti i corpi di **Polizia** e al [Comune di Rotonda](#). Un plauso particolare all'emittente [Radio Pollino](#) per aver ottimamente coperto l'evento, consentendone la fruizione a tanti nostri concittadini lontani. A tutti gli **sponsor** e agli **operatori economici** che hanno allestito le botteghe, speciale riconoscenza. Grazie al manager [Antonello Gialdino](#), per aver messo in scena la quarta edizione del teatro di strada, e al sig. [Biagio Russo](#), a pieno titolo promoter del borgo in ambito territoriale. Grazie, infine, all'Ufficio Stampa dell'Ente, che ha curato la comunicazione della kermesse, alla struttura municipale e all'intera squadra di governo, che crede nella valorizzazione e divulgazione del nostro patrimonio immateriale, sostenendo con decisione ogni valida iniziativa».



## Il maestro José Ortega y Gasset

Il filosofo e saggista letterario madrilenso José Ortega y Gasset (Madrid, 1883 – ivi, 1955) nasce in una famiglia colta, il padre infatti era lo scrittore José Ortega y Munilla e la famiglia materna era composta da politici e giornalisti illustri nell'ambiente spagnolo. Giovane intelligente e precoce, inizia a pubblicare i primi scritti nel 1902 a soli 19 anni. Nasce come saggista poiché vede nel saggio una forma espositiva di saperi che si contrappone a quelle sperimentali ricercate al suo tempo, adatta a una filosofia che si incammina per sentieri non ancora esplorati.

Una delle sue opere più note sono le *Meditaciones del Quijote*, dove ricerca il chisciottismo e lo spirito non dell'immortale cavaliere errante che nella sua pazzia mette in pratica la sua ragione in eruditi e intelligenti discorsi da mente illuminata, bensì di Miguel de Cervantes. Da ricordare è anche la *España invertebrada*, pubblicata nel 1922 e incentrata sulla crisi sociale e politica della Spagna del suo tempo, ricercandone anche cause storiche e psicologiche e riproponendo in forma la tesi polemica delle carenze spagnole di fronte all'Europa. Il suo pensiero nasce dal malessere della propria patria, sentiva che la cultura stagnava come la storia.

«En un libro mío – España invertebrada – he insinuado una doctrina sobre el origen de las sociedades que discrepa sobremanera de las usadas. Según ella, la sociedad humana sólo tiene semejanzas externas, inesenciales, con las llamadas “sociedades aimales” de que el evolucionismo quería derivarla.»

La sua educazione si riconnette alla cosiddetta «generazione del '98», al nucleo di scrittori modernisti, eredi d'innovatori quali Ganivet, Alas, Unamuno e Costa. Compiuti gli studi presso i gesuiti a Málaga (1891-97) e a Deusto (1897-98), si laureò in lettere e filosofia all'Università di Madrid (1902). Dal 1904 al 1907 approfondì gli studi di filosofia – in particolare di neokantismo – in Germania (Lipsia, Berlino e Marburgo). È dopo l'università che avvia una frenetica attività politica, incentrata sui valori dell'Europa e sui diritti umani, conducendo una severa revisione dei valori intellettuali del passato, della tradizione, di cui ebbe fin da giovane un'immagine critica negativa e demolitrice.

Nel 1908 vinse la cattedra di psicologia, logica ed etica nella Scuola Superiore di Magistero di Madrid, e nel

1912, dopo un altro soggiorno in Germania, occupò succedendo a Salmerón la cattedra di metafisica dell'Università di Madrid, vinta due anni prima e conservata fino al 1936 (salvo che negli anni 1929-31, in cui si dimise per protestare contro la dittatura di Primo de Rivera). Nel 1914, alla vigilia della prima guerra mondiale, fondò la Lega di Educazione politica e il settimanale *España*; successivamente fondò la *Revista de Occidente* (1923), che diresse fino al 1936, facendone una delle più vive riviste europee di quegli anni. Oppositore acerrimo della dittatura e infine anche della monarchia, alla caduta di questa (1931) fu deputato nel primo Parlamento repubblicano. Emigrato in Francia allo scoppio della guerra civile (1936), si trasferì poi in Argentina (1939-42) e in Portogallo; rimpatriato nel 1945, non riebbe la cattedra universitaria, ma continuò a insegnare in un libero Istituto de Humanidades, da lui fondato, tenendo corsi e conferenze in vari Paesi europei (l'ultima sua lezione fu tenuta nel 1955 a Venezia, presso la Fondazione Cini). Deputato nell'assemblea costituente della seconda repubblica spagnola dal 1931, allo scoppio della guerra civile lasciò il paese, ritornando nel 1948 a Madrid dove fondò l'Istituto de Humanidades, nel quale cominciò a insegnare. Ha diretto una delle più importanti riviste europee, la *Revista de Occidente*, attraverso la quale penetrarono in Spagna i più diversi moti della filosofia tedesca contemporanea. Acuto interprete di fenomeni artistico-letterari e politico-sociali, nei suoi scritti ha espresso una dottrina metafisica, il «razio-vitalismo», individuando la realtà ultima del mondo non nel pensiero né negli oggetti ma nella vita, concepita come caratteristica dell'individuo singolo; secondo tale dottrina, volta a superare l'opposizione tra l'io e gli oggetti, si costituiscono reciprocamente nelle incessanti circostanze di vita («io sono io e le mie circostanze») nel corso delle quali l'individuo, guidato dalla ragione, è chiamato a scegliere liberamente il proprio progetto e i propri valori. Il mondo non è altro che prospettiva e «prospettivismo» in base a sistemi concettuali alternativi ma ugualmente veri che il mondo può venir interpretato. Il pensiero proprio, così, viene fondato da Ortega sul concetto del vivere stesso come un costante rapporto dinamico dell'io con le cose. Questa teoria, che subisce la neofenomenologia di Husserl, venne applicata dal filosofo ai più svariati campi del sapere – dalla storia alla sociologia, dalla politica alla critica letteraria e artistica.

«Yo soy yo y mi circunstancia, y si no la salvo a ella no me salvo yo. Benefac loco illi quo natus es, leemos en la Biblia. Y en la escuela platónica se nos da como empresa de toda cultura, ésta: “salvar las apariencias”, los fenómenos. Es decir, buscar el sentido de lo que nos rodea.»

L'opera che avrà più seguito sarà *La rebelion de la masas* (1929), un diagnostico della situazione critica europea. Non è solo il libro più famoso del filosofo madrileno ma anche il più polemico. Poiché la politica è congiunta alla società, Ortega auspica una minoranza illuminata, dell'uguaglianza teorizzando una vera e propria teoria di filosofia politica sull'elitismo. Propone una chiave di lettura della storia europea sull'energia propulsiva del progresso sociale nell'azione creativa di «minorias selectas», élite intellettuali che operano sulle masse interpretandone le esigenze per adeguarle a quella strutturazione gerarchica delle funzioni sociali che costituisce il requisito funzionale necessario all'esistenza delle società umane. Nel libro del 1922 con l'opera già citata *España invertebrada* che esprime il principio per la prima volta della dicotomia

governanti-governati alla base di ogni organizzazione sociale. Solo anni dopo giungerà alla conclusione che solo una minoranza può guidare la massa, ed esiste unicamente per essere diretta, influenzata, rappresentata, organizzata. Una minoria selecta è in grado di sottomettere un agglomerato indifferenziato di individui eterodiretti e di promuovere così la stabilità dell'ordine politico. Ogni società consiste infatti in un sistema gerarchico di funzioni da cui deriva una gerarchia di potere che divide la società in dominanti e dominati. La prospettiva auspica una democrazia realistica che accentui le funzioni direttive di una minoranza governante selezionata in base al merito piuttosto che al potere, alla ricchezza o alla forza.

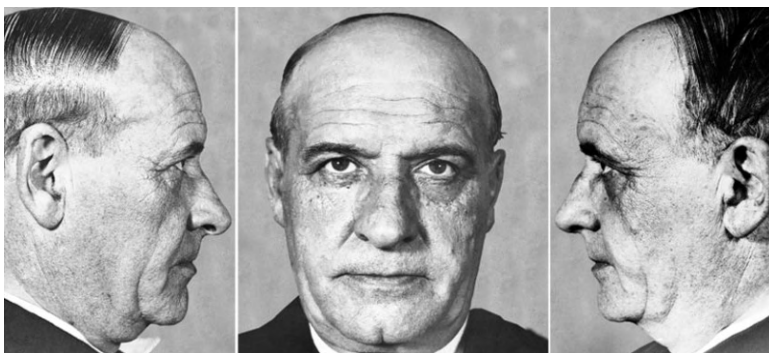
Tali riflessioni servono a spiegare il fenomeno novecentesco di una violenta trasformazione della società, che vede protagonista l'uomo medio, *ortega-y-gassetl'hombre-masa*, colui che si sente come tutti gli altri, e in questo trae la sua forza, la sua volontà di potenza, generando con la sua apparizione uno dei più clamorosi trionfi del conformismo e causando perciò un declino, paragonabile solo al periodo del Basso Impero, con l'imbarbarimento e l'impoverimento dei costumi, con la lingua latina ridotta a una sua caricatura semplificata. Per Ortega viviamo un periodo analogo, in cui le minoranze un tempo elitarie soccombono sotto l'urto di questo tipo di umanità irresponsabile, viziata, che non è legata ad alcuna classe sociale, ma si infiltra in tutte, determinando il corso degli eventi. Il risultato è un'Europa di dispotismi, di cui il fascismo è uno degli aspetti, con l'affermarsi di un'omogeneità che annulla le

differenze. Il conformismo e la volgarità dilaganti porterebbero a un'Europa di barbarie, travolta da quest'onda di umanità irresponsabile senza memoria storica, godendo dei prodigi della tecnica. Senza riferimenti storici e morali, l'Europa ha perso la sua egemonia nel mondo. Ormai la crisi morale in cui versa, a causa dell'imporsi di un tipo d'uomo che disprezza ogni dovere e si sente solo soggetto di diritti illimitati, le impedisce di assolvere la funzione di guida che le spetta. Lo scopo di questa umanità che si è imposta è schiacciare ogni tipo di uomo superiore, eliminare ogni rispetto per l'intelligenza. Ortega vede allora nell'unificazione dell'Europa l'unica possibilità per evitare il collasso della democrazia, o perlomeno della sua caricaturale implosione demagogica.

Il filo conduttore di tutta la sua opera è quello che egli definisce «*vida humana en cuanto realidad radical*», in una completa operazione storica che implica il superamento della crisi del XX secolo, alla quale dedicò tutti i suoi sforzi filosofici. Ortega fu un filosofo e un pensatore del suo tempo doppiamente: ha saputo convertire il suo tempo in un motivo di riflessione e analisi.

A ben guardare oltre la bellezza e la forza espressiva stilistica e oltre la formazione legata al neokantismo di Marburgo e alla nascente fenomenologia di Husserl, Ortega ha un pensiero molto meno sistematico, tecnico ed elaborato di quello che può sembrare.

José Ortega y Gasset diviene vate e maestro di vita per le generazioni successive, il filosofo e il maestro indiscutibile del pensiero del XX secolo. Ricordiamo José Gaos, Manuel García Morente, Xavier Zubiri e in particolare la filosofa e scrittrice María Zambrano (Vélez-Málaga, 1904 – Madrid, 1991) che – fu giovane e singolare allieva di Ortega presso la Facoltà di Filosofia di Madrid – si è sempre dichiarata sua discepola. Dopo la guerra civile, lei cominciò a pubblicare i suoi primi articoli filosofici e a partecipare con passione alla politica. Entusiasmata dai venti repubblicani che agitavano la Spagna, si distanziò dal pensiero di Ortega. A lui sono sicuramente più vicini i primi scritti degli anni Trenta – dedicati peraltro anche a Miguel de Unamuno. I temi che sono vicini al maestro sono la riforma del pensiero e il problema della Spagna, che poi si convertirà in quello dell'Europa. María Zambrano a 26 anni, si dirige verso il suo maestro con chiarezza, chiedendogli soluzioni politiche molto concrete. Partendo da una forte critica del positivismo assolutista e dall'avvicinamento al liberalismo in quanto limitazione dei poteri, l'esito a cui giungerà sarà molto diverso da quello delle riflessioni del maestro. Sarà a lui che dedicherà una sua opera, *La filosofía de Ortega y Gasset* (1956) – insieme ad altri articoli.





*La tua rivista sempre più bella*

# Confronto tra Crotone con Pitagora e Sibari

Agosto si sa è dei festaioli, di chi ama partecipare ad un concerto, di chi trova svago nelle iniziative frivole ma che portano allegria. E' questo un po' lo scenario popolare, però c'è anche un esempio di cultura di nicchia che se, intelligentemente sfruttata, può dare maggiori risultati ad un pubblico che ama la storia e che vuole accrescere il proprio sapere. Il casale Guzzardi a San Demetrio Corone offre questa possibilità ai propri invitati, perché presenta tre serate in cui la cultura primeggia e supera la stanchezza della giornata al mare con serate a "tarallucci e vino", come piace presentarle al docente universitario Unical, Renato Guzzardi, dopo però aver seguito la performance che in esclusiva aumenta la conoscenza ed arricchisce l'anima di chi ne vuol sapere di più. Il confronto tra Crotone e Sibari ha regalato uno spaccato di storia che conoscono solo gli studiosi, perché a noi tutti giungono solo aneddoti che dipingono i due popoli del tempo di cognizione differente sulla società. Il professore Gianni Mazzei, esperto studioso della Magna Grecia, si è confrontato in una breve conversazione con il collega Renato Guzzardi, che con ausili multimediali attraverso Pitagora ci ha raccontato della potenza di Crotone. Il titolo dell'incontro: "Fatti e misfatti della vita di Pitagora e dei sibaritidi nella Magna Grecia". E' probabile che tanta altra gente avrebbe preferito trascorrere momenti di così alto spessore storico-culturale, proprio per questo maggiormente si apprezza l'invito a seguire ed approfondire attraverso i due studiosi andando a ritroso fino alle nostre origini. Il sistema di vita sibaritide si potrebbe dire che ancora oggi è invidiato ed ammirato, perché era riuscito a far crescere democraticamente una potenza di oltre 300 mila abitanti e un centinaio di piccole colonie che dominava. Un sistema di vita ben diverso da quello di Crotone dove la politica militare mal sopportava quel vivere spensierato, alcuni dicono lascivo dei sibaritidi, ma che aveva portato ad un progresso che neppure oggi è visibile nella stessa zona, tanto erano avanti i greci che avevano scelto di sistemarsi in Calabria che si chiamava Italia. Puntuale l'alternanza fra i due studiosi che hanno letteralmente incuriositi i presenti regalandoci notizie che si sono dimostrate tanto nuove da interessare l'uditorio distratto solo da una fresca serata a bordo piscina. Il prof. Mazzei ci erudisce: "Il mondo sibaritide è diverso, quel concetto di scialo è una competizione con gli dei, è quasi alla pari, come avviene nel mondo greco con l'isola felice che non ha timore dell'umore degli stessi dei. C'è felicità come un nuovo Eden – afferma l'illustre studioso e storico Mazzei – i sibaritidi in competizione con gli stessi dei vivendo le



cose con una compiutezza incredibile. Pensate al termine sibaritide, un sostantivo conosciuto in tutto il mondo, basta questo per connotare un sistema di vita che ancora oggi determina le sue dimensioni storico-sociale. Nessuna recensione negativa da parte della Chiesa sugli aspetti etici e morali di Sibari, e alcuni aggettivi utilizzati da scrittori come Petrarca, Boccaccio o Tomas Mann, si nota che c'è sempre un aspetto positivo nel modo di concepire la vita a Sibari". Sono stati tanti altri gli argomenti proposti all'uditorio attento e scrupoloso, mentre il Guzzardi ha messo in evidenza come Pitagora che per molti anni ha girovagato, ritorna a Samo dove è nato per poi ripartire alla volta di Kroton, luogo in cui c'era stato da piccolo con il padre. Al di là del teorema di Pitagora egregiamente illustrato da Renato Guzzardi, la matematica pitagorica divenuta anche una filosofia di vita, è diventata preminente a Crotone. Sono state messe

in evidenza anche i numeri irrazionali che tanto hanno causato a Pitagora non solo imbarazzo ma anche preoccupazione, perché non li conosceva. Anche la fanciulla Theano, la sedicenne accolta dalla scuola di Pitagora, ha chiesto al matematico filosofo crotonese, implorandolo a testa china, di liberarla da un amore impossibile.

Pitagora incredulo ha poi sposato la ragazza alla quale fu chiesto dopo quanti giorni una donna diventa pura dopo un contatto. La risposta è più che mai superlativa, perché Theano risponde che: "Dal contatto con il proprio uomo subito, dal contatto con altrui persona mai". Ovviamente poi si è finito veramente a tarallucci e vino con gli invitati stimolati a fare domande per capire meglio se anche oggi come allora c'è una Kroton che distrugge ed annette Sibari nel mondo, purtroppo questo sistema non si placa e viviamo i nostri tempi con molteplici scontri militari per sopprimere l'altrui libertà di vivere la propria vita come ha deciso un popolo votando liberamente e democraticamente il proprio presente e il proprio futuro. Ecco perché anche questi ricordi lontani secoli, risultano sempre insegnamenti attuali e ben ha fatto Renato Guzzardi a dare spazio alla discussione su temi che non sono affatto obsoleti. A chi non piacerebbe essere un sibarita, persona estremamente raffinata che ama circondarsi di piaceri e di lusso? Se ci pensiamo bene i sibaritidi esistono ancora e sono i ricchi che vivono nell'agiatezza il mondo di oggi, così come i crotoniati che combattono quel lusso sfrenato.

Ermanno Arcuri





**CALABRIA**  
**DA SCOPRIRE**

# Progetto per presidio contrasto agli incendi

Anche quest'anno è stato rinnovato e perfezionato l'accordo regionale che istituisce il premio di produttività, sottoscritto da Dipartimento Forestazione, Enti Gestori e Federazioni sindacali regionali (Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Uil). Un importante strumento per la gestione e integrazione di altre attività nel servizio di antincendio boschivo regionale e per valorizzare ulteriormente il lavoro forestale.

«Riteniamo essenziale – ha affermato Michele Sapia, Segretario Generale della Fai Cisl calabrese – aver condiviso un progetto che potenzia l'attività del servizio Antincendio Boschivo, in una regione prevalentemente montana con uno straordinario patrimonio boschivo, ma colpita da incendi, abbandono e dissesto idrogeologico.

Negli ultimi anni l'abbandono delle aree interne e la limitata attività di prevenzione in montagna hanno provocato ingenti danni e forti disagi, in alcuni casi, anche feriti e morti, per come purtroppo accaduto nei giorni scorsi a causa di un forte incendio nel reggino.

Ma dovrebbe essere evidente che in un territorio come la Calabria, tra le regioni maggiormente forestate d'Italia, sono indispensabili maggiori attività e investimenti in prevenzione per garantire sicurezza per il territorio e le comunità, come fu fatto egregiamente negli anni Novanta.

Per queste ragioni, in un contesto complesso come quello attuale, abbiamo fortemente condiviso l'idea di un percorso regionale a sostegno di un servizio essenziale e di pubblica utilità come quello dell'AIB.

Già lo scorso anno – prosegue Sapia – il numero degli incendi registrati è significativamente calato rispetto agli anni precedenti, grazie a una immediata partenza, migliore e più efficiente organizzazione del servizio AIB e al lancio del progetto “Previeni Calabria”, che la nostra Federazione regionale ha fortemente voluto divenisse organico e pluriennale.

Serve una costante e meticolosa cura e manutenzione del territorio, da garantire attraverso programmazione, risorse umane e finanziarie, che non può essere considerata come costo ma un investimento a lungo termine per la messa in sicurezza della montagna e delle pianure calabresi.

Ecco che è strategico valorizzare il concetto di presidio umano, coniugando al meglio strumenti innovativi e tecnologicamente avanzati con le professionalità e



l'esperienza dei lavoratori forestali, che conoscono la montagna e il bosco calabrese.

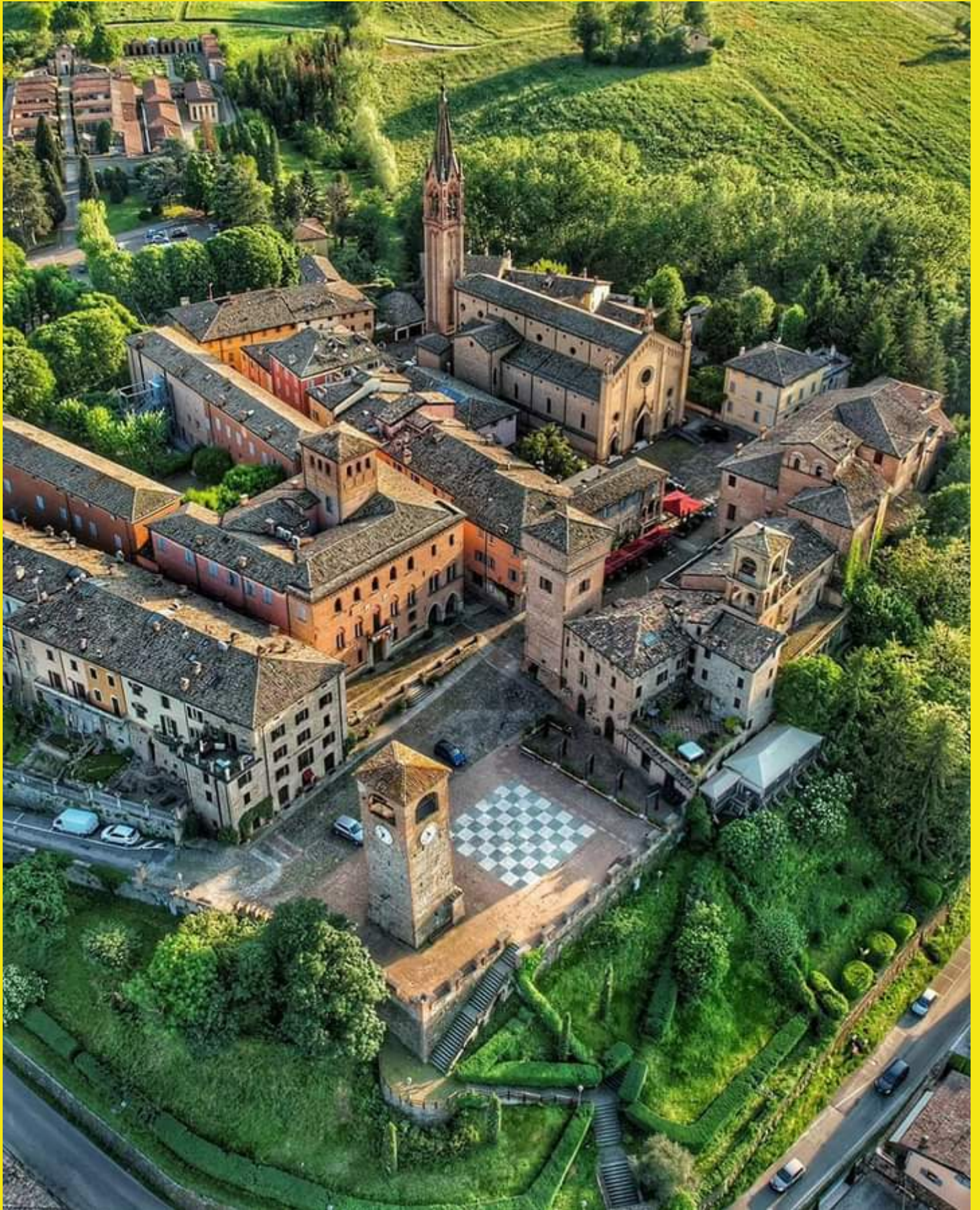
Sarà necessario proseguire, per come convenuto lo scorso 12 maggio a seguito della mobilitazione unitaria regionale a favore del settore forestale calabrese, nel confronto regionale sul tema del ricambio generazionale, proprio come si sta già facendo per altre questioni previste nel cronoprogramma regionale.

Ma il turn over nel settore forestale calabrese rappresenta un punto centrale, senza il quale, visti i considerevoli pensionamenti, tra pochi anni resteranno solo buoni propositi e non si potrà più discutere di servizio AIB, prevenzione, lotta al dissesto idrogeologico e manutenzione del bosco.

Un tema, quello del valore del lavoro forestale, che è stato al centro dell'evento nazionale organizzato dalla nostra Federazione “Giornate della Montagna” che quest'anno si è svolto in Calabria a Camigliatello Silano.

Siamo convinti e lo ripetiamo con determinazione – ha concluso Sapia – che la vera industria in Calabria si chiami “Forestazione 2.0” a cui va restituita centralità, puntando su programmazione, pianificazione e presidio umano, dando il giusto riconoscimento all'importante lavoro svolto dai forestali calabresi, che dovranno essere considerati i protagonisti per affrontare una sfida che interessa tutte le generazioni e che si chiama transizione ambientale».

# Panorami & Scorci



# Panorami & Scorci





*la tua rivista consigliata*

# Torneo aziendale di calcio Ecoross

Si è concluso con un trionfo di emozioni e solidarietà il primo torneo aziendale di calcio a sei **"Sport, Ambiente e Solidarietà"** organizzato da **Ecoross**. L'evento, che ha visto otto squadre di collaboratori provenienti dai vari cantieri dell'azienda, si è svolto presso i campi del centro sportivo di Donnanna nell'area urbana di Rossano. La partita finale è stata coinvolgente ed entusiasmante, culminando in un'atmosfera magica durante le premiazioni. Durante il torneo, ogni squadra ha brillato ciascuna per le proprie qualità, ma a salire sul podio sono state: **F.C. Eco Admin, Oranje Pecoross e F.C.**

**Stoccaggio**, conquistando in ordine il primo, secondo e terzo posto. L'emozione del momento di premiazione è stata coordinata da **Flavia Pulignano**, mentre le targhe ai collaboratori sono state assegnate dall'amministratore unico di Ecoross, **Walter Pulignano**. **Natale Bruno**, presidente dell'associazione onlus "Movimento per la vita" e componente della sezione AIA di

Rossano, ha avuto l'importante compito di curare la designazione arbitrale. **Franco Calabretta**, invece, ha dimostrato grande competenza come responsabile organizzativo. Il culmine della serata è stato rappresentato dalla donazione dell'intero incasso dell'iniziativa all'**Associazione Alma Odv**, "clown di corsia" capaci di dipingere arcobaleni di gioia nelle strutture in cui vi è bisogno un pizzico di allegria. L'amministratore unico di Ecoross **Walter Pulignano** e il procuratore **Eugenio Pulignano**, hanno sottolineato l'importanza di creare un evento che andasse oltre l'aspetto competitivo, concentrando l'attenzione sulla condivisione di valori e obiettivi comuni. *«Il torneo non è stato solo un'occasione per mettere alla prova le abilità sportive dei partecipanti, ma anche per promuovere un senso di unità e appartenenza, rafforzando lo spirito di squadra»*. L'evento ha offerto l'opportunità di condividere esperienze, idee ed energie in un ambiente informale e amichevole. Un aspetto fondamentale del torneo è stata la sua enfasi sull'educazione ambientale e la solidarietà. Ecoross ha riconosciuto il potenziale di utilizzare un'occasione di aggregazione per diffondere

consapevolezza sull'importanza della tutela dell'ambiente. Attraverso attività informative e coinvolgenti, i partecipanti hanno avuto modo di apprendere come le loro azioni quotidiane possono influire sull'ecosistema e di esplorare modi per ridurre l'impatto ambientale. Inoltre, il torneo ha sostenuto attivamente l'associazionismo che opera nel sociale. L'**Associazione Alma**, guidata dalla Presidente **Luigina Gallo**, si impegna a portare gioia e serenità attraverso l'arte dei clown. *«La missione dell'associazione è diffondere felicità in strutture pubbliche in cui è*

*prevalente la sofferenza, creando momenti di distrazione e allegria per coloro che affrontano difficoltà fisiche ed emotive. Un modo per donare sorrisi ai bambini malati, alleviando temporaneamente lo stress e l'ansia»*. L'Associazione si basa sul volontariato e sulle donazioni,

dimostrando che piccoli gesti di gentilezza possono avere un impatto significativo nella vita di chi ne ha bisogno. Ecoross ha dimostrato un forte impegno nel contribuire al benessere delle comunità, sostenendo progetti e iniziative che mirano a migliorare la vita delle persone. La solidarietà è stata resa tangibile attraverso donazioni e iniziative di beneficenza collegate all'evento. Ecoross desidera ringraziare calorosamente tutti i partecipanti, le squadre, gli arbitri e i collaboratori che hanno contribuito al successo di questo evento unico nel suo genere.







segui la nostra rivista





**la tua rivista da seguire ogni mese  
un grazie da tutti noi della redazione**



*Pillole di fede  
di padre Casimiro*



# I COLORI DELLA NATURA



# LE NOSTRE TRADIZIONI

## MODA E CIBO A SARACENA

**S**ono giorni di festa nella cittadina di Saracena arroccata sul massiccio montuoso del Pollino ed inserita nel Parco Nazionale. Per i residenti di ritorno, quelli che non dimenticano le proprie radici e che d'estate preferiscono trascorrere un po' di giorni tra i vicoli che hanno visto la loro infanzia sino a quasi le lacrime solcare il proprio viso nel raccontaci di quei tempi, come ha fatto ai nostri microfoni Antonio Laurito presidente associazione Sextio. Si può vivere lontano tanto tempo, mettere su famiglia in altri posti, perfino oltre oceano, ma il ritorno c'è sempre al paesello per rivedere la piazza e le facce degli amici che durante gli anni sono cambiate, ma non certamente l'accoglienza che fa della stessa Calabria il valore aggiunto. E se il santo si festeggia in febbraio, San Leone replica anche in agosto proprio per quei figli lontani che fanno ritorno e sono tanto devoti da non mancare

in questo periodo dell'anno. Purtroppo, succede che le nuove generazioni che stanno lontano è sempre più difficile ritrovare il loro inserimento in una regione che per occupazione offre poco, ma la nostalgia dei loro nonni e genitori fa da cornice alla splendida idea avuta dalla presidente della Pro Loco Sarucha, Elisa Montisarchio, che proprio in questi giorni ha portato avanti una degna iniziativa in collaborazione con la Pro Loco di San Demetrio Corone del presidente Giancarlo Macrì, che ha dato vita a "Moda e Cibo: nel tempo incontrano i liberi pensatori e si trasformano". Peccato aver perso la stupenda prima serata con le ragazze sandemetrese e di saracena sfilare con gli abiti tradizionali ed assistere al convegno sulle tradizioni popolari come ben ci descrive l'amico Gennaro De Cicco nel suo pezzo, ma non ci siamo persi, invece, il secondo appuntamento in cui abbiamo potuto filmare gli stand gastronomici in cui c'erano persone che hanno dato il loro meglio nel produrre i dolci del matrimonio. Quindi, San Demetrio e le sue tradizioni nuziali a confronto con i dolci di Saracena, con la cornice di ragazze e ragazzi ad

apprendere un passato che non deve scomparire, e dagli abiti così ben confezionati indossati proprio in occasione delle nozze. Ci racconta la presidente Elisa Montisarchio: "Si è voluto riproporre abiti e cibo proprio perché le nostre tradizioni devono vivere e continuare a rappresentare qualcosa d'importante. Dimenticare questo significa allontanarci dalle origini a noi molto care, ciò ci distingue anche come comunità e ci ha sempre unito – prosegue la presidente Montisarchio- Il confronto con gli amici della Pro Loco di San Demetrio Corone ci ha arricchito di conoscenza e instaurato una forma di

collaborazione che sul territorio deve esistere per portare avanti il progetto sulle tradizioni popolari che sono alla base della nostra attività sia associazionistica che sociale". Nel proseguire la Montisarchio ci ha descritto gli abiti nel loro dettaglio, Katia, Giulia e Leo sono i tre ragazzi che in con il vestiario



tradizionale si sono fatti immortalare tra gli stand, mostrando ciò che indossavano di grande fattura, scoprendo un retroterra mai dimenticato da chi ripropone attraverso eventi del genere il linguaggio del passato da dove ognuno di noi ha avuto origine. Il sorriso dei ragazzi ha anche dato una marcia in più alla stessa manifestazione, perché rivolgendosi alle nuove generazioni si è raggiunto lo scopo di interessare i giovani a conoscere come si viveva prima e come "costume e società" è la via più breve per riassaporare i sapori e le usanze che risultano molto importanti. La serata si è conclusa con un saggio di danza voluto dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco, Renzo Russo, che non ha fatto mancare il proprio apporto a questa idea realizzata dalla Pro Loco di Saracena. Inutile dire che i dolci erano fantastici così come la simpatia delle donne e del pasticciere Aniello che hanno arricchito di contenuti il laboratorio artigianale che i giovani saracenari hanno mostrato di gradire con la loro partecipazione e i loro interventi.

# LE NOSTRE TRADIZIONI

LA CITTADINA DI SARACENA HA RICORDATO I SACERDOTI  
DON FULGENZIO, DON DOMENICO E DON LEONE

**VENUTI A MANCARE TRA IL 2016 E 2022, CONTINUAMENTE GRATA DI CIO' CHE HANNO SUSCITATO E SAPUTO SORPRENDERE NELLA REALTA' DI TUTTI I GIORNI E TRA LE MILLE RELAZIONI TESSUTE IN UN'AMICIZIA CHE ALLARGA SGUARDO E LEGAMI**

**I**mpossibile dimenticare Chi ha fatto della propria vocazione una ragione di vita per il Destino degli altri, tanto da segnare storia, relazioni, cultura e crescita sociale della comunità.

E' quello che ha celebrato, il 9 agosto a sera, in piazza Santo Lio, per il quinto anno, la cittadina di Saracena, in provincia di Cosenza, facendo memoria dei sacerdoti Don Domenico Cirianni, Don Fulgenzio e Don Leone Boniface - della parrocchia di San Leone Vescovo e di Santa Maria del Gamio - rispettivamente venuti a mancare nel 2018, 2016 e 2022. Ad organizzarla la Parrocchia, l'Associazione "Il Sorriso", la Fraternità diocesana di Comunione e Liberazione ed il Comune.

Durante il momento sono state offerte le testimonianze dell'ingegnere *Vincenzo Tolisano*, del medico *Salvatore Leone*, dello storico e ispettore onorario della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Calabria, *Gianluigi Trombetti*, amici dei tre preti.

L'introduzione, invece, è stata curata dal parroco Padre *Stefano Mendez* con il quale hanno spiegato le ragioni dell'evento *Vittoria Diana* dell'Associazione Il Sorriso ed il Sindaco *Renzo Russo*.

Nei contributi di tutti il desiderio di affermare le umanità dei tre ecclesiastici, espressione d'identità ma anche di capacità nel saper generare opere a servizio del bene comune.

Come, a seguire, ha richiamato il momento di convivialità (servito da un ristorante del luogo) programmato da Il Sorriso e adottato da AVSI (*Associazione Volontari per il Servizio Internazionale della persona*), occasione per devolvere il ricavato alla solidarietà del bisogno diffuso.



Proprio la coscienza di questo - hanno dichiarato in più modi gli organizzatori -, aiuta ogni anno, come ogni giorno, a riguardare, con affetto, tra di noi, il patrimonio consegnato da Don Domenico, Don Leone e Don Fulgenzio.

che ridà risposta e senso a quel desiderio di felicità, giustizia ed amore che ciascuno ripone nel proprio Cuore. E' questo che ha arricchito di contenuto l'appuntamento oltre a rilanciare un principio inesauro e rinnovabile di vita umana e del mondo che non possono fare a meno del



meto Compagnia per realizzare anche quanto può sembrare impossibile.

# LE NOSTRE TRADIZIONI

## LE SERENATE A BISIGNANO 2023

Ci sono paesi in Calabria che festeggiano i loro santi due volte all'anno, perché in estate c'è il ritorno che oggi si chiama delle radici, ma che esiste da sempre per chi vive molto lontano. L'estate, quindi, con giornate di sole e serate fresche per rivivere festeggiamenti. Non è il caso per il santo patrono bisignanese che l'ultimo weekend di agosto è sempre dedicato a sant'Umile con solenni celebrazioni e la processione per le vie della città. Ritorna, ancora una volta, la manifestazione che si rifà alle tradizioni, recuperando un patrimonio storico che ha forgiato tante generazioni di giovani che hanno vissuto epoche diverse. Oggi le serenate tra innamorati sono superate, si fa un video e lo si manda a destinazione, non si va sotto il balcone dell'amata ad intonare una bella canzone per svelare il proprio amore. Con le serenate agostane questo succede e l'atmosfera è molto diversa dal semplice messaggio. Ad organizzare il tutto è il Centro Studi sulle Tradizioni Popolari, che ripetono il Palio delle Serenate di febbraio, in occasione

del giorno degli innamorati, anche in agosto e precisamente giorno diciannove. Il Palio delle Serenate 2023 è una notte da trascorrere in modo diverso, con i villeggianti al mare che possono fare una bella escursione nell'entroterra ed assistere a qualcosa di molto interessante. C'è tutto un cerimoniale che va seguito rione per rione, con belle melodie che decantano la bellezza. Ogni gruppo intona tre canzoni amorose in dialetto, alla terza la ragazza deve lanciare una rosa all'innamorato se accetta la proposta, mentre il ceppo di legno è il papà della fanciulla che deve portarlo in casa se anche la famiglia è d'accordo su questa unione. Vengono inghirlandati i balconi delle famiglie scelte e ogni volta saranno sempre ragazze diverse che in sottoveste sbirceranno e poi l'attesa se accettano o meno il fidanzamento. Le stesse melodie sono affidate a gruppi locali che con gli strumenti del tempo, come chitarre e mandolini, regalano al numeroso pubblico, che si sposta nei quartieri, musiche veramente molto belle, ma anche i testi stanno a dimostrare l'impegno di questi artisti a partecipare al Palio delle Serenate. Alla fine la decretazione da parte della giuria

della serenata vincitrice. Il programma prevede la partenza dal rione Santa Zaccaria, al largo Santa Maria dal balcone della famiglia Scarfoglio uscirà Simona Arioti; la seconda serenata è prevista nel rione di

Cittadella Coscinale, balcone famiglia Bisignano in Via Vittorio Veneto, si potrà ammirare la bellezza di Carlotta Braile. Il proseguo è previsto nel rione Piazza, dal balcone della famiglia D'Alessandro, in piazza Tommaso Campanella, sarà la volta della fanciulla Beatrice Calabria; per la quarta serenata nel rione di Borgo di Piano, la ragazza è Elena Molino e il balcone scelto è quello della famiglia Vuono in Viale della Repubblica. I rioni in concorso sono otto come al Palio del Principe, per questo si continua nel quartiere di San Simone da Bisignano, dal balcone della famiglia Lupo, più conosciuta come "a Tarantina", sarà la volta della ragazza Bina Sconza; sesta serenata nel rione Giudecca, dal balcone

della famiglia De Bonis sarà di scena Lucrezia Pontedoro, mentre nel rione Santa Croce, palazzo Gallo al Viale Roma, la giovane si chiama Valentina Polverazzi. L'ultimo rione è quello di San Pietro perché ha vinto il Palio del Principe, dal balcone della famiglia Merante al Viale Roma Giada Pirri. In questo percorso cittadino per i rioni, ci sarà l'inaugurazione, nel rione Piazza, del monumento omaggio ai "Trappitari della Piazza". Con questa iniziativa di sana bellezza, recupero delle tradizioni, divulgazione della storia locale e ritrovo delle radici nel centro storico, si mescolano assieme per far vivere una bella esperienza

non solo alle fanciulle ma anche alle persone che mostrano di gradire queste proposte che sono insite nella gente del luogo.

Ermanno Arcuri



# LE ECCELLENZE

**Giuseppe Francesco De Simone San Demetrio Corone**

Scrivere di un libro appena ricevuto mi ha sempre dato tanta emozione, perché l'attenta lettura mi porta a conoscere fatti e personaggi, lo stesso autore e ciò ha sempre creato in me un benessere particolare. Ci sono persone che non amano leggere e neppure sfogliare un libro, ce ne sono altre, invece, che ritengono un libro

espressione sincera nel descrivere la realizzazione di un sogno, di un qualcosa che si pensava irrealizzabile. Se la pubblicazione avviene è perché l'autore ha vagliato tutto il materiale che possiede, quale percorso affrontare. Scrivere un libro è un viaggio che inizia e termina con un sospiro di sollievo all'ultima immagine sperando nell'impatto che avrà sul lettore. Tutto questo avviene normalmente, però ci sono dei casi speciali, che passeranno alla storia, come la pubblicazione necessaria per completare un tassello nella propria vita e rendere partecipe gli altri di una bella avventura che vale la pena conoscere. Mi riferisco in particolare all'autrice, Antonietta Natalizio, che ha pensato bene di interrompere per un periodo le sue pubblicazioni che ricevono elogi e premi in campo poetico, per realizzare un volume biografico della persona con la

quale ha vissuto e continua a vivere i momenti più belli della propria vita. Editore Rubbettino "Un'ecceellenza dell'imprenditoria italiana", ha come personaggio principale, Giuseppe Francesco De Simone, un sandemetrese doc che realizzando le proprie aspettative in Piemonte, ritorna abitualmente al suo paesello per arricchirsi dell'aria che porta i profumi della terra natia che mai si dimentica, perché essa rappresenta le proprie origini e il legame è più che mai profondo. Sono sentimenti che riusciamo ad estrapolare dal De Simone, persona che ama con passione il suo lavoro, facendo fortuna al Nord, dimostrando a sé stesso e ai calabresi che "ancora tutto è possibile...". Questa frase troneggia su un telo di 6x8m che il maestro, Silvio Vigliaturo, mi ha regalato con l'immagine della Padia di Acri e che utilizzo nelle manifestazioni più importanti. Una di queste è "La Notte degli Oscar", giunta alla sua XVII edizione in cui vengono premiate le eccellenze di Calabria e del Sud. Ecco perché la lettura di questo libro non solo ha catturato la mia curiosità, non dovuta soltanto alla conoscenza dell'autrice, che stimo come psicologa e poetessa, o del protagonista stesso, ma la storia come

quella che ho letto non deve restare soltanto in un libro, deve diventare esempio per tanti che pensano che tutto è precluso. Il pessimismo lo bilanciamo con l'ottimismo di un giovane che decide di partire, come hanno fatto in tanti, ancora oggi questa pratica continua con molti ragazzi che si trasferiscono lontano da amici, da parenti,

dai luoghi più cari per cercare fortuna altrove. Ma la fortuna senza il sudore del lavoro non basta per raggiungere certi livelli ed è per questo che sempre più incuriosito leggo e rileggo le pagine, osservo con attenzione le foto, scopro una storia molto interessante che, forse, sarà comune ad altri che sono emigrati in vari luoghi nel mondo, ma ogni storia ha qualcosa di particolare che non può sfuggire a chi non è frettoloso a tirare conclusioni affrettate.

Lo sfondo di tutto il racconto è sicuramente Torino, capitale sabauda d'Italia che ha accolto tanti meridionali, alcuni di questi li conosco molto bene perché ho scritto di loro ed ecco perché ribadisco che ogni storia ha un suo fascino unico, nessuna è uguale

all'altra. Il protagonista di questa storia, Giuseppe, parte dal piccolo borgo di San Demetrio Corone, lo aspettano cambiamenti epocali, non risparmia energia pur di crearsi un avvenire dignitoso che la sua Calabria non gli poteva garantire.

Ci sono due Calabrie nel mondo ed è vero, perché sono tanti che hanno espatriato e messo radici in luoghi diversi con risultati eccellenti. Il racconto, quindi, parte dalle stradine del borgo calabrese: "La decisione di partire per Torino a soli diciassette anni – si legge nel libro – maturò con la consapevolezza di voler dare una svolta alla sua vita". E' la stessa autrice, Antonietta Natalizio, che da giovanissima ha incontrato quel giovane, sboccia l'amore e formano una splendida famiglia, proprio per questo è la giusta penna che può rendere pubblica questa storia fatta da sacrifici ma anche da soddisfazioni. Giuseppe Francesco De Simone ha guardato oltre e con la sua tenacia e il suo impegno è riuscito ad immaginare e poi realizzare quel sogno che faceva ad occhi aperti. Oggi quel duro lavoro si può dire che ha portato i frutti e benefici per l'intera famiglia con i figli che continuano ad apportare energia fresca all'azienda costruita dal papà.



Ha fondato la S.I.D.A.T. S.p.A. di cui è attualmente il presidente, azienda fiore all'occhiello dell'industria dell'automobile piemontese e italiana. Questo suo riuscire in modo egregio gli ha portato onorificenze come diventare cavaliere della Repubblica Italiana. Con il nome - si indica l'identità del protagonista del libro - della famiglia d'origine e il ritorno alle radici, questo aspetto non è marginale nella storia che vi stiamo raccontando, perché il De Simone lo incontro spesso a San Demetrio, eppure è sempre in viaggio nel mondo e ciò fa capire come si resta legati alla propria gente, alle viuzze di un tempo che gli ricorda il giorno della prima partenza. La prima parte del volume si intrecciano foto che ricordano luoghi di San Demetrio Corone e la descrizione della famiglia con Giuseppe primogenito dei figli maschi. Perché un libro si deve leggere con attenzione? La risposta è evidente, chi mai avrebbe saputo che mamma Maria Rosaria era una persona socievole e generosa anche in quel periodo di povertà, mentre papà Costantino era una figura forte e inflessibile e grande lavoratore? Il figliolo Giuseppe ha ereditato dai genitori quei valori che lo hanno portato a diventare uno tra i grandi imprenditori italiani e potrebbe essere una fiaba la sua vita, ma è pura realtà, perché quel sogno alla fine si è realizzato per davvero. Ciò che mi ha maggiormente colpito e ci riflettevo qualche giorno fa a Saracena sono alcune confessioni del De Simone che ritorna dopo sessant'anni a San Basile. Ho collegato questa parte del libro, perché Saracena confina con San Basile, quindi, ero vicino a quel borgo di mille anime, immerso nella rigogliosa vegetazione del Parco Nazionale del Pollino. Questo ritorno è per rivedere l'abbazia dove ha frequentato la scuola: "è stato un rivivere quei tempi così lontani, ma impressi nella mente in modo indelebile e ciò mi ha suscitato un turbinio di emozioni - afferma Giuseppe -. La rigidità degli educatori è stata notevole ed oggi mi rendo conto che l'approccio dei superiori verso gli studenti non era un buon metodo pedagogico per incentivare gli studenti allo studio". Sono passaggi che meriterebbero un approfondimento ulteriore, perché proprio da questi ricordi si evince il raggiungimento della determinazione che ha poi inciso durante la permanenza in Piemonte, gli amici d'infanzia si portano nel cuore e non si dimenticano. Il racconto in alcuni momenti è in prima persona, frammezzato da poesie della moglie Antonietta, come quella del falco pellegrino con l'ulivo della pace, un rametto tanto ambito, quanto amato. Queste pagine li dividerei in due capitoli ben distinti: la prima parte dei ricordi e della partenza e la seconda con l'arrivo a Torino, non sapere cosa osservare prima, grandi palazzi, tante auto, il traffico, negozi di ogni genere e tante persone nelle strade, una differenza notevole con il proprio paesello che aveva lasciato in quegli anni. Su Torino che è stata capitale d'Italia, affascinante e poliedrica non si discute, ma su come quell'unità è stata concepita, la questione meridionale non è stata mai risolta, della Torino del re per ciò che hanno fatto al Sud ci sarebbe molto ma molto da dire. Sorvolo questo aspetto che

condivido con tantissimi altri meridionalisti che conoscono la vera storia dell'Unità d'Italia e constato l'utilità della parrocchia, infatti il nostro imprenditore che ancora non conosceva cosa l'aspettava, frequenta e conosce molti amici. Fa parte anche della "Stella Azzurra", la squadra di calcio del borgo San Pietro, successivamente qualcuno di quei giovani calciatori ha visitato San Demetrio Corone ed ha anche trovato l'amore. Nel 1969, Giuseppe, acquista una Fiat 1300 molto usata, dopo un anno migliora con la Fiat 125 in buone condizioni. Questo ricordo in particolare mi fa riflettere sulla mia prima auto, una 126 di colore giallo con il tettuccio apribile e con la quale ho girato mezza Italia. Ci sono spunti di riflessioni comuni che il libro della Natalizio stimola nel lettore. Il capitolo dell'innamoramento è quello che appassiona, Giuseppe ed Antonietta sposi nel '75, l'anno in cui ricordo molto bene perché a distanza di un mese mi sono fidanzato con chi nel '95 sposerò lo stesso giorno in cui ci siamo messi assieme. In questo immenso e tenero amore non sono solo belle le foto di gioventù, ma la complicità dei due giovani sposi hanno determinato la via del successo, perché incontrando persone con gli stessi valori, diventa più semplice comunicare, così come le amicizie durano nel tempo.

Come ogni coppia la diversità se sorretta dalla stima e dal rispetto assieme all'amore sono le basi concrete che oggi più che mai sintetizza un rapporto duraturo e formativo, pur se gli interessi cambiano nel mondo lavorativo ciò non succede nella vita privata. Nel libro, quindi, non solo la biografia di un imprenditore che nella scalata sociale, seppur la salita è stata ardua, si può dire di avercela fatta, ma vanno valutate anche le attenzioni di una donna che c'è sempre a fianco di un marito che intende raggiungere risultati di rilievo. Tutto ha inizio, in campo lavorativo, dalla prima attività (Centro Ricambi Torino) con sede al Lingotto di Torino, erano gli anni '70, Giuseppe sfidava anche il muro di nebbia con anni di sacrificio che sommati all'esperienza e alla competenza hanno assicurato il risultato raggiunto, che ripagava del duro lavoro. La semplicità dello scrivere di Antonietta Natalizio rende il libro fruibile e facile da leggere, si apprezza ogni pagina come quella riferita al primo cellulare, oggi sembrano tempi lontani eppure gli anni non sono così tanti, i passi giganteschi della tecnologia ha cambiato la società mondiale.

Alla prima azienda di autoricambi se ne affiancheranno altre e d'ora in poi tutto ha un seguito con i figlioli che nel frattempo sono cresciuti e scalpitano per trovare la propria strada della vita. "Ho toccato tutti gli stati europei - affermaci Giuseppe Francesco De Simone - come anche i paesi dell'Est. Tutti questi luoghi mi hanno permesso di conoscere realtà differenti dalle nostre, come cultura, tradizioni, costumi, storia e soprattutto mi hanno fatto capire che la diversità è sempre una ricchezza, per cui le differenze vanno accolte e rispettate". Ha incontrato uomini importanti della politica e dell'imprenditoria internazionale, nel frattempo la S.I.D.A.T. progrediva per forza di qualità.

Non lo so se un libro, seppure fatto benissimo, possa esplicitare interamente un lungo percorso illustrandone i primi passi, ma so di sicuro che chi lo leggerà si appassionerà a questa storia, perché corredata da foto che semplificano il testo che illustra le reciproche intese per migliorare l'attività. Chi mai avrebbe immaginato questa escalation professionale di quel giovinello sandemetrese, eppure le foto che lo ritraggono nel mondo parlano chiaro, è un orgoglio per la cittadina in cui è nato e dove ritorna abitualmente, constatare di trovarsi di fronte ad un calabrese che ha fatto grande la regione in qualunque ambiente ha soggiornato portando con sé l'entusiasmo della gioventù per realizzare un sogno e l'esperienza accumulata negli anni. La propria vita lavorativa non può dividersi da quella affettiva e familiare, per questo i risultati professionali seguono lo stesso binario con i venticinque anni di matrimonio. Trovo simbolicamente pregnante la poesia intitolata "Il giardino dei pensieri" che si trova a pagina 75, essa

comprime in strofe il germogliare, la parola come frutto maturo, la gioia e l'amore con l'altro, mentre il cuore viene annaffiato con la rugiada delle prime luci dell'alba. In queste strofe ci trovo quel percorso che l'impegno di leggere l'intero libro mi porta a scrivere se non sinteticamente come si dovrebbe per una snella lettura dell'articolo, ma è impensabile poterlo fare se alla fine ci si rende conto di aver vissuto con lo sguardo la vita di una coppia

felice che dalla vita ha ricevuto la gioia più grande che è quella di un amore mai venuto meno. E così in volo a Parigi in concorde, l'aereo francese che per un periodo di tempo era considerato il mezzo di trasporto più veloce e comodo al mondo. In questo primo viaggio che Giuseppe ricorda c'è una chicca e cioè il benvenuto in aereo del comico Beppe Grillo, che tra una battuta e l'altra ha reso più sereno il volo, aereo che sembrava un missile, tanta era la velocità. Il protagonista di questa storia appassionante e ricca di risvolti da analizzare ci porta alla Torre Eiffel, la Cattedrale di Notre Dame, l'Arco di Trionfo, il museo del Louvre, luoghi che ricordo di aver visitato, anche se ho raggiunto Parigi non alla velocità della luce ma con un viaggio organizzato. Il libro della Natalizio termina con il capitolo della famiglia allargata, è giusto descriverla assieme alle onorificenze ricevute, perché sono queste le affermazioni più significative di una vita spesa bene e sono d'accordo sul fatto che il libro

è la descrizione esatta di un'Italia allo stremo, l'Italia contadina della profonda Calabria un "come eravamo" che non suscita rimpianto, ma descrive molto bene il periodo storico del tempo, il senso del sacrificio, la tenacia volontà di riuscire, lo spirito di intraprendenza, i valori che hanno ispirato uomini e donne in un periodo difficile e allo stesso tempo esaltante della storia d'Italia. A questa descrizione della scrittrice Antonietta, aggiungerei che la storia appena letta vale la pena farla leggere in molti ambienti, sia lavorativi che nelle scuole, perché come ho scritto un po' di pagine fa è ancora possibile e, quindi, possa diventare d'insegnamento per quei giovani che ancora oggi partono per altri lidi con la laurea in tasca. Complimenti a chi ha raggiunto lo scopo della propria vita, a chi ha avuto la pazienza di scrivere e farne parte della stessa storia e all'editore che ha pubblicato questa opera e che abbiamo avuto il piacere e l'onore di premiare nel 2010 a Rota Greca con l'Oscar, la scultura di Vigliaturo che ha bottega a Chieri, mentre la

stessa casa editrice ha partecipato in esclusiva alle prime due edizioni del nostro Premio Letterario "Valle Crati". Se un lavoro ben fatto si intreccia con tante altre energie non può che avere il successo che merita ed anche questo libro farà parte di quel programma interessantissimo: "La storia siamo noi". Mi scuso con la scrittrice per la mia meticolosa lungaggine, ma se un libro si legge per

davvero anche se a puntate a causa del lavoro, non si può ridurre a mezza paginetta per complimentarsi e basta, pur consapevole che bastano pochi concetti per mettere a fuoco una storia, ma che a me è parsa così bella e toccante in cui amore e lavoro viaggiano sullo stesso binario, cioè ne magnifica ancora di più l'eccellenza conseguita.

Ermanno Arcuri



# SOLENNI FESTEGGIAMENTI ON ONORE DI SANT'UMILE

Si avvicina la fine del mese di agosto e come da sempre si celebrano i solenni festeggiamenti per la festa di Sant'Umile. Quest'anno la ricorrenza annuale è particolarmente sentita perché lo scorso mese è stata riaperta la chiesa del convento e proprio per questo saranno maggiori i pellegrini e devoti che si recheranno nella casa del santo in preghiera. Dal 18 del mese inizierà il Santo Rosario tutte le sere, tra i festeggiamenti religiosi nel programma dei frati dell'Ordine dei Minori la statua del santo viene portata presso la casa di riposo "V. Giglio" e dopo la santa messa, officiata da padre Francesco Mantuan, sarà lasciata per un giorno in questa sede. Infatti, il secondo giorno la statua rientrerà in chiesa al convento, ma prima sosterrà nel rione Giardini dove inizierà il solenne novenario nel quartiere. Nel corso degli altri giorni si alterneranno a celebrare don Luciano Fiorentino, parroco della Parrocchia di San Tommaso Apostolo; don Sergio Groccia, parroco della Parrocchia SS Salvatore nella frazione Duglia di Aciri; da Fra Filippo, Fra Gaetano, don Cesare De Rosi, parroco della Parrocchia di Bisignano centro. Si continuerà con don Salvatore Belsito, parroco della Parrocchia S. Giorgio martire in contrada Serricella



di Aciri; don Espedito De Bonis, parroco della Parrocchia S. Giacomo Apostolo nella frazione di san Giacomo d'Aciri; Fra Nilo Rizzo, guardiano del convento di Sant'Umile; Fra Mario Chiarello, Ministro Provinciale OFM Calabria giorno 26 agosto con processione per le vie di Bisignano del simulacro, accompagnato dalla banda musicale "Città di Bisignano" e la consegna delle chiavi della città da parte del sindaco, Francesco Fucile, presso il Viale Roma, dove sono previsti degli interventi. Domenica 27 agosto la santa messa presieduta da E.E. Mons. Maurizio Aloise, Arcivescovo della Diocesi di Rossano-Cariati alle ore 11, invece alla sera messa di ringraziamento e bacio della reliquia a conclusione dei festeggiamenti religiosi di Sant'Umile, presiede l'eucarestia fra Mario Chiarello. Per i festeggiamenti civili sono previsti il concerto per Sant'Umile sabato 26 e il gruppo musicale "I Cugini di Campagna" domenica 27, sempre nella piazza principale del Viale Roma.  
Ermanno Arcuri

## MEDICI CUBANI A SAN GIOVANNI IN FIORE

«Proprio a Ferragosto, due medici cubani sono entrati in servizio nell'ospedale civile di San Giovanni in Fiore. Ciò conferma il continuo potenziamento dei servizi sanitari locali, dovuto all'attenzione costante del commissario Roberto Occhiuto e del direttore generale dell'Asp di Cosenza, Antonello Graziano, che con tempismo e risolutezza hanno dato ancora seguito alle nostre richieste». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che insieme alla responsabile del Pronto soccorso dell'ospedale cittadino, Rosamaria Spina, ha atteso e accolto le due professioniste in occasione della loro presa di servizio. «Benvenute – dichiara la sindaca Succurro – alle dottoresse Yoohana Almenares Rodriguez e Ismaray Delgado Abreu. San Giovanni in Fiore è città dell'accoglienza, dell'ospitalità e dell'amicizia. Sono certa che entrambe le dottoresse si troveranno bene e daranno un contributo importante nel Pronto soccorso locale, che aveva tanto bisogno di rinforzi qualificati». «Con l'arrivo di queste due dottoresse



cubane, salgono a sei – precisa la sindaca di San Giovanni in Fiore – i medici in più che abbiamo portato nel presidio ospedaliero locale, nonostante le difficoltà legate al Piano di rientro dal disavanzo sanitario, che il commissario Occhiuto sta gestendo con indiscutibile competenza e risultati. Ancora, come amministrazione comunale abbiamo ottenuto, grazie allo stesso commissario del governo, sei milioni per la ristrutturazione dell'ospedale e il suo efficientamento energetico, oltre che la riattivazione del Multidisciplinare chirurgico, il potenziamento della Radiologia ospedaliera anche con il nuovo mammografo digitale, l'accelerazione delle prenotazioni, l'eliminazione delle file al Cup e un netto miglioramento dell'assistenza territoriale, che continuerà a crescere nei prossimi mesi». «Sulla sanità – conclude la sindaca Succurro – non possono esserci tensioni o strumentalizzazioni politiche».

# Turismo balneare in Calabria accessibile e inclusivo

Entra nel vivo il progetto “Turismo balneare in Calabria accessibile ed inclusivo” finanziato dalla *Regione Calabria Dipartimento Turismo, Marketing territoriale e Mobilità*, attraverso l'ATS “*Turismo per tutti in Calabria*” tra le cooperative sociali “*Promidea*” e “*Officine delle Idee*”.

Il progetto prevede una serie di interventi finalizzati a creare le condizioni per la competitività e la sostenibilità del turismo accessibile per soggetti con disabilità.

Il progetto consentirà alla Calabria di mettere in campo un'esperienza pilota che realizza un prodotto turistico-culturale capace di migliorare la fruizione delle strutture balneari e delle strutture alberghiere per turisti e residenti, indipendentemente dalle loro caratteristiche fisiche.

L'attività è rivolta ad una selezione di strutture alberghiere e lidi balneari (20 strutture alberghiere e 20 lidi balneari) ubicati in sei comuni bandiera blu dell'**Alto Tirreno Cosentino** (*Praia A Mare, Santa Maria del Cedro, Tortora*) e dello **Jonio Reggino** (*Caulonia, Roccella Jonica, Siderno*)

attraverso l'attuazione di un processo di programmazione negoziata per rafforzare e qualificare il sistema di accoglienza accessibile ed inclusiva.

Attualmente il progetto ha consegnato ai lidi balneari aderenti al progetto la sedia da mare per disabili JoB, realizzata con materiali resistenti a salsedine e acqua

marina. JoB è smontabile, con sistemi di aggancio e sgancio rapido, e rappresenta una ottima soluzione per far godere la persona con disabilità del piacere di andare in spiaggia, infatti, grazie alle sue ruote impermeabili a sezione variabile e deformazione controllata, JoB consente agli utilizzatori e agli accompagnatori di affrontare anche ciottoli e ghiaia. Inoltre, a disposizione delle persone con disabilità sono state installate docce con pedana e spogliatoi accessibili dedicati a soggetti con disabilità motoria.

Il progetto non si ferma, però, a questi primi interventi.

A breve, verranno installi nelle strutture alberghiere ausili per una migliore accessibilità e fruizione delle

strutture e dei servizi per persone ipovedenti e non vedenti. Inoltre, nei prossimi mesi, partiranno percorsi formativi per gli operatori turistici sull'apprendimento delle modalità operative di accoglienza, così come verrà prevista una programmazione

congiunta che include soggetti con disabilità attraverso dei tirocini nonché gli attori istituzionali e sociali interessati per una mappatura e valutazione dei servizi di accoglienza e la loro conseguente riorganizzazione.

Inoltre verranno realizzati 20 punti informativi per la valorizzazione turistica territoriale caratterizzati dalle informazioni sull'accessibilità.



# Strepitoso successo a Morano per la I edizione della Festa Medievale

**C**alato il sipario sulla “**I Festa Medievale - Cattura e liberazione della principessa Benvenuta Fasanella**”, giunge l'attestato di stima ai promotori da parte del sindaco **Nicolò De Bartolo** e del presidente dell'assise cittadina **Mario Donadio**.

«Corre l'obbligo ringraziare i membri del Rione Castello

– affermano i due amministratori locali – per l'eccellente prova di unità e capacità organizzativa dimostrata prima, durante e immediatamente dopo la Festa Medievale. Non era facile sceneggiare, allestire la location e recitare un fatto storico poco noto ma che è parte integrante delle nostre radici e dell'identità popolare, come provano le approfondite ricerche effettuate sull'argomento dal nostro Ufficio Stampa.

Era una scommessa e come tale abbiamo voluto ritenerla. Oggi possiamo affermare con soddisfazione di averla stravinta quella scommessa.

Come dire? Buona la prima! Sì, perché siamo davvero compiaciuti del lavoro svolto dagli uomini e dalle donne del rinato Rione Castello di cui conosciamo la verve e la compattezza. Come non ricordare in proposito il riuscitissimo concorso “Miss Pollino” dei primi anni Duemila, il convegno sulla “Croce Sassone” e tante altre iniziative portate avanti con professionalità da questo gruppo! Ci auguriamo che il loro entusiasmo sia contagioso, sì da programmare insieme il futuro che desideriamo per noi e per i nostri figli.

Abbiamo le carte in regola per puntare su tale genere di eventi e lo faremo con la giusta attenzione. Ci piace l'idea di istituzionalizzare la Festa: ne parleremo e approfondiremo tale possibilità. Intanto

godiamoci il successo, i numeri, le emozioni, il coinvolgimento che la vicenda di Benvenuta e Tancredi Fasanella, signori di Morano nel 1285, rivisti, sceneggiati e trasposti nello spettacolare scenario della rocca normanno-sveva, ha saputo trasmetterci.

Rinnoviamo in questa felice circostanza l'impegno di continuare a rigenerare e valorizzare il nostro maniero -

snodo turistico e principale attrattore, quest'anno preso letteralmente d'assalto dai visitatori - e con esso l'intero centro storico.

Il plauso dell'Amministrazione comunale – concludono **De Bartolo** e **Donadio** - al Rione Castello, cui va l'invito a rimanere coeso, pensando sin d'ora alla seconda edizione; ai vari drappelli di figuranti e attori impegnati nelle scene; ai tecnici, a quanti hanno contribuito lavorando di braccia e di testa; alla Pro Loco; a coloro che hanno messo a disposizione attrezzature e mezzi; a quanti hanno sostenuto e incoraggiato anche moralmente i promotori della Festa Medievale».



*«Continuiamo a investire nella valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale»*

# SCORCI E PANORAMA DI ALCUNI BORGHI INCANTEVOLI





*Romanzo  
a cura del prof.  
Antonio Mungo*

# I SANSEVERINO A BISIGNANO

*Bisignano d'altri tempi*

**L**a storia ha visto Bisignano sempre in una posizione rilevante durante il corso dei secoli ma è nel XV e nel XVI che si avuta l'acmé sotto l'aspetto politico, sociale e culturale della città che, da secoli, occupa un ruolo fondamentale nella storia.

La città diventa la sede, nella quale si insedia il potere del Principato dei Sanseverino. E fu Luca il primo principe di Bisignano. Questi ottenne il titolo, il 27 Marzo 1461.

Il Più importante signore della città, che si estende nella vallata fertile del Kratis, fu Pietro Antonio Sanseverino il quale, dopo la morte di Bernardino I, dal 1515, diventa Principe della cittadina che affonda le sue radici

nella storia degli Ausoni, uno dei popoli più importanti negli ambienti preromani nell'Italia meridionale. Il momento più significativo che avrà risonanza europea, è la partecipazione di Pietro Antonio alla incoronazione di Carlo a imperatore del Sacro Romano Impero Germanico, in qualità di generale, col grado di Generale delle armate spagnole.

Siamo nel 1530 l'incoronazione è fissata per il 24 febbraio nella Basilica di San Petronio a Bologna. La corona sarà addirittura quella ferrea, conservata nel duomo di Monza, per creare la quale è stato usato un chiodo usato per la crocifissione di Cristo.

Siamo nella prima decade di febbraio, Bisignano è in grande fermento. Nelle strade e nel piazzale, antistante al castello di Pietro Antonio, dove un tempo c'era stato l'antico Castrum sul Collis, si è riversata parecchia gente. Molti sono i curiosi, tanti coloro che sono coinvolti in prima persona, perché fanno parte del corteo che dovrà accompagnare il principe a Bologna affrontando mille sacrifici, considerato il freddo che da giorni infierisce nella Penisola. Le colline vicino a Bisignano sono innestate e molte persone che, per il mercato, vengono da Acra, affermano che mai nel loro centro si è vista tanta neve. Intanto passano le ore e i dignatari di corte sono pronti sui loro carro coperti di drappi tirati da cavalli bianchi, sulle cui teste spiccano pennacchi multicolore. Dalla cattedrale di Santa Maria Assunta si snoda verso il piazzale un corteo di Prelati, tutti vestiti di bianco, che precedono l'uscita del vescovo di Bisignano, monsignor Fabio Arcella. Ha un manto rosso sulla veste color oro e, in modo ieratico, sale sulla sua carrozza tirata da quattro cavalli neri, bardati di rosso e con pennacchi neri. La gente guarda estasiata la scena mai vista a Bisignano. Ma il momento più importante è quello in cui si vede uscire

dalla porta più alta del castello Pietro Antonio. Indossa un drappo rosso scuro con ricami d'oro. Il mantello è nero e sembra davvero imponente quando sale sulla carrozza colore nero e oro. Il corteo muove verso nord e nella vallata si vede da lontano una macchia di colore. La cerimonia della incoronazione suggestiva rimane una delle manifestazioni che si ricordano per sempre. Pietro Antonio svolge un ruolo importante durante la cerimonia emozionante. Il rientro a Bisignano è fissato per la prima decade di marzo. Una giornata di inizio primavera.

Spesso a marzo può capitare. Da lontano, nella vallata ormai colore smeraldo, si vedono arrivare i soldati del corteo. A poco a poco si distinguono le carrozze coperte di fango e polvere. I responsabili aprono le porte per accogliere il Principe. A mezzogiorno, nella cattedrale di Santa Maria Assunta in cielo, viene recitato il Te Deum di ringraziamento. I festeggiamenti sono fissati in serata. Al crepuscolo, le strade e le piazze della città sono già affollate. Le fiaccole vengono accese numerose per illuminare ogni punto, per rendere la serata veramente irripetibile.



Pietro Antonio è il primo membro della Casa di Bisignano che segue fedelmente la politica dei Re di Spagna.

È, inoltre, considerato un vero principe Rinascimentale. È, infatti, generoso e magnanimo. Avendo sposato Irene Castriota Skanderbeg, discendente del famoso condottiero, dà inizio ai vari insediamenti albanesi nei feudi del Principato di Bisignano e, sotto il suo Principato, sono migliaia gli albanesi che salpano lo Ionio e trovano rifugio nei vari borghi, dove continuano a parlare la loro lingua e a conservare le loro tradizioni culturali e religiose.

Quella sera tutti aspettano il discorso del principe Pietro Antonio. Egli, prima di dare il via alla sontuosa cena, offerta a tutti i cittadini residenti a Bisignano, fa un discorso importante nel quale annuncia, per il prossimo quinquennio, la visita ufficiale dell'imperatore Carlo V. Per accoglierlo, Bisignano deve preparare festeggiamenti di rilevanza internazionale, non può ripetere i soliti giochi di piazza che si confanno a persone di una certa levatura. Per l'imperatore è necessario dare vita un ciclo di feste durante le quali tutta intera la cittadinanza sarà coinvolta in prima persona. Pietro Antonio propone dei giochi in

vigore nelle città toscane o umbre e che coinvolgono tutte le fasce della società. Si dovrà preparare un corteo in costume che sia di grande rilievo e susciti vero interesse in tutti, indistintamente. Maschi e femmine, giovani, vecchi e bambini. Ognuno dovrà avere il suo ruolo nel corteo storico che sarà preludio al Palio delle Contrade. È una idea veramente luminosa quella del Principe, il quale vedrà magnificato il suo ruolo nel corteo storico con centinaia di figuranti e, per esaltare la gioventù. È il palio delle Contrade. Il popolo accetta l'idea con applausi interminabili. La serata si conclude con una cena festosa e tutti ritornano a casa felici ed orgogliosi, per cominciare a preparare un evento simile che richiede certamente grandi sacrifici ma che offrirà occasioni nuove a ciascun partecipante. Ogni quartiere sceglie i colori che lo contraddistinguono e il tempo sembra volare nell'attesa che arrivi quella data che cambierà la storia di Bisignano.

I quartieri della città sono: Piazza, Piano, Giudecca, San Simone, Santa Croce, San Zaccaria, San Pietro,

Cittadella Coscinale.



Innanzitutto si deve dare corso ai lavori della stadio nel quale il Palio si svolgerà e poi scegliere le insegne, i colori e il motto di ogni contrada, tra le quali vi sarà un confronto e non una lotta impari.

È il giorno della Santa Vergine Maria Assunta, il sole a picco rende d'oro tutta la vallata. Si aspetta con ansia e trepidazione l'ora della prima manifestazione ideata da Pietro Antonio: il Palio delle Contrade. Vessilli, gonfaloni, drappi di vari colori rendono ancora più belle le contrade pronte per la tenzone tanto attesa. Sono stati cinque lunghi anni di preparativi. Carlo V, ospite di Pietro Antonio, è ancora nella villa di campagna non lontana da Bisignano.

Arriverà nel castello per l'ora di pranzo e, quindi, con il corteo in testa e i dignatari al seguito, si recherà nel palco imperiale allestito nella struttura, costruita per lo svolgimento del Palio delle contrade.

Sono trascorse tre ore dal mezzogiorno e nella campagna a nord della città, si vede da lontano il corteo imperiale. Carlo V è in una carrozza lussuosa e, sui cavalli bardati i dignatari. Arrivato al castello, Pietro Antonio va ad accoglierlo nell'androne dove c'è il trionfo di drappi dai colori accesi, resi ancora più luminosi dal sole che splende rendendo tutto più bello. Passa poco tempo e il piazzale davanti al castello si anima in modo incredibile. Tutto il popolo voleva rendere omaggio all'Imperatore e salutare il proprio Principe in questa giornata di vero trionfo. Dalla folla si innalzano canti di gioia all'indirizzo dell'Imperatore del Sacro Romano Impero Germanico e dell'amato Pietro Antonio. Dal castello cominciano ad uscire i soldati e i dignatari. Il Vescovo precede il corteo e, subito dopo di lui, c'è il Principe alla destra di Carlo V. Arrivati allo Stadion, si sistemano su palco e ricevono l'omaggio del popolo in festa. Carlo dà il segnale di inizio e dalla porta centrale che collega una grande struttura allo Stadion, incomincia a snodarsi il corteo storico. È ispirato alla incoronazione di Tito, l'imperatore romano, definito delizia del genere umano. Sono centinaia i figuranti in abiti di grande pregio. Quando l'ultimo figurante intona un canto di lode all'Imperatore, ha inizio il Palio.

Scendono in campo i rappresentanti delle varie Contrade. Entrano in ordine di estrazione. Ognuna è contrassegnata dai propri colori e da una propria insegna. I cavalieri si presentano elegantissimi sui loro destrieri coperti da drappi che ricordano le sfumature di colori e si pongono in ordine negli spazi riservati. I contradaioi applaudono e cantano i propri inni. È veramente un momento irripetibile per la città. Non capita tutti i giorni che un imperatore faccia visita ad un principe di una città di periferia. Se fosse una capitale non farebbe tanto scalpore ma, in una realtà di nemmeno diecimila abitanti, una simile occasione è da scolpire veramente sul marmo per eternarne la memoria. Il Principe, accompagnato dalla Principessa Irene dichiara l'inizio del Palio. Il vessillo è quasi sacro per i cittadini delle varie contrade e ciascuna vorrebbe conservarlo per un anno nella propria sede che spesso è una chiesa. Il Palio è il trionfo dello stile visto che non c'è la lotta quasi cinica ed amorale che connota altre realtà urbane. Si gareggia, ovviamente, per

vincere ma si riconosce la superiorità durante il confronto diretto dove è l'intelligenza del fantino a renderlo grande, non la sola forza brutta senza senso. Per questo motivo è previsto un solo podio per il primo posto. Le altre contrade sono tutte considerate al secondo posto. Il sole è implacabile nel cielo terso. Il Palio è giunto alla sua acmé. Ogni fantino contribuisce, con competenza estrema, a dare il proprio contributo. Non è facile scegliere il migliore.

E mentre il sole comincia a declinare sui colli che si fanno di un colore rosso intenso, il Palio termina. Sarà l'imperatore a decretare, insieme a dieci giurati, quale sarà il vincitore di quel drappo, per ottenere il quale, ognuno ha dato il meglio di sé e il proprio contributo. E mentre si aspetta il risultato espresso dalla giuria preposta, il sole stanco, dopo una giornata infuocata, tramonta sul colle dove svetta il grande, monumento alla Libertà, offerto da Carlo V, a Bisignano, da sempre *Urbs fidelissima et fons libertatis fraternitatisque*.

Antonio Mungo





# Formazione responsabile e impegno politico

Il diritto di ogni cittadino, in possesso dei requisiti di riferimento normativo, di candidarsi per le elezioni amministrative, politiche ed europee è sancito con carattere di sacralità, nella nostra meravigliosa Costituzione.

Comunque, questo diritto, di rilevanza democratica, deve essere esercitato, con spirito di servizio, alto senso di responsabilità, con luminosa coerenza morale e padronanza di saperi.

L'interesse soggettivo, derivante della scelta di candidatura, deve coincidere con incisività e trasparenza, con l'interesse collettivo.

Lo svolgimento della funzione politica, richiede comportamenti sistematici di onestà, di sicura dignità e di nobile sacrificio.

Il dettame costituzionale dell'elettorato passivo, si rapporta, con magnificenza giuridica, con l'impianto Costituzione della Repubblica Italiana, votata dal popolo italiano, con il referendum istituzionale del 2 Giugno 1946.

Le logiche di potere dei Partiti politici, condizionano, spesso, il vero cammino Democratico ed il raggiungimento degli obiettivi pubblici.

Persone elette negli organismi istituzionali di portata locale e Nazionale, in particolare, devono porsi al servizio esclusivo della Nazione.

Purtroppo, assistiamo con carattere di continuità ad un degrado morale che viene espresso in comportamenti corruttivi.

I candidati, in campagna elettorale, devono porsi in situazione di visibilità morale e con interventi operativi chiari e perseguibili.

Barare, in questo contesto pubblico, significa, già, l'inizio di un percorso di "malafede".

Piazze e quartieri devono essere i luoghi privilegiati per ascoltare "dal vivo", le voci dell'elettorato, al fine di poter individuare, problemi non risolti e bisogni emergenti della collettività.

I programmi proposti dai candidati devono essere seri e rigorosamente attuabili.

Le relazioni con la comunità assumono rilevanza politica e valore collettivo se inquadrare in una democrazia propositiva di stimolo, di reciprocità e fiducia.

Il candidato, nelle alte sfere della politica, in sostanza, deve sottrarsi all'ebbrezza della vittoria e alla seduzione del potere.

L'educazione alla civiltà costituisce il presupposto indispensabile per l'esercizio di funzioni pubbliche.

Il rafforzamento del legame con la comunità esprime il senso di appartenenza collettiva e spirito di servizio.

Convergere tra i problemi pubblici più importanti significa prevenire alle soluzioni richieste.

Il bene comune è il riferimento di ogni azione umana.

I candidati devono avere chiaro questo concetto.

Con rigore di ragionamento, il bene comune è l'insieme delle condizioni sociali, economiche e politiche che garantiscono, di diritto e di fatto, la piena dignità.

L'elettorato passivo, espresso nel diritto di candidatura realizza e attua il principio costituzionale della partecipazione di ogni cittadino alla vita pubblica dello Stato.

Le persone che aspirano a questo ruolo, devono essere da esempio morale e culturale per tutta la comunità.

"Scherzare con il fuoco" non è un cammino da seguire: prima o poi, la società si ribella istintivamente, con gli incombenti rischi per la tenuta della Democrazia.

Preside prof. Luigi De Rose

## La satira di Franco Bifano



# Uno, dieci, cento, mille volte Gratteri

Viaggiare sulla SS 106 è sempre complicato, ancor di più in un pomeriggio di agosto con il traffico intenso. La conferma, se mai ce ne fosse bisogno, arriva da un ragazzotto

spavaldo che, con la sua mini cooper, azzarda un sorpasso rimproverandomi non so bene cosa. Lascio correre, tanto siamo quasi arrivati a destinazione.

In macchina siamo in cinque, diretti all'Azienda Amarelli, un'eccellenza della nostra regione.

Ho letto che il Procuratore Gratteri presenterà, nel piazzale antistante la secolare costruzione aziendale, il suo nuovo libro: Fuori dai confini.

Impossibile non esserci, tutta la famiglia è d'accordo! I posti a sedere pare siano già stati tutti prenotati. Questo, tuttavia, non scoraggia la nostra determinazione.

All'arrivo il sole si avvia al tramonto, trovare un parcheggio è arduo.

In compenso la serata è temperata.

Entriamo. La zona destinata all'incontro è delimitata dalle transenne. Con garbo una delle hostess ci dice di aspettare. Intanto il Procuratore di Catanzaro arriva e prende posto. L'introduzione alla serata è breve. Il protagonista catalizza l'attenzione.

I temi messi in campo sono tanti, ma di certo il Gratteri non si tira indietro. Il suo sogno? Avere in Calabria le stesse infrastrutture dell'Emilia Romagna. Le intercettazioni? Non sono una spesa inutile, dice. Il costo è abbondantemente compensato da soldi e oro

sequestrati.

Alla domanda se la "ndrangheta verrà mai sconfitta risponde sì, ma solo quando ci sarà una legislazione, anche europea, adeguata a fronteggiarla.

Ai ragazzi presenti consiglia di studiare con impegno e passione. Di non accontentarsi o cercare scorciatoie, ma di puntare all'eccellenza per costruirsi da soli un ruolo, per non dover poi pagare "cambiali" a nessuno. La libertà, infatti, non è potersi muovere liberamente ma poter dire liberamente ciò che si pensa al potente di turno. Il Procuratore avendo terminato il suo mandato a Catanzaro, ha presentato domanda per la procura di Napoli. Cosa succederà, dunque, quando non ci sarà più lui? Anche su questo Gratteri è stato molto chiaro. La

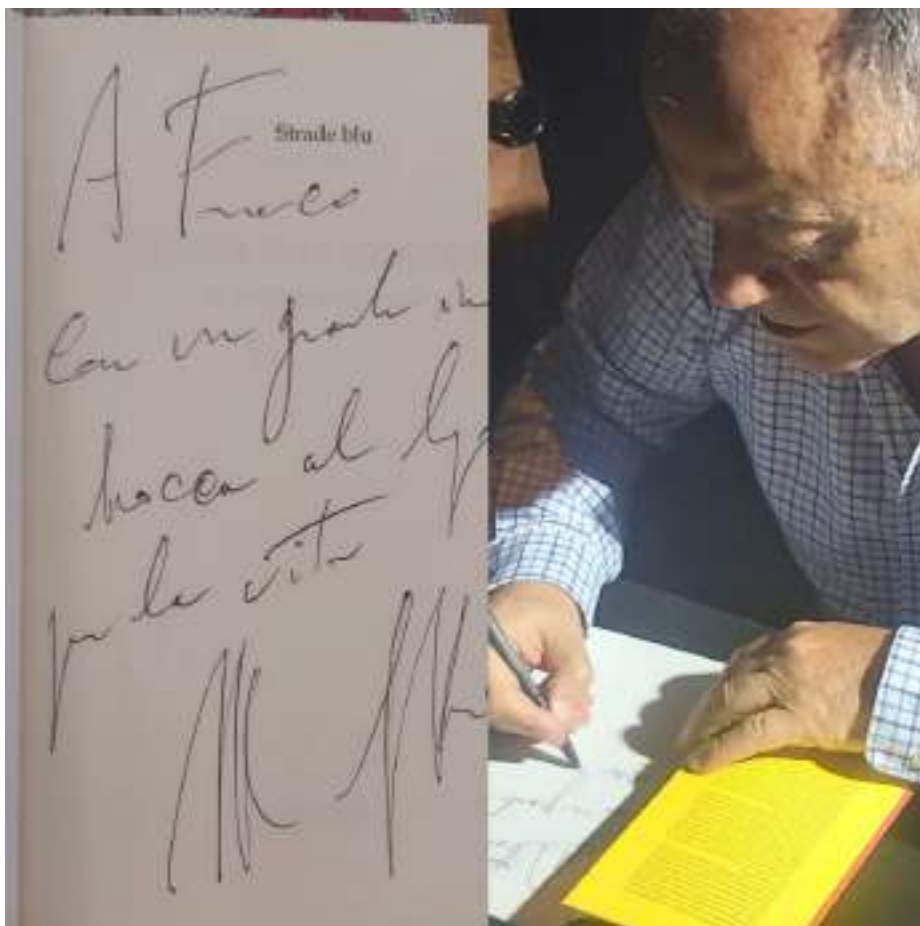
Procura di Catanzaro ha almeno cinque anni di lavoro programmato. Chi pensa quindi che le cose possano cambiare è meglio che non si illuda e pensi piuttosto ad espatriare.

Buon lavoro Procuratore.

Ci tengo a ringraziarla con le stesse parole che Lei ieri mi ha dedicato autografandomi il suo libro.

"Un grande in bocca al lupo per la vita".

Franco Bifano



# ANAKIN E' IN FAMIGLIA

Solo pochi eletti conoscono la storia di Avatar, che non è quella del rinomato film, ma è un folletto che abita al casale Guzzardi in San Demetrio Corone. Basta la curiosità di ascoltare la storia per visitare questo luogo ricco di gnomi che portano una ventata d'entusiasmo e di allegria. La storia nasce dalla mente del grande professore Renato Guzzardi, non nuovo per la verità ad esperimenti da regista e funambolico personaggio che sa raccontare le fiabe meglio di chi le scrive. Succede che in una serata dedicata alla storia è proprio il padrone di casa a dare la notizia che Avatar ha generato un figlio che necessita di un nome. E così con molta umiltà ho suggerito Anakin, perché ho seguito la storia di Max Montaina, un fotografo di professione e youtuber di Parma che ha trascorso momenti difficili dedicati al suo cagnone ammalato che poi è morto. Il cane, Anakin, per la sensibile personalità di Max era come un figlio ed ho ascoltato dai filmati tutta la disperazione di una persona che tanto ama gli animali e che crede che questi abbiano un'anima. Così ho suggerito al prof il nome di Anakin, far rivivere in modo perenne quel cane il cui abbaio era anche sigla di un programma che il buon Max, tifosissimo della

Juventus, ha utilizzato, riuscendo ad avere un grande successo. Anakin, dunque, entra in famiglia, come si può vedere dalla foto e arricchisce di contenuti la stupenda storia che si racconta agli ospiti al casale Guzzardi. Il tutto nasce da una serata dedicata a Pitagora, noto per il suo teorema in matematica, ma quel greco che ha fatto grande Kroton, l'attuale Crotone, era anche filosofo per aver affrontato il tema dell'anima. Infatti, credeva in una particolare dottrina, i pitagorici consideravano il corpo come una prigione dell'anima e il corpo come purgatorio. Essi credevano che l'anima fosse una cosa indipendente dal corpo e che godesse di immortalità. L'anima è destinata a reincarnarsi e questo ciclo terminerà quando questa si sarà purificata. E così l'anima del cane di Max continuerà in quella di Anakin che ha reso felice la famiglia di Avatar arricchendo di contenuti la favola che piace a grandi e piccini se raccontata dal mitico Renato Guzzardi. Secondo Socrate e anche Platone, l'anima è immortale per due ragioni: immortalità poiché esiste una

sorta di preconnoscenza in ognuno di noi, tale preconnoscenza risiede nel fatto che l'anima ha avuto accesso a realtà intelleggibili che le hanno permesso di conoscere la verità. Ci troviamo di fronte ad un percorso che la stessa fiaba già ben nutrita di contenuti si arricchisce di altri ancora maggiori, con l'arrivo del piccolo di casa diventa una stupenda attrattiva per chi ama ascoltare storie inventate che sono talmente belle da aumentare la fantasia anche di chi ne è privo. L'anima consta di tre parti, oggi si preferisce chiamarle funzioni: l'irascibile, che contiene l'impulso ad agire; la concupiscibile, che contiene l'appetito e il desiderio; e la razionale, che deve fungere da guida alle altre. Quando l'anima lascia il corpo - per i pitagorici - tende a

ricordare, con più o meno attaccamento, le esperienze terrene e potrebbe avere difficoltà nel proseguire il suo cammino: tuttavia, il percorso di reincarnazione e una volta iniziato deve essere necessariamente portato a termine. Le

religioni rivelate affermano che sia Dio a creare o generare le anime. In alcune culture si attribuisce l'anima ad esseri viventi non umani e, talvolta, anche ad oggetti, una credenza nota come animismo. Ecco perché l'anima del cagnone Anakin vive ora nel folletto al casale Guzzardi. Il trasferimento è avvenuto e noi siamo concordi all'animismo e cioè della trasposizione in un oggetto come può essere il personaggio che ha ingrandito la famiglia dell'elfo Avatar. E qui c'è da distinguere che mentre i folletti sono creature dell'aria, che abitano i boschi, le foreste e le radure, e in alcuni casi sono capaci di volare, gli gnomi appartengono al mondo ctonio: occupano gli spazi ipogei come miniere, cavità della terra, grotte e incavi del sottosuolo, uscendo solo occasionalmente in superficie.

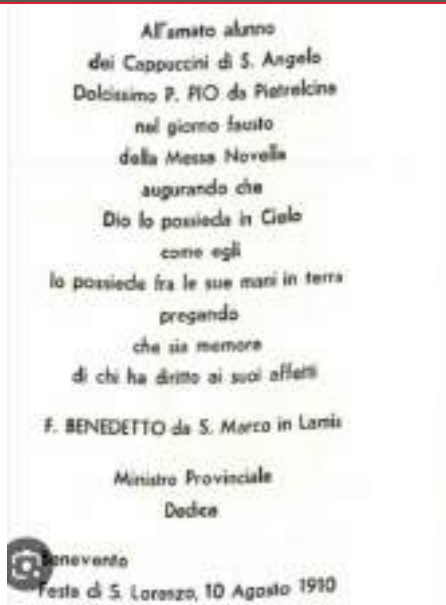
Penso e spero che ancora di più alimenti la curiosità, perché a chi ama le fiabe tutto questo non sembra qualcosa di astratto ma lo ritiene più che mai reale. Avatar, quindi, capostipite della famiglia, capitato per



caso al casale, ma che oggi si può considerare il portinaio, usa il suo potere per aiutare le persone che considera virtuose, e sono in grado di diventare più grandi sempre per mezzo della loro magia. Sempre secondo alcune storie, i folletti sono in grado di trasformarsi in animali o in oggetti, in modo da passare inosservati all'occhio umano. Ma Avatar è un elfo, genietto della mitologia germanica, abitatore delle foreste. Piccolo essere semidivino, generalmente benevolo, vivente nell'aria, nelle caverne che si può identificare come un folletto spiritello. Il nome di elfo fu dato loro da Oromë quando si risvegliarono sotto le stelle e, quindi, Popolo delle stelle. Nella cultura anglosassone, gli elfi sono i piccoli aiutanti di Babbo Natale che abitano insieme a lui al Polo Nord. Lo aiutano a realizzare e a impacchettare i vari regali natalizi in modo che sia tutto pronto alla vigilia di Natale. Si prendono cura anche delle renne di Babbo Natale. Nella cultura medievale dell'Europa nord-occidentale generalmente si pensava agli elfi come esseri dotati di poteri magici e di una bellezza soprannaturale, vedi la moglie di Avatar, che si preoccupa della casa e che la bellezza non viene mai meno sino alla morte, ecco perché soprannaturale. L'elfo ricopre un ruolo di ambivalenza nei confronti della gente comune, capaci di aiutare ma anche ostacolare. Sono considerati esseri immortali dagli Ainur, poiché originariamente provenivano da oltre i confini di Eä, niente all'interno di Arda può nuocergli, questo perché per esistere essi non necessitano di un corpo fisico, a differenza dei Figli di Ilúvatar. Secondo la tradizione statunitense gli elfi arrivano il giorno del Ringraziamento e fino alla vigilia di Natale. Durante il giorno l'elfo resta immobile mentre di notte si muove e attraverso una porta magica va e viene dal Polo Nord per riferire a Babbo Natale cosa accade in casa e come si stanno comportando i bambini. Se si crede a queste storie che appassionano non bisogna minimamente mettere in discussione che l'anima del cagnone Anakin oggi è integrata nel piccolo elfo che vivrà oltre un millennio, mediamente 700 anni, raggiungendo la piena maturità poco prima dei trent'anni, appare come un umanoide più

basso e meno robusto di un umano, dai lineamenti delicati. Parlano la lingua quenya, è una lingua artificiale di Arda, l'universo immaginario fantasy creato dallo scrittore inglese J.R.R. Tolkien. Denominato quenta fino alla seconda metà degli anni quaranta, venne sviluppato ininterrottamente a partire dal 1912 fino alla morte del suo creatore. Gli elfi abitanti nel casale però hanno un linguaggio più comune al nostro, parlano in "acritano" e lo fanno solo con il prof Guzzardi e lui comunica agli altri la loro volontà. Riguardo alle orecchie a punta il motivo è semplice; in alcun passaggio Tolkien ha mai differenziato gli Elfi dagli Uomini per le orecchie. Lo fa per la pelle, gli occhi, i capelli, l'altezza, la forza. Affinchè tutta questa storia abbia significato per chi non è pratico di fiabe, si può meglio ricordare al capo degli elfi: Thranduil, un personaggio eroe del gioco Il Signore degli Anelli: la battaglia per la Terra di Mezzo 2. Nella campagna del bene, Thranduil compare verso la fine, guidando il suo esercito di Elfi in soccorso dei Nani per sconfiggere le armate della Bocca di Sauron. Questi esseri provengono dalla terra di Lórien o Lothlórien è un regno di Arda, l'universo immaginario fantasy nella foresta della Terra di Mezzo, posta alla coincidenza tra i due fiumi Celebrant (o Argenteroglia) e Anduin. Bene cari lettori, se ho suscitato il vostro interesse non vi resta che andare a conoscere questa famigliola che vive al casale Guzzardi, in questo periodo di vacanze cosa c'è di più raffinato che ascoltare ed approfondire questa fiaba che ho in parte sintetizzato? Al caro Max che ammiro per i suoi video, la sua ironia è maestra come la sua sensibilità che colgo ogni volta nelle sue parole, basta pensare che il suo cagnone, dalla serata dell'8 agosto 2023, vive ancora nell'elfo appena giunto nella famigliola calabrese e se vorrà potrà venire a visitare il casale ed ascoltare dalla viva voce di Renato Guzzardi la storia che riempie i cuori di speranza con l'affetto e l'accoglienza proverbiale del prof che è pari a Tolkien, sia in inventiva che nello scrivere pagine di un romanzo che appassiona mente e cuore.

Ermanno Arcuri





*Visita la Puglia*

# Cosa sarebbero Platone e la Scienza senza la Calabria?

Non vi nascondo carissimi lettori che di questi tempi scegliere dove andare è un vero rebus, perché di proposte agostane ce ne sono a iosa. Ma in tutto questo marasma di serata all'insegna del divertimento c'è anche l'opportunità di fare una scelta ed optare per quella più consona alle proprie esigenze. Grazie a questo, la seconda serata al casale Guzzardi in San Demetrio Corone, si rivela spumeggiante, la cultura incontra la scienza che a sua volta ci spiega le stelle e lo fa con i racconti mitologici che appassionano e rendono la lezione travolgente, tutti incollati alle proprie sedie a seguire il Direttore del Dipartimento di Fisica dell'Unical, Riccardo Barberi, che ha reso piacente due ore che sono risultati di svago e nello stesso tempo di studio per aver appreso cose che non si conoscevano. La serata invitante

a bordo piscina ha qualificato ancora di più il luogo magico che riveste il casale con angoli in cui si può incamerare energia positiva o p p p e scegliere un percorso esoterico-matematico che solo in questo posto è possibile trovare. In poche ore si percorrono oltre cinquemila anni di storia e il docente universitario riesce con la sua proverbiale loquacità ma, soprattutto, con la sua conoscenza di scienziato a prendere per mano un gruppo di persone e condurle sino a veder le stelle distinguendo quella Polare, Andromeda e Perseo, insomma in cielo c'era proprio di tutto nella cosiddetta notte di San Lorenzo con qualche stella cadente che ha generato in ogni presente quel desiderio che si spera si possa avverare. “Cosa sarebbero Platone e la scienza senza la Calabria?”, è questo il titolo che ha letteralmente affascinato e rapito chi non sapeva come la Calabria non è stata mai marginale nella storia delle scoperte scientifiche, anzi, in alcuni momenti è stata più che mai protagonista. I più ignoravano questa situazione, che Riccardo Barberi ha messo in mostra, ripercorrendo le ere con una netta cronologia che ci ha portato alla conoscenza di oggi. L'evoluzione per gradi per capire e comprendere e se poi la spiegazione è infarcita da battute simpatiche, la lezione si è rivelata un patrimonio di chi dopo i tarallucci e vino è ritornata a casa più arricchita. Al

trambusto della musica, alla frenesia di concerti, alla stragrande maggioranza di spettacoli, c'è anche chi preferisce andare all'università che possiamo chiamare anche della quarta età per il parterre presente, ma ciò significa quanta innata necessità esiste di aumentare il proprio bagaglio culturale. Afferma il prof Barberi: “Non è un paradosso il titolo, la Calabria è sottovalutata nel processo di formazione della cultura che noi chiamiamo occidentale”. E il docente di Fisica lo dimostra in tutto il suo percorso espositivo elencando le scoperte di scienziati sino a Bernardino Telesio, iniziatore della nuova filosofia della natura, ispiratore di Giordano Bruno, Cartesio, Francis Bacon, Tommaso Campanella con la città del sole, per poi trattare di Luigi Giglio di Cirò, ideatore del calendario gregoriano e per finire a

Paolo Antonio Foscarini, un carmelitano che ha pubblicato “Lettera sopra l'opinione de Pitagorici, e del Copernico, della mobilità della Terra e stabilità del Sole”. Nella sua appendice che poi è diventata pubblicazione a parte, prova a dimostrare, il Foscarini, la compatibilità tra la verità delle Sacre Scritture e quella



scientifica copernicana. Il suo libro venne messo all'indice nel 1616 dalla Chiesa Cattolica e viene processato, ma muore prima dello svolgimento. Un notevole contributo all'evoluzione scientifica l'ha dato la fisica di Timeo. Lo studioso di Locri che definisce un “magnum animal”, un immenso organismo animato, dotato di un'anima, l'anima mundi che procede ontologicamente il mondo, che costituisce il suo corpo. Il cosmo è vivificato dagli astri, dei visibili, aiutanti del Demiurgo nella formazione nel governo dello stesso cosmo. Inoltrarci ancora nei ragionamenti del docente universitario Barberi significa andare oltre le dimensioni dell'articolo che di solito è preferito dai lettori, ma tra Isaac Newton, Niccolò Copernico, Galileo Galilei, Tycho Brahe, Giovanni Keplero e compagnia bella, ci sarebbe tanto da raccontare e che invitiamo quanti lo preferiscono di seguire le tre puntate che verranno proposte sul canale youtube LaCittàDelCratitv in esclusiva, così da non perdere neppure un secondo della splendida serata in compagnia di scienziati che si confrontano e si esaltano per una cattedra universitaria,

la loro storia personale per poi raggiungere le Perseidi che sono visibili già dalla seconda metà di luglio, ma nel 2023 il picco si calcola tra il 12 e 13 agosto, quando, stando agli astronomi, si potranno vedere tra 40 e 60 meteore l'ora. Siamo in perfetta sincronia per ciò che raccontava Riccardo Barberi, quindi non resta che alzare lo sguardo verso il cielo in questi giorni perché la Terra attraversa la scia dei detriti lasciati dalla cometa Swift-

Tuttle, per così dire la “mamma” della pioggia di meteore Perseidi. Tante le stelle cadenti e tanti desideri come la tradizione insegna, siete stati informati ora tocca a voi sdraiarsi su un prato al buio ed ammirare questo fenomeno, noi l'abbiamo fatto la notte di San Lorenzo al casale ed è stato meraviglioso.

Ermanno Arcuri

## Pro Loco Saracena/Pro Loco San Demetrio Corone Evento nel suo genere

**A** Saracena, ieri sera, primo appuntamento della manifestazione “Moda e cibo: nel tempo incontrano i liberi pensatori e si trasformano”, organizzata dalla Pro Loco “SARUCHA”, congiuntamente con la Pro Loco di San Demetrio Corone e patrocinata dalla locale Amministrazione comunale.

È stata una vera e propria immersione nella storia e nella moda dei due paesi. Dopo la conferenza a tema sugli abiti tradizionali, c'è stata una straordinaria sfilata, che ha rivisitato gli abiti tradizionali anche in chiave moderna. La serata è stata allietata da incantevoli melodie proposte al numeroso pubblico da cantanti di Saracena e dal cantautore sandemetrese Demetrio Macrì.

La kermesse serale è stata preceduta da un convegno sul tema: conservare e rivitalizzare la tradizione tra bellezze e gusto -moda e cibo- I lavori introdotti e coordinati dal prof. Gennaro De Cicco, che ha collaborato alla conduzione dello spettacolo serale, condotto in sintonia con Cinzia De Santis, hanno visto la partecipazione di Elisa Montisarchio, presidente Pro -Loco Sarucha di Saracena, del dott. Renzo Russo, Sindaco di Saracena, dott. Eugenio Iannelli, presidente Pro Loco di Castrovillari; del prof. Vincenzo De Marco, docente di Storia dell'arte; del dott. Francesco Russo, esperto in Comunicazione e di Gianni Carlo Macrì, presidente Pro Loco San Demetrio Corone.

Gennaro De Cicco



# PRECISAZIONI NEL CALCIO E INFORMAZIONE

Premetto con lealtà intellettuale che certe mie convinzioni che scriverò non sono di parte per i colori che mi sono familiari, ma è giusto descrivere alcune situazioni che rendono non solo il calcio umiliato, ma sotto questa scure anche l'informazione non ne esce bene, anzi, è proprio la causa di un guazzabuglio che peggiora le sorti dello sport nazionale per guadagnare qualche lettore in più. Quali sono le precisazioni dovute? La Procura di Bologna archivia le carte inviate dalla Procura di Torino sul caso plusvalenze per Orsolini ex Juventus. Ciò denota come la decisione politica di punire la Juve è scaturita dal fatto di penalizzare Andrea Agnelli e la sua idea di Superlega. Nessun illecito da parte della vecchia società, c.d.a. che faceva capo proprio al presidente Agnelli, ciò dimostra l'infondatezza di aver creato un panegirico per sanzionare sportivamente, grazie ad una giustizia sportiva approssimativa, quei colori, appunto, che mi sono familiari. Ne volete di più? La plusvalenza del Napoli per Hosimen è possibile l'archiviazione dopo sei mesi, incredibile ma vero se non ci sono due pesi e due misure per l'ingiustizia sportiva non è esagerato quello che pensano i tifosi juventini se i risultati sono questi. Avrei detto e scritto la stessa cosa se fosse stata incriminata l'Inter o qualsiasi squadra, perché le plusvalenze è il sistema di tutti da anni ed anni e nessuna regola lo vieta ancora oggi. Detto questo, perché l'informazione è sempre più traviata, non si limita a dare le notizie ma le confeziona a sua volta, facendo non solo il gioco della Procura di Torino anche di altri che indicano i bianconeri il male assoluto. Così, purtroppo, per più di 14 milioni di tifosi c'è la convinzione ormai palese come tutto sia stato confezionato a tavolino per fare del male alla Juve e difatti lo hanno fatto escludendola dalla Champions 2023/24. Perché l'informazione gioca un ruolo importante? Perché, come in questo caso si fa disinformazione stimolando chi è più superficiale e sono tantissimi a ragionare a senso unico. Far passare il fatto che a prescindere la Juventus è sempre colpevole è sbagliato. Difatti, nessuna notizia viene riportata sui maggiori quotidiani alla stessa stregua di ciò che hanno fatto per mesi e mesi colpendo la Juve ogni giorno riproponendo intercettazioni che non sono valide ai fini processuali, però più si ripetono le cose è più si convince la gente chi sono i colpevoli, chi è il bene e chi il male. Giornali e, quindi, giornalisti che prendono comandi da chi? Dall'editore o da gente che nel calcio svolge un ruolo e che ha interesse a far passare certe illusioni? E' il caso della storia dello scambio Lukaku Vlahovic, si farà non si farà, una telenovela che è stata

definita il giallo dell'estate. Il popolo bianconero ha detto la sua all'open day: "noi Lukaku non lo vogliamo". C'è chi afferma che la curva è stata pilotata da Marotta che ancora conta sui tifosi juventini, mentre c'è chi si mostra su questa operazione di mercato disponibile a portarla in porto. I giornali costruiscono e aggiornano storie romanzate, non si limitano più a dare la notizia sicura e certa, ma è la propria interpretazione a riempire pagine e pagine proprio come un romanzo a puntate. Infatti, la gazza rosa per esempio se Lukaku era all'Inter venivano nominato come il gigante buono se poi decide di passare in bianconero diventa il traditore. Ma se il giocatore è stato venduto al Chelsea per una cifra mostre, di quale tradimento stiamo parlando se era all'Inter solo in prestito? Sono ragionamenti da bar come lo sono stati quelli con Conte sulla panchina dei nerazzurri che ritornano a vincere uno scudetto dopo più di un decennio



grazie ad un ex juventino. Schermaglie che vanno bene al bar tra tifosi non certo tra professionisti che guardano la pagliuzza nell'occhio e non la trave se si chiama Arabia che sta facendo man bassa di calciatori in Italia per portarli nel loro campionato a suon di milioni. Dell'Italia femminile fuori dalla competizione non se ne parla affatto se non poche righe. Giornalismo significa informare dettagliatamente e non scrivere ciò che si ritiene opportuno ed altro insabbiarlo.

Se il calcio in Italia ed in Europa vuole mantenere uno standard alto deve cambiare atteggiamento, deve sostituire uomini su alcune poltrone che hanno dimostrato di non fare gli interessi di uno sport che è solo diventato business e che solo per i tifosi è rimasto la passione di un tempo. Onore a Gianluigi Buffon che lascia dopo tantissimi anni di attività, sarà il capo delegazione degli azzurri, un in bocca a lupo a lui e alla sua classe innata sia nel campo che fuori, ma per restare in tema come il titolo di questo pezzo recita: perché la Gazzetta dello Sport nel salutare Buffon che lascia il calcio si dimentica di tracciare nel profilo del numero uno dei numeri uno i diciannove anni trascorsi alla Juventus? Una svista o una dimenticanza voluta che declassa non solo il giornale sportivo più venduto in Italia ma la stessa categoria di giornalisti che ne fanno parte. Tutto il calcio italiano è in vendita sono finite da tempo le domeniche con il pallone, i fatti di oggi definiscono che siamo alla frutta e pare che Bonucci abbia chiesto il reintegro in rosa e la Juve ha risposto picche, è tutto penoso se non si ragiona con il cuore ma solo con il portafoglio.

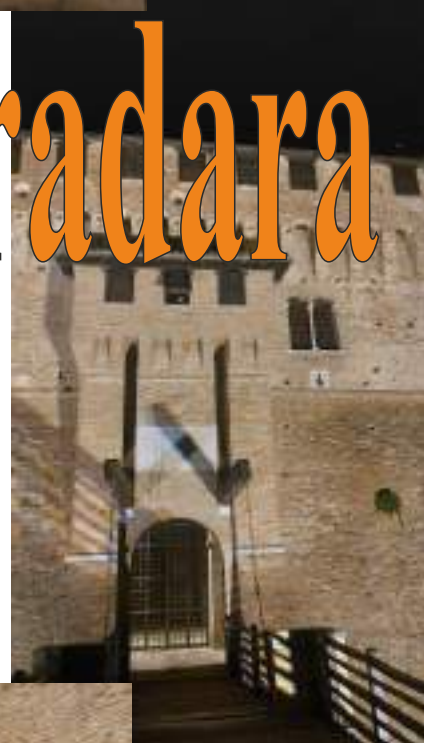
*Ultim'ora*

dott. Ernesto Littera

Dal nostro inviato scatti dall'Italia



Gradara







Scatti rubati  
dal dott. Ernesto  
Littera



Fiordaliso in concerto  
a San Marino e Gabbani a Riccione

# IL PAESE CAPOVOLTO

Roba da non credere! A Torino, in una catena di palestre hanno messo nei bagni degli uomini orinatoio a forma di bocca di donna. Mi chiedo quale mente perversa può aver partorito un'idea così idiota.

*"Vedi sta mano, può essere ferro o può essere piuma"* diceva l'attore nel film *"Un sacco bello"* di Carlo Verdone.

La mano come metafora del cervello che può avere intuizioni geniali oppure produrre coglionaggine.

A proposito di quest'ultima, la mente del Ministro Lollobrigida (quello della "sostituzione etnica" per capirci) che di recente ha affermato che *"i poveri mangiano meglio dei ricchi perché cercando dal produttore l'acquisto a basso costo comprano qualità"* dove andrebbe collocata? Tra l'intuizione e la produzione?

Al "Premio Cosa ti scorreggia il cervello" partecipa di diritto anche il Ministro della Cultura Sangiuliano (non un p i z z i c a g n o l o qualunque) il quale ci ha regalato due chicche: ha partecipato come giurato al Premio Strega senza neanche aver letto i libri da valutare e ha attribuito al sommo Dante la fondazione del pensiero di destra! riuscendo persino a non ridere. Giù il cappello, davanti a cotanto ardire messere!

Ministri straordinari dunque, come Fitto che a furia di rimodulare il PNRR rischia di farci perdere un bel po' di miliardi dei fondi previsti. Pensate dove arriva il genio,

mentre la Premier si affannava a rassicurare i Presidenti delle Regioni colpite da alluvioni o incendi parlando di un piano per la prevenzione del dissesto idrogeologico, l'ineffabile Ministro svelava che nei fondi del PNRR non ci sono più i 16 miliardi previsti e destinati anche allo sviluppo di fonti energetiche rinnovabili.

Siamo il Paese straordinario che concede vitalizi a chi sta bene e toglie le poche risorse alle persone in difficoltà. Siamo anche quelli che dovevano fermare gli sbarchi con il blocco navale o in alternativa inseguire gli scafisti per tutto il globo terraqueo. Invece gli arrivi non sono stati mai fermati ma, addirittura, si sono più che triplicati.

Del resto siamo anche il Paese nel quale a Palermo si commemorano i 30 anni dalla morte di Borsellino mentre a Roma si boccia la direttiva contro la corruzione e si

continua a versare regolarmente 9 (nove!!) mila euro al mese a un Senatore finito in carcere per scontare una condanna a sei anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa. Viviamo in un Paese per mille aspetti meraviglioso che in alcuni momenti dà la sensazione di viaggiare capovolto, senza che però nessuno a v v e r t a

quell'inevitabile senso di nausea che costringe a rimettersi in piedi.

Franco Bifano



# SAN DEMETRIO CORONE

## MARCO SABATO VINCE IL 41° FESTIVAL DELLA CANZONE ARBERESHE

E' il cantautore Marco Sabato, di San Benedetto Ullano, il vincitore della 41a edizione del Festival della canzone arbëreshe con il brano da lui composto "Lhargu adhe më shumë" (Lontani più che mai). A lui è stato assegnato anche il Premio della critica intitolato al fondatore del Festival, l'avvocato Giuseppe D'Amico, consistente nella registrazione del brano su cd. Al secondo posto, la giovanissima Gaia, di San Demetrio Corone, con "Moti dallanyshvet" (E' tempo di rondini) di Tongiù, che si aggiudica anche il "Premio Pino Cacoza", per il miglior testo. In terza posizione, Kristi Ndoja di Scutari (Albania) con la canzone "Lulet e vendit tënd" (I fiori del tuo paese) di Alban Krajin.

E' stata una edizione di grande successo, con una straordinaria partecipazione di pubblico. "Faremo sempre di meglio – ha dichiarato con soddisfazione ed entusiasmo il sindaco Ernesto Madeo che ha ringraziato il gruppo organizzatore (composto da elementi nominati dall'Amministrazione comunale e dal Comitato storico presieduto da Adriano D'Amico) e coordinato dal consigliere comunale Emanuele D'Amico – puntando a livelli sempre più alti, potenziando ancor di più il Festival che, oltre ad un grande evento culturale peraltro già riconosciuto dal Ministero della Cultura e finanziato con fondi del Pnrr, diventi manifestazione internazionale e volano di attrazione turistica per tutta l'Arberia".

Novità assoluta di quest'anno, un'orchestra dal vivo composta da 28 musicisti professionisti e diretta dai Maestri Giuseppe

Petrelli e Vincenzo Palermo.

Non solo musica, ma una "tre giorni" con, in apertura, un dibattito a più voci sulle tematiche di difesa e promozione della minoranza arbëreshe e una rassegna di gruppi folkloristici provenienti da varie regioni dell'Arberia e dal Kosovo, Grecia, Macedonia del Nord, Montenegro e dalla madrepatria Albania. Tra gli ospiti, Sandra Sangiao (Volalist della "Barcellona Gipsy Balkan Orchestra"), che ha eseguito, tra gli altri, il brano tradizionale arbëresh "Lule lule mac mac", ed il gruppo locale "KoroNa".

A presentare la kermesse, il noto attore Paolo Conticini coadiuvato da Giulia Lattarico. Direttore artistico, Lello Pagliaro.

Quattordici le località di provenienza degli interpreti dei venti brani in gara: Plataci, Scutari (Albania), Piana degli Albanesi (Palermo), Vaccarizzo Albanese, Portocannone

e U r u r i (Campobasso), F i r m o , Casalvecchio di Puglia (Foggia), San Demetrio Corone, Santa Sofia d'Epiro, L u n g r o , S p e z z a n o Albanese, C a r a f f a (Catanzaro) e San Benedetto Ullano. Pasquale De Marco



# RIFLESSIONI DI FERRAGOSTO

L'ho intitolato così questo pezzo, perché lo scrivo proprio oggi che è ferragosto e si festeggia la Madonna dell'Assunta. Ma lo stesso articolo si articolerà con diverse riflessioni. Poteva essere un giorno comune il 15 di agosto? No. Difatti, prendo carta e penna, e vado a riempire un vuoto interiore, quello dell'attesa della pasta al forno e della grigliata. Si festeggia così questa giornata che ci divide dagli ultimi scorci d'estate e si va verso l'autunno. Ma non c'è cosa più bella che svegliarsi e trovare il messaggio di padre Francesco Mantoan, un frate che vive al convento di sant'Umile, che stimo tantissimo, che mi invia: "Buona festa della Madonna Assunta in anima e corpo in cielo. O Maria Assunta nella gloria di Cristo, nella perfezione completa e trasfigurata della nostra natura umana. O Maria porta del cielo specchio della luce divina, santuario dell'Alleanza tra Dio

a scrivere e organizzare quella che sarà la nuova edizione de La Notte degli Oscar. Ho appena finito di realizzare il video dedicato a questo evento e devo dire mi sono emozionato, segno che è qualcosa di bello, perché tasto su me stesso ciò che vado a proporre nelle prossime settimane, perché per la data del 16 settembre manca appena un mese. E' più vicina la festa di sant'Umile di fine agosto e prima che arriva questa data importante del 2023 ho preparato un filmato che racconta la vita del nostro santo e che si potrà vedere fra qualche giorno sul nostro canale youtube LaCittàDelCratitv. Anche questo molto bello ed emozionante per come è stato concepito, per le immagini montate e per il messaggio di umiltà, serenità, devozione e fratellanza. Veniamo però alla notizia del giorno, cioè alle dimissioni da CT di Roberto Mancini. Se ne sentono di tutti i colori e come sempre



e gli uomini, lascia che le nostre anime volino dietro a te, lascia che salgano dietro il tuo radioso cammino, trasportate da una speranza che il mondo non ha quella della beatitudine eterna. Confortaci dal cielo e Madre pietosa e per le tue vite della purezza e della speranza guidaci un giorno all'incontro con il tuo divin Figlio il nostro Salvatore Gesù. Amen!'. Beh ragazzi, è un inizio di giornata veramente esclusivo e per me che sono un fervente credente non c'è cosa meravigliosa che ricevere una preghiera così toccante. Grazie padre Francesco, sei sempre un grande e il tuo sacerdozio piace molto non solo a me ma anche a tanti che frequentano il nostro amato convento. Ferragosto, quindi, all'insegna del divertimento? Anche. Ricevo altri messaggi da chi trascorre la giornata al mare e va in barca, chi percorre sentieri solitari in montagna che rappresentano la mia adorazione dopo quella di Sant'Umile. Insomma, c'è frenesia. Io, invece, trascorro la giornata come sempre e cioè nella gioia di stare in famiglia, ma utilizzando le ore

l'Italia si divide. Ci sono quelli che sono d'accordo con l'ex mister ed altri, invece, che l'osteggiano e parlano di tradimento.

Per chi segue il calcio, io sono di questi, mi ritrovo sulla linea del direttore di Sport Italia, Michele Criscitiello, che proprio la sera prima di ferragosto ha fatto una disamina precisa della situazione. La sua analisi è quella di una FIGC allo sbando, con lo stesso presidente, Gabriele Gravina, che doveva già dimettersi assieme a Mancini dopo la mancata qualificazione per la seconda volta ai Mondiali del 2022. Il giornalista parla di una Federazione allo stremo che non ne combina una buona ad iniziare dal massacro condotto per distruggere la Juventus, fiore all'occhiello del calcio italiano e mondiale, decisioni per fare male a sé stessa che continua con la carente presenza ai mondiali delle azzurre eliminate miseramente e ora si ritrovano anche loro senza commissario tecnico e tantissime altre incongruenze, richiama il Coni e la politica ad intervenire su chi è incollato a poltrone senza averne le capacità

dell'investitura. E' un fallimento totale e sono d'accordo con Criscitiello se poi si scopre che Mancini ha accettato un lauto compenso dagli arabi per guidare la loro Nazionale, il tradimento verso il popolo italiano sarebbe totale, anche se è lecito andare a guadagnare molto più soldi.

. La verità è che ci si doveva dimettere dopo Palermo con la mancata qualificazione ai mondiali, lo dovevano fare tutti ma proprio tutti ad iniziare dal presidente che, invece, ha riconfermato il CT che aveva esaurito l'entusiasmo e la voglia di continuare. Smantellato lo staff dello stesso Roberto Mancini, la situazione si complica assai a meno di venti giorni dalle partite di qualificazione per il prossimo Europeo e l'Italia deve vincerle per forza perché sennò si passa da quello precedentemente vinto alla mancata qualificazione e sarebbe un dramma terribile. Fare l'allenatore della nazionale non è la stessa cosa che allenare un club e così essere il presidente di tutte le società si devono difenderle e non accusarle per illecito senza che ci siano ombre di malfatte se non nella testa di pubblici ministeri che tifano Napoli e odiano la Juventus. In questo modo a perdere è la stessa nazione, neppure la politica sa trovare il bandolo della matassa che si complica sempre più ulteriormente. Oggi tutto è allo sbando totale, si ricorre a Spalletti quale coach degli azzurri, ma è sempre il solito De Laurentiis che ha da parte sua un contratto firmato dal suo ex allenatore che deve pagare una clausola milionaria se si vuole svincolare. Cosa farà il patron del Napoli? Farà questo favore a Gravina che scalpita perché bisogna far presto a trovare un nuovo mister all'Italia per le partite di qualificazione che incombono. E' tutto un guazzabuglio e pare che Gravina abbia telefonato anche ad Antonio Conte, libero da ogni panchina in questo momento e già mister degli azzurri, di tenersi pronto se l'allenatore campione d'Italia non si dovesse liberare e trovare un muro di gomma con Laurentiis. E siamo a ferragosto, cosa sarebbe dovuto succedere di più eclatante? C'è chi mette in giro dicerie, che le dimissioni di Mancini sarebbero dovute ad aver messo Gianluigi Buffon al posto dell'indimenticabile Gianluca Vialli in nazionale, c'è chi rincara la dose che tra i ruoli azzurri c'è anche Barzagli e sta per arrivare Bonucci, insomma tutti juventini attorno a all'ex CT e lui ha buttato la spugna.

Pur di colpire i bianconeri c'è chi la pensa veramente tutte. La mamma di Mancini, da Jesi, interviene dicendo che al figlio mancava tanto la figura dell'amico Vialli e non se la sentiva più di andare avanti. Insomma la situazione è talmente tesa che andrebbero espulse molte persone e le istituzioni dormono facendo i tifosi senza comprendere che il calcio in Italia è sceso dalla quarta posizione alla settima in fatturato nazionale. Vogliamo mettere che Gravina non ha capito nulla e non sa più come contrastare gli arabi che si portano nel loro campionato chi vogliono dei giocatori che militano nella serie A che è ormai decaduto a campionatino? Aveva ragione Andrea Agnelli con la Superlega, è stato combattuto e obbligato a dimettersi, ma il male del calcio italiana si chiama Gravina che lo dirige per incompetenza e quello europeo Ceferin e ci stiamo avviando sul viale del tramonto. Mi rendo conto che siamo in una giornata da godercela sino in fondo e perciò mi fermo qui, ai lettori che avranno la pazienza di leggere e riflettere trovando un po' di tempo libero, l'invito a plaudire ai giovani che con entusiasmo e spirito goliardico si danno da fare per i propri colori sociali, ma qui si tratta di mandare a fondo una nave che ha portato quattro coppe del mondo, l'Italia del pallone è veramente nel pallone. Non basta farsi il segno della croce prima di entrare sul terreno di gioco, è necessario andare in ginocchio come penitenti sino al santuario, perché se non ci salva qualche santo la situazione è destinata a peggiorare ulteriormente con l'Italia pallonara che sprofonda nel baratro più completo. Buon ferragosto a tutti di qualunque maglia calcistica indossate, tutti assieme possiamo farcela se divisi l'impresa risulta veramente ardua.

Ermanno Arcuri



# PORTE APERTE TENUTA BOCCHINERI

I luoghi incantati e incantevoli non sono ovunque, ce ne sono tantissimi superlativi in Italia con borghi da visitare tutto l'anno e non solo in estate, ma ci sono anche luoghi meravigliosi che vanno conosciuti perché hanno diversi effetti sulla persona. Il primo è senza alcun dubbio di trascorrere ore o giorni in tranquillità; il secondo è di stare all'aria aperta a poco più di un chilometro dal centro urbano di Rogliano; terzo perché si vive a contatto con la natura, è possibile dare da mangiare a daini e godere di percorsi lungo il torrente; quarto perché si può soggiornare in chalet più isolato e vivere nel totale silenzio immerso tra i soli suoni, colori e musicalità della natura. Quinto perché si può godere del soggiorno nella casetta sull'albero, in cui ogni confort è garantito e meta di molti che prenotano; sesto perché l'accoglienza è unica così come il luogo e potresti continuare sino all'infinito per descrivere il posto che tutti sognano.

Questo luogo unico incantato ed incantevole come ho iniziato il pezzo è opera di Carmine Altomare, che ha svolto il suo lavoro direzionale nel personale della prestigiosa Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania. In pensione ha deciso di valorizzare ciò che questo posto offriva già di naturale. In pochi anni tutto è cambiato l'intelligenza dell'uomo, la sua capacità aggregativa formando lo staff che lo segue, è riuscito a proporre una forma alternativa al turismo locale che ormai è diventato interregionale. Seguiamo Carmine dai suoi primi vagiti di artigiano del buon vivere, constatando i tanti miglioramenti che ci impongono la serietà di questo articolo e la buona amicizia da applauso a chi ha idee innovative e le mette in pratica. La Tenuta Bocchineri apre le porte e questa volta lo fa proponendo una giornata che è risultata soddisfacente e di successo. I visitatori a gruppi hanno potuto usufruire di guide che lungo il percorso naturalistico sono venuti a conoscenza dei briganti che è un argomento che attrae e stuzzica la curiosità. Ma non solo questo, perché la giornata è stata ricca anche di stand che hanno promosso la produttività, come le tegole parlanti, un progetto che ha lo scopo di raccogliere nel mondo la creatività di tanti artisti, ma anche apprezzare la manualità artistica di chi lavora l'argilla e imparare come si costruisce una maschera che scaccia il malocchio. Non è finita qui la proposta, perché altri stand come il pane di Cuti e di altri prodotti della zona sono stati al centro della degustazione. Semplicemente favoloso il tutto, con i palati che hanno assaporato stuzzichevoli formaggi o marmellate e tanto altro ancora. In questa ben organizzata giornata c'è stato

tempo anche per un pranzo che non possiamo mettere in seconda fila, sia per la bontà dei piatti, che delle donne che hanno cucinato delle patate 'mpacchiuse con peperoni da leccarsi i baffi. A loro, a tutto il personale dello staff va il plauso ed il merito di aver contribuito a fare da cornice al luogo in cui si presta per raccontare le

favole ai propri bambini e che sicuramente nel tempo si arricchirà di altre attrattive, come già è reale la panchina più grande che esiste nel sud Italia e rigorosamente anche di colore rosso per testimoniare la vicinanza alle donne che subiscono violenze. Ma in questo posto magico c'è tanto altro ancora, come il museo dell'arte contadina con cimeli risalente al 1800, che l'esperto storico, Eugenio Maria Gallo, spiega nei minimi particolari. Un po' di tempo per ristorarmi stando all'angolo del libro, perché nella Tenuta c'è anche questa opportunità che ho trovato gradevole sotto ogni punto di vista, sia culturalmente che ambientale. Non mancano neppure dei giochi per ragazzi, perché anche i giovanissimi desiderano divertirsi. A tutto ciò è dovuto il motivo del

perché parlare di questo luogo speciale. Il mago Merlino è senza alcun dubbio l'amico Carmine, titolare della Tenuta Bocchieri e che ci gratifica ogni volta che andiamo a visitare questo posto stupendo. La sua proverbiale calma ma anche dinamicità nell'accogliere i visitatori, le sue proverbiale intuizioni che risultano sempre insuperabili, la sua capacità di amalgamare gente del posto che collabora alacremente provvedendo a rendere la Tenuta un vero e proprio gioiello. Se vi sembrerà, cari lettori, che sto esagerando, per essere smentito o meno basta recarsi a Rogliano e fare questa esperienza, sicuramente dopo sarete concordi con quello che sto scrivendo approvando ogni parola.



Ne siamo più che sicuri di tutto questo. La Tenuta Bocchineri è un parco storico naturalistico, dove c'è molto di magico anche grazie alla "capanna delle fiabe", accontenta i bambini e gli adulti, favorisce l'escursione ma anche il soggiorno, per fare un regalo esclusivo e festeggiare una ricorrenza speciale con la propria donna perché non regalarsi una notte nella casetta sull'albero? Ci sono mille motivi per visitare la tenuta dove si producono prodotti locali che poi vengono utilizzati come per esempio i pomodori. Direi che solo per questi pochi motivi addotti a spronare anche i più pigri a non perdersi un luogo così affascinante, favoloso, carino, delizioso e grazioso basta e avanza. Ammalianti, perché la Tenuta ti seduce e ciò lo fa sia con gli uomini, con donne e bambini, perché

sono tante le meraviglie, basta prenotare per ritrovare la pace e ricaricare le batterie della vita stressante che non è solo delle città, ma che lo è diventata anche nei piccoli centri. Per l'ospitalità bisognerebbe indicare uno per uno i personaggi che vivono questo posto, ne cito solo uno su tutti, Pino Garofalo, che era di turno nella casetta sull'albero ed è stata guida preziosa anche per noi che conosciamo bene il posto, questo la dice lunga sulla competenza dello staff.



Così come il giovane Andrea, studente di Rogliano, che si è classificato al primo posto al concorso istituito dalla Tenuta su "brigante e brigantaggio", proprio per questa sua spiccata personalità nel racconto è diventata guida del sentiero che ci mostra un fenomeno che ancora oggi risulta molto misterioso. Partners di questa meravigliosa esperienza: Destinazione Savuto, Ferrari, Panificio Cuti, Artigiani dei Sapori, Colacino, Antichevigne, La Città

del Crati, La Fattoria nel Parco, Telemaco Tucci Keramos, Vertical Sabutus, Apricus, Vicola Annunciata R o g l i a n o . Concludo col dire che altre emozioni continueranno a presentarsi nei prossimi giorni, ma l'emozione della Tenuta Bocchineri è veramente particolare, prendo

a prestito la definizione del collega giornalista Enzo Baffa Trasci, che ha condotto egregiamente quella che sarà per tutti gli spettatori che vorranno seguire le puntate del programma "Emozioni d'estate" in esclusiva sul

c a l a l e y o u t u b e LaCittàDelCratitv, basta un clic e via al filmato come ha fatto l'amico Andrea che si è subito iscritto per non perdersi nessun contenuto che la redazione carica sulla piattaforma. Bene, un saluto a tutti voi che eroicamente siete giunti a leggere sino in fondo tutto il pezzo e chissà ci si potrà vedere alla Tenuta Bocchineri dove ci sentiamo di casa.

Ermanno Arcuri





# Le pubblicazioni di Roberta Guzzardi

## conversazione sul «mostro» e sull'amore

Serata meravigliosa, magnifica la conversazione culturale di grande spessore in un casale magico in cui l'atmosfera è sempre diversa, impregnata da valori senza tempo. Una riflessione viene spontanea, si può descrivere un autore o scrivere un'intervista da casa, stando comodamente in poltrona, altro è scegliere di fare il mestiere del giornalista serio e recarsi sul posto, vivere il momento, registrare tutte le sottigliezze e solo dopo tirare fuori un pezzo, apprezzandone oppure meno lo scrittore di turno, il suo linguaggio, il suo messaggio, oppure il meritevole di elogi per aver raggiunto un traguardo e non farlo solo per sentito dire. C'è sempre più bisogno di un giornalismo vero, investirci facendo la propria scelta nella vita. Nell'informazione di oggi non tutto è mai chiaro e si dà l'opportunità a chi vuole di massacrare una bella professione che spesso è sottopagata, per questo fare il youtuber si riceve una maggiore gratificazione. Nelle vesti, appunto, di regista del mio canale LaCittàDelCratitv, dove invitiamo a sintonizzarvi per vedere ciò che andiamo a descrivere, c'è integralmente l'incontro avuto con la psicologa e scrittrice, Roberta Guzzardi, che ha presentato due pubblicazioni: "Io e (il) Mostro", tradotto anche in cinese, in russo si sta provvedendo e "Io e te ti ho perso e non so il perché". Ha introdotto i due argomenti e conversato con Roberta Guzzardi il noto titolare della casa editrice Progetto 2000, Demetrio Guzzardi. L'affabulatore editore ha sottolineato in modo simpatico alcuni aspetti dell'autrice ricordando anche il primo giornale scolastico al quale ha partecipato Roberta con i suoi disegni. Ha interloquito con la scrittrice, Giulia Guzzardi, che con domande molto pertinenti su argomenti trattati nei due libri ha cercato di far emergere la personalità di Roberta, che ha lungamente raccontato della sua infanzia e dell'amore che sboccia da adulti, tanto di suo c'è in entrambe le pubblicazioni. Se nel nostro subconscio manteniamo alcune limitazioni anche crescendo, ci troviamo a combattere con le delusioni dell'amore che si pensa sia sempre quello vero, che per qualcuno è eterno, purtroppo, sempre per meno coppie, per altri è precario e momentaneo pur inseguendolo, per ricominciare tutto daccapo. Si è parlato nel corso della serata di un qualcosa che non si sa definire ma che esiste

fra due persone che altri non hanno, è un po' come l'amicizia a pelle, esiste qualcosa di indefinibile che ti fa meglio comunicare e accettare la fiducia e il rispetto in un rapporto. Come dicevo, la serata è stata all'insegna della cultura, quella vera, senza velleità di mettersi in vetrina come fanno tanti, ma animata dalla volontà di dare un contributo alla società con argomentazioni valide che possano interessare tanta gente, come è avvenuto proprio al casale con la presenza di qualificati operatori del

settore. In questo storico contesto, storico perché queste manifestazioni resteranno indelebili in un circuito voluto nella propria residenza da Renato Guzzardi, e poi perché l'incontro con l'autrice non subisce le solite performance alle quali assistiamo di chi fa delle domande concordate o mettendo in vetrina un autore di cui non si è letto ed approfondito un bel nulla, interagendo solo dopo una rapida lettura della prefazione.

Le conversazioni al casale hanno tutte una matrice differente, sono profonde e in alcuni momenti accattivanti ed intriganti, l'ha dimostrato Giulia con delle domande molto intime e difficili come la stessa Roberta ha affermato. Qui si fa cultura vera senza fronzoli o pennacchi di sorta che compiacenti testate spesso trascurano dando rilevanza all'estetica più che alla sostanza. Prendendo le distanze da questa forma di informazione virtuale,

**SAN DEMETRIO CORONE**  
**Casale Guzzardi**  
Giovedì 17 agosto 2023 - ore 21,30



approfondiamo ciò che, invece, ha riguardato la serata splendida e sotto alcuni aspetti provocatoria, sicuramente stimolante e vibrante. In questa iniziativa culturale, didattica e formativa, non c'è la limitata percentuale di crescita di chi pensa di essere arrivato, perché la dimostrazione è che non sempre si conoscono i fatti che hanno portato a scrivere di un argomento in modo vasto e mai invasivo con un libro da considerare

propedeutico ai risvolti che offre quotidianamente la vita. Possiamo definire che qui si fa cultura, offrendo spunti che non sono i soliti di un romanzo con protagonista dei vip, ma c'è il racconto dell'adolescenza, di tanti pensieri, le domande e le risposte dei grandi che non soddisfano, risposte trovate solo in età adulta, come per esempio essere attratti da un clown da circo e poi scoprire come realmente è la sua personalità sudaticcia e stanca dell'interpretazione offerta per far divertire il pubblico. La scelta di mettere assieme le due pubblicazioni non è casuale, perché le storie dentro le pagine sono in qualche modo collegate da un filo conduttore, c'è sempre l'amore su tutto anche verso quel Mostro con la M maiuscola che prima fa paura e poi ci si convive sentendosi protetti. Ciò che è prevalso dalla discussione sono i rapporti con il proprio Mostro interiore e con la persona amata che il più delle volte produce delusione e illusione. Due risvolti che l'autrice svela ai lettori, si pongono con l'identico ruolo per comprendere gli stati d'animo che portano a riflettere. Essi sono ciò che accompagna l'uomo a seconda se si prova gioia o godimento oppure sconforto e tradimento. Roberta è riuscita a rendere pubblico ciò che appartiene un po' ad ognuno di noi ma che non abbiamo il coraggio di argomentare. L'autrice, invece, ha saputo utilizzare forma e termini che superano le timidezze dell'animo. L'approfondimento dei libri si deve fare solo leggendoli e l'acquisto è possibile anche a Roma, spazio Fabbri Mondadori dove si trovano le migliori firme e tra queste anche quella della giovanissima psicologa cresciuta nel campus universitario di Arcavacata a Rende. Non è stata una strada tracciata, perché la scrittrice prima di raggiungere più di 100 mila followers voleva fare tutt'altro nella vita, certamente non la professione di matematico come il papà, probabile un lavoro d'architettura, poi però ha prevalso la scelta definitiva da psicologa che studia la psiche umana in cui si annidano le insidie più profonde e difficili da guarire. E il disegno? E' sempre stato non un hobby, ma materiale di comunicazione e ce ne rendiamo conto sfogliando i volumi in cui non manca la dolce matita artistica di Roberta. Con i libri ci consegna gran parte della sua esperienza che crescerà ancora. I risultati di oggi sono notevoli, lo dimostra l'affluenza di pubblico che ha affollato la zona piscina del casale, ritenuto un santuario del sapere che regala frutti notevoli e offre un bonus positivo contribuendo a migliorare la società. Risultato incoraggiante per proseguire il percorso, infatti, sui social sono tante le domande rivolte alla dott.ssa Roberta Guzzardi, lei risponde ai suoi fedelissimi che la seguono da gran parte del mondo. Da incorniciare anche le brevi letture di Demetrio Guzzardi che cambia tonalità di voce al Mostro o all'amore, il tutto creando l'atmosfera più consona per una presentazione ad alto livello anche



emotivo. Leggere le pagine dedicate alla mamma o al papà non sono mai scontate, perché sono le più difficili se si ripercorre a ritroso l'infanzia e ciò che queste persone hanno inciso ed incidono nella formazione della personalità intellettuale. Più che descrivere il contenuto dei due libri, gran parte si può cogliere visionando i filmati da noi prodotti, quest'articolo ha la pretesa di stuzzicare la curiosità e la fantasia che alberga in voi lettori. Sicuramente di Roberta Guzzardi hanno scritto e scriveranno autorevoli firme della comunicazione e del mondo letterario contemporaneo, il nostro modesto contributo è quello di raccontarvi una serata speciale alla quale abbiamo partecipato e vissuto integralmente.

Esserci per cogliere le sfumature che altri pur riuscendo a migliorare la stesura del pezzo non potranno mai trasmettere il contatto con il presente, con il momento, oggi è un altro giorno ed è già diventato passato. *“Per farmi vedere da te, comincio a fare delle cose per farmi vedere da te- Inizia così una pagine toccante e molto reale - Indossavo i vestiti migliori, sistemavo di più i capelli, mi mostravo piacevole e leggera per farmi vedere da te. E tu mi guardavi, eccome se mi guardavi, eppure, eppure non mi vedevi come io volevo essere vista. Pensai allora che non era abbastanza per farmi vedere da te, dovevo migliorare per farmi vedere da te. Così lavorai su me stessa assecondai i tuoi bisogni e cercai di guardarti meglio per farmi vedere da te. E tu mi guardavi distrattamente e continuavi a non vedermi come io volevo essere vista. Diventai disperata per farmi vedere da te. Pronunciai parole di suppliche per farmi vedere da te. Alzai il tono della voce, urlai e piansi anche per farmi vedere da te. Ma tu mi guardavi, con disprezzo mi guardavi, il giorno in cui mi dicesti che non volevi più vedermi come io volevo essere vista, mio malgrado smisi di fare tutto quello che facevo per farmi vedere da te e lentamente mi accorsi che per farmi vedere da te avevo trascurato delle cose di me. Allora, allora tornai ad apprezzare ciò che con te nascondevo pur di farmi vedere da te, aver cura di me invece che di te.*

*E quando mi resi conto, quando io potevo guardarmi meglio di come mi guardavi tu allora vidi, finalmente, per la prima volta, eri tu quello che proprio non sapeva vedermi come io adesso so di poter essere vista”.*

Questo passaggio significativo mostra tutto il romanticismo di una donna, l'affetto, l'amore e poi la consapevolezza di ciò che si può valere veramente e che non necessariamente quella persona, spesso cieca, non riesce a distinguere ed apprezzare. Roberta il suo Mostro all'inizio non lo disegnava carino come nel libro, ma appariva un magma nero, pesante che la opprimeva. Con l'evoluzione e la sua crescita è migliorato il rapporto con il Mostro, che è diventato carino e afferma l'autrice: *“disegnandolo carino mi sono resa conto era simile al mio amico immaginario”.*

# All'insegna del successo la Rassegna Internazionale del Costume Arbëresh a Vaccarizzo Albanese

La fantastica serata a Vaccarizzo Albanese, dedicata alla Rassegna Nazionale del Costume Arbëresh "Kostumet mbretërore ndë Arberi", è stata contraddistinta da una cornice di pubblico meraviglioso.

Momenti esaltanti che hanno inteso celebrare gli ori dell'artista

Gerardo Sacco e i costumi di Vaccarizzo Albanese, Santa Sofia d'Epiro, Civita e Lungro. Molto bravi anche gli artisti del gruppo Vëllezërit arbëreshë di Mimmo Imbrogno and company, che hanno eseguito le suggestive melodie nostrane e non. Nel corso della

manifestazione i rappresentanti di queste località arbëreshe hanno richiamato le tradizioni avite, attraverso caratteristiche serenate regali (Një serenatë mbretërore në Arberi) messe in scena nel corso della rassegna: storia di un rito del corteggiamento, che ha segnato e segna ancora oggi il nobile sentimento dell'amore: DASHURIA.

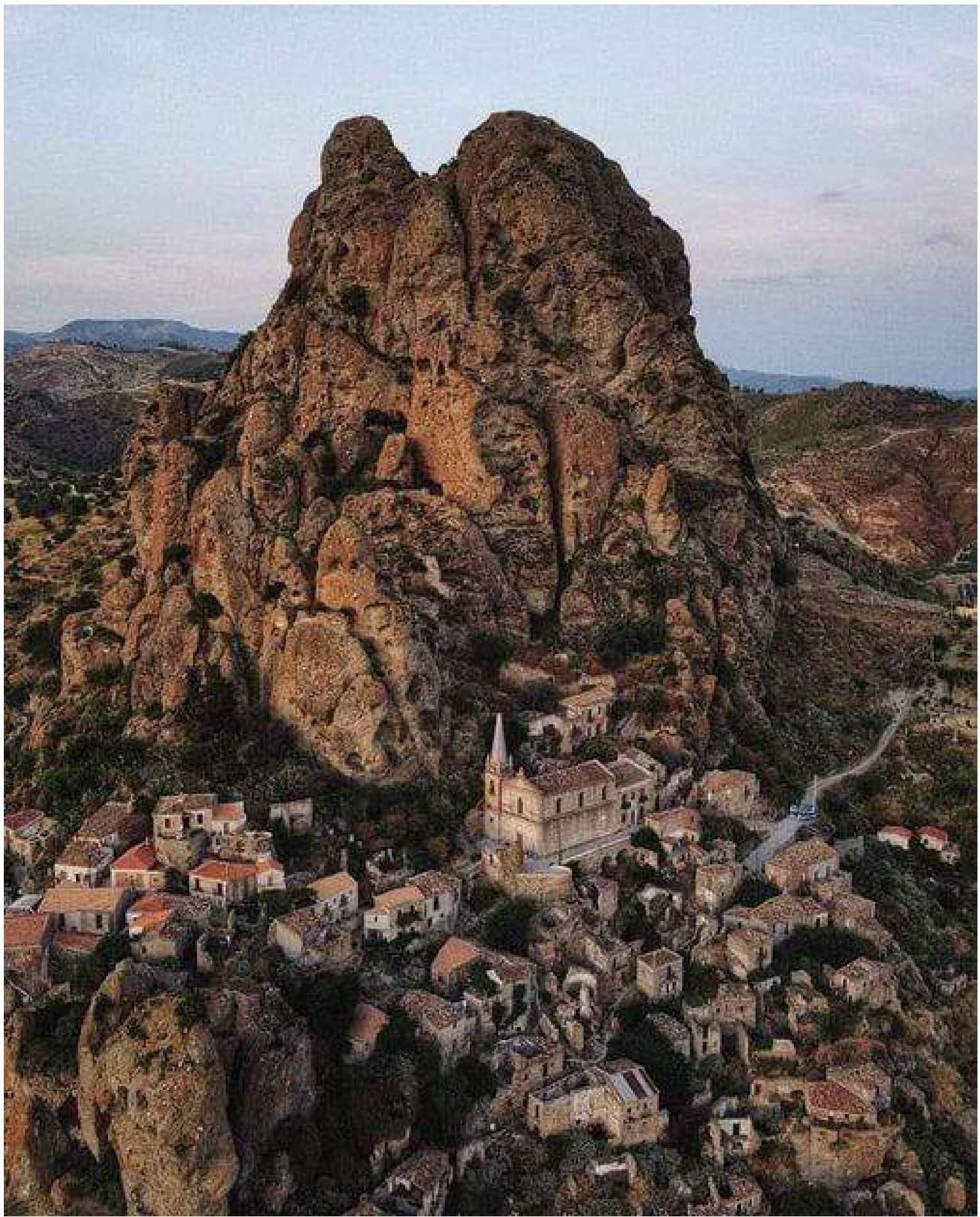
A vincere questo confronto fra paesi: il gruppo Shqiponjat di Santa Sofia d'Epiro, 30 anni di storia, racchiusi nelle danze e nei canti che simboleggiano la doppia appartenenza del popolo arbëresh: Italia e Albania.

Al termine dello storicizzato evento, realizzato su input nel 1984 del compianto Don Giuseppe Faraco, che si è svolto nella piazza Salotto, dedicata all'illustre magistrato Pasquale Scura, ad un passo dal palazzo Cumano, sede del Costume e degli ori arbëresh, targhette e premi per tutti, consegnati dal Sindaco Antonio Pomillo e dall'Assessore alle minoranze linguistiche on. Gianluca Gallo.

Un plauso al direttore artistico Roberto Cannizzaro, al Presidente della Giuria Italo Elmo e al responsabile del server Gabriele.

**Gennaro De Cicco**





# Conclusi i festeggiamenti in onore di Sant'Umile

Si concludono i giorni dedicati alla festa di sant'Umile. Il frate bisignanese canonizzato nel 2002, ogni anno nel mese di agosto si festeggia la nascita dell'umile servitore di Dio che dopo la riapertura della chiesa del convento, la festa si presenta migliorata per la grandezza spirituale del luogo di culto. In questi ultime giornate è stata importante la benedizione dei bambini non più nel chiostro, ma in chiesa e per il primo anno dopo undici di chiusura si è potuto partecipare con l'abitino del frate e ricevere la benedizione. Oggi nella struttura conventuale si vive in simbiosi con i pellegrini e devoti che anche quest'anno hanno affollato il tempio religioso. Ancora una santa messa, questa volta officiata dal Ministro Provinciale OFM, padre Mario Chiarello, che ha voluto ringraziare quanti si prestano a collaborare per la riuscita dei festeggiamenti in

onore del santo. La stessa amministrazione comunale era presente con il primo cittadino, Francesco Fucile, l'assessore Francesco Chiaravalle, il consigliere Maria Assunta Puterio, delegato agli affari religiosi. E' stata consegnata una reliquia ritrovata da Eros Calabria che ha molto gradito padre Mario. Con loro anche il consigliere Franco Liguori e la presidente del consiglio comunale Federica Paterno. Festeggiamenti che sono continuati con la lunga processione per le vie della città della statua del santo, ogni rione ha voluto celebrare degnamente il patrono di Bisignano. Nel rione Piazza, durante la processione, è stata scoperta l'epigrafe riportante un miracolo del Poverello di Bisignano, realizzata dall'artista Rosario Turco. Sono ormai tante le testimonianze che il M° Turco ha localizzato in onore del santo in città e questa nuova creazione è una testimonianza di fede che ricorda un miracolo. Ha affermato il M° Turco: "Il miracolo si riferisce – dichiara Rosario Turco – al processo in specie della causa di Beatificazione del Venerabile servo di Dio nel 1794. Che esorcizzandosi

alla chiesa di Santa Maria del Popolo, uno degli spiriti così permettendo il Signore disse: "Che mai avrebbe lasciato quel corpo". Nella nota ricevuta dallo studioso di

sant'Umile, Carmelo Pisarro, si legge: "Fu già portato il bastone del quale il Servo di Dio, fr. Umile si serviva quando viveva, et a pena il Sacerdote toccò con detto bastone l'ossessa che quello spirito immondo se ne uscì dalla sua bocca in figura di un gran chiodo e la donna rimase subito libera. Il che sanno li testi per esservi trovati presente, et avere il tutto venduto et osservato, et ne fè pubblica voce e fama". Il sindaco Fucile consegna le chiavi della città al santo nella piazza del Viale Roma prima che a sera inoltrata il simulacro del santo fa ritorno in chiesa. In questi giorni sono stati tanti gli appuntamenti che hanno animato la festività più seguita ed importante di Bisignano e termineranno il primo settembre con la festa del Rione San Pietro, dove si trova la casa di sant'Umile, per ricordare le due vittorie conseguite al Palio del Principe e al Palio delle Serenate. Bagno di folla per il concerto dell'esuberante Malgioglio, che ancora una volta ha dato prova della sua ecletticità dal palco, mentre stasera è di scena il gruppo con il brano mai tramontato di "Anima mia" dei Cugini di campagna.

Ermanno Arcuri



Anche questo numero è ricco di contenuti, i lettori ci seguono e questo ci sprona a fare ancora meglio con un mensile completo

---



# CORSINI

*L'apoteosi dei Sensi ....*



# PALIO DELLE SERENATE VINCE IL RIONE SAN PIETRO

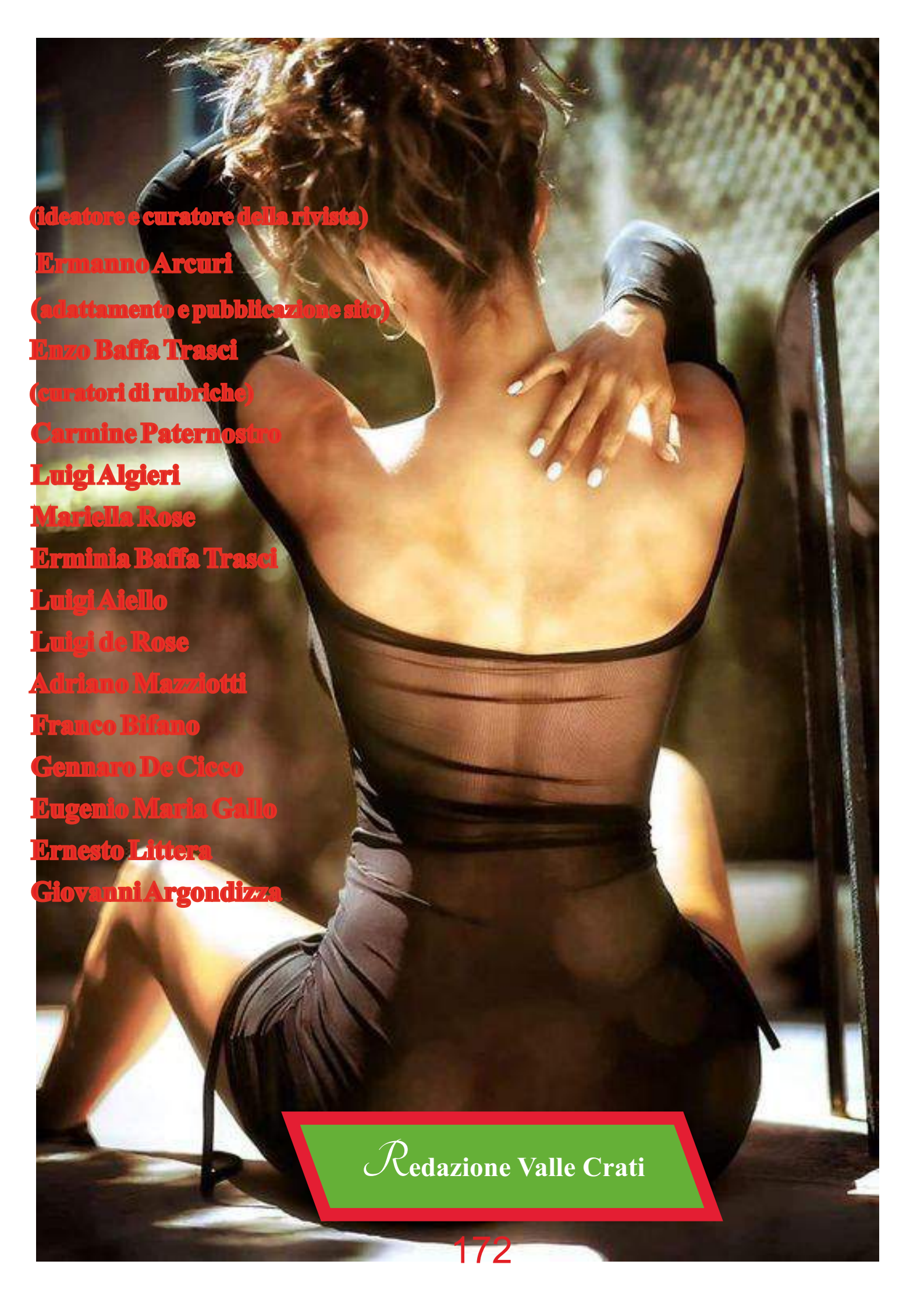
Tra le tante manifestazioni che si svolgono in città in questo periodo agostano, al di là della solita iniziativa con le ragazze oggetto di concorsi, il Centro Studi sulle Tradizioni Popolari il Palio di Bisignano, offre un degno evento atto a promuovere il territorio e, soprattutto, le tradizioni locali. Infatti, il Palio delle Serenate è una manifestazione che da anni ripercorre lo stesso itinerario che è quello di veicolare persone da un rione all'altro e far conoscere i luoghi più suggestivi di Bisignano. Sono queste le impostazioni da seguire dando un indirizzo preciso agli appuntamenti che andrebbero selezionati per un maggiore interesse artistico e proporre cose diverse da altri comuni, che spesso è un copia e incolla. Il Palio delle Serenate rientra in questo percorso che coinvolge tutti gli otto rioni che fanno a gara per abbellire il balcone più bello, scegliere la ragazza che meriterebbe il premio di Miss Palio, perché il confronto avviene tra le giovanissime che abitano e vivono la cittadina dei Principi Sanseverino. A vincere l'edizione 2023 è il rione San Pietro che quest'anno si aggiudica le due manifestazioni con la giostra del Principe e quella delle Serenate. E' il rione dove è nato sant'Umile e per questo il primo di settembre si farà festa presso la piazza del santuario intitolata a padre Modesto Calabretta per condividere assieme alla popolazione le due vittorie. La ragazza vincitrice con il rione è Giada Pirri che si è affacciata dal balcone della famiglia Merante. I gruppi di musicisti che si sono esibiti hanno

dato il meglio e c'è stato anche chi ha ricevuto il premio della critica. Come ogni anno la serata all'insegna della bellezza, della tradizione e della promozione, ha visto partecipare tanta gente che apprezza questo tipo di iniziativa che si rinnova con la musicalità, le fanciulle che vi partecipano e gli angoli più suggestivi. Nel corso



della stessa serata è stato inaugurato il monumento ai "trappitari" nel rione Piazza con il taglio del nastro da parte del sindaco Francesco Fucile e della delegata al Palio Federica Paterno. Il ringraziamento da parte della presidente del Palio, Clara Maiuri, con l'appuntamento al prossimo anno.  
Ermanno Arcuri





**(ideatore e curatore della rivista)**

**Ermanno Arcuri**

**(adattamento e pubblicazione sito)**

**Enzo Baffa Trasci**

**(curatori di rubriche)**

**Carmine Paternostro**

**Luigi Algieri**

**Mariella Rose**

**Erminia Baffa Trasci**

**Luigi Aiello**

**Luigi de Rose**

**Adriano Mazziotti**

**Franco Bifano**

**Gennaro De Cicco**

**Eugenio Maria Gallo**

**Ernesto Littera**

**Giovanni Argondizza**

*Redazione Valle Crati*



Appuntamento n.010/Ottobre 2023



Copyright tutti i diritti riservati  
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001